

Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Scienze della Formazione e  
Psicologia

Ciclo XXVIII

## **Dottorato di Ricerca in Scienze della Formazione**

**Coordinatrice Prof.ssa Simonetta Ulivieri**

**Cittadinanza e sfide pedagogiche in contesti transnazionali.  
I Paradossi delle pratiche partecipative  
e delle appartenenze italo-tunisine**

Settore Scientifico Disciplinare M-PED/01

**Dottoranda  
Dott.ssa Afef Hagi**

**Tutor  
Prof.ssa Giovanna Campani**

**Anni 2012 /2015**

**Cittadinanza e sfide pedagogiche in contesti  
transnazionali.**

**I Paradossi delle pratiche partecipative  
e delle appartenenze italo-tunisine**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
PROTOCOLLO 160153  
Prot. N.  
del 25/11/2015  
SPEDIZIONE IN ABBONDO PER LA POSTA 6

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

CICLO XXVIII

COORDINATRICE Prof.ssa Simonetta Ulivieri

Cittadinanza e sfide pedagogiche in contesti transnazionali.  
I paradossi delle pratiche partecipative e delle appartenenze italo-tunisine

Settore Scientifico Disciplinare M-PED/01

**Dottoranda**

Dott.ssa Hagi Afef

**Tutore**

Prof.ssa Campani Giovanna

**Coordinatrice**

Prof.ssa Ulivieri Simonetta

# Indice

<b><u>Introduzione generale</u></b> .....	5
<b><u>Contesto, oggetto e metodologia della ricerca</u></b> .....	9
<b><u>CAPITOLO PRIMO</u></b>	
<u>L'appartenenza o i confini della cittadinanza</u>	
Introduzione .....	40
Dalla sudditanza alla cittadinanza .....	41
Lotte di classe e cittadinanza .....	46
La cittadinanza dei dominati .....	48
L'appartenenza: confini etnici e territoriali della cittadinanza .....	50
Lo stato nazionale e la territorializzazione dello spazio politico .....	53
Cittadinanza e Nazionalità .....	56
Nazione e cittadinanza nella costruzione dell'alterità .....	57
Verso una cittadinanza post-nazionale? .....	60
Le mobilità nel mondo globale .....	61
Mobilità, confini e territori .....	64
Frontiere o popoli in movimento? .....	65
Transnazionalismo e deterritorializzazione: Crisi della cittadinanza inclusiva? .....	68
Spazi transnazionali tra de- e re-territorializzazione .....	71
Doppia cittadinanza e status intermedi .....	74
<b><u>CAPITOLO SECONDO</u></b>	
<u>La partecipazione perno della cittadinanza democratica</u>	
Introduzione .....	77
La partecipazione nella democrazia ateniese e la sfida dell'universalismo .....	79
Quale destino per la partecipazione nelle democrazie moderne? .....	83
La cittadinanza al plurale e i nuovi vissuti di cittadinanza .....	85
Agire cittadino, attivismo civico e movimenti sociali .....	88
La cittadinanza tra società stabili e società in transizione .....	89
Attivismo civico e diritti di cittadinanza .....	91
La cittadinanza quale ponte tra diritti nazionali e diritti universali .....	94
La cittadinanza differenziata e la stratificazione sociale .....	98
Cittadinanza e diritti politici .....	100
Crisi della cittadinanza, possibile risposta pedagogica .....	102

### **CAPITOLO TERZO**

#### Dinamiche di appartenenza tra le due sponde del mediterraneo: evoluzione della cittadinanza democratica

Introduzione .....	108
Dallo status giuridico al senso di appartenenza .....	109
La cittadinanza alla prova della stratificazione sociale .....	113
Dalla comunità politica alla comunità culturale :tra l' "essere" e il "sentirsi" cittadino .....	115
"Mi sento solo cittadino italiano" .....	121
Il risveglio della cittadinanza dormiente .....	126
La cittadinanza e le rivendicazioni di riconoscimento .....	129
Transizione democratica e orgoglio nazionale .....	133
Dignità e riconoscimento oltre le frontiere .....	135

### **CAPITOLO QUARTO**

#### La dimensione transnazionale: appartenenze e vissuti cross-border

Dalla doppia appartenenza alla cittadinanza Post-nazionale .....	143
La comunità araba espressione dell'identità "etnica" .....	146
Il Mediterraneo espressione di un'identità geografica-culturale... ..	147
La 'Umma' islamica espressione dell'identità religiosa .....	148
L'Europa espressione di un'identità civica .....	149
L'Europa: uno stile di vita .....	150
Valori condivisi .....	152
Appartenenza europea e dinamiche collettive .....	154
Impegno transnazionale: L'evoluzione delle pratiche partecipative nel contesto tunisino .....	156
Voto all'estero: Elezione legislative e presidenziali .....	160
Impegno transnazionale .....	164

### **CAPITOLO QUINTO**

#### Sfide pedagogiche in contesti transnazionali

Introduzione .....	170
La cittadinanza tra processi di socializzazione e dinamiche di trasmissione .....	170
Scuola e famiglia: un sistema integrato .....	178
Pratiche di cittadinanza e le modalità formali e informali di apprendimento .....	182
Apprendimenti a livello individuale, interpersonale e di comunità. Quali competenze? .....	184
Valori democratici .....	186
Il rispetto delle procedure democratiche .....	186

Dalla passività all'agency .....	187
Maggiore responsabilità verso il bene comune .....	188
Le conoscenze abilitative .....	189
Conoscere la realtà locale .....	189
Conoscere le istituzioni tunisine.....	190
Conoscere le istituzioni italiane.....	192
Le competenze sviluppate .....	193
La conoscenza civica è una conoscenza abilitativa .....	195
Conoscenze civiche e traiettorie di mobilitazione .....	198
Considerazioni conclusive.....	200
Bibliografia .....	204
Allegato 1.....	223
Allegato 3.....	227
Allegato 4.....	229
Allegato 5.....	230
Allegato 6.....	232
Abstract.....	233

# INTRODUZIONE GENERALE

---

Il tema della formazione del cittadino è oggetto di varie indagini, discussioni e attività in Italia e in Europa. Con la medesima intensità si rileva un'altrettanto ricca attività di ricerca attorno al tema della cittadinanza sia nei paesi di confermata democrazia, come il Canada e gli Stati Uniti, sia nei paesi in fase di transizione democratica o in via di democratizzazione (nel Mondo arabo, in Africa, e in Asia). Di fatto, il tema della cittadinanza è al centro dei dibattiti più accesi che cristallizzano le principali tensioni delle società post-moderne, tra inclusione e riconoscimento dell'alterità da un lato e movimenti di chiusura, ripiego identitario e rifiuto del diverso dall'altro. Senza dubbio, il pensiero pedagogico è parte integrante di questi dibattiti teorici nei quali si impone l'importanza del processo di una formazione alla cittadinanza che sembra superare i confini delle appartenenze nazionali per abbracciare una realtà sempre più "globale".

Se il termine “cittadinanza” indica uno *status* legale, diritti e doveri, tradizionalmente connessi all'appartenenza a una comunità geografica e politica, l'essenza del concetto di cittadinanza moderna risiede nella sua dinamicità. Le trasformazioni conseguenti ai profondi cambiamenti economici e sociali delle società contemporanee partecipano ad ampliare il significato di questo concetto, per andare oltre l'identità nazionale e sviluppare un'accettazione più inclusiva che rimanda a un gruppo ampio e plurale (Cambi *et al.*, 1991; Mortari, 2008; Bloemraad *et al.*, 2008). Oltre lo status giuridico-politico, la cittadinanza è anche “L'esperienza quotidiana dell'essere cittadino entro confini fluidi e dilatati” (Colombo, 2009, p.67). Anche la società italiana odierna è meta delle migrazioni internazionali e risulta una scena centrale degli scenari di mobilità transnazionali nell'area mediterranea. Queste mobilità generano situazioni di contatto tra modelli culturali, appartenenze, valori e identità multiple, quindi tra “contenuti di cittadinanza” diversificati se non contrastanti.

Riuscire l'incontro con l'alterità è quindi compiere un reale processo di inclusione dei nuovi cittadini e richiede un'idea di cittadinanza che riconosca la differenza, la complessità del mondo e promuova la relazione tra diversi, centrata su un'identità multipla e plurale delle persone e consapevole del legame sociale che essa costruisce (Portera, 2006; Luatti, 2009). Il riconoscimento dell'altro e la presa in considerazione della sua diversa identità culturale significa anche contemplare la diversità dalle pratiche partecipative e dei costrutti socio-politici della cittadinanza di cui sono portatori i migranti.

*In altri termini, quali significati, quale universo simbolico il termine “cittadinanza” evoca nei migranti/nuovi cittadini che oggi popolano i nostri spazi sociali, formativi e di vita?*

*Quali narrazioni della cittadinanza sono trasmesse nelle famiglie migranti?*



In riferimento alla questione della costruzione della cittadinanza, l'identità politica costruita nei paesi di emigrazione sembra un costrutto pertinente da esplorare. Se la dimensione politica della migrazione è sempre stata taciuta e neutralizzata nei paesi di accoglienza, in cui i discorsi sull'immigrazione in generale e sull'integrazione in particolare concepiscono gli immigrati come essere apolitici (Sayad, 1990), la grande connettività che caratterizza i nostri tempi e le nuove dinamiche transnazionali hanno cambiato il volto della migrazione e la natura dei rapporti con i paesi di origine. Prendendo in esame le trasformazioni nelle appartenenze e nelle pratiche partecipative dei giovani tunisini e italo-tunisini, l'intento del presente lavoro di ricerca è di esplorare il potenziale pedagogico delle nuove modalità di partecipazione che sconfinano le frontiere nazionali e collegano le due sponde del mediterraneo attorno alla costruzione dell'essere cittadino democratico.

Il *primo capitolo* contestualizza il nostro lavoro nelle coordinate storiche, sociali e politiche della Tunisia e della migrazione tunisina in Italia che hanno determinato l'oggetto della presente ricerca e il suo disegno. Nella seconda parte sarà esposta la metodologia scelta e gli strumenti di raccolta dati usati. In fine saranno presentati i contesti partecipativi e formativi presi in esame e i soggetti partecipanti alla nostra indagine.

Il secondo e il terzo capitolo presentano l'inquadramento teorico e concettuale che delimitano il campo della ricerca svolta.

Nel *secondo capitolo*, saranno discussi i dilemmi della cittadinanza tra dinamiche di inclusione ed esclusione in una realtà mutevole e complessa nella quale la mobilità umana sfida e interroga le concezioni classiche della cittadinanza nazionale aprendo scenari alternativi di essere nel mondo.

Nel *terzo capitolo* si affronta il tema centrale della partecipazione come fulcro della cittadinanza democratica e le trasformazioni che le nuove realtà transnazionali generano. Il capitolo si conclude con

una riflessione sul potenziale formativo della partecipazione e le risposte che la pedagogia può portare alla comprensione dell'attuale crisi della cittadinanza democratica.

Nei capitoli successivi si entrerà nel merito dei risultati della ricerca empirica e saranno esposti i risultati dell'analisi dei dati raccolti.

Il *quarto capitolo* espone e discute i risultati dell'indagine relativi ai paradossi e alle evoluzioni del sentimento di appartenenza che i giovani partecipanti hanno espresso rispetto alla Tunisia e all'Italia. Tra riconoscimento formale e inserimento sociale si delineano i principali nodi problematici della convivenza interculturale, dei legami emotivi e delle rivendicazioni di riconoscimento e di dignità.

Il *quinto capitolo* sarà dedicato alla dimensione transnazionale che caratterizza i vissuti di giovani che hanno sperimentato, spesso precocemente, delle mobilità. Tali esperienze hanno sconvolto i loro riferimenti geografici, culturali e sociali. Oltre alle traiettorie migratorie individuali o familiari che legano le due sponde del Mediterraneo, saranno analizzate le varie appartenenze sovranazionali che complessificano lo schema delle affiliazioni e proiettano i giovani partecipanti in una dimensione post-nazionale. L'ultima sezione del capitolo presenterà l'analisi dell'evoluzione delle pratiche partecipative dei tunisini in Italia nei contesti transnazionali, sovranazionali e internazionali entro i quali evolvono.

Il *sesto capitolo* adotta una focale strettamente pedagogica che prende in esame l'interazione tra dinamiche di appartenenze e le pratiche partecipative al fine di esplicitare e analizzare le modalità e i contenuti degli apprendimenti informali che si verificano nei contesti partecipativi transnazionali. Una particolare attenzione sarà anche dedicata alle dinamiche intergenerazionali e ai modelli di cittadinanza che vengono trasmessi nelle famiglie migranti.

Alla luce dei principali risultati emersi dall'indagine, *l'ultima sezione* esporrà alcune considerazioni conclusive sull'approccio pedagogico

alla costruzione della cittadinanza democratica tra appartenenze plurime e pratiche partecipative oltre i confini.

# **CONTESTO, OGGETTO E METODOLOGIA DELLA RICERCA**

---

Nella prima parte di questo capitolo sarà delineato il contesto sociale e politico di riferimento e saranno presentati l'oggetto della ricerca e i principali quesiti che ci siamo posti in questo lavoro di ricerca. Nella seconda parte invece si entra nel merito della ricerca empirica, saranno quindi presentate e discusse le scelte metodologiche che hanno guidato l'elaborazione del disegno della ricerca. Di seguito illustreremo le diverse tecniche di rilevazione dei dati precisando le modalità e le condizioni del loro utilizzo in funzione dell'oggetto specifico della ricerca e del contesto investigativo. Dopo aver esposto il disegno della ricerca e i diversi contesti partecipativi, organizzativi e formativi osservati, presenteremo il profilo dei giovani partecipanti. Infine presenteremo le tecniche di analisi impiegate, specificando le difficoltà incontrate e le specificità inerenti a un'indagine di stampo transnazionale.

## Contesto della ricerca

All'inizio del percorso dottorale, nel 2013, erano trascorsi due anni dalla fuga del dittatore Zine El Abidine Ben Ali il 14 gennaio 2011 e dall'avvio della fase di transizione democratica. In una regione scossa da movimenti di rivolta e di scontri tra regimi e ribelli (Libya, Egitto, Siria), la Tunisia sembra essere l'unico paese a intraprendere la strada della democratizzazione. Infatti, l'Assemblea Nazionale Costituente eletta democraticamente il 23 ottobre 2011, aveva iniziato la stesura di una nuova costituzione e la città di Tunisi si preparava ad accogliere il 26 marzo 2013, il Forum Sociale Mondiale (FSM 2013). Oltre al solito slogan *“Un altro mondo è possibile”*, il tema centrale del primo Forum organizzato in un paese arabo-islamico era la *“Dignità”*, un tema ispirato dalla principale rivendicazione della rivoluzione tunisina. Tuttavia e parallelamente a questi segnali positivi, le difficoltà sociali ed economiche alla base del movimento popolare continuavano ancora a essere fonte di un grande disagio sociale. Inoltre, fenomeni di violenza politica e di terrorismo di matrice jihadista hanno gettato il paese in una situazione di forte insicurezza.<sup>1</sup>

Il nostro percorso di ricerca prende avvio quindi in una situazione caratterizzata da una profonda instabilità politica e sociale. Di seguito, ripercorreremo brevemente le principali tappe degli ultimi eventi che hanno scosso la Tunisia al fine di inquadrare il contesto storico, politico e sociale che funge da sfondo al nostro oggetto di ricerca. Una particolare attenzione sarà dedicata al ruolo della diaspora tunisina in Italia in questo percorso storico.

---

<sup>1</sup> L'anno 2013 è stato segnato da una serie di episodi di violenza, in particolar modo: l'uccisione dell'avvocato e uomo politico di sinistra Chokri Belaid, il 6 febbraio 2013; l'assassinio di Mohamed Brahmi, deputato all'ANC, il giorno della festa della Repubblica, 25 luglio 2013; gli scontri violenti tra la polizia di Stato e gruppi di manifestanti nella città di Seliana, il 27 novembre 2012; diversi agguati contro l'esercito tunisino che hanno portato alla scomparsa di decine di soldati.

### ***Rivoluzione e istituzionalizzazione della Transizione democratica***

Il riferimento alla “Transizione democratica tunisina” nel presente lavoro corrisponde a un periodo delimitato nel tempo che si estende dal 18 febbraio 2011 al 28 dicembre 2014 data della conclusione delle prime elezioni legislative e presidenziali della II Repubblica Tunisina.

Infatti, la fase insurrezionale, conclusasi con la fuga del dittatore, è stata poi caratterizzata da una continua pressione popolare che si è protratta per i due mesi successivi. Questa forte mobilitazione popolare ha portato una vera ‘rivoluzione’ dell’assetto istituzionale del Paese con l’emanazione di decreti-legge che hanno istituzionalizzato la fase di transizione democratica. Il primo passo sarà la creazione di una struttura indipendente, il 18 febbraio 2011, denominata “*Istanza superiore per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica*”. Quest’organo indipendente è stato incaricato, come da decreto-legge,<sup>2</sup> di «concretizzare gli obiettivi della rivoluzione, di garantire il buon funzionamento del servizio pubblico e realizzare la transizione democratica». Il comitato “Ben Achour”, che prende nome dal suo presidente, avrà come compito essenziale organizzare il «passaggio dalla rivoluzione alle elezioni» dell’Assemblea Nazionale Costituente (ANC) di ottobre 2011 (Lieckefett, 2012). L’Istanza ha riunito i principali protagonisti della scena politica e sociale del paese. La commissione era composta da personalità nazionali di spicco, dai rappresentanti di dodici partiti politici e da diciannove associazioni o sindacati (Gobe, 2012). La prima tappa della transizione è stata la dissoluzione del partito del presidente deposedo – il *Rassemblement constitutionnel Démocratique* (RCD) per decisione giudiziaria del 9 marzo 2011 – e l’esclusione dei suoi ex dirigenti dalle istituzioni di transizione. In questo contesto, il termine *indipendente* da un lato significa l’autonomia di questi organi rispetto al Governo e dall’altro, l’indipendenza è intesa come l’assenza di ogni relazione

---

<sup>2</sup> Decreto-legge n° 2011-6 del 18 Février 2011, Repubblica Tunisina.

con il regime decaduto.<sup>3</sup> Sia nei nuovi testi di legge sia nelle scelte operate dalla sfera di potere per la gestione della transizione si nota che le organizzazioni della società civile saranno chiamate ad essere presenti nelle varie fasi della democratizzazione, considerate da parte del potere politico e dagli organi della transizione come garanti del buon funzionamento della fase di democratizzazione.

### **Democratizzazione e rivoluzione sociale**

La globalizzazione democratica è una delle caratteristiche più originali della storia contemporanea (Massuh, 1998): l'eclissi dei regimi autoritari iniziata nei paesi dell'Europa meridionale (Spagna, Portogallo, e Grecia) ha coinvolto anche l'America latina, l'Africa subsahariana, i paesi dell'Est europeo e del sud-est asiatico. Attualmente, la democrazia sembra proseguire la sua espansione in una parte del mondo arabo, regione ove i regimi autoritari si sono rivelati particolarmente resistenti.<sup>4</sup> I processi di democratizzazione dovrebbero innescare dei cambiamenti fondamentali nelle relazioni di potere nei sistemi politici e condurre ad una profonda ristrutturazione dello spazio politico e sociale col fine d'instaurare la democrazia a livello istituzionale, sociale e culturale nei paesi in transizione (Camau, 1999). In effetti, ridurre il concetto rivoluzionario al solo aspetto istituzionale e governativo di cambiamento di regime oscura il carattere fondamentale sociale del movimento, in quanto lotta per l'emancipazione da ogni forma di dominazione e una reale trasformazione dei rapporti di potere tra gli vari attori sociali. Gilbert Naccache un noto attivista e oppositore tunisino ha dichiarato il 18 dicembre 2015:

*« La révolution ne suit pas un cours continu, n'est pas uniforme, ne se*

---

<sup>3</sup> Qualsiasi persona abbia occupato un ruolo dirigenziale nel RCD, negli ultimi dieci anni di regime di Ben Ali, è ineleggibile nelle Istanze rivoluzionarie.

<sup>4</sup> Nella nuova congiuntura globale, la cosiddetta "eccezione araba" consiste essenzialmente in un deficit democratico.

*manifeste pas toujours de la même manière, n'est pas dans un lieu unique ; elle est faite d'avancées et de reculs, de victoires et de défaites, de moments d'exaltation et d'autres où l'on se décourage... »<sup>5</sup>*

Perciò la rivoluzione sociale non ha la stessa "temporalità", non segue le stesse logiche e non può essere confusa con la rivoluzione politica. Il processo avviato in Tunisia è altamente instabile ed è ancora fundamentalmente in corso. Nel momento in cui si è concluso il nostro lavoro dottorale, nuovi sollevamenti scuotono la Tunisia, le azioni terroristiche si sono moltiplicate e la Tunisia si è distinta per essere fra i primi Paesi di provenienza dei giovanissimi *foreign fighters* dell'estremismo religioso, volontari del terrorismo islamico internazionale (che si arruolano a partire sia dalla Tunisia, sia da residenze all'estero). Contemporaneamente, una vivace e rinnovata società civile resiste all'integralismo e lotta per la riuscita del processo di democratizzazione. La ricompensa con il premio Nobel per la Pace al quartetto del dialogo nazionale il 9 ottobre 2015 è un riconoscimento mondiale dello sforzo intrapreso dalla società civile tunisina per il raggiungimento della pace e la costruzione della democrazia. In un contesto geopolitico costellato da pericoli e incertezze, i tunisini, con un approccio radicato nella matrice dei diritti di cittadinanza democratica, continuano a impegnarsi attivamente per la democratizzazione del paese.

### ***Le trasformazioni della cittadinanza in contesti di democratizzazione***

La fase di transizione democratica intrapresa dalla Tunisia ha determinato il sorgere di un processo sociale e culturale di ricostruzione del legame sociale e del senso civico. La società frammentata, ereditata dalla dittatura, di fronte alla sfida della democratizzazione, è chiamata a invertire l'impatto dei processi

---

<sup>5</sup> Pour la mémoire et contre l'oubli, Gilbert Naccache raconte sa première audition à l'IVD Tuniscope il 18 décembre 2015, <http://www.tuniscope.com/article/84714/actualites/tunisie/gilbert-naccache-024114>



d'individuazione messi in atto dai meccanismi disciplinari della dittatura e affermare il cittadino come soggetto politico libero. Ci preme sottolineare che il concetto di cittadinanza è spesso adoperato nella propaganda dai regimi non democratici per perpetuare ideologicamente le loro posizioni egemoniche nella società. In questi contesti, il paradigma dell'educazione alla cittadinanza, si trasforma in uno strumento per inculcare nei giovani la sottomissione per chi è al potere e per favorire un senso di patriottismo acritico come succede in alcuni paesi africani quali il Malawi (Sigauke, 2012; Osler & Starkey, 2006) o ad esempio, i modelli di cittadinanza di alcuni regimi asiatici contemporanei, che favoriscono l'obbedienza morale allo stato-nazione (Lall & Vickers, 2009). I processi di democratizzazione implicano quindi una rielaborazione dei significati oltre che delle pratiche erroneamente denominate "democratiche" da regimi repressivi.

Da una prospettiva pedagogica, la fase di 'ricostruzione' della cittadinanza corrisponderebbe quindi a un processo di acquisizione di competenze partecipative e di riappropriazioni di spazi d'azione e di espressione oltre che al radicamento di valori democratici. In effetti, questo approccio permetterebbe di rendere evidente le due dimensioni fondamentalmente *formative* e *trasformative* della cittadinanza, in altre parole collocare la formazione del cittadino in un contesto sociale e politico, le cui coordinate e riferimenti in mutamento hanno un impatto reale sui processi culturali della società (Delanty, 2003).

### **Diaspora e cittadinanza**

Nell'esperienza tunisina, il cambiamento avviato dal 2011 esula i confini geografici del paese e coinvolge i tunisini residenti all'estero fin dalla fase di rivolta nel 2011. L'appello dei tunisini ai leader espatriati e all'élite intellettuale all'estero era stato decisivo per affrontare il vuoto istituzionale successivo alla fuga dell'ex-Presidente Ben Ali e alla dissoluzione del suo governo. Il ritorno degli esuli politici

in Tunisia (essenzialmente da Francia e Inghilterra) ha portato sulla scena nazionale un numero cospicuo di ex-immigrati (Medici, 2015). Oltre agli esiliati, il movimento associativo della diaspora si è molto impegnato nel processo di democratizzazione della Tunisia. Secondo i dati dell'*Office des tunisiens à l'étranger* (OTE) il 15% della popolazione è residente all'estero, cioè 1.223.213 persone di cui il 84,4 % in Europa. L'Italia, con 189.092 tunisini regolarmente soggiornanti sul suo territorio rappresenta, dopo la Francia, il secondo paese di emigrazione dei tunisini.

### **La migrazione tunisina in Italia: alcuni dati**

In tema di migrazioni e di partecipazione politica transfrontaliera, Italia e Tunisia rappresentano un caso paradigmatico di storia delle connessioni mediterranee (Medici, 2015). La storia delle migrazioni incrociate tra l'Italia e la Tunisia risale all'inizio del XIX secolo con l'arrivo dei primi migranti italiani, essenzialmente rifugiati politici e lavoratori nei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'edilizia. I primi gruppi di lavoratori tunisini invece si sono spostati verso l'Italia e in particolar modo verso Mazzara del Vallo in Sicilia alla fine degli anni '60. In questi anni di apertura e prima di instaurare l'obbligo di visto, si è verificata una dinamica di migrazione circolare tra l'Italia e la Tunisia. (Colombo & Sciortino, 2004). Nel 1990, all'introduzione della Legge Martelli, un numero importante di tunisini erano già regolarmente presenti in Italia<sup>6</sup>. Nel corso degli anni, la comunità tunisina continua a crescere soprattutto grazie ai ricongiungimenti familiari. La presenza dei tunisini in Italia dalla fine degli anni 80 risulta particolarmente stabile, infatti circa i due terzi dei tunisini presenti sul suolo italiano è titolare di un permesso CE di lungo periodo. Si tratta di una popolazione giovane, di cui il 55% è sotto i 40 anni e in prevalenza maschile (le donne sono il 36,5% del totale). Negli ultimi anni si è notato un aumento del numero di permessi rilasciati per motivi di studio, sono stati 310 nel 2013 (Hannachi, 2015).

---

<sup>6</sup> Nel 1991 il Dossier Statistico Immigrazione riporta la presenza di 42.223 tunisini sul suolo italiano.

Le associazioni dei tunisini in Italia si sono maggiormente preoccupate della tematica dell'immigrazione ma nel contempo si è verificato un interesse ugualmente forte riguardo all'evoluzione del processo di democratizzazione in Tunisia. Infatti, lo sviluppo dei mezzi d'informazione e di comunicazione (media trasmessi via satellite e reti sociali) ha agevolato il coinvolgimento della diaspora e ha portato alla nascita di un insieme di azioni dirette anche verso la Tunisia. Ad esempio, la diaspora tunisina in Italia ha effettivamente partecipato attivamente ai dibattiti che hanno occupato l'opinione pubblica tunisina, come ad esempio la questione dell'identità nazionale (scontro tra islamisti e laici), la questione della complementarità tra uomo e donna e le questioni della contrapposizione tra libertà di coscienza e libertà di espressione, ecc. Tramite queste nuove modalità partecipative si è verificato un rinnovato agire politico e civico a livello locale, diasporico globale, che evidenzia un nuovo campo investigativo, nel quale i processi transnazionali hanno un ruolo centrale nella costruzione della cittadinanza diasporica.

### **Oggetto della ricerca**

*“Prima. I temi “democrazia”, “cittadinanza”, ecc. sono temi-problemi: sempre. E che vanno, sempre, ri-presi, ri-affrontati, rilanciati. Criticamente. Ieri, oggi, domani. Seconda. Le società contemporanee ci presentano contestualizzazioni nuove di tali nozioni-problemi. Loro trasformazioni anche radicali. Pertanto riflettere su di esse resta un compito aperto. Un compito complesso e costante. Anche e proprio in pedagogia perché la pedagogia è sapere dell'educazione e sociale e personale, di una “persona” che è sempre storica e sociale.” (Cambi, 2011, pp.166-167)*

Infatti, il significato che un gruppo sociale attribuisce al concetto di cittadinanza non è altro che il risultato di una costruzione sociale e politica che si inserisce in un percorso storico specifico di quel

---

gruppo anche laddove i confini della comunità politica sembrano "naturali" (Leca, 1991). Cosicché la cittadinanza, oltre alla propria definizione giuridica e politica, costituirebbe anche l'esperienza quotidiana dell'essere cittadino in divenire, incorporata nel processo di apprendimento individuale e collettivo di una nuova cultura cittadina. L'evoluzione dei modelli di cittadinanza che sperimentano i giovani tunisini, analizzati attraverso il paradigma del *processo di apprendimento* (Delanty, 2003), implicherebbe l'interesse alla dinamica culturale della cittadinanza, segno dell'emergere di una società democratica. Le logiche culturali e sociali della transizione democratica rivestono un interesse particolare nel momento in cui questo processo si colloca nell'insieme delle pratiche sociali e politiche dei migranti tunisini inseriti nelle società occidentali. L'analisi delle loro pratiche di cittadinanza posiziona i migranti in uno spazio fluido nel quale la demarcazione tra *qui* e *l'altrove* non è più così netta. I contatti e gli scambi economico-politici ricorrenti quanto regolari con il paese di origine definiscono una dimensione transnazionale (Bauböck, 2003), nella quale si verificano egualmente un insieme di pratiche di cittadinanza che sconfinano le frontiere nazionali, mettendo in discussione i modelli di cittadinanza democratica. Nasce da qui una cittadinanza senza frontiere, i cui contenuti e significati sono in mutazione per l'insieme dei cittadini tunisini in Tunisia e all'estero. Molti autori concordano nel considerare la democrazia non una finalità a se stante, uno status stabile e definitivo, ma piuttosto un processo che necessita di un'educazione permanente, di un apprendimento che si sviluppa nell'arco di tutta la vita. In effetti, la dimensione educativa è al centro del rapporto fra cultura e cittadinanza come precisa Gerard Delanty: «*culture and citizenship must be seen as connected in a cognitive relationship by which learning processes in the domain of citizenship are transferred to the cultural dimension of society*». (Delanty, 2003, p. 64).

Al centro di questa visione dinamica della democrazia risiede l'approccio di John Dewey, per il quale la democrazia non si limita alla sfera delle decisioni politiche, ma si estende alla

partecipazione, alla costruzione e alla trasformazione della vita sociale e politica. Secondo l'autore la democrazia è indissociabile dalle pratiche quotidiane e dalle esperienze dirette di cittadinanza. In altri termini, Dewey (1994 [1916]) crea un continuum concettuale tra la partecipazione e l'apprendimento della democrazia: non si può apprendere la democrazia se non sperimentando l'essere cittadino attraverso la partecipazione. L'apprendimento in questo senso oltrepassa il quadro scolastico e le situazioni socialmente costruite in funzione di obiettivi educativi, finendo per inglobare una moltitudine di situazioni informali che rappresentano gli spazi di acquisizioni di saperi e competenze democratiche.

### ***I giovani al centro della ricerca***

Il proliferare delle forme di mobilità e delle connessioni tra paesi di origine e di residenza necessita di una maggiore flessibilità nell'uso delle definizioni e delle categorie sociologiche che descrivono queste esperienze. Prendendo in considerazione l'appello di Abdelmalak Sayad (1999) a superare la dicotomia tra emigrati/immigrati, cercheremo in questa ricerca di connettere le due rive del percorso migratorio con l'intento di meglio comprendere come i cambiamenti avviati dall'altra riva possono influire sul vissuto di chi è legato a qui e all'altrove. Il nostro interesse si porta essenzialmente sui giovani nella fascia di età tra i 18 e i 30 anni e ciò per vari ragioni. La prima riguarda l'importanza di questo periodo nella definizione dell'identità cittadina e politica dell'individuo nei sistemi democratici. Questa fascia coincide (sia in Tunisia sia in Italia) con l'accesso al diritto al voto alla maggiore età, e all'inizio dell'impegno autonomo nella società civile e nei partiti politici. Il secondo motivo è riconducibile al fatto che questo periodo corrisponde anche al momento dell'inizio della procedura per l'accesso alla cittadinanza per i ragazzi di origine straniera nati in Italia (comunemente chiamati di seconda generazione) e quindi alla loro iscrizione formale nella cittadinanza italiana, tramite l'accesso alla nazionalità e ai diritti di cittadinanza. Il terzo motivo è relativo al

contesto tunisino. Infatti, in riferimento agli ultimi avvenimenti socio-politici che hanno scosso la Tunisia negli ultimi cinque anni, questa particolare generazione, che fino alla rivoluzione ha sperimentato una totale assenza di prospettive plurali e di possibilità di partecipazione civica o politica, rappresenta la prima generazione di giovani a sperimentare a questa età la libertà politica della Tunisia. Questo particolare momento storico, rende molto interessante lo studio delle dinamiche generazionali, e le modalità di trasmissione che si verificano nella comunità tunisina attuale, nella quale evolve la prima generazione di giovani cittadini impegnati nella costruzione della democrazia in una nazione espansa.

Di fronte a una sempre crescente e significativa presenza di giovani studenti tunisini in Italia, cercheremo nel nostro approccio di non rimarcare le differenze tra tunisini nati in Italia o giunti giovanissimi e i loro coetanei inseriti nelle università italiane. Nel tentativo di non rimanere intrappolati nelle logiche di separazione, il nostro intento è di identificare le comunanze al fine di offrire spunti per una riflessione critica sulla distinzione/discriminazione dei giovani di origine straniera all'interno del panorama giovanile in Italia.

Integrando nel quadro di analisi le narrazioni e le modalità di trasmissione l'interesse per questa "giovane generazione strategica" (Besozzi *et al.*, 2009, p.14) nella presente tesi di dottorato è volto a colmare la discontinuità narrativa e analitica che tende generalmente a non prendere in considerazione l'universo concettuale ed esperienziale che si cristallizza nella continuità generazionale tra prime e seconde generazioni. Il nostro intento è di arricchire la nostra conoscenza del modo con cui i giovani di origine straniera elaborano la loro doppia appartenenza e i duplici universi di riferimento mettendo in discussione la presupposta rottura che la migrazione avrebbe introdotto nel processo di trasmissione della loro affiliazione a una comunità politica che non li ha visti crescere.

## **Quesiti della ricerca**

Mossa da interrogativi pedagogici, la nostra ricerca è orientata a intercettare, oltre alle dinamiche di appartenenza e le pratiche partecipative, le interazioni tra entrambe e il loro potenziale generativo di nuovi apprendimenti e di competenze civiche. Nel lavoro empirico abbiamo cercato di esplorare, in contesti transnazionali, lo sviluppo e l'espressione delle identità civiche che guidano e interagiscono con le esperienze dei giovani immigrati e dei giovani figli di migranti nel loro percorso di apprendimento della cittadinanza. Il riferimento alle identità nazionali (tunisina e italiana) è interrogato attraverso l'osservazione e l'analisi delle loro esperienze nei contesti geografici che sconfinano le loro appartenenze.

A questo proposito abbiamo posto tre quesiti principali:

Il primo interrogativo riguarda le varie dimensioni delle appartenenze (italiana e tunisina) dei soggetti partecipanti. Abbiamo indagato in un primo momento la dimensione formale della titolarità della cittadinanza italiana e in secondo momento abbiamo preso in esame i vari aspetti del vissuto nella società italiana e le esperienze soggettive di inclusione ed esclusione e il modo in cui queste due esperienze interpersonali informano il senso di appartenenza alla comunità nazionale italiana. Di seguito abbiamo affrontato la dimensione plurale delle appartenenze dei giovani tunisini e italo-tunisini nei confronti della cittadinanza tunisina e dei cambiamenti in atto in Tunisia, indagando in particolar modo le trasformazioni nel sentimento di appartenenza che tale esperienza può scaturire.

Il secondo interrogativo è relativo alle pratiche partecipative transnazionali a livello individuale, ovvero le traiettorie di impegno civico, e collettivo, a livello della società civile. L'intento in questa fase della ricerca è di individuare le eventuali interazioni tra le dinamiche di appartenenza e l'espressione della cittadinanza

tramite la partecipazione. Una particolare attenzione sarà dedicata alle dinamiche di trasmissione intergenerazionale all'interno delle famiglie, e all'evoluzione o mutazione dei modelli di cittadinanza espressi dai genitori e dai figli.

Il terzo interrogativo riguarda la dimensione formativa delle pratiche partecipative con l'intento di identificare se e in quale modo la cittadinanza attiva genera nuove competenze e conoscenze democratiche. In questa fase della ricerca il nostro interesse si porterà anche all'analisi dell'interazione tra le dimensioni prese in esame, ovvero appartenenze, pratiche partecipative e processi formativi. L'intento è di esplorare il modo in cui i giovani sviluppano nuove modalità di essere cittadini, sperimentano il potere generativo dell'esercizio della cittadinanza, si familiarizzano con le istituzioni e il loro funzionamento, e acquisiscono conoscenze sul funzionamento democratico.

## **Le scelte metodologiche**

Partendo dalla definizione di cittadinanza che propone Costa, come «termine di relazione», che serve a orientare l'attenzione su «un rapporto che ha a un estremo un individuo e all'altro estremo una comunità politica» (Costa, 2001, III, p. V), la nostra ricerca si posiziona al punto di giuntura e di relazione tra le pratiche partecipative e le dinamiche di appartenenza prendendo come punto di partenza l'esperienza, il vissuto e le narrazioni che si articolano attorno alla cittadinanza come viene praticata dai giovani tunisini e italo-tunisini residenti in Italia.

In primo luogo, il fatto che la concezione di cittadinanza sia un costrutto sociale e politico, ci informa che le questioni sollevate non sono di ordine teorico-normativo o logico, ma essenzialmente empiriche circa i processi di costituzione del capitale cognitivo in una società (Leca, 1991). Questa osservazione di Jean Leca apre la via al confronto tra le definizioni strettamente teoriche di questi oggetti, le



rappresentazioni e le pratiche degli attori, al fine di catturare le strategie di trasmissione, di appropriazione e di trasformazione di queste definizioni. Si tratta quindi di sottoporre all'indagine empirica le modalità di fabbricazione sociale e politica al fine di districare i molteplici legami che collegano o dissociano i registri di identificazioni collettive, etniche e razziali locali, nazionali o politiche.

*“Al centro della “pedagogia critica”, come modello teoretico del fare-pedagogia [...] come modello strategico-operativo e in senso sociale e culturale e politico, sta la sua vocazione antropologica”* (Cambi, 2011, pp.66-67)

Infatti, il campo teoretico e concettuale nel quale si colloca il nostro lavoro è mosso essenzialmente da un principale quesito pedagogico circa la dimensione formativa delle pratiche di cittadinanza, sollevando quindi una prima domanda di ordine epistemologico e interrogando in un primo momento, le categorie e i concetti in uso nell'ambito degli studi politici circa la loro relativa concordanza con le pratiche educative dei cittadini stessi. In quest'ottica, il lavoro di ricerca procederebbe a un'inversione di prospettiva, quindi a ridefinire i concetti inerenti alla cittadinanza, partendo quindi da un approccio analitico, che prende come punto di partenza i dati intuitivi raccolti con metodologie etnografiche e antropologiche (Revel, 1996).

L'uso della metodologia antropologica appare, a nostro avviso, necessario, perché uno sguardo rinnovato sulla formazione della cittadinanza democratica non può limitarsi a una mera applicazione di teorie o normative elaborate nel quadro del pensiero politico, dal momento in cui, la cittadinanza, nella sua essenza, è frutto di dinamiche sociali, di lotte politiche e di relazioni complesse tra narrazioni e trasmissioni intergenerazionali. Infatti, secondo Beyers (2008) il concetto di cittadinanza può essere adeguatamente compreso soltanto attraverso un impegno interpretativo nei contesti sociali specifici. In altri termini, per poter informare in modo funzionale il sapere pedagogico, il fulcro della ricerca non dovrebbe essere

quello di individuare quali modelli applicare, bensì analizzare i processi di formazione di nuovi saperi impliciti ed espliciti in relazione a contesti spazio-temporali specifici (Neveu, 2004). A questo fine il nostro approccio sarà essenzialmente fenomenologico. Secondo Luigina Mortari *“Lo stile fenomenologico è quello che interpreta l'approccio naturalistico dell'andare sul campo senza teorie precostruite e che attua il principio di contestualizzazione che consiste nel costruire la teoria a partire dal contesto con un'attenzione particolare alle qualità con cui le cose appaiono. E' quindi alla fenomenologia che ha senso far riferimento per elaborare un approccio di ricerca che ha per oggetto quel fenomeno complesso costituito dalle relazioni educative”* (Mortari, 2007, pp. 77-78).

Adottando lo stile fenomenologico come definito dall'autrice, il nostro lavoro di ricerca è stato avviato a partire da un nucleo di domande esplorative. Successivamente le categorie teoriche adatte ad interpretare l'oggetto sono emerse nel corso dell'indagine attraverso il continuo confronto con i dati empirici raccolti. Infatti, la metodologia fenomenologica esclude la ricerca di generalizzazioni, e quindi *non ricorre* a procedure di indagine precostruite rispetto al fenomeno. *“E' detta per questo discovery oriented, nel senso che il metodo si costruisce lungo il cammino della ricerca e viene continuamente rimodulato in modo da tenersi aderente alla qualità del fenomeno”* (Mortari, 2007, p.80).

Per cogliere il fenomeno *in situ*, la natura dell'oggetto della nostra ricerca ci richiede di indagare vari contesti partecipativi che si situano in luoghi geografici diversificati. George E. Marcus (1995) ha elaborato una categorizzazione metodologica dell'*“etnografia multi-situata”* come metodo privilegiato per lo studio dei fenomeni transnazionali. Queste tipologie di ricerche implicano di tacciare le forme culturali che costituiscono percorsi, spazi, corridoi, congiunzioni o giustapposizioni dei luoghi da ripercorrere. Marcus sostiene approcci che seguono le persone, gli oggetti, le metafore, le trame, le storie, le vite o le biografie nonché i conflitti e i paradossi.

Applicato al nostro oggetto di studio, ciò implica perlustrare insieme ai giovani i molteplici luoghi di attivismo civico e politico, che si dispiegano tra spazi nazionali, transnazionali e internazionali raccogliendo racconti delle loro esperienze quotidiane e delle loro memorie personali e familiari, evidenziando le loro strategie di negoziazione dei conflitti e dei paradossi intrinseci al loro essere cittadini oltre le frontiere.

### ***Gli strumenti dell'indagine***

Esaminare le dinamiche di appartenenza, le pratiche partecipative e cercare di capire come i singoli stiano vivendo la loro cittadinanza e la maniera con la quale investono lo spazio pubblico presuppone un rapporto con i soggetti partecipanti il più possibile approfondito in modo da cogliere particolari del loro vissuto ed elementi della loro riflessione. L'attenzione del ricercatore deve essere sempre allerta anche nei momenti informali, particolarmente ricchi di spunti e dettagli utili per meglio esplicitare le costruzioni psicologiche e cognitive implicite che muovono le loro scelte e i loro comportamenti.

Indagare sulle pratiche di partecipazione invece richiede anzitutto un approccio radicato sul campo, al fine di acquisire dimestichezza con i partecipanti e di cogliere le sfumature della natura contestuale delle loro attività, nonché i posizionamenti spaziali e le sequenze temporali delle loro attività. Tale ricerca qualitativa ricorre anche a delle interviste e quindi a materiali di ordine dichiarativo, che deve essere completato da descrizioni e da analisi delle situazioni. La sfida di un approccio etnografico alle pratiche partecipative è quindi di studiare la partecipazione come si fa e non come quello che dovrebbe essere, quindi va colta sui « siti naturali » (Cefai *et al.*, 2012).

Abbiamo quindi adottato una metodologia mista che coniuga alcuni strumenti dell'indagine etnografica come l'osservazione partecipante e il sopralluogo etnografico, alcuni strumenti della

ricerca qualitativa in pedagogia come l'intervista in profondità e il focus group, nonché un insieme di interviste con esperti e testimoni privilegiati. Questi strumenti sono stati usati in modo differenziato a seconda dell'oggetto di studio specifico e delle possibilità di azione a noi consentite dal contesto, dalle organizzazioni sollecitate e dai partecipanti stessi. La scelta della metodologia fenomenologica ci ha spinti a mantenerci radicati nei dati del campo, evitando di importare categorie o ipotesi forti dall'esterno e ricorrendo a un approccio induttivo per interrogarsi sul senso civico delle attività pratiche e discorsive, che costituiscono la partecipazione.

### ***Il disegno della ricerca***

La nostra ricerca intende indagare i processi di apprendimento della cittadinanza transnazionale di giovani tunisini e italo-tunisini residenti in Italia e di età compresa tra i 18 e 30 anni. A tal fine saranno presi in esame i contesti informali di formazione e le loro interazioni con le pratiche partecipative e l'evoluzione degli schemi di appartenenza. Il nostro intento è di affrontare la tematica nella sua complessità navigando tra contesti, pratiche e teorie, la nostra ricerca è stata quindi situata in vari ambienti partecipativi e formativi nei quali abbiamo osservato le dinamiche interpersonali e collettive. I materiali raccolti sono stati integrati da momenti più strutturati di raccolta dati tramite interviste individuali e di gruppo (Focus group). Entrambi i momenti non sono stati organizzati in una sequenza temporale prestabilita ma si è trattato essenzialmente di seguire l'evolversi dei soggetti partecipanti e delle attività delle organizzazioni prese in esame. Si è verificato quindi un percorso di ricerca durante il quale si sono alternati momenti partecipativi e momenti più strutturati di raccolta dei racconti dei partecipanti.

L'osservazione partecipante multi-situata in funzione della dispersione spaziale dei fenomeni presi in esame rimanda a tre situazioni concrete: la prima si iscrive nell'ambito associativo dei tunisini in Italia, che prosegue in Tunisia con attività di co-sviluppo, la seconda è

relativa agli incontri della società civile in cui la realtà dei tunisini in Italia interagisce con altre realtà della diaspora, la terza infine, si situa nei dispositivi partecipativi strettamente legati al contesto della transizione democratica (es. le elezioni legislative e presidenziali del 2014) organizzate in Italia.

### ***Contesti partecipativi e di formazione***

Gli ambiti prescelti riguardano organizzazioni maggiormente attive nell'ambito della transizione democratica tunisina con attività di *Advocacy*, o con azioni transnazionali (es. progetti di co-sviluppo). Complessivamente sono state individuate sette organizzazioni specifiche: cinque organizzazioni di tunisini in Italia e due collettivi di associazioni della diaspora, uno a livello nazionale ed il secondo a livello Europeo.

Si tratta di movimenti osservati sotto il profilo dell'impegno civico dei propri aderenti, in questo senso, le organizzazioni che fanno parte del nostro campione non hanno esaurito l'analisi sulle forme di partecipazione dei tunisini in Italia o sulle figure di attori impegnati in attività transnazionali. Infatti, non abbiamo preso in considerazione le associazioni che hanno un'attività internazionale (es. associazioni islamiche) nell'ambito delle quali milita un gran numero di tunisini. La nostra scelta è stata quella di selezionare soltanto le associazioni coinvolte in specifiche attività indirizzate verso la Tunisia. Il nostro campione non ha certo la pretesa di essere rappresentativo, ma costituisce tuttavia una realtà significativa da esplorare per rispondere agli interrogativi che presiedono la ricerca.

### ***Elezioni tunisine in Italia***

Dopo l'approvazione della nuova Costituzione, il 26 gennaio 2014, le prime elezioni legislative e presidenziali della II Repubblica tunisina sono state tenute tra il mese di ottobre e dicembre del 2014. L'esito

dello scrutinio ha segnato la fine istituzionale della transizione democratica, lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale costituente e l'insediamento di un governo stabile. Il processo elettorale prevede la partecipazione dei tunisini residenti all'estero ai quali sono dedicate 6 circoscrizioni elettorali. La Francia, primo paese di emigrazione dei tunisini, è la sola nazione ad esprimere due circoscrizioni del voto tunisino all'estero. L'area italiana costituisce una circoscrizione a sé, mentre ad esempio i tunisini residenti nei diversi Paesi arabi sono raggruppati in una comune circoscrizione insieme ad altri paesi africani, asiatici e all'Australia (cfr. allegato 4). I seggi elettorali tunisini sono stati aperti per tre giorni di seguito per ciascuna delle tre consultazioni :

- Le elezioni legislative nei giorni: 24-25-26 ottobre 2014
- Il primo turno delle elezioni presidenziali nei giorni: 21-22-23 novembre 2014
- Il ballottaggio per le elezioni presidenziali nei giorni: 26-27-28 dicembre 2014

Sono stati aperti 87 seggi elettorali nelle 20 regioni italiane (cfr. allegato 5). L'organizzazione delle Elezioni Tunisine in Italia è quindi un evento significativo e impegnativo per la diaspora tunisina che richiede un'organizzazione conseguente i cui preparativi sono iniziati nel mese di luglio 2014. Il comitato organizzativo *dell'Istanza Regionale Indipendente per le Elezioni* (IRIE) ha terminato il suo impegno nel mese di gennaio 2015.

La nostra attività di osservazione è iniziata nel mese di luglio a Tunisi durante un periodo di mobilità di ricerca<sup>7</sup>. Abbiamo quindi avuto modo di seguire l'intero iter organizzativo delle elezioni in Italia dalla creazione del comitato regionale (IRIE Italia) fino alla conclusione dello scrutinio. Questo lavoro di campo della durata di 7 mesi, da luglio 2014 fino a dicembre 2014, ha comportato: la partecipazione

---

<sup>7</sup> Durante le attività di dottorato abbiamo realizzato varie mobilità di ricerca nell'ambito del progetto IRSES "Springarab" in Tunisia, presso l'Università di Tunisi, Facoltà di scienze umane e sociali. In tal modo abbiamo avuto la possibilità di seguire le attività avviate dalla diaspora non solo in Italia ma anche nel loro versante tunisino.

alle riunioni del comitato organizzativo e la società civile tunisina nella sede centrale dell'IRIE presso il consolato tunisino; la partecipazione al processo di reclutamento dei giovani nel ruolo di coordinatori e di agenti di seggio principalmente nelle regioni Toscana, Lazio, Piemonte, Liguria e Lombardia; la partecipazione al processo di formazione e alle attività nei seggi toscani degli osservatori internazionali.

### **Organizzazioni coinvolte**

Indagando sulle pratiche partecipative in un ambito transnazionale, la selezione delle organizzazioni ha seguito due criteri principali:

- 1) L'impegno in attività in relazione con il processo di democratizzazione in Tunisia
- 2) Il coinvolgimento di giovani migranti tunisini e/o giovani tunisini nati e cresciuti in Italia.

L'osservazione delle attività delle associazioni e collettivi selezionati ha comportato: incontri con gli esponenti dei direttivi, discussioni informali, dibattiti collettivi, partecipazione a eventi da loro organizzati (conferenze, riunioni, ecc.); queste attività hanno avuto luogo sia in Italia (Firenze, Parma, Bologna) sia in Tunisia, in particolar modo durante le due sezioni del Forum Sociale mondiale: dal 28 al 30 marzo 2013 e dal 24 al 28 marzo 2015. La dispersione spaziale che caratterizza queste realtà associative impone un uso intensivo delle nuove tecnologie per la comunicazione, il coordinamento del lavoro di gruppo e per l'organizzazione delle riunioni. La nostra osservazione si è quindi svolta anche in questi spazi virtuali (gruppi di lavoro sulla piattaforma Facebook, conferenze su Skype, etc.).

Abbiamo inoltre realizzato interviste e Focus group con alcuni loro membri.

Secondo i criteri prestabiliti sono state selezionate le seguenti organizzazioni:

- **Associazione degli Studenti Tunisini in Italia (ASTI):** è una giovane organizzazione nata nel 2011 con sede a Milano. ASTI

è un'Associazione che ha come scopo riunire tutti gli studenti (e non solo) Tunisini residenti in Italia e di facilitare la loro integrazione. Alcuni suoi membri sono stati attivamente impegnati nell'organizzazione delle elezioni tunisine in Italia.

- **Voce studenti tunisini:** è un'Associazione nata nel 2013 con sede a Bologna che si impegna nell'ambito dell'accoglienza, orientamento e integrazione degli studenti tunisini inseriti nelle università della Regione Emilia-Romagna. Questa organizzazione collabora con altre associazioni studentesche di stranieri. I suoi membri sono stati attivi nella fase organizzativa delle elezioni tunisine.
- **Associazione Voce Nuova Tunisia:** è un'Associazione di volontariato e solidarietà nata nel gennaio 2011 a Parma, con un'esperienza pluriennale nel volontariato da parte dei suoi soci. L'associazione ha attivamente contribuito al dibattito sull'Alto Consiglio dei Tunisini all'Estero (HTCE) e ha formato suoi membri per partecipare ad attività di osservazione elettorale. Attualmente Voce Nuova Tunisia è partner di progetti di cooperazione internazionale tra la regione Emilia-Romagna e la Regione Sidi Bouzid (Centro Tunisia), sul tema dell'artigianato.
- **Comitato Immigrati Tunisini in Italia (CITI):** con sede a Milano, il comitato è nato nel 2011, si è impegnato su tematiche legate alla migrazione irregolare dei tunisini e ha partecipato a varie attività per rafforzare la rappresentanza della diaspora tunisina in Italia negli organi governativi tunisini. CITI ha svolto attività di osservazione durante le elezioni tunisine del 2014.
- **Associazione Pontes dei tunisini in Italia (APTI):** nata nel 2006, APTI è impegnata essenzialmente in attività di Advocacy, nazionale ed Europea, per la difesa dei diritti dei migranti. Dopo il 2011 l'associazione ha promosso attività di advocacy anche in Tunisia sulla tematica della migrazione collegando le realtà migratorie tra la sponda Sud e Nord del Mediterraneo. APTI ha svolto attività di osservazione elettorale durante le elezioni tunisine del 2014. L'associazione ha creato nel 2011



una filiale in Tunisia con la quale collabora in vari progetti di co-sviluppo su tematiche economiche, culturali e sociali. In particolare, l'associazione è stata impegnata nel 2014 e 2015 in un progetto di co-sviluppo promosso dalla Regione Toscana e dall'UNDP intitolato "Health for All", nell'ambito del quale si è costituito un gruppo di giovani tunisini dal nome "Tunisians for development".

Collettivi di associazioni:

- **F.A.T.E Front associatif des Tunisiens à l'étranger**: nato il 28 marzo 2013 nell'ambito del Forum Sociale Mondiale organizzato a Tunisi, questo collettivo raggruppa 9 associazioni di tunisini all'estero (una dall'Italia, due dal Belgio, tre dalla Francia e una dal Canada). FATE si definisce come una rete di scambio e collaborazione tra le varie realtà europee e nord americane. Il Fronte inoltre evidenzia il ruolo dei tunisini con la doppia cittadinanza e si fa portavoce delle loro rivendicazioni per un pieno riconoscimento della loro cittadinanza tunisina.
- **Alleanza delle Associazioni dei Tunisini d'Italia**: è una struttura di coordinamento tra le varie realtà associative dei tunisini in Italia. Il suo obiettivo è la promozione di una partecipazione attiva della diaspora tunisina nei processi di democratizzazione in corso in Tunisia, lo sviluppo di progetti volti alla cooperazione italo-tunisina e alla solidarietà tra le due sponde del Mediterraneo.

### ***I soggetti partecipanti***

I giovani partecipanti alla nostra indagine sono stati selezionati tra i membri attivi delle associazioni selezionate, tra i partecipanti ai progetti di cooperazione e al comitato organizzativo delle elezioni tunisine in Italia. Il nostro campione è quindi composto da 37 partecipanti di età compresa tra 19 e 32 anni, l'età media del campione è di 25 anni, suddivisi in 19 uomini e 18 donne.

I partecipanti sono per la maggior parte studenti, 17 hanno la doppia cittadinanza italiana e tunisina, 1 ha tre cittadinanze (polacca, tunisina e italiana) e i rimanenti 14 hanno solo la cittadinanza tunisina (cfr. Allegato 1).

15 tra i giovani coinvolti hanno partecipato a 4 Focus Group, che abbiamo organizzato a Firenze tra il mese di aprile e maggio 2014 nei giorni 20, 27 marzo e 3, 10 aprile. La durata media di ogni incontro è stata di 3 ore e mezzo (cfr. Allegato 3).

Abbiamo inoltre condotto 22 interviste individuali, ai margini delle attività osservate (durante la fase elettorale o le attività realizzate nell'ambito associativo), la durata delle interviste variava tra un'ora e un'ora e quarantacinque minuti (cfr. Allegato 2).

I giovani partecipanti nella maggior parte dei casi hanno diverse affiliazioni e non sono inseriti in un'unica realtà associativa e partecipativa. Si nota infatti, oltre alle affiliazioni ad associazioni tunisine, un'ampia partecipazione ad associazioni italiane (Es. Anolf, Oxfam) o internazionali (Es. Croce Rossa Internazionale, I watch). Due dei nostri partecipanti oltre all'attività associativa, sono militanti nel Partito Democratico italiano.

Osservando i titoli di studio dei componenti del gruppo di interlocutori, si registra uno status socio-culturale piuttosto elevato. Il livello d'istruzione nel campione è infatti medio alto, 31 partecipanti stanno svolgendo o hanno già concluso una laurea universitaria. Tali dati sembrano suggerire una correlazione positiva tra l'attività associativa e il grado di istruzione di coloro che si impegnano. I profili in funzione della disciplina studiata non presentano una particolare omogeneità, sono presenti sia discipline scientifiche (Es. Fisica, Economia, Informatica, Farmacia, Architettura e Biologia) sia di scienze umane (Es. Relazioni Internazionali, Scienze Politiche, Sociologia, Psicologia).

### **Analisi dei dati**

Il materiale raccolto durante il lavoro di campo comportava:

- Il corpus discorsivo raccolto tramite interviste o Focus group che sono stati registrati su supporto elettronico.
- Le registrazioni di interventi in pubblico durante l'osservazione delle attività pubbliche realizzate dalle associazioni prese in esame.
- Materiale pubblicato dalle varie associazioni e dai collettivi dei tunisini all'estero sui siti internet delle associazioni, le loro pagine facebook o su testate giornalistiche online.
- Il diario della ricerca che raccoglie le impressioni e le osservazioni annotate durante la presenza nei momenti partecipativi presi in esame.

Il lavoro di analisi, realizzato a partire da questo materiale, aveva come obiettivo di ricollegare i dati raccolti su più siti spaziali e temporali al fine di ricostruire la logica narrativa, i processi partecipativi e i contenuti formativi che si sono attuati nei contesti indagati.

### **Analisi testuale e plurilinguismo**

La difficoltà principale che abbiamo dovuto affrontare durante la fase di analisi del corpus discorsivo è effettivamente l'uso di più lingue da parte dei partecipanti. In effetti, condividendo con i nostri interlocutori la totalità dei codici linguistici usati, ovvero il dialetto tunisino, l'arabo classico, l'italiano e il francese, le interviste si sono svolte con un parlato plurilingue caratterizzato dall'alternanza dei codici, lo scambio, l'interferenza o la mescolanza tra i codici. Infatti, un'analisi attenta degli enunciati dimostra una struttura complessa che mantiene due sistemi linguistici distinti e allo stesso tempo rispetta regole sovrastanti -oltre le lingue- che regolano e organizzano lo scambio e l'alternanza tra le lingue sviluppando un pensiero «trasversale», «relazionale e dialogico», «mobile e flessibile», «migrante ed erratico» com'è il pensiero interculturale secondo la definizione di Franca Pinto Minerva (2002, p.20). Guardando in dettaglio la produzione discorsiva dei partecipanti, si nota come la scelta di pronunciare alcuni termini o espressioni in una lingua piuttosto che in

un'altra non è arbitrario ma si presenta in correlazione alle tematiche affrontate. La sfera familiare e il rapporto con i genitori, era prevalentemente espresso in dialetto, mentre le tematiche relative al processo di democratizzazione tunisina comportava un ricorso più frequente all'arabo classico.

Oltre alla difficoltà tecnica di gestire una trascrizione plurilingue, e proprio per essere il più fedeli possibile ai significati espressi dei soggetti intervistati, abbiamo realizzato l'analisi tematica mantenendo la diversità delle lingue usate. Solo i brani citati nel presente lavoro sono stati interamente tradotti in italiano.

Abbiamo sottoposto il materiale discorsivo raccolto a due principali tipologie di analisi:

- Un'analisi tematica che ci ha permesso di individuare i macro e micro temi emersi. Abbiamo quindi proceduto a una classificazione dei brani ritenuti più rappresentativi che sono stati riprodotti nella sezione dedicata ai risultati della ricerca.
- Un'analisi testuale, nella quale abbiamo preso alcuni temi emersi al fine di esaminare la ricorrenza dei termini usati e dei marcatori semantici con l'obiettivo di identificare e di strutturare la costruzione cognitiva sottostante ad alcune dichiarazioni.

Inoltre, il nostro approccio comprende anche un'indagine di stampo biografico che da consistenza agli elementi contestuali e all'analisi situazionale in modo da collegare analisi strutturali e analisi delle azioni. In effetti, la ricostruzione dei percorsi dei giovani impegnati nella società civile, con un'attenzione all'effetto generazionale sulle dinamiche di appartenenze e di circolazione nelle reti sociali, sono stati altrettanto significativi per esplicitare le trasformazioni delle pratiche partecipative e per evidenziare il loro potenziale pedagogico.

La ristrettezza del gruppo d'analisi preclude l'utilizzo di procedure di generalizzazione dei risultati, ma il ricorso all'approccio

fenomenologico e il lavoro radicato nel campo ci ha consentito di raccogliere elementi significativi per rispondere ai quesiti che hanno mosso il presente lavoro di ricerca.

# **CAPITOLO PRIMO**

**L'appartenenza o i confini  
della cittadinanza**

## Introduzione

Nel corso del XX° secolo, nelle democrazie occidentali, la cittadinanza è diventata universale, nel senso che tutti i residenti nati naturali o che sono stati naturalizzati hanno acquisito l'accesso ai diritti di cittadinanza (Turner, 1986). L'evoluzione storica del concetto di cittadinanza nella modernità appare come un doppio movimento antagonista, il primo verso l'espansione, e il secondo, antagonista verso l'esclusione. Infatti, dalla rivoluzione francese fino a poco dopo la seconda guerra mondiale, la cittadinanza si è sviluppata verso un senso dell'inclusione e dell'ampliamento dei privilegi dei cittadini alle categorie fino ad ora escluse : poveri, donne, etc. che hanno ottenuto sempre maggiori diritti civili, politici e sociali. Si è verificato quindi uno sviluppo qualitativo e quantitativo che ha inglobato uno ad uno, sotto lo status di cittadini, tutti i membri di una comunità. Nell'ultimo periodo dal dopo-guerra fino a oggi invece, si rileva un movimento contrario di esclusione in reazione alle migrazioni internazionali e alle rivendicazioni delle minoranze etnico-culturali, che sono quindi gli esclusi contemporanei della cittadinanza moderna (Tarozzi, 2005). Questo movimento visto come espansione continua e costante corrisponde all'immaginario di un cittadino sempre in formazione e in perpetua ridefinizione grazie all'ampliamento del suffragio detto universale e passa sotto silenzio le lotte di potere che hanno permesso di raggiungere questa incorporazione.

È sullo sfondo di questa dinamica della cittadinanza che occorre porre l'attenzione, in un questo primo capitolo sulla *tensione strutturante* che anima i movimenti che hanno costellato il lungo cammino verso l'emergenza del cittadino libero e che ha definito i confini della cittadinanza, ovvero l'evolversi delle appartenenze in funzione delle alleanze di gruppi e il sovrapporsi dei territori. A questo proposito, ci appare pertinente la lettura proposta da Etienne Balibar (2010) che distingue la cittadinanza *rivoluzionaria*, nella sua

dimensione *insurrezionale*, dalla nuova definizione della cittadinanza sociale nello spazio politico dello Stato-nazione. Si osserva quindi come i diritti non sono mai concessi dalle *élite* politiche, in modo procedurale, ma sempre il risultato di una lotta collettiva o di disobbedienza civile (Balibar, 2010). Ci proponiamo quindi in questa prima parte di esaminare la cittadinanza nella prospettiva della progressiva «lotta per i diritti» che l'ha caratterizzata dall'Ottocento fino a oggi e che opera per far coincidere l'essenza dell'uomo con la figura del cittadino (Costa, 2001, vol.IV).

Nel primo capitolo, dopo aver affrontato la questione della difficile conciliazione tra la portata universalistica della cittadinanza e le disuguaglianze che caratterizzano le società umane, esamineremo le contraddizioni che hanno costellato la storia del concetto di cittadinanza, nella definizione dei mutevoli confini di tale nozione, tra inclusioni ed esclusioni. Nell'ultima parte del capitolo, sarà esaminato il fenomeno delle mobilità internazionali e le sue ripercussioni sulle politiche di appartenenza e di costruzione delle comunità di cittadini. In particolar modo saranno discusse le varie problematiche legate all'attraversamento dei confini geografici e la ripercussione di tali pratiche sulle sovranità nazionali. Infine, discuteremo dell'emergente fenomeno di transnazionalismo e il difficile adattamento del concetto di cittadinanza, in quanto demarcazione identitaria di appartenenza nazionale alla molteplicità delle appartenenze oltre i confini.

## **Dalla sudditanza alla cittadinanza**

Il termine cittadinanza assume significati diversi a seconda dell'epoca di riferimento e della tradizione giuridica o teorico-politica o sociologica che lo definisce (Tarozzi, 2005). Concetto complesso, polisemico e polimorfo, esso si è costruito e trasformato nel tempo e rappresenta oggi il frutto di complesse stratificazioni e molteplici significati, funzione dei mutamenti della società e della concezione storica dell'individuo e del suo rapporto con la politica e la società



(Nickel, 1990). Di conseguenza, si è sviluppata una pluralità dei «discorsi della cittadinanza» che accompagnano la storia europea dell'integrazione, del conflitto e della partecipazione nello spazio politico (Costa, 1994). A partire degli anni '90, un particolare interesse teorico è stato portato alla cittadinanza in quanto concetto chiave che integra le richieste di giustizia e di appartenenza comunitaria che erano il fulcro della filosofia politica negli anni '70 e '80 (Kymlicka & Norman, 1994).

Pertanto una definizione univoca è tutt'altro che semplice, e varie discipline affrontano le molteplici sfaccettature di un concetto centrale nel rapporto dell'individuo al gruppo e nelle dinamiche di convivenza con l'alterità. Un concetto decisamente dinamico che viene continuamente costruito e coltivato e non può essere ridotto ad un mero attributo di riconoscimento (Besozzi, 2009).

Mezzadra (2004) distingue due significati distinti, contemporaneamente applicati al termine 'cittadinanza', il primo è teorico-politico e si riferisce allo *status* sociale di cittadino e cioè il complesso delle condizioni politiche, economiche e culturali che sono garantite a chi sia a pieno titolo membro di un gruppo sociale organizzato. L'altro è giuridico, uno *status* normativo, e cioè l'iscrizione di un soggetto – per connessioni territoriali, per legami di parentela, per libera opzione, etc. – all'ordinamento giuridico di uno Stato.

La tematica della cittadinanza assume una netta connessione con il mondo occidentale, emersa e caratterizzata dai processi storici e dalla filosofia illuministica che hanno trovato una prima legittimazione e diffusione nella Rivoluzione francese e nella tradizione repubblicana, benché le sue origini risalgano al mondo greco-romano. Sia da un punto di vista storico sia da un punto di vista teorico il concetto di cittadinanza ha a che vedere con la legittimazione del potere politico piuttosto che con l'idea di dovere politico. Gran parte di ciò che è stato scritto sulla cittadinanza riguarda la pratica politica quotidiana e le prescrizioni ideali dei ruoli che Stati ed individui dovrebbero avere (Costa, 1994). Il rapporto tra

Stato e individuo nel XX secolo è stato fortemente condizionato dai modelli cognitivi e dalle regole costitutive istituite dalla cornice teorica dei diritti umani. Ponendo modelli normativi e regolativi a portata universale esse hanno determinato il quadro di legittimità entro il quale si definiscono le prerogative di entrambe le entità: Stato e individuo, contribuendo così facendo all' "integrazione simbolica della società mondiale" (Koenig, 2007)

Marshall (2002 [1950]), tramite i suoi lavori sulla cittadinanza ha saputo mettere in luce le diverse forme di cittadinanza (giuridica, politica e sociale) istituiti nelle società democratiche dall'1789. Mettendo in rilievo la natura universale della cittadinanza, l'autore ha anche collegato questa concezione ai principi di uguaglianza ed inclusione. Ma, in un approccio opposto, si sono espressi vari autori: della scuola canadese con Klymlicka, e americana con Joppke, oppure francese con Balibar e Chemillier-Gendreau sostengono che è principalmente il carattere universale della cittadinanza che facendo astrazione sulle particolarità socioculturali, contribuiscono all'esclusione di alcuni gruppi, essenzialmente le donne e le minoranze etniche.

La cittadinanza, nella sua connotazione «moderna», pone quindi alla riflessione giuridico-politica e sociologica, problemi concettuali che ne denotano oltre la complessità, le vere e proprie *antinomie* dei suoi elementi costitutivi (Bongiovanni, 2003). Balibar E. e Costa P., sono tra gli autori che hanno messo in evidenza che la cittadinanza moderna genera profondi dilemmi. Balibar E. (2010) ha elaborato una concezione plurale della cittadinanza nella prospettiva dell'antinomicità tra la prima fase della modernità nella quale prevaleva un riconoscimento/identificazione in chiave universale dell'uomo e del cittadino e quello che l'autore identifica come la seconda fase della modernità, segnata dagli antagonismi di classe che mettono quindi in discussione l'universalità presupposta dei diritti dell'Uomo e del cittadino. Per entrambi gli autori, la cittadinanza è *affrontata* come concetto strutturante di elementi in sé potenzialmente contraddittori o, quantomeno, che interagiscono tra di loro in modo dinamico e discontinuo. La costruzione teorica della

cittadinanza a partire dall'individuo pone in campo il contrasto tra le aspirazioni idealistiche di libertà e uguaglianza nel diritto universale e la sua concreta applicazione in una realtà sociale e culturale, nella quale il soggetto si confronta con le differenze e la gerarchizzazione (Costa, 1994). Queste tensioni sono andate man mano intensificandosi in stretta correlazione con lo sviluppo dei discorsi e del pensiero dei diritti umani universali (Koenig, 2007).

La lettura del concetto di cittadinanza in termini di esito di una lotta tra gruppi di uguale potere è confermata dalla storia della cittadinanza, che dimostra che le relazioni asimmetriche tra gruppi non possono dare luogo all'emergere di una sfera politica indipendente e della conseguente cittadinanza. Nelle prime città antiche, le prime civiltà umane<sup>8</sup> sviluppatasi a partire dal 3000 a.C., si sono organizzate in monarchie, sultanati, (patrimoniali o confessionali), e gli individui erano governati da re-sacerdoti o dio – re che imponevano obbedienza, lealtà e sacrificio. Le popolazioni in questa epoca erano quindi sudditi, cioè in un rapporto assolutamente asimmetrico con i governanti che avevano il monopolio del potere politico e il possesso esclusivo del territorio (Mann, 1987). E anche nelle civiltà minoica e micenea dell'antica Grecia, terra della nascita della prima democrazia, il dominio assoluto della nobiltà, in quanto proprietari delle terre, era assoluto e la cittadinanza assente dall'ordine sociale e politico.

Questo ordine politico è riconducibile da una parte al sistema economico vigente, e dell'altra all'organizzazione sociale delle antiche civiltà. Basate di fatto sull'agricoltura, l'organizzazione delle comunità umane dipendeva essenzialmente dalla loro capacità di domare i fiumi per i bisogni d'irrigazione. Tale necessità richiedeva quindi l'organizzazione di grandi e potenti burocrazie e ciò ha portato alla nascita dei poteri centrali, sacerdotali o regali, che avevano il monopolio della forza e, di conseguenza, controllavano i loro

---

<sup>8</sup> I Sumeri, i Babilonesi, gli Assiri nella Mesopotamia, la civiltà dell'Indo nel subcontinente indiano, i Maya e gli Aztechi del Mesoamerica e infine la Cina antica.

soggetti (Weber, 1987). La sottomissione dei popoli, in queste condizioni socio-economiche, era assoluta.

La storia dell'umanità è costellata da momenti di regressioni e di ritorno alla sudditanza e, ad esempio, il cittadino romano non è sopravvissuto al crollo dell'Impero e al declino delle città romane nel Medioevo. Infatti, il primo feudalesimo era caratterizzato da forme di commercio e di produzione fortemente localizzate e da rapporti politici fondati essenzialmente sul vassallaggio, che hanno stabilito una società fortemente stratificata e instaurato rapporti di subordinazione nei confronti della gerarchia, legittimati e sostenuti anche dalla dottrina religiosa. Il risultato fu l'atomizzazione della società politica, lasciando in eredità la preminenza del concetto di suddito piuttosto che quello di cittadino (Isin, 1997).

Se quanto visto sin qui illustra il difficile immergersi del cittadino nelle civiltà premoderne, asserire che la questione della sudditanza è definitivamente superata sarebbe decisamente indebito, e persino nell'era moderna, la nozione Marshalliana contrappone l'idea di cittadinanza a quella di «sudditanza». Il carattere di emancipazione e di elevazione della condizione umana appare pertanto indissociabile dal processo di formazione della cittadinanza moderna (Zincone, 1992). In questo senso si può dire che cittadinanza, lotte ed emancipazione si implicano a vicenda.

L'assenza della cittadinanza nelle prime civiltà evidenzia una specifica relazione tra classe e cittadinanza. Fin quando una data classe esercita un completo dominio e monopolizza il potere, la cittadinanza intesa come modalità ugualitaria di esercizio del potere, è impossibilitata, mentre i rapporti di classe simmetrici sono quelli in cui il potere differenziale delle classi in lotta non consente predominio assoluto. Di fatto il cambiamento radicale nella cultura politica della Grecia antica non era l'accesso della massa popolare al potere, bensì l'emergere di una nuova classe altrettanto potente che ha conteso il potere e ha ottenuto il diritto di partecipare alle assemblee (Wood, 1988). Secondo questa lettura, l'emergere di una cittadinanza in quanto spazio politico può accadere solo quando il

potere di una classe dominante è effettivamente in discussione.

### ***Lotte di classe e cittadinanza***

Se, come sostengono vari autori, l'accesso alla cittadinanza corrisponde all'emergere di una nuova classe (Weber, Mann, Turner, Balibar), possiamo dedurre che è proprio la nascita di poteri di classe differenziali derivanti dalla proprietà di diverse forme di capitale a condizionare il territorio, così come i confini giuridici e morali della cittadinanza. Ogniqualevolta che si sono verificati cambiamenti significativi nei rapporti di potere (lotta di classe, nuovi capitali e nuove divisioni territoriali ) abbiamo visto nascere un nuovo tipo di cittadino (Isin, 1997).

Nella Grecia antica, si possono ricondurre a due episodi principali i momenti di inversione del rapporto di potere e l'emergere del cittadino. Il primo episodio, attorno alla metà del VIII secolo a.C., corrisponde alla messa in discussione del monopolio del re nel periodo in cui lo sviluppo delle antiche civiltà raggiunse il suo apice e le città si trasformarono in "macchine di guerra". Un gruppo, che avrebbe costituito la prima nobiltà greca, conteso il potere grazie alla proprietà della terra e dei mezzi di guerra, trasformandosi in nobili-guerrieri (Vernant, 1988). Questa nobiltà, grazie all'aumento del proprio capitale materiale -tramite l'acquisto delle terre e il possesso di carri e navi di guerra- ha potuto imporsi, resistere all'ordine stabilito dei re e conquistare il potere (Weber, 1987). Il secondo episodio intorno al VI secolo a.C. - principalmente ad Atene - corrisponde all'ascesa di un secondo gruppo alla cerchia ristretta del potere, sempre grazie all'accesso all'indipendenza militare tramite il possesso dei mezzi di guerra. Infatti, questo cambiamento epocale risale all'invenzione di una nuova tecnica di guerra che segnava la fine del guerriero nobile. Oramai, ogni individuo libero, in grado di attrezzarsi per essere soldato, acquisiva il diritto di cittadinanza ed ebbe il diritto di partecipare all'assemblea. La proprietà di terreni, anche se ancora sufficiente, ha cessato di essere una condizione necessaria alla cittadinanza (Isin, 1997).

Il capitale economico sotto forma di proprietà e di mezzi di guerra ha avuto pressoché lo stesso ruolo nella pratica della cittadinanza romana, e in questo era molto simile nelle sue origini a quella greca. La cittadinanza è iniziata con la nobiltà e la sua necessità di differenziarsi e di imporre la propria direttiva alla casta reale e altre classi inferiori. Ma presto la nobiltà è stata contestata dai plebei, che hanno conteso il potere dei patrizi e fatto valere alcuni diritti in assemblea (Finley, 1977). Ritroviamo lo stesso schema anche nel periodo medioevale durante il quale la cittadinanza coincideva con la presa del potere da parte dei proprietari terrieri aristocratici, i patrizi, insieme agli artigiani e ai commercianti.

Una genealogia<sup>9</sup> della cittadinanza può disegnare una regolarità episodica in tutte e tre le pratiche di cittadinanza - greca, romana e medievale. In ogni caso la cittadinanza ha avuto origine con la nobiltà crescente contro la regalità come principale fonte di potere e si è evoluta come il principale risultato della lotta tra patrizi e plebei. Tuttavia, le forme di capitali e risorse disponibili per ogni classe erano diversi, così come erano diversificati i mezzi attraverso i quali ogni classe ha costituito i suoi membri come cittadini (Isin, 1997).

Per tutto il XIX° secolo, il concetto di cittadinanza moderna incarnò il principio della titolarità della proprietà fondiaria. Anche se il focus territoriale della cittadinanza si era spostato dalla città alla nazione, la cittadinanza è stata estesa solo a quelli con la proprietà. In Inghilterra come in Francia, la *gentry* e la *noblesse de robe*, ceti borghesi che con il loro capitale industriale hanno consolidato la propria forza capitalistica, si sono affermati quali attori fondamentali del processo da cui emerse un nuovo soggetto storico e politico, il soggetto borghese (Mezzadra, 2004). Ma oltre al capitale economico, che rappresentava il loro monopolio industriale, la borghesia ha anche sviluppato un ricco capitale culturale. Teatri, club letterari e nuovi organi di stampa che sorsero un po' ovunque in

---

<sup>9</sup> Nella filiazione del pensiero di Nietzsche, Weber e Foucault, Isin ha elaborato una genealogia episodica della cittadinanza, "sensibile alla ricorrenza" degli eventi, in quanto narrazione discontinua e non esaustiva della trama storica. Nella quale i singoli episodi rappresentano inversioni cruciali (Isin, 1997, p.116).

Europa nel corso del Settecento, giocarono un ruolo fondamentale nella creazione di una «sfera pubblica». Questa nuova dimensione pubblica, entro la quale la borghesia ebbe modo di costituirsi come pubblico, ha permesso lo sviluppo di idee, pensieri e posizioni, determinanti nello sviluppo della democrazia moderna (Habermas, 1999[1962]).

Per tutto il XIX° secolo, la classe operaia aveva lottato contro la borghesia, ma solo nel XX° secolo furono soddisfatte le sue richieste e incorporate nella legge statale (Mezzadra, 2004). La classe operaia nascente, ha dovuto lottare a lungo per accedere ai propri diritti che erano monopolio della borghesia, che quest'ultima aveva conteso all'aristocrazia. Infatti, Marshall definisce la cittadinanza, secondo una concezione democratico-sociale, come la diretta conseguenza dell'emergere, fra ottocento e novecento, dei partiti democratici e socialisti, alla nascita del movimento sindacale, alla generalizzazione del suffragio e infine all'affermazione, prima nei paesi anglosassoni e poi in Europa continentale, del *Welfare State* (Marshall, 2002 [1950]).

### ***La cittadinanza dei dominati***

Nel dopoguerra, le sfide della cittadinanza democratica hanno cambiato volto ma non sostanza e prosegue perenne il movimento antagonista di inclusione e di esclusione spostando sempre di più i confini di una cittadinanza che appare più che mai a “geometria variabile” (Raniolo, 2007, p. 237). La pressione che si esercita sia dall'interno sia dall'esterno delle frontiere territoriali e concettuali della cittadinanza, implica portare uno sguardo rinnovato sul cittadino moderno; sempre meno somigliante all'individuo ideale, autonomo e liberale, distaccato dalle sue appartenenze claniche, tribali e familiari; dipinto da Marx Weber (Isin, 2012).

Questa impostazione si pone quale superamento delle analisi “classiche” per abbracciare la prospettiva post-coloniale (Appadurai, 2001; Benhabib, 2004; Isin, 2013) che, posizionandosi dalla parte dei dominati, rimette in discussione la narrazione di una classe, il cui discorso si è principalmente costruito attorno alla figura

di un soggetto dominante eletto soggetto ideale della politica. Tale comprensione, a partire da una prospettiva alternativa, mette in rilievo, oltre la complessità dei piani presi in esame, la centralità dell'interrogativo che l'incontro con le varie forme di alterità pone alla post-modernità. Infatti, essa interroga la fondatezza di un ipotetico costrutto teoretico in cui il cittadino moderno sarebbe stato capace di trascendere le affiliazioni e i loro determinismi contestuali. All'esame, tale cittadino risulterà invece essere un soggetto molto specifico e fundamentalmente radicato nella sua condizione (Isin, 2012). All'inizio, il cittadino ideale era di sesso maschile quando le donne non erano considerate soggetti politici; era proprietario, prima delle lotte operaie; era bianco fino al revival etnico; era anche eterosessuale e di morale borghese... In altri termini, il cittadino era essenzialmente un soggetto ben riconoscibile, affiliato ad un gruppo etnico e sociale specifico (Isin, 2012). La storia della cittadinanza potrebbe essere quindi quella delle successive lotte per le forme "altre" di cittadinanza, quelle che hanno rivendicati "nuovi diritti": dalla battaglia femminista contro la discriminazione sociale e politica, alle rivendicazioni per i diritti delle minoranze, passando dalle lotte per la libertà sessuale, etc. (Isin, 2012). In questo modo, la cittadinanza può essere vista come quella forma di soggettività politica che permette agli altri, i dominati e gli assoggettati, di rivendicare il "diritto ad avere diritti" nella città e nel sistema politico (Arendt, 1996 [1979]).

Questo breve excursus storico ci permette di valutare l'entità teorica del concetto di cittadinanza e ci porta inevitabilmente a riflettere sul modo con cui gli esclusi del sistema politico possono integrare lo spazio pubblico. In questa ottica, autori come Rancière e Balibar sostengono che la cittadinanza non fa riferimento a una cultura politica comune ma a uno *spazio comune* in cui si vi è la possibilità di esprimere le proprie rivendicazioni (Rancière, 1995; Balibar, 2010; Isin, 2012). Solo in quel momento la cittadinanza acquisisce pienamente il suo senso, in quanto spazio di espressione, di partecipazione e di



diritti. Tale argomentazione tuttavia, può essere ragionevolmente sostenuta non solo per i nuovi non-cittadini, quali gli immigrati, ma anche per i vecchi poveri di diritti (le donne) o per la massa di emarginati contemporanei poveri di diritti (giovani in preda alla crisi economica) (Zincone, 1992).

## **L'appartenenza: confini etnici e territoriali della cittadinanza**

Il pensiero della « Città » come spazio pubblico si è costruito nella storia attorno a tre necessità : un sufficiente legame di prossimità, un quadro adattato all'azione politica in relazione allo spazio economico e infine il riferimento a una identità comune, al bisogno, consolidata in opposizione ad altre identità rivali (Chemillier-Gendreau, 2005). A priori nessuno di questi elementi permetterebbe un'estensione universale di questo concetto. Eppure, l'umanità tramite varie lotte e lungo un cammino teorico e filosofico ha compiuto la costruzione politica della cittadinanza come istituzione, permettendo l'accesso alla libertà a partire di una messa in atto del principio egualitario (Rancière, 1998). La cittadinanza democratica nella sua accettazione moderna non può essere distinta dalla dimensione universale a meno di perdere la sua essenza. Portatrice di una carica illimitata di libertà e di uguaglianza, essa non può essere rinchiusa in un gruppo distinto. Incompleta nell'antichità greca, ignorata nel vecchio regime, essa rimane comunque ambigua per i redattori della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 1789 (Chemillier-Gendreau, 2005). Come lo ricorda Monique Chemillier-Gendreau, il concetto di cittadinanza come espressione universale di libertà e di uguale diritto per tutti di entrare nell'agire comune, raggiunge una certa realtà soltanto nella terza costituzione della rivoluzione francese 1793<sup>10</sup> ma rimane comunque virtuale

---

<sup>10</sup> Costituzione dell'anno I, promulgata il 24 giugno 1793. Art. 4 – Ogni uomo nato e domiciliato in Francia, in età di ventun anni compiuti, che, domiciliato in Francia da un anno, – vi vive del suo lavoro; – o acquista una proprietà; – o sposa una francese; – o adotta un fanciullo; – o mantiene un vecchio; – ogni straniero infine, che

perché questa costituzione non è mai stata applicata. In particolare modo, l'articolo 4 di questo testo rappresenta la dichiarazione, più di qualsiasi altra nella storia delle democrazie, si è avvicinata all'essenza dell'essere cittadino, in completa indipendenza della nazionalità. Eliminando ogni riferimento alla filiazione, sono cittadini francesi tutti coloro chi sono domiciliati in Francia da un anno, che ci vivono e ci lavorano, che hanno acquisito una proprietà o contratto matrimonio con un cittadino francese, che hanno adottato un bambino o nutrito un anziano o che sono stati giudicati meritevoli di umanità.

Delimitare chi ha diritto alla cittadinanza è una problematica che ha accompagnato le società occidentali già nelle città greche, passando da quelle romane e anima ancora le controversie negli Stati moderni. Ogni società ha dovuto fare i conti con l'interrogativo circa la definizione del contenuto della cittadinanza e dei suoi membri. L'inquadramento istituzionale della questione, doveva per principio regolare e garantire l'uguaglianza, ma questo processo finisce con essere pervertito dalle modalità stesse del suo raggiungimento, vale a dire del rapporto di potere che determina le modalità di applicazione della cittadinanza (Chemillier-Gendreau, 2005).

A partire dalla fine del settecento, la tendenza universalizzante si è espansa per culminare nel XX° secolo inglobando i diritti umani inalienabili. Questo movimento è andato di pari passo con lo sviluppo di un altro concetto altrettanto centrale: Lo Stato-nazione. Arendt, affermava che solo lo Stato - che dispone del potere e delle istituzioni- potrebbe garantire il diritto di avere diritti (Arendt, 1996 [1979]). Infatti, la cittadinanza democratica che dovrebbe aprire a diritti universali, rimane concretamente molto legata a uno Stato che concede, garantisce e tutela tali diritti. Lo "Stato" si collega nella terminologia politica all'idea di nazione, e garantisce il principio di

---

il Corpo legislativo giudicherà di aver ben meritato dell'umanità; è ammesso all'esercizio dei diritti di cittadino francese.

uguaglianza tra i membri appartenente alla medesima nazione. La nazione invece corrisponde all'entità geografica, culturale, politica e sociale di appartenenza. Attualmente, l'esempio della "cittadinanza" dei rifugiati e richiedenti asilo non tutelati da uno Stato di appartenenza, dimostra quanto questa considerazione sia pertinente (Somers, 2006). Infatti possiamo considerare che la Rivoluzione francese, oltre a segnare un traguardo fondamentale nella storia della cittadinanza, gettò le basi dell'idea di nazione a cui, da allora, è sempre stato associato anche il concetto moderno di cittadinanza.

La cittadinanza stipola una separazione tra l'appartenenza cittadina e l'appartenenza a gruppi sociali – più naturali- per i quali l'adesione appare più immediata (Leca, 1991). Nella sua concezione moderna la cittadinanza quindi richiede il superamento dei legami comunitari che erano prima prevalenti. Il legame cittadino soppianta e sostituisce quindi i gruppi comunitari tradizionali e instaura nuovi rapporti di lealtà (Badie, 1986).

La tensione principale in questo contesto si articola tra l'astrazione dell'universalità dei diritti dell'Uomo e del cittadino e l'ancoraggio territoriale ed etnico-culturale della struttura politico-giuridica che ne legittima il conseguimento, vale a dire, lo stato-nazione moderno.

Storicamente la democrazia si è sviluppata appoggiandosi sull'idea di identità territoriale. Si può facilmente rinvenire nella rivoluzione cliseniana il fondamento stesso del principio di legittimazione territoriale, secondo il quale l'interesse territoriale prevale sugli interessi individuali. La modalità di voto maggioritario permette di assicurare il rispetto della legittimità e l'eletto non è soltanto il rappresentante dei suoi partigiani ma dell'insieme del gruppo, quindi anche di coloro che non lo hanno votato. Tale contratto territoriale presuppone il riconoscersi in una identità territoriale.

Tornando all'era romana e considerando l'importante estensione territoriale dell'Impero romano, la cittadinanza incarnò i confini politici, legali e morali entro cui una pratica politica era possibile, definendo i confini territoriali entro i quali fu possibile esercitare i diritti

di cittadinanza (Isin, 1997). La cittadinanza estesa a tutti gli abitanti liberi dell'Impero permise la diffusione territoriale della cittadinanza oltre i confini della città di Roma, rispondendo al bisogno di riunire individui dispersi su un impero, portò a una ri-modellazione del concetto di cittadinanza. Nacque quindi il concetto giuridico della cittadinanza in quanto status legale che pone il cittadino come soggetto di un'autorità governante (Dynneson, 2001) e la cittadinanza divenne una "Istituzione territoriale" nel senso Bourdieusiano (Bourdieu, 1984). Questa trasformazione ha dato luogo a un nuovo equilibrio tra inclusione e esclusione. Andando oltre i limiti territoriali della concezione greca della cittadinanza, i Romani furono in grado di mantenere una regola territoriale più ampia, mentre le città dell'impero hanno mantenuto le loro differenze e distinzioni, e quindi autonomia.

### ***Lo stato nazionale e la territorializzazione dello spazio politico***

Nel Medioevo occidentale, e dopo il crollo dell'Impero, si avviò la frammentazione progressiva delle comunità politiche territoriali romane. La territorialità occupa in questo processo un ruolo centrale perché grazie a essa si definisce uno spazio politico esente dalle stratificazioni sociali proprie all'Europa medievale. Nel corso del processo di costruzione dello Stato (*state-building*), lo spazio politico europeo, passa storicamente da un'organizzazione caratterizzata dalla superposizione delle lealtà e delle stratificazioni di molteplici spazi socio-politici; alla centralizzazione del potere su un territorio delimitato e alla coesistenza di entità territoriali mutuamente esclusive, sulla base del principio di sovranità (Valadier, 2012). L'istituzionalizzazione della cittadinanza corrisponde all'abolizione degli spazi non nazionali cosicché i molteplici spazi sociali e politici si fondono in un'unica entità: lo Stato-nazionale. Ed è proprio la territorialità a definire lo spazio politico non stratificato. Lo Stato-nazionale si trova di conseguenza strettamente collegato all'avvento del principio di territorialità nella storia occidentale. Usando la

terminologia di Bertrand Badie, si direbbe che il territorio è il marchio essenziale dello Stato, i confini entro i quali si delimita e si definisce la comunità politica. Il controllo territoriale caratteristico dello Stato-nazione si è costituito quindi secondo una forma storica e culturale specifica, distinta dal legame stabilito dalla città (che frammenta gli spazi), dall'impero (che segue una logica di espansione) e dalla feudalità (nella quale la lealtà è principalmente personale) (Badie, 1986). Il nuovo rapporto sviluppatosi tra territorio e comunità politica non è stato sufficiente per costruire legami saldi tra i membri della collettività, si ebbe ricorso quindi alla creazione della nazione (Schulze, 1994- citato da Habermas, 1996 p.125). Tale concetto giocò il ruolo di catalizzatore. L'autocomprensione nazionale rappresentò l'orizzonte culturale in cui i sudditi poterono diventare cittadini politicamente attivi. Decisamente, solo l'appartenenza alla « nazione » creava un vincolo di solidarietà tra persone fino ad allora reciprocamente estranee. La prestazione che lo Stato-nazione seppe offrire fu dunque la soluzione simultanea di due problemi. Sulla base di una nuova *modalità di legittimazione*, lo Stato-nazione rese possibile una inedita e più astratta forma di "integrazione sociale" (Habermas, 1996).

Habermas ricorda che le nazioni sono anzitutto delle comunità di origine etnica (Habermas, 1996), in questo senso la nazione può essere definito utilmente come etnia politicizzata. L'etnicità è un comune senso di appartenenza che è solitamente espresso in una lingua, una religione e un territorio comune. Soprattutto, i membri del gruppo etnico si immaginano una filiazione comune. E' importante ricordare che tale coscienza etnica è un fenomeno storico recente. A differenza del mito nazionalista che vorrebbe che ognuno di noi avesse un'identità nazionale fin da tempi remoti, gli Stati-Nazioni sembrano piuttosto conseguenze del processo di modernizzazione (Valadier, 2012). A differenza degli Stati<sup>11</sup> multinazionali, come

---

<sup>11</sup> Il patriottismo è il concetto unificante di stati poli-etnici. La lealtà patriottica, tuttavia, non è basata su una storia comune, ma sulle opportunità uniche che la nuova "patria" dovrebbe fornire (Gauchet, 2009). In questo senso, il patriottismo inclusivo è l'opposto del nazionalismo esclusivo (Valadier, 2012).

possono essere gli stati dell'immigrazione come le USA e il Canada, le unioni non si fondano su una ipotetica origine comune, ed è proprio per questo motivo, che tali stati non possono mai essere considerati nazioni, ma soltanto stati civili moderni<sup>12</sup>. In questo contesto, il legame delle comunità multinazionali si costruisce piuttosto sulla base di una costituzione che garantisce pari diritti di cittadinanza. Tuttavia, la nazione non è un progetto civico basato sull'astrazione della cittadinanza. Infatti, Dominique Schnapper sostiene che il senso di appartenenza in una società nazionale è in realtà basato da un lato su vari *oggetti simbolici* etnici condivisi da tutti e dell'altro dalla uguale partecipazione di tutti i cittadini alle stesse istituzioni (Schnapper, 1997).

Questa argomentazione attira la nostra attenzione sulla questione controversa del "capitale cognitivo" di una data società; ricordando la rilevanza della componente etnica nell'organizzazione politica concreta, anche nelle nazioni che rivendicano il principio di cittadinanza e sulla necessità di integrare la dimensione etnica nello studio delle diverse concezioni di cittadinanza nelle diverse società. Secondo questo approccio, sarebbe impossibile pensare una cittadinanza o concepire una pratica politica svincolata da riferimenti identitari o comunitari (Landes, 1995).

Tale tensione identitaria inerente al concetto di Stato-nazione non è nata nel periodo post-moderno come risultato della doppia pressione; interna con il multiculturalismo ed esterna con la globalizzazione, bensì essa è costitutiva di questa medesima entità. La storia moderna, dall'imperialismo europeo al nazionalismo totalitario ne sono la prova. L'uso indebito del concetto naturalistico di popolo e del diritto all'autodeterminazione nazionale (costruzione teoretica di origine ottocentesca), o ancora il ricorso al concetto della nazione organica sono altrettanto espedienti volti a dare una

---

<sup>12</sup> La costruzione di Stati multinazionali, non era esente di grandi problemi che hanno avuto conseguenze fatali sulle popolazioni. Ad esempio in Jugoslavia. Le scelte politiche hanno privilegiato l'appartenenza nazionale a discapito di una identità civica forte cosicché il "vero" cittadino jugoslavo, cioè colui che non ha scelto una nazionalità specifica, non godeva dei diritti e della protezione dello Stato, portando al fallimento del progetto di unione tra le nazioni balcaniche (Lutard, 1994).

legittimità contraffatta a un'immaginata origine etnica della nazione (Habermas, 1996; Campani & Stanghellini, 2014).

### **Cittadinanza e Nazionalità**

Il modello nazionale trasforma profondamente il concetto di cittadinanza, la sua struttura e il suo significato dal momento in cui ne sovverte l'autonomia concettuale. Infatti, secondo questo modello ogni nazione ha il diritto di avere il suo Stato, e solo coloro che appartengono alla nazione hanno il diritto di partecipare come cittadini dello Stato. Appartenenza e identità sono di conseguenza iscritti in un dato territorio e devono rispondere ad un certo criterio di omogeneità, nel rispetto dell'unità nazionale. La cittadinanza si discosta quindi dalla sua valenza universale per essere radicata in un concetto territorializzato dell'appartenenza culturale; in questa ottica l'appartenenza alla comunità politica risulta subordinata alla cittadinanza nazionale (Deloye, 1994)

Allorché la nazionalità è all'opposto della logica politica della cittadinanza, l'incertezza semantica nell'uso comune e colto dei due termini ha partecipato ad uno slittamento concettuale che li ha resi pressoché interscambiabili se non sinonimi. L'effetto di questa traslazione semantica non ha lasciato illesi i concetti ed è stata la nazionalità ad assorbire la nozione di cittadinanza (Chemillier-Gendreau, 2005). Dal punto di vista del diritto, a conferma della fusione di cittadinanza e nazionalità è il fatto che la definizione di cittadinanza non è più considerata come una questione costituzionale, ma solo legislativa. Monique Chemillier-Gendreau rileva che la cittadinanza è scomparsa ad esempio dai libri di testo di diritto costituzionale in Francia, culla della cittadinanza moderna. Lo stesso è stato rilevato da Sandro Mezzadra per l'Italia che rileva che nessuna voce specifica è stata dedicata al termine "cittadinanza" nei più grandi dizionari della politica e ciò fino al 1983 quando era "la convinzione che quello di cittadinanza fosse un concetto *giuridico*, interamente riassunto nelle fredde disposizioni di legge che ne regolavano l'attribuzione" (Mezzadra, 2004). Questa singolare

evoluzione, raramente messa in prospettiva, dimostra che la nazionalità considerata come una questione di diritto civile, è ridotta al legame giuridico che lega una persona ad uno Stato. Così, ogni Stato stabilisce chi sono i suoi cittadini e fissa in autonomia le norme di nazionalità. Per non scomparire, la cittadinanza che doveva essere la definizione dello *status politico* del singolo individuo, avrebbe dovuto rimanere distinta e autonomamente affrontata come prerogativa costituzionale (Chemillier-Gendreau, 2005).

### **Nazione e cittadinanza nella costruzione dell'alterità**

Nazione e nazionalità per via del loro carico di identificazione instaurano un rapporto di inclusione e esclusione incompatibile con il potenziale universalistico contenuto nella cittadinanza. Sovvertire la cittadinanza ha rotto sia il principio egualitario sia l'agire comune universale come libera scelta. La nazionalità esacerba l'identità come base del diritto. Pertanto, le scelte di solidarietà non operano più verso una dinamica di estensione universale, ma a partire dalla nascita: "quel momento della nostra vite che sfugge alle nostre libertà" (Chemillier-Gendreau, 2005. p. 172 *trad. nostra*). Anziché un universalismo "*intensivo*" che coltiva l'uguaglianza, gli stati nazionali europei hanno optato per un universalismo "*estensivo*" attraverso le conquiste coloniali, allentandosi teorizzando e legittimando la disuguaglianza e l'oppressione delle popolazioni colonizzate.

Il caso italiano esemplifica perfettamente questa tendenza. Fino al 1919, gli indigeni nelle colonie Africane italiane avevano lo status di "sudditi coloniali". Il loro progressivo accesso a una cittadinanza coloniale rappresentava un grado intermedio tra la condizione di cittadino italiano e quella di straniero. Lungi dall'essere il segno del riconoscimento dei diritti dell'indigeno, tale status rappresentava invece l'inizio di una gerarchizzazione da un lato tra colonie – tale privilegio era riservato alla Tripolitania e alla Cirenaica ma fu negato all'Eritrea e alla Somalia- e dall'altro tra i vari gruppi nelle colonie<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> All'apice di questa gerarchia si trovavano, se si prende in considerazione soltanto i nativi italiani, i cittadini libici denominati prima « cittadini italiani di Tripolitania e di Cirenaica » (1919), poi « cittadini italiani libici »



La cittadinanza coloniale, quanto in Italia che in Francia<sup>14</sup>, non era altro che una chiara affermazione del dominio intellettuale e morale del colonizzatore che discriminava tra i sudditi e concedeva ai più civilizzati e i più meritevoli diritti politici. La politica giuridica fascista in Libia, si caratterizza essenzialmente a partire dagli anni Trenta con una netta tendenza a cristallizzare l'alterità coloniale fuori dai diritti cittadini, diminuendo drasticamente i diritti legati alla cittadinanza coloniale e isolando il nativo all'interno del proprio *status* (Renucci, 2005).

Le crisi della cittadinanza che caratterizzano molti paesi africani e che hanno accompagnato la nascita degli Stati-Nazionali dopo le loro indipendenze sono strettamente connesse al retaggio coloniale (Manby, 2011). In particolar modo, la costruzione della *comunità di destino* nazionale si è dovuta confrontare con la grande eterogeneità delle popolazioni frutto delle ondate di migrazioni forzate e delle sistematiche espropriazioni delle terre compiute dalle forze coloniali (Anderson, 2006). La grande mobilità che ha animato il continente africano per lunghi periodi, ha avuto molteplici ripercussioni e reso particolarmente difficile la costruzione di nazioni autonome (Anderson, 2006; Bakewell, 2009). Molti paesi africani, per scongiurare il pericolo di essere nuovamente invasi e sfruttati da altre popolazioni, hanno disposto delle leggi particolarmente rigide in materia di diritto di nazionalità. I criteri di appartenenza in alcuni casi erano addirittura riferiti alla razza, come nel caso della Sierra Leone o all'appartenenza etnica e linguistica come in Nigeria. Altri paesi nel Nord-Africa, come l'Egitto e il Marocco, hanno disposto leggi discriminatorie in funzione dell'appartenenza religiosa. La Storia dell'Africa post-coloniale dimostra la grande difficoltà a esportare il

---

(1927) e infine « cittadini italiani libici speciali » (decreto-legge del 9 gennaio 1939 n°70). Nella continuità di una politica filomusulmana e soprattutto antesimita i governi liberali e di seguito il governo fascista ha mantenuto una distinzione tra sudditi israeliti e sudditi musulmani.

<sup>14</sup> V. F. Renucci in un'analisi comparativa, stabilisce chiaramente la forte somiglianza tra la legge francese del 4 febbraio 1919 sulla cittadinanza in Algeria e i primi decreti italiani dei 1° giugno e 31 ottobre 1919, entrambi volti all'applicazione del principio dell'assimilazione. V. F. RENUCCI, *L'accession des indigènes à la citoyenneté entre assimilation et réformisme : les mesures légales prises par l'Italie et la France en 1919*, in *Actes du colloque « Sujet et citoyen »* (P.U.A.M.), 2004, pp. 393-420.

modello stato-nazionale e applicarlo a popolazioni fortemente eterogenee (Manby, 2011). Non si può tuttavia ignorare che parte di questa difficoltà va imputata al sistema di cittadinanza differenziata ereditato dai coloni occidentali. Nell'epoca coloniale, infatti, la discriminazione razziale determinava i diritti politici, la libertà di circolazione e anche il diritto di proprietà. Dopo le indipendenze, il termine "nativo" o "indigeno" si è mutato in un forte simbolo di appartenenza, mentre il termine "settler" ha acquisito una connotazione negativa (Mamdani, 1996). Tutti gli altri gruppi "spostati" dalle imprese coloniali ma non considerati come nativi furono esclusi dal sistema di nazionalità, creando milioni di "apolidi", individui senza nazione quindi senza diritti (Manby, 2011). Il concetto di cittadinanza ha mantenuto quindi il suo carattere differenziato, selettivo, nella continuità dell'esperienza coloniale.

Tornando in Occidente, si nota che il rafforzamento della cittadinanza si è sviluppato trasferendo l'alterità oltre i confini delle città e ha dato vita a forme di esclusione e sfruttamento extra-territoriali. L'"altro" era personificato nell'orientale e nell'africano simboli del "Selvaggio", "inferiore", concetti centrali delle teorie del razzismo scientifico del periodo coloniale. Questa costruzione teorica dell'alterità ha legittimato l'esclusione e lo sfruttamento di esseri umani proprio mentre il pensiero illuministico si radicava nelle società occidentali.

Forse l'errore era, come lo rammenta Monique Chemillier-Gendreau (2005) *"che lo Stato doveva essere più repubblicano che nazionale, ma non lo è stato da nessuna parte, nemmeno in Francia"* (p. 174).

La fabbricazione dell'alterità non ha agito soltanto fuori dai confini territoriali delle nazioni ma ha operato anche all'interno delle democrazie. Le differenze antropologiche hanno relegato il diverso alla frontiera della cittadinanza: la differenza sessuale, la differenza di corpo e mente (che determina la divisione tra "pazzo" e sano di mente e ne legittima l'internamento; oppure la differenziazione tra lavoro manuale e quello intellettuale), le differenze culturali. Queste differenze antropologiche motivano minoranze politiche (il

movimento delle donne femministe, il movimento gay e lesbiche, il movimento anti-psichiatrico, i movimenti antirazzisti pregiudicati (razze "inferiori" o dei movimenti di decolonizzazione) che sono delle lotte proprie della post-modernità, movimenti per la decostruzione dei limiti antropologici della cittadinanza (Mezzadra, 2004).

### ***Verso una cittadinanza post-nazionale?***

Per i sostenitori di un modello post-nazionale della cittadinanza, appare ormai obsoleta l'idea di Stati differenziati e ermeticamente confinati, chiusi attorno al concetto di sovranità nazionale, ora che gli spazi politici sono frammentati ed economicamente sconfinati, in un mondo contemporaneo sottoposto ad intensa comunicazione. Il fenomeno delle migrazioni di massa, fa sì che si può appartenere a una certa comunità politica e vivere sul territorio di un'altra oppure vivere e appartenere a una data comunità politica e vedere il proprio destino determinato da istituzioni sovranazionali e dalla legge del libero mercato finanziario (Chemillier-Gendreau, 2005). Inoltre, ogni individuo appartiene a una pluralità di gruppi di appartenenza che si sovrappongono, si intrecciano e alle volte entrano pure in conflitto : famiglia, gruppo sociale, gruppo religioso, ceto sociale, appartenenza comunitaria o nazione, entità transnazionale o sovranazionale, ecc. Questi gruppi veicolano una varietà di codici normativi e di sistemi valoriali (Neveu, 2004). In questo contesto vorremmo porre le seguenti domande: *come gestire le lealtà? le affiliazioni? In che modo risolvere i conflitti e i contrasti? Quale destino spetta al concetto di cittadinanza?*

Non vi è dubbio che da un lato non si può così facilmente separare appartenenza culturale e appartenenza civica ma dall'altro lato è necessario mantenere distinta la sfera della cittadinanza, proprio per la sua valenza che va oltre le appartenenze (Deloye, 1994). Proprio perché è l'unica dimensione che abbia lo spessore concettuale e pratico necessario per mediare tra le molteplici appartenenze e le identità plurali (Van Gusteren, 1993). Questa è la tesi dei sostenitori

della cittadinanza "post-nazionale". Tassin (1994) ritiene che è necessario mantenere distinti le sfere dell'identità nazionale, con il suo corredo di identità individuale e collettivo, e la sfera della cittadinanza, legata alla soggettività e l'attività politica. Infatti, per l'autore è la nazione, in quanto costruito simbolico che stabilisce le appartenenze e i valori condivisi. Mentre lo spazio pubblico in quanto spazio civico e costituzionale, dovrebbe garantire a ciascuno e a tutti, l'accesso egualitario all'esercizio dei diritti civili e politici che danno significato politico alle azioni dei cittadini. In altre parole, pensare una cittadinanza post-nazionale, implicherebbe la disunione tra riferimento politico e appartenenza culturale (Ferry, 1990).

Tuttavia, per un certo numero di analisti, tale disunione sembra assolutamente impossibile. Così, secondo la Schnapper, i sostenitori di una cittadinanza post-nazionale tendono a sottovalutare non solo le realtà etniche di ogni società, ma anche la necessità di integrare queste realtà etniche nella concreta organizzazione politica, compresi in quelle che sostengono il principio di cittadinanza (Schnapper, 1997).

Nel modello postnazionale emergente, i diritti umani universali sostituirebbero i diritti nazionali (Soysal, 1994; Koenig, 2007). Questo modello di appartenenza, universalizzante, trova la sua legittimazione nella comunità transnazionale.

## **Le mobilità nel mondo globale**

Le migrazioni contemporanee non raggiungono i numeri e le proporzioni dei movimenti migratori della seconda metà dell'ottocento. La mobilità umana nell'era contemporanea non è quindi un sintomo della mondializzazione, ciò nonostante, il fenomeno Mondiale attuale pone sfide istituzionali e normative ben diverse da quelle verificatesi nel XIX secolo (Benhabib, 2004; Zolberg & Benda, 2001; Bauböck & Randall, 1998; Giddens, 1990). Non vi è dubbio però che la mobilità è un *fatto sociale ordinario*, che ha accompagnato le evoluzioni della presenza umana sulla terra. Per quanto riguarda la congiuntura attuale, ci preme sottolineare che lo

spostamento di persone non è una *piaga* le cui conseguenze pesano esclusivamente sul ricco Occidente, anzi i dati disponibili<sup>15</sup> suggeriscono che il volume delle migrazioni all'interno del Sud supera le migrazioni da Sud verso Nord. Eppure, nei discorsi mediatici e politici, la migrazione è spesso dipinta come una *trasgressione*, una forzatura dei confini e una sfida del *metaconfine*. Tanti sono gli autori, che vorrebbero promuovere la migrazione come "*bene pubblico mondiale*" (Badie, 2009) la cui gestione a livello globale verterebbe attorno alla cooperazione tra paesi di partenza e di arrivo e i migranti stessi poiché attori sociali transnazionali. Queste caratteristiche sarebbero garanti di una buona mobilità che risponde agli interessi specifici dei vari attori coinvolti.

Per alcune popolazioni, la storia migratoria fa parte del mito delle origini. Gli Stati Uniti sono stati costruiti da migranti e l'Africa è spesso ritratta nei racconti sia storici<sup>16</sup>, sia contemporanei come un continente di persone in movimento (de Bruijn *et al.*, 2001; Bakewell, 2009). La dimensione storico-culturale delle mobilità umane è stata al centro dei lavori sviluppati nel campo degli studi sulle mobilità. Questo recente sviluppo accademico è emerso come una critica alle letture essenzialiste delle mobilità umane che spesso tralasciano le storie passate o attuali del movimento umano e le interconnessioni che ne determinano le strutture e il funzionamento.

Senza voler trascurare la rilevanza di questo parametro strutturale, occorre prendere in considerazione però che ci sono alcune indicazioni che denotano che i modelli globali di migrazione stanno probabilmente diventando sempre più complessi, e coinvolgono una grande varietà di persone, che si trasferiscono verso più destinazioni su distanze sempre più lunghe. La combinazione di vari fattori macro

---

<sup>15</sup> Secondo i dati del UNDP (2007), il volume totale delle mobilità Sud-Sud corrisponde al 45% del totale della mobilità mondiale. La percentuale degli spostamenti da Sud verso Nord è pari al 37%. (Dati citati da Bakewell, 2009).

<sup>16</sup> Le grandi migrazioni - come l'espansione Bantu dall'Africa centrale, la 'conquista araba' del Nord Africa, il 'mito camitico' di migrazioni da nord a sud, e anche i Voortrekkers 'Grande Trek' in Sud Africa - forma le origini di molti popoli (Bilger & Kraler, 2005).

e micro sociologici<sup>17</sup>, senza essere onnicomprensivi, determinano e strutturano i fenomeni migratori complessi e multiformi contemporanei. In questo contesto, la cultura è considerata uno dei fattori essenziali che spingono alcuni individui a prendere la decisione di migrare. La cultura è così intesa come frutto dell'interazione interpersonale nelle reti sociali, nelle quali essa è trasmessa attraverso le generazioni e le istituzioni (Ambrosetti & Tattolo, 2008), perpetuando e sostenendo le mobilità.

Il controllo delle mobilità e l'azione di contenimento, orientamento e sfruttamento dei corpi e soggetti in movimento è anch'esso un fatto storico. L'istituzione del colonialismo europeo in Africa e in Asia nell'ottocento e nei primi anni del novecento stabilì modelli pervasivi di migrazione, che permisero alle potenze coloniali di esercitare un controllo sulle mobilità dei popoli colonizzati e incanalare la forza lavoro verso i principali siti delle imprese coloniali. Gli spostamenti forzati, in un certo senso, hanno stimolato il movimento su larga scala di considerevoli numeri di persone in diverse parti dell'Africa. Questi modelli della migrazione Sud-Sud non sono estinti con la fine dell'era coloniale e si sono protratti nel periodo post-coloniale<sup>18</sup>(Bakewell, 2009). La fine del colonialismo ha sicuramente portato a termine molti dei sistemi coercitivi di controllo delle mobilità, ma le lotte di liberazione e le guerre civili hanno creato in tutto il Sud, in particolare in Africa e in Asia, una nuova forma di migrazione forzata. Tra i migranti moderni, molti sono rifugiati, una categoria particolarmente vulnerabile. Deterritorializzate, le vittime di persecuzioni sono in cerca di un rifugio oltre i confini dei loro paesi di origine laddove i loro diritti fondamentali potrebbero essere finalmente tutelati.

---

<sup>17</sup> Analizzando le principali teorie, si riscontrano due principali prospettive sociologiche : macro-sociologiche o strutturaliste che analizzano in priorità le forze esterne (economiche, culturali e politiche) che condizionano e canalizzano le iniziative degli individui; e micro-sociologiche basate sulle teorie economiche neoclassiche che invece partono proprio dell'individuo in quanto attore razionale in grado di prendere decisioni che tendono a ottimizzare il suo benessere. Alcune interpretazioni recenti, di stampo sistemico, cercano di mettere in correlazione le prospettive macro e micro. Tali approcci analizzano l'effetto delle reti sociali che sostengono le traiettorie migratorie (Ambrosetti & Tattolo, 2008)

<sup>18</sup> Per esempio, molti mozambicani continuano a svolgere un ruolo molto significativo nelle miniere del Sud Africa. La Costa d'Avorio, il Ghana e la Nigeria hanno continuato ad essere significativi poli regionali per la migrazione

## **Mobilità, confini e territori**

L'evidente paradosso dei discorsi sulla globalizzazione che partono dal presupposto che la mondializzazione per esistere debba cristallizzarsi in flussi, circolazione, libero scambio e connettività, per poi concludersi affermando che la sovranità dei gruppi, il valore del locale e il contenimento degli eccessi di movimento sono essenziali per la buona *governance* mondiale, getta un velo di perplessità sulla reale direzione che si vuole imporre al cosiddetto *libero* scambio di sapere, soggetti e oggetti. Di fatto, una inevitabile conseguenza della iper-connettività e come lo asserisce Mezzadra la proliferazione dei confini:

*“La tesi che si può sostenere è che la globalizzazione non sia certo contraddistinta dalla fine dei confini, ma piuttosto dalla crisi di quella connessione di Stato e territorio [...] Il confine non separa più univocamente lo spazio della “città” dal suo esterno, ma si scompone prismaticamente, da una parte riproducendosi all'interno della città stessa e dall'altra proiettandosi al suo esterno.”* (Mezzadra, 2007, p. 107)

L'“*altro lato della globalizzazione*” (Mezzadra, 2007, p. 103) sarebbe un movimento avverso basato sulle chiusure multiple e la frammentazione dei confini. E di fatto, la politica comune europea in materia di controllo dell'immigrazione si costruisce attorno al doppio binario dell'apertura delle frontiere interne e dell'irrigidimento delle frontiere esterne (Balibar, 1992). Inoltre, dagli anni '90 a oggi, le frontiere dell'Unione non hanno smesso di spostarsi sempre più in là fino a raggiungere il Nord del grande Sahara Africano. Parallelamente si pronuncia l'abbattimento delle frontiere tra paesi comunitari e la libera circolazione. Questo fenomeno si riflette nella divisione che si è verificata nel campo degli studi sulla migrazione in cui dal 1990 la migrazione interna è stata generalmente ignorata

(King & Skeldon, 2010) mostrando al contempo l'intensità delle tensioni e dei conflitti che sono in gioco in questo doppio movimento di scomposizione e di ricomposizione dei confini.

Le ricerche sulle popolazioni dell'altra parte del globo pongono l'enfasi sulla mobilità come categoria inclusiva. Infatti, la mobilità intensifica le connessioni e creerebbe un sistema integrato, osservabile a livello familiare, comunitario, nazionale e internazionale tra i paesi legati da flussi migratori (King & Skeldon, 2010). Tuttavia, questa tendenza inclusiva si accompagna da una consolidazione dei confini nazionali e dei confini etnici. Tale antinomia risulta più acuta se messa in relazione con gli effetti della crisi economica e politica che rivela fino a che punto il mondo è intrinsecamente interconnesso e gli interessi interdipendenti (Isin, 2012). La sovranità nazionale è anche in questo contesto al centro dei dibattiti politici ed esperti. Percepita come una minaccia alla coesione culturale e all'identità nazionale dei paesi ricettori di migranti venuti dal Sud, la mobilità è oramai considerata con sospetto da demagoghi ed esperti di sicurezza nazionale. La tensione tra nativi ed estranei normalizza la differenziazione etnica della mobilità ed esacerba la crescente criminalizzazione della migrazione internazionale Sud-Nord. Lo slittamento verso una lettura delle mobilità in termini di sicurezza nazionale e salvaguardia della sovranità nazionale è uno dei punti fondamentali della questione delle mobilità contemporanea (Glick Schiller & Salazar, 2013; Turner, 2007).

### ***Frontiere o popoli in movimento?***

È utile ricordare che le problematiche legate all'omogeneità di una popolazione all'interno di Stati nazionali è sempre fonte di crisi. Eppure non sempre la mobilità delle persone ne costituisce l'origine. Infatti, Rogers Brubaker (2010) rammenta che in Europa tra le due guerre, le politiche di appartenenza non sono state generate dal movimento delle persone attraverso le frontiere, ma dal movimento delle frontiere stesse. Ad esempio, i russi, per secoli, migrarono verso



l'esterno delle aree principali di insediamento, rimanendo tuttavia sempre entro i confini dell'impero russo o dell'Unione sovietica. Lo spostamento delle frontiere avvenuto con la disgregazione dell'Unione Sovietica ha dato vita alle politiche interne ed esterne di appartenenza post-sovietiche in Russia e negli altri Stati successori (Brubaker, 2010). Un altro esempio è quello della diatriba transfrontaliera tra il Messico e gli Stati Uniti con riferimento alla guerra tra Messico e Stati Uniti e al trattato di Guadalupe-Hidalgo del 1848. La mobilità transfrontaliera tra i due paesi ampiamente studiata da ricercatori statunitensi, dimostra come lo spostamento dalle frontiere quanto quello delle persone<sup>19</sup> hanno fatto emergere una area transnazionale in cui le pratiche e le appartenenze sono contaminate dalla pluralità delle appartenenze (Mezzadra, 2013). In egual modo, in Africa, lo spostamento delle frontiere disegnate in modo arbitrario e brutale ha generato crisi di appartenenza ancora attuali in alcuni paesi (principalmente, gli Stati che non hanno rispettato il principio della "successione degli Stati").<sup>20</sup>

Con lo spostamento delle frontiere o l'attraversamento dei confini da parte dei migranti, si verificano esperienze di "ibridazione" e "meticciamiento" che travolgono i confini sociali e identitari. In molte zone l'arrivo dei rifugiati ha portato all'insediamento definitivo di molti, come migranti, nonostante le politiche governative ostili. Ad esempio, a Nairobi, i somali in esilio hanno stabilito un significativo quartiere residenziale e commerciale nella città (Lindley, 2007). Nel 1980, milioni di profughi afgani si sono rifugiati nel Nord-Ovest del Pakistan e si sono integrati nella vita sociale, economica e politica del territorio. Tali movimenti hanno cambiato in modo permanente i modelli transfrontalieri di mobilità (Bakewell, 2009). Questi successi dei processi di inserimento socio-economico e politico di popolazioni rifugiate dimostra che un esito positivo è possibile anche in paesi con

---

<sup>19</sup> Uno dei slogan molto diffusi durante le grandi manifestazioni dei migranti latinos negli Stati Uniti nel 2006: «we did not cross the border, the border crossed us» (citato da Mezzadra, 2013, p. 422)

<sup>20</sup> Un principio di diritto internazionale riveste un'importanza cruciale in Africa e riguarda "la successione degli Stati". Secondo il diritto Internazionale, gli individui che detengono la nazionalità di uno Stato estinto, hanno diritto alla nazionalità dello Stato che gli ha succeduto. Tuttavia questo principio, non è sempre stato rispettato.

scarsa esperienza di accoglienza.

D'altronde, e fino agli anni 80 circa, nei Paesi d'immigrazione dell'America del Nord l'accesso degli immigrati alla cittadinanza, l'eventuale naturalizzazione e il loro pieno inserimento nel tessuto sociale e politico del paese di accoglienza era dato per scontato come un passaggio naturale e ovvio nell'ambito di un processo più ampio di assimilazione. Mentre in Europa i maggiori contingenti di immigrazione erano emersi nel reclutamento di lavoratori stranieri che erano stati invitati a risiedere solo temporaneamente e non sono mai stati considerati come futuri cittadini. Di conseguenza, prima della fine degli anni ottanta, in Occidente, vi era scarsa connessione tra ricerca sulle migrazioni e letteratura giuridica sulla cittadinanza o le teorie politiche e le analisi sociologiche della cittadinanza in senso più ampio. A lungo termine, la presenza di una popolazione straniera eterogenea e stabilmente insediata ha introdotto trasformazioni nell'insieme delle categorie utilizzate all'interno degli studi sulle migrazioni e ha sollevato nuove questioni teoriche, tanto sul lato delle politiche di controllo dei flussi migratori quanto sul lato della gestione delle presenze 'straniere' nel tessuto sociale e politico delle società di accoglienza (Mezzadra, 2007).

Il concetto di cittadinanza, inteso come medium costituzionale e giuridico di giustizia, uguaglianza e di coesione sociale, è portato quindi a essere interrogato dalla pluralità delle soggettività che condividono il medesimo territorio e le medesime risorse collettive. La molteplicità dei referenziali linguistici, etnici, razziali, religiosi e culturali, ampliano i confini della comunità nazionale e i legami transnazionali delle comunità migranti influenzano la sostanza della cittadinanza nel paese di origine e di residenza (Gamlén, 2008). La cittadinanza viene solitamente definita come una forma di appartenenza a una comunità politica e geografica e può essere disaggregata in tre dimensioni: status giuridico, diritti politici e altre forme di partecipazione alla società. Seguendo questa categorizzazione, il concetto di cittadinanza ci permette di analizzare fino a che punto gli immigrati e i loro discendenti sono incorporati nella società di

accoglienza considerando come l'attraversamento delle frontiere non rivela unicamente le tensioni legate alle frontiere legali degli stati-nazione, ma anche i loro confini sociali e culturali.

## **Transnazionalismo e deterritorializzazione: Crisi della cittadinanza inclusiva?**

Nell'era della mondializzazione, della globalizzazione e della libera circolazione delle merci, il volto delle migrazioni è in continuo mutamento e si attuano nuove forme di mobilità nelle quali lo spostamento irreversibile sembra oramai superato. Le mobilità contemporanee sono per la maggiore parte bidirezionali (anche multidirezionali) o circolari. Spesso e volentieri, le traiettorie migratorie sono puntualizzate da vari viaggi e soggiorni tra il paese di partenza, il paese di residenza, e paesi terzi nei quali sono insediati altri membri della famiglia o la collettività in diaspora.

Con la facilitazione degli spostamenti e lo sviluppo delle nuove tecnologie di comunicazione, è nata una nuova tipologia di migranti moderni, una specie nuova di nomadi, in perenne movimento, riluttanti alla sedentarizzazione (Tarrus, 1992). In questa nuova configurazione, il paradigma "migrazione" è caratterizzato dal transito e la circolazione di soggetti, beni e modelli culturali. Nel cuore di questi circuiti commerciali, città italiane come Palermo e Napoli, negli anni 80, rappresentavano importanti piazze di commercio tra l'Europa e il Nord Africa. Negli anni novanta ricercatori come Alain Tarrus (1992) e Lamia Missaoui (1995) hanno preso in esame il fenomeno del commercio transfrontaliero intrapreso da migranti provenienti della zona del Maghreb. In questi spazi di compravendita, si sono sviluppati pratiche circolatorie le cui protagonisti sono commercianti migranti, migranti « nomadi » o collettivi femminili di commercianti (Schmoll, 2005).

La vita dei migranti stessi, riflette questa dinamicità intrinseca a questo modo di investire spazi transnazionali, e indurre contatti tra società di accoglienza da un lato e soggetti portatori di storie di vita, legami, affetti. Inoltre, le variegata esperienze di cittadinanza in interazione, generano influenze sulla formazione dei flussi migratori e sulla loro trasformazione nel tempo. In questo sistema dinamico, si attuano traiettorie sociali, caratterizzate dalla duplice iscrizione temporale e spaziale in due realtà diverse e distinte, ma collegate da un continuum tra il paese di origine e il paese di accoglienza, dall'emigrazione all'immigrazione; una doppia presenza che sembra subentrare alla "doppia assenza" caratteristica delle prime migrazioni degli anni 70.

La storia delle migrazioni nel mondo è strettamente connessa al nesso diasporico, un legame emotivo nonché sociale ed economico che alcune popolazioni hanno sviluppato con la madre patria e mantenuto per generazioni<sup>21</sup> (Cohen, 2008; Safran, 1999). Nello scenario contemporaneo, le reti migratorie fungono da perno strutturale e funzionale delle migrazioni e le famiglie, in quanto unità decisionale e istituzionale che supporta la realizzazione di progetti migratori è un principale attore, direttamente coinvolto nella migrazione (Ambrosetti & Tattolo, 2008). Aihwa Ong nel suo studio sulla migrazione internazionale in partenza da Hong Kong, ha messo in evidenza la supremazia del legame familiare attorno al quale si costruiscono le traiettorie migratorie transnazionali, si mantengono e si trasmettono i fondamenti culturali e si elaborano le strategie di investimento economico. «*Their subjectivity is at once deterritorialized in relation to a particular country, though highly localized in relation to the family*» (Ong, 1999, p. 772). Il distacco dal

---

<sup>21</sup> Ad esempio, i primi libanesi arrivati in Africa occidentale a metà del 19 ° secolo, e i loro discendenti continuano a sostenere i legami con il Libano e le popolazioni libanesi in altre parti del mondo (Akyeampong, 2006; Leichtman, 2005). La migrazione cinese nel Sud-Est asiatico (Sinn, 1998) e del sud asiatico e in Africa hanno mantenuto relazioni strette con la Cina e sono diventati una minoranza di negozianti con un ruolo di intermediario importante durante il colonialismo. Queste migrazioni hanno creato una fitta rete di relazioni transnazionali che persistono ancora oggi.

paese di origine è in qualche modo « compensato » da un intenso investimento nelle relazioni familiari e nei circuiti transnazionali, relazionali e interpersonali formati da amicizie, o dalla comunità di origine<sup>22</sup> (Levitt & Glick Schiller, 2004).

Guardando al dibattito internazionale sul tema, gli studi sulla mobilità richiamano l'attenzione sulla miriade di modi con i quali le persone e le loro pratiche culturali, sconfinano i territori nazionali, e integrano reti spaziali e collegamenti temporali (Salazar, 2010). Di fronte a tali fenomeni, una ricca produzione teorica si è sviluppata rimettendo in discussione la narrazione normalizzante della sedentarietà (Mälkki, 1992). In altri campi di ricerca, come gli studi sul bilinguismo, è il valore del pluralismo che è stato indagato. In contrasto all'ideologia monolingua sviluppata in relazione alla concezione occidentale di Stato-nazione, gli studi psico-linguistici sul bilinguismo hanno cercato di indagare la corrispondenza concettuale tra paese, parlanti e lingua. L'intento principale, oltre all'analisi degli effetti cognitivi e metacognitivi del bilinguismo, è di dimostrare che i legami possono essere plurali e le appartenenze molteplici e che la relazione tra traiettorie geografiche e lingue praticate è complessa (Filion & Guérin-Pace, 2009).

Quanto visto sin qui induce a considerare che risiedere in un paese diverso dal paese di origine non significa una rottura completa con esso come lo è stato nel passato. Identità e lealtà possono essere intese come prodotti di relazioni sociali scardinate dalle iscrizioni territoriali. Per Anthony D. Smith, è proprio il fenomeno di de-territorializzazione che contraddistingue l'epoca moderna rispetto alle epoche passate. Secondo l'autore, l'ellenizzazione o la *pax romana* erano imperialismi culturali pre-moderni che rimanevano ancorati nei territori, mentre la cultura globale moderna non ha uno

---

<sup>22</sup> Le politiche migratorie degli Stati di partenza partecipano a sviluppare e canalizzare le migrazioni (Gamlén, 2008). Inoltre è necessario prendere in considerazione il ruolo delle attività di reclutamento di mano d'opera delle firme multinazionali, degli istituti di insegnamento e delle altre organizzazioni che favoriscono i flussi migratori internazionali (Ambrosetti & Tattolo, 2008).

luogo specifico (Smith, 1998).

### **Spazi transnazionali tra de- e re-territorializzazione**

I legami oltre le frontiere sono una parte fondamentale dell'identità di molti migranti contemporanei e continuano a modellare le relazioni transnazionali. La mobilità delle persone porta a ridimensionare le identificazioni culturali e sociali e le appartenenze a gruppi o a reti locali, nazionali o transnazionali. Da fenomeno internazionale, in altre parole circolazione delle persone tra giurisdizioni territoriali di Stati indipendenti, le migrazioni rivestono anche una valenza transnazionale. La dimensione transnazionale in questo senso è definita come una situazione che crea appartenenze sovrapposte, e fa riferimento inoltre a diritti e pratiche che riflettono una simultanea appartenenza dei migranti a due diverse comunità politiche (Bauböck, 2003). Le nuove pratiche transnazionali sfidano gli stati nella loro prerogativa di definire i "limiti della comunità nazionale":

*"The lives of increasing numbers of individuals can no longer be understood by looking only at what goes on within national boundaries. Our analytical lens must necessarily broaden and deepen because migrants are often embedded in multi-layered, multi-sited transnational social fields, encompassing those who move and those who stay behind. As a result, basic assumptions about social institutions such as the family, citizenship, and nation-states need to be revisited."*  
(Levitt & Glick Schiller, 2004 p 597)

La revisione delle istituzioni democratiche alla quale chiamano gli autori colloca il fenomeno di globalizzazione contemporanea come probabile agente di cambiamento che porterebbe portare a un disaggregarsi della cittadinanza democratica. Una cittadinanza flessibile come la denomina Ong (1999) o fluida, quasi *liquida*, che possa con la sua permeabilità permettere alle persone di sviluppare

e sostenere molteplici alleanze e reti attraverso i confini degli Stati nazionali, in contesti inter- e trans-nazionali.

Tuttavia, come lo ricorda Benhabib (2004) tali reti dovrebbero essere compatibili con le fondamenta della cittadinanza democratica. In altri termini, l'autrice sottolinea che le comunità transnazionali che intendono collegare Nord e Sud del mondo ed evolvere in spazi deterritorializzati devono aderire al modello democratico, portare un coinvolgimento attivo e un attaccamento alle istituzioni rappresentative. Il rispetto dei valori quali la responsabilità e la trasparenza sono un imperativo per legittimare presenze ai margini delle strutture di contenimento. Infatti, non si può sottacere il fatto che transnazionali lo sono anche i gruppi terroristici ed estremisti che attaccano civili inermi essenzialmente a Sud ma anche (come lo confermano i recenti avvenimenti) nel cuore di una Europa reputata finora come sicura. Il criterio discriminante assoluto tra reti del terrore e reti transnazionali di comunità migranti sarebbe la loro adesione o meno ai valori democratici (Benhabib, 2004).

Altre prospettive sostengono interpretazioni diverse, pur riconoscendo l'esistenza di legami e pratiche di "attraversamento" delle frontiere, essi refutano l'ipotesi che tale fenomeno sia diffuso tra i migranti di prima generazione e ancor meno tra i loro discendenti. Ad esempio, Waldinger (2008), in una ricerca quantitativa sui migranti *Latinos* negli Stati Uniti, rileva che pochi migranti originari dell'America latina sono "transmigranti". Anche se il legame simbolico al paese di origine rimane forte, i migranti, secondo l'autore, sono consapevoli che il loro futuro è decisamente legato al paese di residenza. Per Waldinger (2008) questo esito rispecchia una realtà che i numerosi studiosi dei cosiddetti "borders" e "transnational studies" stentano a riconoscere:

*"Of course, it is no surprise to discover that the immigrants are realists. The only question is why the professional students of immigration refuse to see it their way". (Waldinger, 2008)*

Le critiche agli approcci del transnazionalismo, puntano alla debolezza teoretica del concetto. Infatti, tra il fenomeno delle rimesse, le organizzazioni di migranti che operano nel campo del co-sviluppo o della cooperazione, e la partecipazione politica nel paese di origine, è difficile creare un quadro coerente delle pratiche transnazionali. Un'ulteriore critica è mossa all'incontro di alcuni teorici del transnazionalismo da chi come Appadurai (2001) annunciano la fine del territorio come elemento strutturante del legame sociale e politico. L'interrogativo principale che tale concezione suscita è relativo alle modalità di inserimento degli stranieri che resistono a un'iscrizione territoriale in una comunità nazionale che si definisce proprio per la sua unità territoriale.

Bisogna riconoscere che la diffidenza verso le persone mobili, i nomadi, gli stranieri è esistita pressoché in tutte le società. Le cronache e i trattati sulle città italiane del rinascimento, studiati da Simona Cerutti (2012), rivelano come la posizione marginale all'interno della *civitas*, riservata agli artigiani nasce dal loro essere *estranei*. La loro posizione *aliena* giustifica la loro esclusione dalle istanze politiche, benché il fatto che, tramite il loro lavoro, producano delle ricchezze e partecipino alla vita economica della comunità. Anzi, gli artigiani risultano tra le "persone miserabili" con i pellegrini, la gente di passaggio, i soldati, gli stranieri, i mercanti, ecc. Cioè attori sociali che per la loro *mobilità* non possono pienamente partecipare al contratto urbano e quindi non sono ammessi come membri compiuti. Cerutti nella sua indagine, dimostra che il *miserio*, non è necessariamente *povero*, in altre parole colui che ha scarse risorse economiche, ma una persona caratterizzata dall'assenza dei suoi legami sociali nella comunità nella quale risiede, dalla debolezza del suo radicamento nel territorio e della volubilità della sua appartenenza. La debolezza dello straniero risiede quindi nel suo essere deterritorializzato.

Sullo sfondo di questa riflessione storica, un'interpretazione alternativa dei fenomeni transnazionali offre alcune pertinenti chiavi di lettura. Stefania Capone, in un'indagine sulle reti transnazionali



religiose, sostiene infatti che i processi di deterritorializzazione in quanto dissoluzione dei punti di riferimento, delle radici e delle frontiere, producono parallelamente una rinnovata iscrizione in spazi transnazionali simbolici o reali. In questo senso, i fenomeni transnazionali o diasporici osservati in alcune comunità migranti contemporanee sarebbero tentativi di re-territorializzazione (Capone, 2004).

### ***Doppia cittadinanza e status intermedi***

Come ha sostenuto Christian Joppke, *"Tutti gli Stati sono 'etnici', nel senso che la nascita è il solito modo di diventare un membro di uno Stato: gli Stati sono in primo luogo le comunità di origine."* (citato in Ahmad, 2013, p. 2065)

La possibilità della doppia cittadinanza può essere intesa come un riconoscimento formale delle molteplici appartenenze identitarie e dei legami transnazionali che, nelle società contemporanee, interessano un numero sempre maggiore di persone (Sejersen, 2008). Anche se negli ultimi decenni la questione della doppia cittadinanza ha assunto un ruolo fondamentale per la gestione della complessa problematica del rapporto tra cittadinanza e immigrazione (Pickus, 1998; Vertovec, 2004), la questione giuridica e politica della doppia cittadinanza ha una lunga storia che non è sempre stata correlata all'immigrazione (Koslowski, 2001). L'ultimo grande sviluppo a livello mondiale è decisamente l'espansione della normalizzazione della doppia cittadinanza nei paesi di partenza e di arrivo dei migranti (Spiro, 2002).

I paesi del Sud, negli ultimi dieci anni e nella scia della tendenza mondiale, hanno progressivamente cambiato la loro legislazione per legalizzare la doppia cittadinanza. Si ricorda che in seguito alla fine del periodo coloniale e con l'arrivo delle indipendenze nazionali, la maggior parte dei paesi africani hanno deciso di non autorizzare la doppia cittadinanza. Tuttavia, insieme alla vecchia diaspora involontariamente creata dalla schiavitù, le migrazioni del 900 hanno

partecipato a formare una considerevole diaspora africana. Questi "Africani" originari da paesi africani, ma contemporaneamente europei e Americani hanno esercitato delle pressioni politiche sui governi dei loro paesi di origine per cambiare le regole della doppia cittadinanza e accettare il fatto che qualcuno abbia due cittadinanze senza per tanto essere considerato sleale all'uno o l'altro Stato (Manby, 2011). Un fenomeno interessante si è intanto verificato in vari paesi che hanno un'importante diaspora. Infatti, di fronte ai cavilli legali e costituzionali restrittivi, alcuni paesi hanno optato per la creazione di uno status intermedio, una specie di *quasi cittadinanza* (Spiro, 2011). L'obiettivo è stato di facilitare il mantenimento dei legami della diaspora con il paese di origine. L'India ad esempio ha creato la categoria di indiani non-residenti, e in quanto tali non rispondono alle leggi applicate agli stranieri. Un altro caso collegato arriva in risposta alla restrizione della legislazione Tedesca in materia di doppia cittadinanza (che non accetta la nazionalità di origine congiuntamente alla naturalizzazione), la Turchia ha creato "la carta Rosa". Questo status speciale è riservato ai suoi migranti, essenzialmente residenti in Europa. In India e in Turchia, i detentori delle quasi-cittadinanza non godono di diritti politici, ciò li distingue dei loro concittadini (con pieni diritti) (Spiro, 2011).

# **CAPITOLO SECONDO**

**La partecipazione perno  
della cittadinanza  
democratica**

## Introduzione

La partecipazione non è in nessun modo una nuova scoperta ma rappresenta il ritorno di un concetto vecchio quanto la politica. Prima ancora di isolare le linee tematiche, che delineano il modo in cui il pensiero politico moderno e post-moderno affronta la componente partecipativa della cittadinanza, esamineremo brevemente il campo semantico del termine partecipazione, al fine di delinearne i confini teorici. Riprendendo la definizione elaborata da Maurizio Cotta (1979, p. 203) si distinguono due valenze semantiche fondamentali; il primo equivale a “*prender parte*” a un determinato atto o processo e il secondo “*all’esser parte*” di un organismo, di un gruppo o di una comunità. La partecipazione quindi esprime l’idea di condivisione, di prendere parte insieme ad altri ad una attività ed è quindi collocata nello spazio pubblico dell’agire comune, in quanto azione che gode di un’autonomia decisionale del soggetto (Sartori, 1993; Schiavo, 2009). Oltre all’autonomia, Ceri identifica due processi alla base dell’agire partecipativo: l’aggregazione e l’uguagliamento. Il primo fa riferimento alla riduzione della distanza tra gli individui e tra i gruppi; il secondo alla riduzione del grado di subordinazione tramite la distribuzione del potere (Ceri, 1998, p. 270). Da questo punto di vista, la partecipazione si articola attorno alla combinazione dell’autonomia e della solidarietà” (Ceri, 1996). Citiamo anche in questa premessa l’espressione di Pellizzoni “per partecipare bisogna essere insieme in qualche modo, ma bisogna anche essere in qualche modo uguali” (Pellizzoni, 2005, p. 481).

La nozione di cittadinanza con la sua componente partecipativa, nell’era post-moderna, rimane intrisa di paradossi fondamentali. La concezione della cittadinanza è contrastata dagli sviluppi geoculturali contemporanei. Pur senza trascurare gli elementi di

continuità che è possibile individuare nell'evoluzione storica della cittadinanza democratica, è necessario soffermarsi sugli elementi salienti nel contesto globale e globalizzato di trasformazione dei modi di vivere e di intendere i diritti di cittadinanza. Infatti, se l'identità del soggetto rispetto alla comunità politica è data dai diritti, questi non sempre corrispondono all'individuazione teorica del soggetto. Si apre cioè uno spazio di tensione tra uomo (essenza) e cittadino (esistenza e presenza di differenze) (Bongiovanni, 2003).

Nell'era della libera circolazione delle merci, dei soggetti e dei modelli culturali, crescono gli interrogativi sui modelli di cittadinanza e le pratiche partecipative nati nell'ambito dell'ideologia stato-nazionale. In questo contesto, le lotte sociali e politiche per la cittadinanza hanno acquisito una nuova intensità (Isin, 2012). Occorre quindi ripensare due dimensioni strutturali della cittadinanza nelle democrazie contemporanee, ovvero la dimensione etnica / culturale (Ethnos) e la dimensione civica / politica (Demos) (Margarita & Raphaël, 2005; Bauböck, 2009; Bader, 1997; Fox, 2005 ). Interrogare il legame tra entità nazionali e diritti di cittadinanza significa cercare di esplicitare "in quale misura l'adesione ai principi democratici, l'implicazione politica e le pratiche cittadine (Demos) hanno bisogno di essere accompagnati da un sentimento nazionale, di un attaccamento a una cultura condivisa e a una memoria storica (Ethnos)" (Margarita & Raphaël, 2005, pp. 78-79).

Guardando alla letteratura scientifica italiana e internazionale, abbiamo identificato due nodi concettuali principali:

- (i) La diffusione globale della democrazia: la crescente democratizzazione di paesi del "Sud" – dall'America Latina, all'Africa e all'Asia - offre rinnovati spazi di pratiche della cittadinanza. Le esperienze che si verificano in queste realtà non occidentali, arricchiscono e diversificano il repertorio delle definizioni, concezioni e modelli di cittadinanza.

- (ii) La crisi mondiale di legittimità degli Stati nel contesto di globalizzazione economica: le forme policentriche di *governance* in un contesto dominato dall'ideologia neoliberale ha considerevolmente indebolito la cittadinanza sociale e lavorativa. Di fronte al rischio di svuotamento ideologico della cittadinanza democratica rinnovati discorsi di cittadinanza attiva, di attivismo civico e di agire cittadino emergono a livello globale e partecipano a trasformare le definizioni classiche di cittadinanza sostanziale.

Nel presente capitolo, dopo aver delineato l'evoluzione del concetto di partecipazione nelle democrazie, con particolare attenzione alle esperienze di cittadinanza scaturite da contesti emergenti e da paesi in via di democratizzazione, esamineremo i movimenti sociali e l'attivismo civico e la connessione che si è verificata tra Sud e Nord del mondo. In questo contesto ci soffermeremo sul concetto di cittadinanza differenziata e sulla questione della centralità dei diritti politici nell'accesso alla cittadinanza per i migranti.

### ***La partecipazione nella democrazia ateniese e la sfida dell'universalismo***

Il cittadino, secondo Arendt, è l'individuo che lascia la sfera privata per esercitare la *libertà politica* con i suoi simili. Egli tenta con i suoi pari di fondare un governo che deve rappresentare l'insieme dei cittadini e la cui legittimità proviene dai corpi subalterni (Arendt, 1995). La ricca e abbondante letteratura sulla nascita del concetto di cittadinanza nell'antichità greca (Aristotele, 1977; Finley, 1985; Schnapper, 2002; Costa, 1999) ci conferma che dobbiamo all'Antica Grecia l'avvento di uno status specifico al cittadino in quanto membro di una città formata dall'associazione di cittadini (Isin, 1997), una forma di regolazione del rapporto tra individui e governo basata

sulla legge dell'isonomia<sup>23</sup>, cioè “ l'uguale partecipazione di tutti i cittadini all'esercizio del potere” (Schnapper, 2002, p. 56). Lo spazio civico antico era quindi costituito dalla comunità di cittadini liberi e uguali e in questo senso cittadinanza e partecipazione al governo non erano due concetti distinti. L'appartenenza alla comunità, infatti, coincideva con la partecipazione alle cariche pubbliche, e i cittadini partecipavano alla vita della città come governanti e come governati (Aristotele, 1986). Vale a dire che l'avvento della democrazia trasformò essenzialmente lo status degli individui che componevano la collettività politica. I cittadini, contrariamente ai *soggetti* dell'era premoderna non erano agiti dal potere dei governanti, ma attivi nella sua formazione legale e come afferma Todorov :

*“In democrazia, l'individuo rivendica il diritto di essere responsabile della propria sorte; è diretto da un governo eletto da lui stesso e dei suoi simili, da leggi formulate dai suoi rappresentanti e si riserva inoltre, un territorio privato sul quale nessun potere, neppure quello che egli stesso ha contribuito a fondare ha il diritto di indagare.”* (Todorov, 1997, p. 161)

Libertà e attività politica appaiono strettamente connesse, e tale legame sarebbe, secondo Arendt, nella filiazione del pensiero di Aristotele, l'oggetto principale del pensiero politico (Arendt, 1995). Inoltre, partendo dall'analisi del totalitarismo, essa considera che la libertà dell'essere umano è imprescindibile dalla sua partecipazione politica, condizione *sine qua non* per raggiungere una visione di isonomia ideale senza divisione alcuna tra governanti e governati (Arendt, 2003 [1954]). Aver introdotto il concetto di isonomia, induce a ridimensionare la distribuzione del potere in una comunità politica democratica. In questa ottica, il potere è in linea di principio la

---

<sup>23</sup> L'isonomia, è l'antico termine usato da Clistene per designare la legge comune che legava tutti i cittadini e conferiva loro gli stessi diritti. Fu successivamente sostituito da democrazia, per indicare il governo del basso popolo e che in seguito assunse un significato non dispregiativo riferendosi ad una forma statale in cui a governare è la collettività.

potenzialità di ognuno<sup>24</sup> e il dirigente politico non è altro che un essere virtuale che si materializza solo in modo effimero nel momento in cui viene presa la decisione nello spazio pubblico. La decisione, conseguenza dell'agire comune dei cittadini diventa il fulcro della democrazia ateniese; e l'azione, il caposaldo della realtà democratica (Arendt, 2003 [1954]a). La parola condivisa e l'azione comune sono, secondo la studiosa, i concetti fondamentali della vita sociale e politica ad Atene e si dispiegano nella sfera politica della *Polis*, l'*agorà* essendo il luogo specifico della presa della parola, della deliberazione e della messa in atto della decisione. L'agire politico si configura dunque come la combinazione di due elementi complementari: la *praxis*, cioè l'insieme di pratiche politiche in quanto tali e la *lexis* cioè la parola pubblica (Arendt, 1987).

Il concetto di cittadinanza, inteso come attiva partecipazione alla vita politica della comunità, non ebbe una confermata continuità nell'antichità. Infatti, l'espansione dell'Impero romano, sino a comprendere popolazioni diverse insediate su vasti territori, ha reso sempre più arduo mantenere, nella comunità politica, il senso di uno scopo condiviso da tutti, com'era stato possibile in una *polis* che si limitava alla sola città di Roma. Ricordiamo che la cittadinanza, che garantiva anche diritti politici per i plebei - rappresentati dei «tribuni della plebe» - fu estesa nel 212, con l'editto di Caracalla, a tutti gli abitanti liberi dell'Impero. L'effetto che portò tale "universalizzazione" della cittadinanza sul vasto territorio dell'Impero, governato ancora da una piccola classe privilegiata, fu quello di ridimensionare la partecipazione politica dei singoli. La cittadinanza divenne un'istituzione sempre più astratta e formale e i cittadini divennero così «sudditi» delle autorità, con doveri e diritti determinati, ma con una vita politica scarsamente partecipata (Costa, 1999).

---

<sup>24</sup> Tuttavia, l'uguale partecipazione di tutti nella Polis non significa l'assenza della rappresentazione. Per la Arendt, la partecipazione è di tutti ma solo i migliori potranno avere alte cariche.



Va segnalato però che pure nella democrazia ateniese, il principio dell'isonomia non fu che parzialmente applicato visto che solo un ceto specifico ebbe realmente il diritto di esercitare un'attività politica. Gli abitanti di Atene non erano tutti considerati cittadini e non avevano di conseguenza tutti quanti il diritto e le prerogative della cittadinanza. La cittadinanza era negata alle persone dipendenti: donne, bambini e schiavi. Inoltre, la cittadinanza essendo acquisita soltanto tramite la nascita, stranieri e meticci ne erano automaticamente esclusi. Ne consegue che la prima apparizione della cittadinanza come inclusione in una comunità politica comportò quindi un'esclusione, introducendo un fondamentale dilemma tra l'uguale partecipazione dei cittadini all'esercizio del potere e l'esclusione di una parte della popolazione basata sull'appartenenza etnica, di ceto e di genere (Costa, 1994; Isin, 1997). Nella città antica, c'era quindi da una parte una partecipazione attiva degli uomini liberi alla vita pubblica della città e dall'altra la sottomissione di tutti gli altri alla legge dettata dai governanti. Libertà di qualcuno e sudditanza, addirittura schiavitù di altri coesistevano ed erano ugualmente legittimati (Zincione, 1992).

Inoltre, il modello greco, aveva raggiunto i suoi limiti di fronte all'aumento della popolazione. A Roma la cittadinanza giuridica ha sostituito il modello greco della cittadinanza. Il cittadino romano era colui che disponeva dei diritti politici, tra i quali il diritto di voto e di essere eletto, i diritti civili e personali tra cui il diritto di contrarre matrimonio legittimo, di concludere atti giuridici o di intentare un'azione giudiziaria (Policar, 2012). L'estensione della cittadinanza non ne ha trasformato la definizione formale ma ha modificato in sostanza la sua pratica. Il cittadino romano apparve quindi come un individuo essenzialmente interessato ai suoi affari personali e poco coinvolto negli affari pubblici. Era piuttosto un uomo che godeva della protezione della legge piuttosto che partecipe alla sua elaborazione. Tale concezione della cittadinanza si addice perfettamente ad un'ampia popolazione, che non gode come i cittadini greci di una storia comune (Policar, 2012).

Si intravede in questi dati storici che l'attuale concezione di cittadinanza degli stati democratici moderni si apparenta più facilmente al modello di cittadinanza imperiale. La distinzione risiede invece tra la cittadinanza attiva e la cittadinanza giuridica che tratta dei diritti e dei doveri di coloro che sono considerati cittadini. All'immagine delle città dell'antichità greca, gli stati democratici contemporanei, tollerano pure loro, anche se in misura diversa, la coesistenza di individui che godono di piena cittadinanza, di cittadini passivi e anche di non-cittadini nello spazio civico e politico.

### **Quale destino per la partecipazione nelle democrazie moderne?**

La controversia tra l'universalizzazione della cittadinanza e la difficile concretezza del principio dell'uguale partecipazione di tutti è rimasta tutt'oggi di attualità, anche se con forme molto diverse, malgrado i secoli di cambiamenti politici che separano l'antica idea di cittadinanza che ritroviamo nella *polis* da quella dei tempi moderni. Questi mutamenti hanno portato ad una radicale riformulazione del significato della partecipazione delle categorie prima escluse e hanno rifondato i diritti del cittadino su nuove basi etiche. In questo senso, la trasformazione più radicale, e più drammatica secondo Arendt, riguarda senza dubbio la scomparsa della *polis*. Infatti, la sfera privata invadendo la *polis*, ha spogliato quest'ultima dalla sua valenza politica trasformandola in uno spazio essenzialmente sociale. La conseguenza principale di questo mutamento, fu senz'altro la separazione tra la libertà e la politica aprendo la via all'egemonia dello Stato. Lo Stato, principale attore della sfera politica moderna, ha naturalmente promosso un funzionamento razionale e disumanizzato e ha quindi intaccato la legittimità dell'azione politica individuale.

Tale approccio liberale alla pratica politica, tende a privilegiare

l'idea del diritto e mette in secondo piano la partecipazione, ma non vi è dubbio che tale lettura della cittadinanza in termini di titolarità dei diritti politici quindi di uno *status* che integra l'insieme dei diritti di libertà risulta decisamente riduttivo (Mura, 2002). Questa asserzione vale non tanto perché, come è stato sopra discusso, la partecipazione è imprescindibile della cittadinanza, quanto per il fatto che i diritti civili e i diritti sociali non sono essenzialmente prerogative dei soli sistemi democratici. Infatti, sia nelle politiche bismarkiane del tardo Ottocento, sia nei regimi autoritari e perfino nei regimi di tipo totalitario, diritti sociali e civili sono stati accordati a semi-cittadini o addirittura a non-cittadini (Mura, 2002); cosicché regimi liberticidi non hanno considerato incompatibile combinare la negazione dei diritti politici e l'uso della coercizione da un lato con la concessione di alcuni diritti sociali dall' "altro"<sup>25</sup>. Di fatto associare, in modo inscindibile, il concetto di cittadino a quello di partecipazione, lascia implicitamente intendere che la particolare caratteristica dell'uguale partecipazione di tutte le persone adulte, in condizioni di assoluta uguaglianza formale, rappresenta il criterio discriminante, la linea di demarcazione indiscutibile tra democrazia e autoritarismo (schiavo, 2009).

Se è vero che i diritti sociali e civili non sono di per sé esaustivi della cittadinanza, ciò non ne riduce la rilevanza. Essi infatti si inseriscono in quanto parte integrante di un insieme di diritti "irrinunciabili" del cittadino nelle democrazie contemporanee, e sono funzionali all'effettivo esercizio dei diritti politici.

*"I diritti civili perché sono costitutivi della personalità giuridica; i diritti sociali perché, contribuendo a rimuovere gli ostacoli che limitano il godimento dell'uguale libertà, facilitano l'accesso ai canali della partecipazione politica"* (Mura, 2002, p. 31).

Se partiamo dal presupposto che la componente partecipativa è essenziale nella democrazia, non possiamo che deplorare la crisi

---

<sup>25</sup> I regimi autoritari e dittatoriali nei paesi arabi (Tunisia, Egitto, Libia, Siria, ecc.), insediati dopo la decolonizzazione, sono un esempio contemporaneo di questo paradosso.

dell'impegno politico che colpisce i cittadini in Italia e in Europa. Come spiegare l'apatia crescente degli elettori (es. Glendon, 1991; Heater, 1990) e la *depolitizzazione* dei giovani (Colombo, 2009)?

Diversi studiosi, sostengono che la causa risiede nell'impoverimento della vita politica contemporanea: il dibattito politico non è più significativo e la partecipazione effettiva pressoché inaccessibile (Galsto, 1991; Oldfield, 1990). Altri, rovesciando la prospettiva, ribadiscono che la spiegazione va ricercata piuttosto nei cambiamenti epocali della dimensione sociale, vale a dire : l'arricchimento della vita personale con la valorizzazione dell'amore romantico, della famiglia nucleare (e la sua enfasi sull'intimità e la privacy), la maggiore prosperità (e quindi le forme più ricche di svago e di consumo), l'impegno religioso e la dignità del lavoro (che i Greci disprezzavano), oppure la crescente avversione per la guerra (che i Greci stimavano) (Kymlicka & Norman, 1994; Walzer, 2002; Shklar, 1991).

## **La cittadinanza al plurale e i nuovi vissuti di cittadinanza**

Nel pensiero occidentale, la cittadinanza è stata tradizionalmente ancorata nei valori liberali di uguaglianza giuridica e prevalentemente correlata a un insieme di diritti e doveri conferiti da uno Stato ai suoi cittadini. Come tale, il concetto di cittadinanza acquista significato se applicato nella vita politica e sociale di una società. Ignorare le voci e gli interessi dei cittadini, non rispettare e non riconoscere le loro identità, sono pratiche che rompono il patto etico e morale tra Stato e cittadini. È da questa angolazione che vorremmo esplorare come queste pratiche possono influenzare sia il modo in cui le persone si percepiscono come cittadini sia quello in cui agiscono come tali: per esercitare i propri doveri, usufruire dai diritti ma anche per rivendicare tali diritti.

Considerando che le percezioni e le identità sono determinate dalle interazioni tra i cittadini e le strutture del potere e nella misura in cui i

discorsi politici e mediatici attuali producono discorsi *dominanti* sulla cittadinanza in cui viene spesso ritratto un prototipo del cittadino in quanto maschio, abile e occidentale, sembra inevitabile che di fronte al mancato riconoscimento delle differenze si sviluppino specifiche richieste (Lister, 2002). Si verifica, quindi, nelle società contemporanee occidentali, una molteplicità di rivendicazioni particolareggianti attorno alla cittadinanza: 'cittadinanza sessuale', 'cittadinanza transgender', 'cittadinanza cosmopolita', 'cittadinanza multiculturale' o 'cittadinanza ecologica'. Queste rappresentazioni sono altrettanti segni del sorgere di nuove soggettività, e rinnovati spazi e ambiti di rivendicazioni<sup>26</sup> che riflettono una comprensione pluralista della cittadinanza, una concezione che riconosce e richiede il riconoscimento della diversità delle forme di identità (Isin & Wood, 1999; Kymlicka, 1995; Kymlicka & Norman, 2000; Lister, 2002). Inoltre, vari studi condotti sia in occidente sia nelle democrazie emergenti hanno dimostrato come la cittadinanza rappresenti un insieme di forme di appartenenza che devono essere intese all'interno di diversi contesti culturali, etnici, nazionali e di genere (Isin & Wood, 1999; Lister, 2007; Nyamu -Musembi, 2005).

Correlati a queste considerazioni iniziali, dei contributi particolarmente rilevanti hanno indagato le pratiche soggiacenti all'articolazione delle specifiche rivendicazioni e alla formazione di nuove soggettività (Benhabib, 2004; Soysal, 1994). Lo slittamento di prospettiva dal campo giuridico a quello sociologico ha portato all'inclusione nel corpo degli studi sulla cittadinanza della dimensione di *habitus*, in altre parole l'insieme di riti, costumi, norme e abitudini interiorizzati dei soggetti e che determinano la formazione della cittadinanza degli individui (Isin, 2012). Questo nuovo approccio ha permesso di mettere in rilievo la dimensione fondamentale *trasformativa* della cittadinanza. Cittadino non si nasce ma si diventa

---

<sup>26</sup> Le rivendicazioni mosse da specifici gruppi si sono tradotte in movimenti sociali, spesso di portata internazionale. Le lotte femministe, i movimenti antirazzisti e l'advocacy delle persone diversamente abili hanno rivendicato riconoscimento e rispetto delle diversità come parte integrante dei diritti di cittadinanza (Isin & Wood, 1999).

e tutte le istanze formative ed educative hanno il compito di coltivare le virtù civiche al fine di formare i cittadini (Bellamy *et al.*, 2004). Un contributo di particolare rilievo negli studi contemporanei sulla cittadinanza si riscontra nelle ricerche che prendono in esame "la cittadinanza vissuta", vale a dire analizzare il significato che essa riveste per gli stessi cittadini (Lister *et al.*, 2003; Colombo *et al.*, 2009). Secondo Ruth Lister (2007), la cittadinanza vissuta traduce una maggiore attenzione al contesto che determina il modo in cui individui intendono e negoziano i tre elementi chiave della cittadinanza: i diritti e le responsabilità, l'appartenenza e la partecipazione (Bellamy *et al.*, 2004; Lister *et al.*, 2007):

*It is increasingly appreciated that citizenship is understood and experienced within specific national and local social and political contexts, reflecting historical traditions and institutional and cultural complexes [...] In particular, citizenship as a lived experience cannot be divorced from its context, including its spatial context [...] the meaning that citizenship actually has in people's lives and the ways in which people's social and cultural backgrounds and material circumstances affect their lives as citizens" (Lister, 2007, p.8)*

Introdurre il concetto di "cittadinanza vissuta" ci permette di aprire un ampio campo investigativo sulla dimensione individuale e collettiva dell'esperienza quotidiana di cittadinanza. Infatti, l'individuo può sperimentare ed esprimere le diverse forme di cittadinanza in spazi e momenti diversi (Isin & Wood, 1999). Inoltre, il significato che un gruppo sociale attribuisce al concetto di cittadinanza non è altro che il risultato di una fabbricazione sociale e politica che si inserisce in un percorso storico specifico a quel gruppo (Leca, 1991) anche laddove i confini della comunità politica sembrano "naturali". L'impostazione alla quale abbiamo accennato si pone quale superamento delle analisi strettamente teoretiche e giuridiche per integrare la dimensione contestuale. Ciò vale in particolare, in riferimento all'agire dei cittadini e all'attivismo civico.

### ***Agire cittadino, attivismo civico e movimenti sociali***

Le lotte sociali e politiche, negli ultimi decenni, sono intrecciate in complesse reti di diritti e responsabilità dai molteplici livelli. Mentre i cittadini rispondono a un relativo contenimento, gli Stati invece rispondono a strutture sovranazionali. Tutti i governi sono stati progressivamente assoggettati a una moltitudine di accordi multilaterali e accordi internazionali su tematiche globali come la salvaguardia dell'ambiente, la riduzione dell'inquinamento o la tutela delle minoranze. I cittadini nella stessa logica sono coinvolti (almeno formalmente) in una rete di diritti e responsabilità che riguardano anche relazioni interstatali e internazionali, dalla lotta contro la criminalità a quelle contro le guerre, dall'accoglienza dei rifugiati alla tutela dei minori (Isin, 2012).

Questi esempi di reti complesse di diritti e responsabilità che implicano cittadini in varie decisioni etiche, politiche e sociali (Isin, 2012) sono globalmente interconnesse in una congiuntura geopolitica caratterizzata dal dominio del libero mercato. La supremazia del profitto è l'obiettivo principale di una nuova classe dirigente, costituita da *manager* di società multinazionali, da grandi uomini d'affari, banchieri, che usano il loro potere e le risorse politiche ed economiche necessarie per influenzare partiti e governi a loro favore (Campani, 2014a), portando alla creazione di una tensione tra valori democratici e strutture di potere globali:

*“Nel conflitto fra la tendenza all'uguaglianza (tipica della democrazia) e la possibilità della libera impresa dei modelli neo-liberisti, la seconda ha spesso vinto ai danni della prima.” (Campani 2014a, p. 27)*

Giovanna Campani sostiene che gli argomenti a favore dell'uguaglianza sembrano minati dall'ideologia neo-liberista che influisce a livello globale sulle scelte dei vari governi, senza prestare particolare attenzione alle realtà locali dei governati. Considerando le resistenze opposte dai collettivi cittadini a livello locale e globale, si

è sviluppato un approccio investigativo più orientato sull'attore e meno centrato sullo Stato e più attento all'*agire* dei cittadini stessi. I recenti studi sulla cittadinanza, sullo sfondo di questa problematica, adottano una visione integrativa dei diritti civili e politici nonché economici, sociali e culturali. Una particolare enfasi è posta sul diritto alla partecipazione stessa a livello locale, nazionale e globale. L'azione civica, in un mondo interconnesso, va quindi ben oltre il concetto di Stato nazionale come unico garante dei diritti di cittadinanza, e amplia il campo investigativo al ruolo dei partecipanti non governativi e degli attori transnazionali nel rivendicare il monitoraggio dell'effettivo rispetto dei diritti (Nyamu-Musembi, 2005).

### ***La cittadinanza tra società stabili e società in transizione***

Il maggior numero di lavori contemporanei condotti sul tema della cittadinanza sono stati eseguiti all'interno delle democrazie e con un particolare riferimento a una visione del mondo prodotta in società occidentali, caratterizzate dalla stabilità politica, basandosi su modelli psicologici che enfatizzano la cognizione individuale (Haste, 2004) e sociologici centrati sui processi di individualizzazione. I concetti di cittadinanza che ne sono scaturiti hanno rappresentato le pietre miliari del pensiero giuridico, politico e sociologico della cittadinanza democratica.

Ma negli ultimi decenni diversi contributi, tra i quali una parte consistente elaborata da ricercatori provenienti da realtà in transizione e dalle democrazie emergenti, dimostrano maggiore sensibilità degli studiosi ai contesti sociali e culturali. I processi di costruzione della democrazia rappresentano un contributo particolarmente rilevante per l'analisi dell'evoluzione del sistema democratico e del concetto di cittadinanza nella realtà globalizzata contemporanea. Anche l'Europa unita, confrontata oggi a una fase di crisi economica, politica e valoriale, vede svilupparsi nella sua realtà nuova pratica di cittadinanza. Vari autori sostengono che di



fronte al progressivo dissolversi dello spettro destra-sinistra, le fondamenta della democrazia vengono squassate e si evolve verso ciò che Collin Crouch (2003) denomina la post-democrazia:

*“Nella post-democrazia, la politica e i governi danno l'impressione di cadere progressivamente nelle mani delle élite privilegiate, com'era nella fase pre-democratica della storia: nell'Ancien Régime come nei primi stadi dei sistemi rappresentativi, che escludevano la maggior parte della popolazione dalla rappresentazione politica. La parabola della democrazia ha conosciuto il proprio apogeo nella seconda metà del XX secolo, con l'affermazione della politica come tendente al benessere universale”. (Campani 2014a, p. 27)*

Come afferma Giovanna Campani (2014a), la post-democrazia è il frutto del progressivo svuotamento ideologico della democrazia che sembra capitolare al ritmo dell'espansione delle strutture neo-liberiste in una configurazione politica mondiale segnata dalla frammentazione dei vecchi confini ideologici. Egemonico, il pensiero liberista è al servizio di una minoranza “fortunata” a discapito degli interessi delle popolazioni. Questa lettura non si limita alla realtà occidentale, ma con l'espansione delle interconnessioni a livello globale, anche le democrazie emergenti devono misurarsi con gli stessi dispositivi neoliberali. Infatti, i paesi in transizione tentano di definire i loro sistemi governativi e la loro identità propria, di tal modo che non siano una mera copia dei sistemi occidentali attuali<sup>27</sup>. Alla luce di questi percorsi, appare chiaro che la "democrazia" non sia un concetto universale oppure unitario, ma un'elaborazione delle narrazioni culturali dei popoli (Haste, 2004). La concettualizzazione della cittadinanza come nozione universale è oggi sfidata dalla diversità dei modi di vivere e di intendere la cittadinanza in tutto il

---

<sup>27</sup> L'esperienza del Sud Africa o delle democrazie Sud Americane dimostrano che le democrazie emergenti hanno sviluppato modelli politici alternativi, ancorati nelle realtà socio-culturali delle loro società e nelle storie specifiche delle loro popolazioni.

mondo: all'interno dei paesi di confermata democrazia, oltre che in alcuni paesi del Sud attualmente in via di democratizzazione.

Il socialismo tradizionale è ormai frammentato e a livello globale emerge una "terza via": movimenti politici e sociali che attraversano il tradizionale spettro destra-sinistra e riflettono la moralizzazione delle lotte. Una "politica di emancipazione", fondata su un discorso di giustizia, e di etica del politico (Giddens, 1998), che in Europa, senza un'accurata distinzione, si tende a etichettare come "populismi" (Campani & Stanghellini, 2014; Haste, 2004). Nel Sud invece, in società dove la presenza dei giovani è massiccia e in cui si verifica una rapida trasformazione economica e sociale, i movimenti sociali segnano l'inizio di fragili e instabili fasi transitorie. In queste realtà emergenti, la cittadinanza è spesso il fulcro delle lotte.

### **Attivismo civico e diritti di cittadinanza**

La centralità dell'impegno civico e dell'agire cittadino è la dimensione pregnante degli ultimi sviluppi della cittadinanza nel mondo. L'esperienza dell'Indonesia è particolarmente significativa in questo ambito. Insieme con il Messico, è stato l'ultimo grande Paese a far parte della "terza onda"<sup>28</sup> di democratizzazione che ha avuto luogo durante l'ultimo quarto del XX° secolo (Diamond, 1996). Molti dei Paesi che hanno partecipato a queste transizioni non sono ancora considerati delle democrazie "consolidate" essendo portatori di una particolare fragilità dovuta a fattori quali l'instabilità economica, la corruzione diffusa, l'ingerenza militare negli affari civili, ecc. Inoltre, l'Indonesia manca di condizioni strutturali, culturali e storiche che sono considerate centrali per il rafforzamento intero

---

<sup>28</sup> La prima onda di democratizzazione iniziò nei primi anni del XIX° secolo e continuò fino al 1922, quando Benito Mussolini era salito al potere in Italia. La seconda onda è iniziata in seguito alla vittoria degli Alleati nella seconda guerra mondiale, e ha cessato quasi 20 anni dopo, nel 1962. La terza ondata è iniziata nel 1974 (con la rivoluzione dei garofani, Portogallo) e comprendeva la storica transizione democratica in America Latina nel 1980, i paesi dell'Asia del Pacifico (Filippine, Corea del Sud e Taiwan) tra 1986-1988, e in Europa dell'Est dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Questo processo mondiale si è concluso con il Messico e l'Indonesia nel 1998; nel giro di pochi decenni, il numero delle democrazie è aumentato e sono oltre 100 le democrazie riconosciute oggi nel mondo.

della democrazia. Malgrado questa congiuntura, l'Indonesia si distingue con uno straordinario livello d'impegno civico laddove i cittadini indonesiani partecipano attivamente e in modo massiccio alla vita associativa<sup>29</sup>, e dimostrano inoltre un elevato livello di socialità interpersonale. Tale sviluppo e vivacità della società civile del paese risulta cruciale per lo sviluppo di competenze civiche definite da Danielle N. Lussier e M. Steven Fish (2012) come "*capacità organizzative e comunicative che consentono ai cittadini di utilizzare tempo e denaro in modo efficace in politica*". (p. 78) La dimensione partecipativa della cittadinanza connotata da una prospettiva formativa e trasformativa contraddistingue le esperienze del Sud. Acquisire specifiche competenze appare necessario al fine di rendere più efficace l'azione dei cittadini nel campo politico e rispondere a un incessante bisogno di agire a livello decisionale.

Da Nord a Sud si riscontrano, negli ultimi anni, i medesimi elementi di disfunzionalità nei rapporti che legano i cittadini alle istituzioni. Il crescente deficit comunicativo, coniugato con la scarsa propensione a legittimare le richieste dei cittadini rappresenta il nucleo costitutivo di vari movimenti di protesta. Giovanna Campani colloca tali fenomeni in un contesto post-moderno:

*L'abbandono delle ideologie forti [...], è una caratteristica del periodo attuale e definisce la post-modernità. La fine delle ideologie forti non significa tuttavia che si è giunti a quella "fine della storia" in cui il "sogno di una cosa" non sarà più necessario. Al contrario, in un mondo devastato dalle ingiustizie, quando ormai con la diffusione del modello economico neo-liberista la democrazia liberale si è dimostrata incapace a garantire tutte le categorie sociali, il bisogno di cambiamento è più che mai sentito. Disoccupazione, povertà e potere del denaro rappresentano degli ostacoli alla piena dignità, come prova la trasversalità delle rivendicazioni dei movimenti di*

---

<sup>29</sup> Secondo lo studio di Danielle N. Lussier e M. Steven Fish (2012), circa l'84 % degli indonesiani appartengono ad almeno un'organizzazione non governativa. La vita associativa è anche molto sviluppata nell'ambito studentesco e molti studenti indonesiani appartengono ad associazioni universitarie, con modalità di funzionamento democratico che operano a livello locale e nazionale.

*protesta che fioriscono nei paesi democratici, come gli stati europei o il Brasile, con al centro proprio la dignità.* (Campani & Stanghellini, 2014, p. 20)

Il venir meno di un'adeguata risposta da parte dei governi alla richiesta di dignità dei cittadini è stato il motore di un'onda di proteste che si è espansa oltre i confini geo-culturali del Nord America, dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. L'anno 2011, è stato segnato da movimenti sociali mondiali d'indignazione politica da parte di individui, gruppi e collettivi che hanno rotto il silenzio e hanno investito lo spazio pubblico. Dalla Tunisia, Egitto, Spagna e Grecia passando dal centro finanziario mondiale di Wall Street, gruppi di cittadini si sono organizzati e si sono sollevati per rivendicare maggiore giustizia sociale, dignità e libertà dalla tutela del libero mercato. I "dittatoriati, i "senza voce" e i "subalterni" hanno occupato lo spazio pubblico e hanno portato in primo piano la crisi della legittimità degli Stati. Questi avvenimenti hanno rilanciato il dibattito attuale sulla cittadinanza e i diritti, tra quali i diritti di cittadinanza sono richiamati sia dai governanti in nome della buona *governance* e della *governamentalità* dall'*alto*, quanto dai cittadini stessi per rivendicare diritti, piena partecipazione e *accountability* quindi come strumento di lotte dal '*basso*' (Stokke & Törnquist, 2013; Kabeer, 2003).

Naila Kabeer (2005), in una raccolta di saggi sul processo di transizione democratica in Bangladesh, caratterizza il concetto di cittadinanza che sta emergendo, in funzione dell'esperienza specifica del Paese preso in esame. In particolar modo, l'esperienza vissuta dei diritti è spesso segnata da tensioni strutturali tra il privato e il pubblico, il locale e il nazionale (a volte anche il globale). La costruzione della cittadinanza è inoltre correlata alla transizione da modelli tradizionali a modelli moderni, in cui la fonte legittimata di diritto è uno Stato che sovrasta legami di parentela o di clan. Una particolare enfasi spicca nella concezione presentata da Kabeer, ed

è quella relativa all'esercizio dell'agency, la costruzione di collettive competenze civiche, e la necessaria partecipazione attiva dei cittadini nella rifondazione dei diritti. L'ultimo elemento saliente nel contesto del Bangladesh è il rispetto delle identità culturali e comunitarie degli individui in quanto membri integranti della comunità nazionale. L'esempio del Bangladesh presenta una serie di elementi fondamentali per la costruzione di una cittadinanza democratica che riflette i concetti centrali dei diritti Umani Universali. Risulta chiaro che le lotte in questo contesto e in tanti altri nel mondo stanno ruotando attorno alla tensione tra diritti nazionali e universalità dei diritti Umani.

## **La cittadinanza quale ponte tra diritti nazionali e diritti universali**

Dai primi anni 90, i diritti umani appartengono alla *doxa* del nostro tempo, diventandone un pilastro e rappresentando uno dei cosiddetti tre "*linguaggi universali della globalizzazione*" insieme con il denaro e Internet. I discorsi sui diritti, autentica lingua franca del pensiero morale e dell'umanità globale e globalizzata (Ignatieff, 2001), definiscono un "*repertorio di legittime rivendicazioni globalmente disponibili*" (Levy & Sznajder, 2006, p.657). E sono proprio i concetti di diritti inalienabili e di libertà fondamentali che oggi sollevano interrogativi sul significato e la natura della cittadinanza.

Se la cittadinanza nell'era moderna fu costruita in funzione di un'appartenenza territoriale e nazionale, la coesistenza di una fonte di diritto che trae la sua legittimità da una legge che sovrasta il quadro Stato-nazionale dovrebbe estendere i diritti al di là di quest'ultimo. La crescente interdipendenza globale sembra effettivamente portare a una graduale e progressiva trasformazione delle sovranità nazionali. Mentre gli Stati mantengono la maggior parte delle loro funzioni sovrane, la loro legittimità non è più condizionata esclusivamente da un contratto con la Nazione, ma

anche dalla loro adesione a un insieme di ideali che trascendono i diritti legati alla nazione e le inseriscono dentro il quadro normativo e concettuale dei diritti Umani universali (Koenig, 2007). La legittimità è mediata dal rispetto che questi Stati dimostrano verso organismi internazionali che controllano e puniscono, in riferimento a una cornice legale cosmopolita, le violazioni dei diritti umani e i crimini contro l'umanità.

È in quest'ottica, che studiosi come Yasemin Soysal (1994) interpretano l'evoluzione del paradigma delle migrazioni internazionali nella seconda metà del Ventesimo secolo. L'autrice rileva che vi è stata una progressiva espansione del campo della regolazione politica e legislativa per il controllo delle mobilità, dall'ambito ristretto delle politiche degli Stati nazionali a un sempre maggiore coinvolgimento degli organismi internazionali. Infatti, negli ultimi decenni, vari organismi internazionali preposti alla definizione e alla tutela dei diritti umani, sono stati creati e hanno sviluppato una legislazione internazionale specifica riguardo ai diritti delle persone migranti, richiedenti asilo, profughi e rifugiati. Gli standard dei diritti umani internazionali, rappresentano oramai il riferimento normativo globale e varie corti nazionali hanno integrato tali riferimenti nelle loro prassi per gestire le popolazioni dei non cittadini insediate sui loro territori o in mobilità attraverso i confini nazionali. Tale "*Cooptazione istituzionale*" (Moravcsik, 1994), afferma secondo Soysal (1994) che la fonte di legittimazione dei diritti oramai si trova al di là dello Stato-nazione.

Una delle maggiori critiche mosse contro questa lettura delle evoluzioni contemporanee dei diritti universali consiste nella tendenza ad associare i diritti individuali con le forze internazionali. Malcolm Waters (1996) afferma che la dimensione nazionale prevale tutt'oggi sulla dimensione globale e in questo senso i diritti umani acquisiscono senso e impatto solo in una comunità politica che riconosca come fondamentali tali diritti per l'umanità dei suoi membri.

Alcuni ricercatori hanno tentato di verificare la validità di queste

ipotesi, uno studio in particolare ha valutato il grado di integrazione a livello nazionale, della giurisprudenza internazionale, negli Stati europei all'inizio del ventesimo secolo. Gli esiti di questa ricerca dimostrano che le norme internazionali hanno avuto effetti ridotti e circoscritti sulle politiche nazionali dell'immigrazione. In particolar modo, si nota che per quanto riguarda l'espulsione degli stranieri, sono le norme liberali nazionali garantite dalle costituzioni, dalle legislazioni, e della giurisprudenza ad avere un impatto più significativo sulle politiche di controllo delle frontiere (Guiraudon & Lahav, 2000). Guiraudon e Lahav (2000) affermano infatti che l'impostazione dei diritti Umani in Europa occidentale, sviluppata nel dopoguerra, presenta seri limiti impliciti alla sua applicazione universale. Un'accurata revisione degli strumenti internazionali<sup>30</sup>, rivela come gli Stati, nell'Ordine liberale internazionale, sono stati in grado di adattarsi agli standard umanitari, riservandosi un consistente assetto di diritti nazionali.

Per quanto riguarda i diritti dei migranti e i diritti alla libera circolazione<sup>31</sup>, seppure il sistema internazionale abbia stabilito alcune regole di base per le politiche migratorie, collegate ai diritti umani - sancite dal diritto internazionale e codificate nelle dichiarazioni, convenzioni e raccomandazioni- questi strumenti pur vincolanti hanno avuto un impatto limitato<sup>32</sup> sulle pratiche nazionali. In effetti, le prerogative di uno Stato-nazione, quando si tratta di negare l'accesso, concedere il diritto di residenza o accedere alla naturalizzazione non sono vincolate da direttive internazionali. Anzi, autori come Guiraudon e Lahav (2000) e Joppke (1999; 2007) affermano che, nonostante l'esistenza delle convenzioni

---

<sup>30</sup> Le direttive internazionali emanano dalle Nazioni Unite (ONU), dal Consiglio d'Europa, l'Unione Europea (UE), dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), e degli accordi bilaterali o regionali.

<sup>31</sup> Il regolamento delle migrazioni internazionali sono regolati da circa 176 accordi bilaterali tra paesi di partenza e di arrivo.

<sup>32</sup> Gli Stati membri dell'Unione Europea non hanno mai ratificato la Convenzione Internazionale per la Protezione dei diritti dei lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie, adottata all'unanimità dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel dicembre del 1990 (risoluzione n° 45/158). Questo primo testo delle Nazioni Unite aveva come obiettivo di trascrivere a questa categoria di persone i diritti iscritti nella Dichiarazione Universale del 1948. Per questo motivo, questa ratifica sembra superflua per i paesi europei ma anche per tutti i grandi paesi dell'immigrazione. Di fatto ad oggi, nessun paese dell'Europa, del Nord America, dell'Australia, dell'India o dei paesi del globo Persico. Ad oggi, la convenzione stata siglata da soli 37 stati.

internazionali e dei tribunali per i diritti umani, le varie politiche occidentali in materia di controllo della migrazione e di tutela dei diritti dei richiedenti asilo politico<sup>33</sup> e delle persone straniere derivano essenzialmente dalle leggi fondamentali nazionali (costituzioni) e della giurisprudenza. L'impatto delle normative transnazionali e delle norme giuridiche internazionali nell'ambito migratorio risulta sopravvalutato dai detentori delle teorie del declino dello stato nazionale.

Come lo afferma Meyer (1980), lo Stato nazionale è l'unità primaria per l'erogazione dei diritti e dei privilegi ed è il principale interlocutore dei gruppi di interesse e degli attori politici, compresi i gruppi di migranti e i loro sostenitori. Questa affermazione è convalidata dal fatto che non si è ancora trovata una rete transnazionale per i diritti dei migranti che comprenda i gruppi che operano a livello europeo insieme ad altri a livello nazionale e subnazionale. Nonostante la presenza di poche organizzazioni non governative (ONG) a Bruxelles, e gli sforzi della Commissione europea a sponsorizzare un Forum dei Migranti, recenti studi hanno rivelato il mancato coordinamento e continuità tra i gruppi a livello europeo e le organizzazioni di migranti mobilitate a livello nazionale (Guiraudon & Lahav 2000; Kastoryano, 1994).

Da un punto di vista filosofico, questi problemi mettono in primo piano il doppio vincolo delle democrazie liberali tra la collettiva autodeterminazione sovrana da un lato, e i principi universali dei diritti umani dall'altro (Benhabib, 2004). Se da un lato, autori come Saskia Sassen (1996) e David Jacobson (1996) hanno ipotizzato che i diritti nazionali sono in declino per via dei vincoli economici e normativi esterni che diminuiscono la sovranità degli Stati, per quanto riguarda i diritti umani gli studiosi sono meno affermativi. Per i diritti

---

<sup>33</sup> Unica al mondo, la Costituzione tedesca prevede un diritto soggettivo per i rifugiati politici a accedere all'asilo. L'articolo 16 della Legge fondamentale stabilisce che ogni persona politicamente perseguitata gode del diritto d'asilo. In Germania, il diritto di asilo, consacra il diritto dei singoli perseguitati, a chiedere questo diritto allo Stato di ricezione. Si tratta di un limite unico alla sovranità statale. Infatti, essa invalida il diritto sovrano dello Stato di negare l'accesso al suo territorio: ogni individuo sostenendo di essere perseguitato politicamente gode del diritto di ingresso e della completa protezione costituzionale nonché dell'accesso alla Corte costituzionale (Joppke, 1999)



Universali, i confini geografici non sembrano così facilmente valicabili, e la sovranità nazionale gode ancora di un ampio raggio di azione. Senza alcun dubbio, la mobilità a scala globale in quanto pratica dell'attraversamento dei confini geografici, simboleggia la "globalizzazione". Il paradigma della migrazione in particolar modo, richiama ciò che Mezzadra (2013) chiama *il metaconfine* ovvero quel divario che divideva le terre europee prima, e "occidentali" dopo, dalle terre aperte alla conquista coloniale. Un metaconfine che oltre i territori cristallizza la separazione nel mondo tra Nord dominante e Sud subalterno. Un ordinamento che le migrazioni internazionali che *sconfinano* gli spazi di separazione, mettono in discussione.

### ***La cittadinanza differenziata e la stratificazione sociale***

In Europa, la migrazione e il venir meno di una efficace incorporazione dei migranti nel tessuto sociale, culturale e politico, genera una discrepanza tra la residenza a lungo termine e la cittadinanza. Le modalità di accettazione dell'immigrato in uno Stato e i sistemi di acquisizione della cittadinanza formale tramite la naturalizzazione producono una varietà di status tra i membri della popolazione della società, cosicché a un dato momento, alcune persone sono cittadini e alcune altre sono stranieri. Tra gli stranieri, ci sono vari livelli che dipendono dallo status a loro assegnato. Il risultato di questa differenziazione è che diverse persone nella società godono di diritti differenziati e di riconoscimenti specifici in virtù del loro status giuridico assegnato. Questo approccio, dominante nei sistemi di accoglienza dei paesi occidentali, è centrato sullo status giuridico come unico determinante della qualità del rapporto tra Stato e cittadino. Si attua quindi una cittadinanza differenziata in funzione dello status giuridico e una politica dell'inclusione in linea con le demarcazioni dei confini, internamente tra nazionali ed estranei ed esternamente tra comunitari ed extracomunitari. Seyla Benhabib (2004) invece sviluppa una

concezione territoriale dei diritti per gli immigrati che l'autrice definisce in questi termini:

*“By ethical territoriality, I mean the conviction that rights and recognition should extend to all persons who are territorially present within the geographical space of a national state simply by virtue of that presence. The fact of a person's territorial presence should serve as the basis for rights and recognition”* (Benhabib, 2004)

La concezione *territoriale etica* e i diritti legati alle popolazioni insediate su un dato territorio considerano la presenza geografica della persona come una base sufficiente per gli aspetti fondamentali dell'appartenenza. Il concetto di territorialità etica tratta la problematica del *membership* come una questione di fatto sociale, piuttosto che come una formalità legale. La maggior parte degli Stati occidentali, meta di flussi migratori internazionali, tutela almeno formalmente i diritti fondamentali delle persone straniere presenti irregolarmente nel loro territorio (Bosniak, 2007). Inoltre, secondo numerose analisi (Bauböck, 2009; Brubaker, 2010; Guiraudon & Lahav, 2000; Jacobson, 1996; Joppke, 2007; Soysal, 1994) si è prodotta un'espansione dei diritti riconosciuti alle persone straniere residenti regolarmente in questi contesti. Tuttavia, tale espansione dei diritti di cittadinanza ai non cittadini è il risultato di un sistema di accesso differenziato ai diritti e ai privilegi. In altri termini, si attua una 'stratificazione civica' (Lockwood, 1996), nella quale i diritti sono concepiti in modo graduato, livellato e stratificato. Si nota inoltre che la presenza dei non cittadini sul territorio nazionale, piuttosto che produrre un '*offuscamento*' di distinzione rispetto ai diritti dei cittadini e non cittadini (Beck, 2000). Essa è stata anche accompagnata da un ampliamento delle distinzioni e il rapporto dialettico tra status formale determinato dal diritto legale, e lo status informale, legato alla ricchezza e al riconoscimento sociale, complica ulteriormente il quadro (Sigona, 2012).

### **Cittadinanza e diritti politici**

Nell'ottica dell'inclusività, le politiche interne di appartenenza sono focalizzate sugli sforzi per rafforzare lo stato di appartenenza formale dei migranti (o dei loro discendenti) alla comunità nazionale, prendendo in considerazione, che alcuni impegni transfrontalieri, molti sono ancorati nel paese di insediamento.

“ The longer the period of settlement without citizenship, and the more integrated such resident non-members are in the economic, social, and cultural life of the country of settlement, the more anomalous is their status, and the stronger is their case for full membership.” (Brubaker, 2010, p.72)

Il caso è particolarmente forte per gli immigrati di seconda e di terza generazione. Nei paesi senza possibilità di incorporazione civica automatica attraverso *lo ius soli* (che conferisce la cittadinanza sulla base di nascita in un particolare territorio), gli immigrati e i loro discendenti possono rimanere indefinitamente senza cittadinanza nel paese di insediamento, anche se risiedessero nell'unico paese che abbiano mai conosciuto. Questo tipo di situazione è stato fondamentale per i dibattiti che hanno portato all'introduzione di alcuni elementi dello *ius soli* in Germania nel 1999 (Brubaker, 2010). Se torniamo alla concezione classica sviluppata di TH Marshall, la pratica e l'istituzione della 'cittadinanza' possono essere disaggregate in tre componenti: l'identità collettiva, i privilegi dell'appartenenza politica e i diritti e i benefici sociali. La cittadinanza può essere vista come uno status che conferisce al contempo benefici e obblighi, i diritti civili, politici e sociali appaiono come fondamentali per lo status del cittadino moderno. Tuttavia, vari autori, rilevano che questo quadro teorico è discostato della sua applicazione contemporanea nelle società democratiche. Secondo Marshall (2002 [1950]), i diritti sociali sono il culmine delle lotte dei

cittadini e rappresentano il fulcro della cittadinanza moderna più di quanto non lo siano i diritti politici e civili. Come Yasemin Soysal (1994), tanti altri autori, hanno notato, tuttavia, i paradossi delle pratiche correnti di cittadinanza nella maggior parte delle democrazie liberali del mondo, compresi gli Stati Uniti, nei quali i diritti sociali del welfare sono concessi agli stranieri legalmente residenti, mentre la transizione verso i "diritti politici" e "i privilegi di appartenenza" rimangono bloccati o difficilmente accessibili.

Il pericolo in questa situazione è quello di 'essere stranieri' in modo permanente (*permanent alienage*), vale a dire la creazione di un gruppo nella società che partecipa alla società civile senza avere accesso ai diritti politici. Il caso dell'Unione Europea, in questo senso è emblematico, i diritti dei cittadini dell'UE, i cosiddetti comunitari, sono nettamente demarcati da quelli dei cittadini provenienti da paesi terzi, o extracomunitari, in una rete di diritti dai molteplici livelli : locali, nazionali e sovranazionali.

Autori come Balibar (2010), Isin (2012), Mezzadra (2007, 2013) e Ambrosini (2008) chiamano a vedere nei flussi migratori i catalizzatori che collocano le società democratiche di fronte all'obbligo di riprendere alla radice la costruzione democratica del legame sociale e politico. Gli autori, rilevano un deficit di inserzione e di riconoscimento della pluralità per via delle politiche delle migrazioni che istituzionalizzano l'esclusione dei migranti dallo spazio pubblico. In questo senso, i migranti si trovano nell'impossibilità concettuale di poter diventare dei cittadini. Senza uguaglianza non c'è modo di parlare di "integrazione" e l'idea di uguaglianza o di integrazione deve necessariamente significare anche l'integrazione politica. Abdelmalak Sayad (1990) asseriva che la difficoltà principale nella manipolazione concettuale dell'oggetto "immigrato" risiede nel fatto che egli è considerato essenzialmente un'entità non politica. L'appartenenza territoriale dei migranti alla realtà locale del loro luogo di residenza, li include pertanto nelle pratiche sociali. Gli stranieri sono ammessi nelle istituzioni pubbliche e godono di alcuni diritti sociali pure essendo privi di diritti politici. La dimensione politica

della migrazione è sempre stata taciuta e neutralizzata nei paesi di accoglienza, in cui i discorsi sull'immigrazione in generale e sull'integrazione in particolare concepiscono gli immigrati come essere apolitici, *politicamente muti*. Sullo sfondo di questa dicotomia nell'ubicazione dello status di straniero appare chiara la difficoltà di pensare la cittadinanza degli immigrati.

### ***Crisi della cittadinanza, possibile risposta pedagogica***

I teorici della democrazia partecipativa, considerano necessario "responsabilizzare" i cittadini per contrastare il crescente disimpegno e passività che colpiscono i cittadini moderni. Per raggiungere tali obiettivi, essi chiamano a democratizzare il "welfare state", decentralizzare le istanze di potere creando istituzioni locali e assemblee regionali al fine di rendere più accessibile l'effettiva partecipazione politica. Tuttavia, queste soluzioni, non garantiscono l'effettiva "responsabilizzazione" dei cittadini, cioè la loro partecipazione in modo civico, piuttosto che auto-interessato (Kymlicka & Norman, 1994). Tale approccio, è da rinvenire nel pensiero di Rousseau e di JS Mill, che identificano nella partecipazione politica stessa una valenza educativa, in altri termini, partecipare dovrebbe stimolare nel cittadino il senso di responsabilità e la tolleranza (Oldfield, 1990). Secondo questa prospettiva, la partecipazione politica avrebbe di per sé un valore intrinseco per i partecipanti stessi, "*the highest form of human living-together that most individuals can aspire to*" (Oldfield 1990, p. 86).

Ritroviamo qui lo spirito del pensiero di Aristotele secondo il quale *l'uomo è un animale politico*, che è capace di andare oltre la sua condizione strettamente biologica tramite l'attività politica, la sua azione nella *pòlis*, la sua pratica della *praxis* e della *lexis*. La libertà nasce dalla *pòlis* e si realizza nell'agorà, luogo della libera espressione pubblica dell'opinione (Aristotele, 1986). Secondo questo punto di vista, la vita politica è superiore ai piaceri della vita privata, familiare o professionale, e quindi dovrebbe essere centrale nella vita delle persone (Oldfield, 1990; Pocock, 1992).

In riferimento a questo dibattito teorico, e a partire dagli anni '70 del secolo scorso, la teoria democratica normativa ha effettuato uno sviluppo particolarmente rilevante (Schiavo, 2009). In particolar modo, un corpo considerevole di ricerche ha esaminato la relazione tra la società civile e la qualità delle democrazie. Questi teorici sottolineano la necessità di incoraggiare lo sviluppo delle civiltà al fine di alimentare un senso forte della democrazia (Glendon, 1991, Kymlicka & Norman, 1994). Secondo questo approccio, la partecipazione politica non è sufficiente per insegnare queste virtù; occorre investire nelle reti associative, nelle organizzazioni di volontariato in quanto gruppi internamente democratici, volontari e funzionali della società civile al fine di stimolare i comportamenti civili dei cittadini (Schiavo, 2009; Walzer, 2002). D'altro canto, Carol Pateman ha messo in luce il ruolo della partecipazione nella promozione dello sviluppo umano, nell'accrescimento del sentimento di efficacia politica e di coinvolgimento nei problemi, così come nello sviluppo di individui attivi e ben informati (Pateman, (1988 [1970])).

Dewey nella sua visione "radicale della democrazia" (Bernstein, 2010), considera che al fine di conservare l'integrità e l'utilità dello Stato, i cittadini debbano esercitare costantemente una funzione di controllo e di critica sui pubblici ufficiali (Dewey, 1971 [1927]). Ne consegue che l'attenzione della pedagogia debba concentrarsi sui processi di apprendimento e di educazione all'idea di cittadinanza.

Altre prospettive hanno interpretazioni completamente opposte sostenendo che la democrazia partecipativa sia incompatibile con le complesse società industrializzate. Questo punto di vista della democrazia, privilegia il decentramento e l'elezione competitiva delle *élite*, riducendo al minimo il ruolo della partecipazione dei cittadini al processo politico. Secondo questa ottica, la democrazia partecipativa, è considerata come teoricamente, nonché empiricamente, impraticabile con la crescente complessità della società moderna (Mosca, 1939; Weber, 1987; Schumpeter, 1950;

Lipset, 1994).

Gli ultimi mutamenti nelle pratiche di cittadinanza nelle società democratiche europee contraddicono questa tesi. Infatti, si registra uno scarto tra l'attività nella società civile e le forme tradizionali di partecipazione, ovvero, si verifica una certa discontinuità tra partecipazione politica (voto e iscrizione ai partiti) e impegno civico (Schmidt, 2006). Sembrerebbe quindi che la crescente complessità delle società moderne, lungi dall'inibire la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica, sta contribuendo all'emergere di nuove forme di partecipazione e di fare politica<sup>34</sup>. In effetti, si registra in concomitanza al calo della partecipazione politica un netto incremento nella partecipazione civica (Raniolo, 2007). Si nota, inoltre, una pluralizzazione nelle pratiche di cittadinanza, che prendono la forma di attività associative o di attivismo civico e danno spazio a forme inedite di espressione cittadina che investe la sfera pubblica, con rivendicazioni specifiche e forme di identità e appartenenza innovative. (Bellamy et al., 2004).

Molti sono gli autori che affermano che le sfide della cittadinanza plurale, nel scenario complesso contemporaneo devono essere affrontate tramite l'educazione (Portera et al., 2010; Loiodice, 2009; Fiorucci, 2015).

*“Allora: la cittadinanza oggi è “una e trina”, per dire così. Vive in questa dialettica complessa tra gerarchie diverse di spazi e di valori, che essa deve, nel suo ridefinirsi plurale, rendere non-conflittuali anzi integrabili e integrati. Il che è possibile se entra in gioco la formazione: quell'insieme di processi che inculturano e socializzano il soggetto, guardando sempre alla sua costruzione come soggetto-persona, autonomo e responsabile, ma anche capace di stare, dialetticamente e in modo interiorizzato e vissuto, su queste frontiere plurali, culturali e sociali. La democrazia della e per la cittadinanza*

---

<sup>34</sup> La rinascita di movimenti nazionalisti e il fenomeno dei populismi in Europa, sono esempi delle profonde trasformazioni che agitano le democrazie europee (Campani & Stanghellini, 2014).

*plurale, rimanda direttamente all'opera dell'educazione [...]”(Cambi, 2011, p.168)*

In questa prospettiva rinnovata, si può delineare un interessante campo investigativo per la ricerca pedagogica, portando uno sguardo attento ai processi formativi che questi nuovi spazi partecipativi mettono in atto nelle società contemporanee.

### **La cittadinanza e le modalità informali di apprendimento**

Secondo Alan Rogers (2015), l'educazione alla cittadinanza è un campo fondamentale dell'apprendimento informale, così come il senso di alienazione è altrettanto interiorizzato e informalmente appreso. Il concetto di “learned helplessness” di fronte alle potenze politico-economiche al potere, e la nozione di “learned deprivation” sono esempi di fenomeni di apprendimento, nei quali l'esclusione può essere anche intesa come la risultante di un processo informale di apprendimento, un concetto inculcato e di seguito trasmesso da una generazione all'altra, mantenendo uno status quo di dominazione. Ma di fronte a dinamiche di oggettivazione e di esclusione si sviluppano pratiche alternative di cittadinanza che scaturiscono da esperienze di vita, e costituiscono atti di cittadinanza (Isin, 2008). Questi saperi e attitudini, frutto di processi informali di apprendimento, sono storicamente e culturalmente situati (Dean, 2004) e danno vita a forme alternative di pratiche partecipative. In questo senso, le forme di lotta ai regimi autoritari e dittatoriali che si sono verificati sulle reti virtuali di Internet sono un esempio di una pratica alternativa della cittadinanza appresa informalmente (Rogers, 2015).

Uscire dall'apatia e accedere a un effettivo esercizio della cittadinanza sarebbe un veicolo per apprendere principi di vita democratica, valori, attitudini e comportamenti democratici (Zoletto & Wildemeersch, 2012; Zoletto, 2010; Schugurensky, 2000). Gli esperimenti di democrazia partecipativa come il bilancio



partecipativo di Porto Alegre in Brasile e i consigli di quartiere di Montevideo in Uruguay, che rappresentano modelli alternativi di governo partecipativo, costituiscono anche spazi privilegiati per l'apprendimento civico e per la redistribuzione del capitale politico (Schugurensky, 2000). Sulla base dei dati empirici raccolti presso i partecipanti a questi dispositivi, Schugurensky ha messo in evidenza i contenuti principali trasmessi tramite il processo partecipativo democratico:

- I valori democratici: la solidarietà, la tolleranza, l'apertura, la responsabilità e il rispetto.
- Il capitale politico dei cittadini, ovvero la loro capacità di auto-governo e la loro influenza sulle decisioni politiche.

Secondo l'autore il capitale politico dipende da un insieme di conoscenze sulle leggi, sulle politiche e le procedure istituzionali, ma anche di competenze come il saper parlare in pubblico, argomentare, organizzare processi collettivi. Questi processi cognitivi devono essere supportati da elementi psicologici come la motivazione, la pazienza, e l'auto-stima al fine di rafforzare l'azione dei cittadini e aumentare la loro fiducia nell'impegno civico. Anche se alcune di queste conoscenze e competenze possono essere trasmesse formalmente l'acquisizione è tuttavia essenzialmente il frutto di apprendimenti informali e taciti e perciò tali processi formativi rimangono spesso inesplorati (Schugurensky, 2002).

Prendendo in considerazione questi elementi, ci sembra particolarmente interessante esaminare l'articolazione tra le appartenenze (individuali e collettive) e le pratiche partecipative indagando i luoghi dell'apprendere che si verificano nei contesti transnazionali presi in esame in questo studio.

# **CAPITOLO TERZO**

**Dinamiche di appartenenza  
tra le due sponde del  
Mediterraneo: evoluzione  
della cittadinanza  
democratica**

## Introduzione

La sfida pedagogica rappresentata dal processo di costruzione della cittadinanza democratica va di pari passo con le mutazioni biografiche che sperimenta l'individuo. In effetti, la cittadinanza è vissuta attraverso racconti e narrazioni, individuali e collettive, che comprendono valori ed esperienze condivise. In questo senso, i mutamenti che scaturiscono dall'esperienza migratoria e le pratiche partecipative innovative che i migranti e i loro discendenti sperimentano negli spazi sociali mutevoli sono un vettore di costruzione di narrazioni della cittadinanza (Ulivieri, 2008). Questi *modelli narrativi della cittadinanza*, intesi come dimensione cognitiva della cittadinanza, sono essenziali per legare e integrare i racconti personali, le esperienze individuali e le costruzioni sociali e culturali dell'essere cittadino (Somers, 1995).

Infatti, che essa sia una scelta volontaria per la realizzazione di progetti personali o promozionali o che sia forzata per via delle catastrofe naturali o per i conflitti nei paesi di partenza, la migrazione comporta un allentamento e in alcuni casi una rottura di alcuni legami socio-affettivi e la perdita di riferimenti geografici, sociali e culturali. Questa stessa migrazione suscita d'altronde una ricostruzione di nuove alleanze e rapporti con l'altro, una riappropriazione di nuovi legami fisici e simbolici. Un'elaborazione identitaria continua che interroga le appartenenze multiple degli individui in movimento (Camilleri & Vinsonneau, 1996; Ulivieri, 2008). Questa fase del processo di trasformazione del vissuto della cittadinanza è particolarmente pertinente in un contesto di democratizzazione.

Durante questa ricerca, abbiamo cercato di indagare il rapporto che i giovani migranti e i figli dei migranti instaurano con l'alterità alla

quale sono rimandati nella loro quotidianità e quanto rappresenti una parte importante del loro vissuto e determini in modo sostanziale il loro universo identitario.

## **Dallo status giuridico al senso di appartenenza**

Durante il primo focus realizzato con i giovani tunisini e italo-tunisini, le loro considerazioni iniziali, evocate dal tema della cittadinanza, vertevano attorno alla distinzione tra lo status normativo che lega l'individuo allo Stato e al suo ordinamento giuridico e la dimensione più sociale, più vicina a una accettazione del termine cittadinanza in termini identitari e nazionali. Questa distinzione rimanda al classico tema della differenziazione tra etnos/demos ovvero tra le identità nazionali e i diritti della cittadinanza che sono stati mantenuti nell'ambito degli Stati-nazioni (cfr. Cittadinanza e Nazionalità).

A partire dai dati raccolti durante la nostra ricerca, traspare che il modo in cui la questione dell'accesso alla cittadinanza italiana sia percepito diversamente in funzione essenzialmente del percorso migratorio. In un gruppo omogeneo dal punto di vista generazionale, la rappresentazione della cittadinanza cambia sensibilmente a seconda dell'età nel momento della migrazione e del tempo passato in Italia. Nel nostro campione, abbiamo individuato due profili distinti :

- i giovani migranti, giunti in Italia insieme ai loro genitori in età adolescenziale (più di 12 anni) e i migranti che hanno intrapreso una migrazione individuale per motivi di studio (a partire dell'età di 18 anni)
- i giovani nati in Italia o giunti in Italia in seguito al ricongiungimento familiare nell'età dell'infanzia.

Per il primo gruppo, l'accesso allo *status* di cittadino italiano e di conseguenza al complesso delle condizioni politiche, economiche e culturali che sono garantite a chi sia a pieno titolo membro della

comunità politica rappresenta per i giovani intervistati una tappa decisiva del loro progetto migratorio, la conclusione riuscita di un percorso individuale e familiare di inserimento economico, culturale e sociale nella società italiana.

*Perché se ti senti parte di questa società e fai del tuo meglio, prima o poi acquisisci il tuo posto, e agisci dentro questa società invece se aspetti gli altri questo non ti capiterà mai.*

[Part. 20, 30 anni, in Italia da 10 anni, informatico]

Secondo Neil diventare cittadino italiano dipende essenzialmente dal migrante ed è il frutto di uno sforzo di inserimento che permette quindi ai più meritevoli, coloro che “hanno fatto del loro meglio” e che hanno contribuito alla crescita del paese in cui risiedono di accedere alla piena appartenenza alla comunità del paese di residenza e di usufruire dei privilegi conseguenti allo status di cittadino.

*Paghi le tasse, fai tutto come si deve e quindi avrai i tuoi diritti e non ti possono più dire che non puoi fare i concorsi... non è così immediato, devi comunque provare di essere capace di inserirti in modo corretto nel sistema italiano... è normale.*

[Part. 20, 30 anni, in Italia da 10 anni, informatico]

Secondo questa lettura la cittadinanza formale è uno scopo da raggiungere che corrisponde a un'adequazione con il tuo impegno nella società, un adattamento a un insieme di regole, attitudini e normative sociali e politiche, non è quindi un diritto di per sé. Pure per coloro che la migrazione l'hanno subita, giungendo in Italia in età adolescenziale la cittadinanza italiana appare come il risultato di un loro sforzo di “integrazione” che dovrebbe naturalmente concludersi in una equiparazione dei diritti e dei privilegi rispetto agli autoctoni.

*Avere la cittadinanza italiana, per tanto tempo non ci avevo proprio pensato però quando mi capita di soffrire gli svantaggi*

*della mia appartenenza, ci penso. Per esempio dopo il mio diploma. Ho sempre avuto amici italiani mantenendo anche la mia realtà tunisina musulmana, avevo raggiunto quasi un certo equilibrio. Nonostante questa integrazione che è avvenuta nell'adolescenza, già con le sue problematiche, ero sottratta ad una realtà completamente diversa, piantata in occidente, eppure raggiunge un certo equilibrio, mi diploma, tutto normale, non ho mai sofferto discriminazione, e poi mi scontro con la realtà perché magari vado a fare un concorso e magari non lo posso fare, non sono sullo stesso gradino con i miei coetanei. La mia realtà è questa.*

[Part. 36, 24 anni, in Italia da 12 anni, studentessa in Farmacia]

Tale visione della cittadinanza come il compimento di un percorso di incorporazione nella società italiana e l'esito di un percorso di integrazione riuscito corrisponde anche a una visione condivisa da giovani italiani (Colombo, 2009), una lettura meritocratica della cittadinanza. Dall'analisi delle interviste realizzate ai figli di migranti nati e cresciuti in Italia, emerge un modo di intendere e di valutare la cittadinanza italiana che corrisponde a una lettura della cittadinanza in termini di diritto, il diritto a godere degli stessi diritti e di rispondere degli stessi doveri di chi è italiano di nascita. Secondo Salima, il mancato accesso alla cittadinanza italiana metterebbe a repentaglio tutti i tentativi di inserimento nel tessuto sociale. L'integrazione sociale in questo senso non può essere completa se non è comprovata da un riconoscimento formale che garantisce l'uguaglianza tra i membri di una stessa società.

*Non è stata una scelta mia quella di essere italiana, ci sono nata come qualsiasi italiano, ci sono cresciuta e ci vivo ancora uguale a qualsiasi italiano. Che i miei genitori siano di origine straniera questo io non ci posso fare niente. Ma nessuno mi può negare il mio essere italiana, è un mio diritto. Almeno io lo concepisco così.*

[Part. 30, 28 anni, nata in Italia, Estetista]

Dalle parole di Salima e dei giovani intervistati nati in Italia appare chiaro il peso e l'importanza del possesso della cittadinanza per un giovane nato in Italia. Un primo aspetto da notare è che, al di là di ogni dimensione identificativa o partecipativa attribuita alla cittadinanza, la cittadinanza è innanzitutto interpretata come una questione egualitaria, che dipende da un documento che sancisce l'avvenuto riconoscimento dell'appartenenza a una determinata comunità politica.

La piena appartenenza alla comunità nazionale è inoltre l'unico modo di accedere ad un insieme di privilegi riservati ai soli nazionali e in una dimensione europea ai comunitari. Tra i quali spicca il diritto alla libera circolazione nello spazio Europeo e oltre spesso richiamato dai giovani come esempio immediato del cambiamento di status.

*È tutta la differenza tra il passaporto rosso e il passaporto verde. Avere il rosso cambia tante cose, ti si apre il mondo e non hai più bisogno di visto e viaggi più liberamente, non esiste più il permesso di soggiorno e la fatica della questura... è proprio il traguardo da raggiungere per ogni immigrato. Finalmente un diritto che non ti toglie più nessuno.*

[Part. 8, 25 anni, in Italia dall'età di 10 anni, studente in Design]

A questo proposito la questione del gate dell'aeroporto e la distinzione tra nazionali e stranieri che si opera alle frontiere degli stati è una tematica che solleva tra i giovani un risentimento forte e che molti vivono come una discriminazione, una differenziazione e un'esclusione in funzione della nazionalità.

*Mi ricordo benissimo il giorno in cui ho attraversato la frontiera solo con mio padre, abbiamo dovuto attraversare una fila diversa, subire un trattamento completamente diverso...mi sono reso conto per la prima volta nella mia vita il significato della frontiera e della differenza. Io sono cresciuto in una famiglia interculturale nella quale, si mangiava polacco, tunisino ma soprattutto pasta e pizza, non avevo mai notato prima di allora la differenza dello*

*status di mio padre. Lui non ha la doppia cittadinanza, lui è tunisino e poco importa la sua storia, non importava la nostra famiglia...lui era straniero e in più proveniente da un paese musulmano il massimo della diffidenza. È stata una brutta esperienza.*

[Part. 31, 19 anni, nato in Italia, studente – liceo tecnico]

Il diritto di risiedere sul suolo nazionale in modo indeterminato e svincolato da ogni controllo e l'accesso alla "mobilità globale" (Bauman, 1999, p.98) sono entrambe aspetti centrali dell'acquisizione formale di una cittadinanza comunitaria e oramai consolidati come punti fermi della concezione contemporanea della cittadinanza in un contesto di mobilità (Colombo, 2009, Besozzi et al., 2009).

## **La cittadinanza alla prova della stratificazione sociale**

Per i giovani intervistati il riconoscimento formale della cittadinanza italiana è un elemento costitutivo del loro status sociale consentendogli l'accesso a una serie di diritti e garanzie che continuano ad essere esclusiva di chi è ritenuto membro di una collettività. Nello spazio dell'Unione europea, la distinzione tra comunitari ed extra-comunitari, fisicamente incarnata dalle file separate ai confini sembra protrarsi negli spazi di vita e di convivenza tracciando una linea di confine tra nazionali e stranieri. Oltre alla stratificazione legata alla mobilità (Bauman, 1999) un sistema di accesso differenziato ai diritti e ai privilegi attua una 'stratificazione civica' (Lockwood, 1996), nella quale i diritti sono concepiti in modo graduato, livellato e stratificato seppure i diritti fondamentali e i sempre maggiori diritti sociali e economici sono riconosciuti alle persone straniere regolarmente residenti negli Stati occidentali (cfr. La cittadinanza differenziata e la stratificazione sociale). Tale discrepanza tra la residenza a lungo termine e la cittadinanza è



generata dalla mancata inclusione dei migranti nel tessuto sociale, culturale e politico. In questo senso, riflettere sulla cittadinanza degli stranieri legalmente residenti nel territorio nazionale solleva spesso delle perplessità e comunque mette alla prova i significati solitamente connessi a questa nozione. Come traspare nel seguente brano di intervista :

*Non ho la cittadinanza italiana, ma comunque dopo i primi anni in Italia mi sono avvicinato al mondo associativo. Chiedere ai migranti di comportarsi da bravi cittadini è proprio un controsenso. E' un controsenso ma anche una cosa positiva, diciamo da due punti di vista può essere vista la questione. Da un punto di vista non è un cittadino e gli si chiede di essere cittadino. Cioè "tu non puoi votare" oggettivamente non puoi partecipare alla vita politica di questo paese però allo stesso tempo devi impegnarti attivamente a favore del contesto sociale in cui sei inserito. In sostanza, gli si dice anche "il tuo status non ti impedisce di partecipare" e questo in qualche modo è una cosa positiva*

[Part. 28, 32 anni, in Italia da 10 anni, Operatore sociale]

Se con pratiche di cittadinanza si intende il fatto di prendere parte e di essere parte della città senza nessun vincolo, di avere la possibilità di rivendicare i propri diritti e di agire a partire di essi, di partecipare alla costruzione, al mantenimento e alla trasformazione della società nella quale l'individuo si trova senza badare allo status giuridico attribuito alla persona, il mancato riconoscimento formale dell'appartenenza nazionale dei migranti e dei discendenti di migranti partecipa a mantenere la distinzione tra i diritti dei cittadini e dei non cittadini (Beck, 2000). Nel brano di intervista citato, Amine, un giovane operatore sociale molto attivo nella società civile della sua città di residenza, evocando le retoriche sull'integrazione e le sue politiche a livello nazionale e internazionale, si interroga sul senso che può ricoprire il termine cittadinanza per dei migranti che comunque non fanno parte della comunità politica. Infatti, questo paradosso

nelle pratiche correnti di cittadinanza in Italia, come nella maggior parte delle democrazie liberali del mondo, laddove senza accedere ai diritti politici e ai privilegi di un'appartenenza a tutti gli effetti alla comunità sociale e politica del paese, i migranti sono chiamati a essere partecipi della cittadinanza civica della collettività in cui risiedono. Yasemin Soysal (1994) tra altri autori aveva in vari scritti sottolineato il pericolo, laddove si verifica questa situazione di 'essere stranieri' in modo permanente (*permanent alienage*), cioè la creazione di un gruppo nella società che partecipa alla società civile senza avere accesso ai diritti politici (cfr. Cittadinanza e diritti politici). Il rapporto dialettico tra status formale determinato dal diritto legale, e lo status informale, legato alla ricchezza e al riconoscimento sociale dell'individuo in quanto attore nell'ambito della struttura e dell'organizzazione sociale della società nella quale è situato a livello politico, economico, sociale e giuridico, fa emergere una chiara tensione tra la dimensione formale, egualitaria, giuridica e la dimensione identificativa, affettiva e sociale attribuita alla cittadinanza.

Di seguito esamineremo nei discorsi dei nostri intervistati come vengono articolate le due dimensioni che si trovano essere associate più o meno strettamente alla cittadinanza, la dimensione etnica/culturale e la dimensione civica/politica.

### **Dalla comunità politica alla comunità culturale :tra l' "essere" e il "sentirsi" cittadino**

Nella parte teorica è stata affrontata la questione della separazione tra l'appartenenza cittadina e l'appartenenza a gruppi sociali più naturali, quali la famiglia, la tribù, etc. per i quali l'adesione appare più immediata (Leca, 1991). Nella sua concezione moderna la cittadinanza quindi richiede il superamento dei legami comunitari che erano prima prevalenti. Il legame cittadino soppianta e sostituisce quindi i gruppi comunitari tradizionali e instaura nuovi

rapporti di lealtà (Badie, 1986).

La tensione principale in questo contesto si articola tra l'astrazione dell'universalità dei diritti del cittadino e l'ancoraggio territoriale ed etnico-culturale della struttura politico-giuridica che ne legittima il conseguimento, vale a dire, lo stato-nazione moderno. Un costrutto socio-politico che genera un'identità culturale e territoriale sulla quale vertono tutt'oggi le democrazie moderne.

Molti dei giovani intervistati in questa ricerca, in particolar modo i giovani che godono della doppia cittadinanza, esprimono nei loro discorsi una cittadinanza saldamente ancorata in una dimensione territoriale che colloca l'essere cittadino nell'ambito dell'esperienza personale e individuale. La cittadinanza, in questa prospettiva, si distanzia da una concezione rigida, strettamente giuridica di uno status formale per ricoprire un valore simbolico dell'appartenenza mettendo in risalto i limiti concettuali della lettura giuridico-normativa nel cogliere le dinamiche di appartenenza transnazionali e transculturali.

*Oltre al punto di vista giuridico credo che è il sentirsi proprio cittadino che fa la differenza, ciò che un cittadino prova nei confronti della comunità del territorio in cui vive. Dal punto di vista giuridico, sappiamo se uno è cittadino o no. Però rimane aperta la questione del lato personale. E come dire un punto di vista più romantico, personale del sentirsi cittadino o meno.*

[Part. 12, 24 anni, in Italia dall'età di 7 anni, studente in Scienze Politiche]

Se l'essere cittadino è un processo normativo determinato da leggi e disposizioni legate da una parte alla storia dell'Italia e dell'altro alla costruzione della comunità nazionale, "Il sentirsi cittadini" per Mounir sarebbe quindi un processo di identificazione al gruppo nazionale, un sentimento soggettivo di appartenenza che è indipendente dal riconoscimento formale e radicato in un legame con una specifica collettività. Un'altra partecipante al Focus group ribadisce infatti

l'importanza della dimensione esperienziale della cittadinanza e la sua concreta e tangibile costruzione in relazione all'ambiente circostante e al contesto di vita.

*Quindi per me la cittadinanza è qualcosa che viene concessa dal punto di vista giuridico, quindi comprovata da dei documenti, ma è anche qualcosa che nasce prevalentemente dentro di te, un'esperienza personale nella quale hai vissuto una piena inserzione nel tuo ambiente.*

[Part. 13, 23 anni, in Italia dall'età di 1 anno, studentessa in Psicologia]

Dall'analisi del materiale raccolto emerge che i giovani partecipanti hanno espresso il senso di appartenenza alla comunità e al territorio in cui risiedono in termini di costruzione di una relazione all'altro nella routine del quotidiano, condividendo spazi di vita e di socializzazione. Si assiste quindi a uno slittamento dei campi semantici passando da un registro giuridico a un registro psico-sociologico in cui l'appartenenza a una comunità civica sarebbe il risultato di un processo che implica un'identificazione personale a una realtà territoriale specifica nel quale essi si sono inseriti condividendo con coloro che ne fanno parte valori e norme, abitudini e un sentimento di solidarietà. In questo senso, si denota quindi un fattore cognitivo e una componente di socializzazione che oltre l'appartenenza formale sarebbe alla base della formazione dell'identità civica e sociale come d'altronde gli studi quantitativi realizzati da Almond e Verba (1963) avevano evidenziato. Il brano di intervista che segue evidenzia inoltre questa dimensione che pone in primo piano il senso di appartenenza dei giovani figli di immigrati cresciuti in Italia che non può ridursi ai schemi tradizionali di una cittadinanza "etnica" e nella quale si esprime una rinnovata espressione dell'italianità e della cittadinanza.

*Spesso mi dicono ma "se hai vissuto in Italia 13-14 anni e chiedi la cittadinanza ma non te lo hanno data, come ti senti?" E la mia*

*risposta è sempre la stessa non c'entra, mi sento lo stesso italiano. Siamo in tanti ragazzi in un'associazione, tutti giovani di seconda generazione che non hanno la cittadinanza italiana, però è una vita che sono qui e si sentono italiani. E chiaro che non avendo la cittadinanza formale non hanno diritti politici ma non si sentono diversi da qualsiasi altro italiano. Non hanno i diritti politici ma gli altri diritti ce li hanno tutti.*

[Part. 6, 24 anni, nato in Italia, studente in lettere moderne]

La cittadinanza giuridica per quanto sia centrale e fondamentale non potrebbe in nessun modo occultare il legame profondo che gli individui instaurano con l'ambiente nel quale sono cresciuti e alla specifica comunità nella quale sono inseriti.

*...ma il mio paese è quello dove sono cresciuta. Come spiegarlo... è come quando hai una madre biologica e una madre adottiva, per me, mia madre è quella che mi ha cresciuta non chi mi ha dato alla luce. Questo da un punto di vista razionale ma anche da un punto di vista emotivo, io mi sento italiana, però anche tunisina e araba.*

[Part. 14, 25 anni, in Italia dall'età di 4 anni, studentessa in Scienze sociali]

Un senso di appartenenza, "razionale" ed "emotivo" e che costituisce un elemento identitario irriducibile al semplice legame di sangue. Questo modo di essere italiano, che i migranti e i ragazzi di origine straniera esprimono, interroga evidentemente i limiti antropologici della cittadinanza (Mezzadra, 2004).

Le differenze antropologiche quali la diversità fenotipica, religiosa, etnica agiscono all'interno dei confini nazionali e disegnano spazi di esclusione che rilegano nel campo dell'estraneità civica gli individui di origine straniera. Una tensione che rimane irrisolta ma che segnala quanto oggi la questione della cittadinanza difficilmente possa risolversi in forme di assimilazione che annullino le differenze. Il continuo rimando alle origini dei genitori, all'essere straniero nelle

parole di Wafa e Hana fa riferimento alla percezione che lei ha del modo in cui viene percepita nella società italiana.

*Anche se acquisisci la cittadinanza non lo sei di fatto per l'italiano medio. ti senti un po'... sono italiano... 'ah! ma sei magrebina'. Io mi sento di origine tunisina, in Tunisia però non posso uscire da sola perché non capisco niente e quindi sono straniera lì, qui sono straniera... però dentro lo sai che sei tunisino, anche perché gli italiani comunque ti vedono come straniero.*

[Part. 5, 30 anni, in Italia dall'età di 10 anni, disoccupata]

*Concretamente, non ho scelto di essere portata qui e qui mi ci trovo. Oggettivamente io mi sento come qualsiasi altra italiana, dovrei sentirmi. Però da un altro punto di vista io non sono italiana, per chiunque per strada io non sono italiana. Teoricamente io non mi dovrei sentire straniera. Ma c'è sempre qualcuno che te lo ricorda...*

[Part. 33, 20 anni, nata in Italia, studentessa in lettere]

Lo stigma dell'origine straniera di questi giovani li inserisce in una categoria e oltre questa categorizzazione appare difficile uscire e farsi accettare senza rimandare a questa dimensione della loro storia. Lo schema delle origini (Colombo *et al.*, 2009) e il determinismo della provenienza anche se sfidati, in particolar modo, dall'esperienza di vita dei ragazzi nati e cresciuti in Italia rimane comunque preponderante nella percezione che essi hanno della loro presenza nella società italiana. Alcuni però integrano una sfumatura in questa lettura deterministica della provenienza e la inseriscono in una specificità italiana, in cui la distinzione tra sud e nord, in funzione degli accenti e dei tratti rimane tutt'oggi applicata tra nazionali

*non è solo per gli stranieri ma anche degli italiani stessi, “sei del sud o del nord?” già qui è una domanda anche se sei italiano, ti chiedono comunque da dove provieni, lo sentono dall’accento o dal colore della pelle.*

[Part. 9, 26 anni, in Italia da 5 anni, studente in ingegneria]

Di fronte però al continuo rimando a ipotetiche origini, coloro che non hanno mai vissuto in Tunisia esprimono i paradossi che animano il loro legame con il paese di origine dei loro genitori.

*Non direi fino a dire che vedo un alone nero ma io, in qualche modo, ho paura. Nel senso che è una cosa che non conosci bene, a volte hai anche dei rimpianti per non averlo conosciuto. A me a 7 anni nessuno mi ha chiesto se volevo andare o restare, abbiamo anche questo rapporto abbastanza morboso perché da una parte ti ci riconosci , dall’altra [...] la tua origine è lì , la tua identità è lì ma non è familiare. se la Tunisia mi chiama per un aiuto, non dico no perché sono italiano, assolutamente no. Però non è una scelta facile, banale. Voglio dire che dipende anche dal modo di vita di una persona. Se penso a me stesso, mi dico che dove vivo io, ho una mia vita, conosco tutti, mi sento a casa. Se dovessi tornare in Tunisia dovrei ripartire da zero, non ho neanche amici in Tunisia.*

[Part. 12, 24 anni, in Italia dall’età di 7 anni, studente in Scienze Politiche]

Il non aver scelto di andare via e il non aver avuto la possibilità di decidere si scontra con una presunta *appartenenza forzata* a una realtà tunisina che comunque non corrisponde al loro vissuto ma che li accompagna dal momento in cui vengono categorizzati come stranieri portatori di una *caratteristica innata* che funge da categoria naturale. Un’ulteriore non scelta che determina la loro identità e la loro appartenenza.

Si è cercato quindi di sollecitare approfondimenti rispetto al rapporto che i giovani migranti e di origine tunisina hanno con la Tunisia e la sua cittadinanza al fine di indagare la dimensione transnazionale del loro modo di essere cittadini e di vivere entro e oltre i confini territoriali e etnici.

### ***“Mi sento solo cittadino italiano”***

Un aspetto importante della specificità del caso tunisino è che il rapporto con la Tunisia e il modo in cui i giovani italo tunisino parlano del loro rapporto con la Tunisia, evidenzia una criticità che non si colloca nell'accesso o meno alla cittadinanza giuridica ma la sua utilità e il significato che può avere dal momento in cui per via delle leggi tunisine tutti i figli di genitori tunisini (anche nati all'estero) sono di fatto in possesso della cittadinanza tunisina<sup>35</sup>. Essere però cittadino di un paese democratico e di un paese, fino ad alcuni anni fa non democratico, come la Tunisia ha un impatto non trascurabile sul vissuto e la concezione stessa della cittadinanza. Il termine 'cittadinanza' non corrisponde alla stessa accezione e non implica gli stessi diritti, né le stesse pratiche in entrambi i paesi. Da una realtà democratica a una doppia cittadinanza con un paese autoritario cambia la concezione della cittadinanza. In effetti, in Tunisia il ricorso sistematico alla repressione, messo in atto dal regime di Ben Ali grazie all'intermediazione delle tecniche poliziesche e alla pratica della delazione, diffusa in seno ai membri delle cellule del partito unico al potere per 23 anni, ha esercitato una progressiva e sistematica frammentazione del legame sociale. Gli individui subivano politiche di depoliticizzazione che proibivano la messa in discussione del potere, imponendo loro un'adesione ideologica ed emotiva al potere dominante. La cittadinanza, fino alla rivolta del 2011, non poteva essere esercitata e gli individui che si difendevano dall'alienazione della dittatura hanno disertato lo spazio pubblico e

---

<sup>35</sup> Decreto legge n°63-6 del 28 febbraio 1963 – modifica con la legge n°2002-4 del 21 gennaio 2002 e amendamento n°93-74 del 12 luglio 1993



ciò è stato frequentemente interpretato come un segno di indifferenza, passività o «apatia» di questo popolo (Bajoit, 1988).

Durante la nostra indagine abbiamo riscontrato nelle parole degli intervistati il riflesso del regime liberticida che ha un sentimento di inconsistenza della cittadinanza. Il paese al quale appartengono e di cui sono cittadini corrisponde a uno Stato che non offre il quadro di vita consone con le loro aspirazioni. I loro "bisogni", e le loro richieste sono sistematicamente ignorate dal governo e dai politici in assenza di spazi legittimi di espressione e di rivendicazioni.

*Parlando di cittadinanza sono quasi nell'obbligo di parlare di come mi sento tunisina o italiana, mi sento di più questo o quello... ma non mi sento cittadina tunisina. Non mi sento cittadina in Tunisia. Dovrei esserlo, perché quello Stato mi dà diritti, i diritti che teoricamente sono garantiti a tutti i cittadini ... peccato che non sono quelli che voglio io, non corrispondono affatto ai miei bisogni. Quindi non posso dire che sono cittadina tunisina. In Italia, comunque non ho la cittadinanza. Quindi sì, sulla carta, io sono solo cittadina sulla carta. La mia cittadinanza non corrisponde a niente.*

[Part. 34, 29 anni, in Italia da 6 anni, studentessa in architettura]

Un'appartenenza che corrisponde a una cittadinanza giuridica e formale ma non implica una cittadinanza sostanziale in mancanza di libertà di espressione, e in assenza di spazi associativi di carattere culturale, religioso o politico (Bicchi et al., 2004). Di fatto la parola cittadinanza nel contesto tunisino evoca necessariamente un sensazione di vuoto e di insussistenza come trapela dalla reazione di Hassan, confrontandosi con i partecipanti connazionali nati in Italia e che riportiamo di seguito:

*Quindi c'è una differenza, non la pensiamo uguale perché decisamente non abbiamo vissuto la stessa cosa. Io amo il mio paese, mi sento tunisino, rientro spesso a casa e ci tengo al mio paese. Mi sento, mi sento... ma concretamente, non ho mai avuto*

*una vita da cittadino in Tunisia, non ho mai partecipato ad attività associative o politiche. Quando voi nati qui parlate di cittadinanza, sembra che parliate di qualcosa di concreto, di rispettato, di importante ma a casa [in Tunisia] non è che ti parlano della cittadinanza perché non ci capiscono niente, anzi perché proprio non c'è.*

[Part. 16, 26 anni, in Italia da 4 anni, studente in fisica]

In modo analogo, per i giovani tunisini nati in Italia che abbiamo intervistato, la cittadinanza intesa come appartenenza a una comunità politica sarebbe soltanto italiana e non può essere tunisina perché appunto non vissuto.

*... Io mi sento di appartenere a diverse sfere e diverse comunità tra quelle anche quella relativa al paese di origine e anche quella religiosa della Umma, ma anche quella araba e pure quella italiana, ma mi sento solo cittadino italiano e non cittadino tunisino, perché in Tunisia, oltre che passarci le vacanze altro non faccio, invece in Italia ho una vita politica faccio parte di varie associazioni insomma mi ritengo un cittadino attivo. Quindi dal punto di vista identitario mi sento parte di varie appartenenze ma dal punto di vista cittadino mi sento solo cittadino italiano.*

[Part. 29, 28 anni, nato in Italia, laureato in giornalismo]

Il carattere non democratico della realtà politica e sociale della Tunisia è anche trasmesso attraverso le narrazioni familiari e di fatto la cittadinanza come modello narrativo comporta alcuni elementi di continuità culturale, ma cela anche elementi di rottura intergenerazionale. Amina descrive in questi termini la propria percezione del rapporto che i genitori, cittadini tunisini, avevano col potere dittatoriale:

*I miei genitori sono cresciuti con la dittatura, non me l'hanno mai detto chiaramente, ma l'ho capito. Non erano così liberi ... quando uscivano la sera, gli capitava di farsi arrestare senza motivo, si*

*facevano controllare e pure picchiare ... Così! Me ne sono resa conto ... Quando mi raccontavano le loro storie di giovinezza.*

[Part. 25, 23 anni, nata in Italia, commessa]

La narrazione della cittadinanza come appare nel racconto di Amina si iscrive nella storia familiare e corrisponde in parte a una ricostituzione dei ricordi, dei racconti dei genitori e comporta ugualmente una parte di non detto.

*Si sa che la Tunisia è un paese che non brilla per le sue libertà. Basta vedere come si comportano i genitori con la gente del consolato o con la polizia in Tunisia e come ci comportiamo noi di seconda generazione. Io non sono cresciuta con questa paura.*

[Part. 1, 22 anni, nata in Italia, studentessa in relazioni internazionali]

I silenzi in questo senso, danno vita a interpretazioni e supposizioni che alimentano l'immaginario attorno a un paese concretamente poco conosciuto o misconosciuto. Il passaggio dal non detto alla verbalizzazione del vissuto, potrebbe permettere la costruzione di una rappresentazione congruente della cittadinanza che integra e rielabora gli elementi contraddittori e paradossali sia della storia familiare, sia della storia della Tunisia. Per Rim, citata nel brano precedente, il vivere la dittatura, pur dissimulato e concretamente non condiviso da ambo le generazioni, è tuttavia costitutivo dell'identità e dell'appartenenza di cui ella è portatrice nonostante sia nata e cresciuta in Italia. Dissociandosi dall'esperienza dei genitori, Rim si colloca nello spazio civico e sociale come tunisina portatrice di un altro vissuto.

L'appartenenza alla comunità culturale tunisina non implica quindi un'appartenenza alla comunità politica e si rintracciano nei racconti

dei giovani intervistati l'assenza della dimensione civica e partecipativa dei modelli trasmessi dai genitori.

*I genitori trasmettono gli usi, la cultura, ma altro non trasmettono. A noi, figli di immigrati, non ci viene trasmessa nessuna cittadinanza. Magari ci trasmettono usi e costumi, ma altro non trasmettono. Se intendiamo con cittadinanza l'esercizio di dovere e diritti che regola il rapporto tra individuo e la collettività, questo di sicuro non ce lo trasmettono. E per quanto riguarda il paese di origine è un luogo di vacanza e basta, sicuramente non di cittadinanza.*

[Part. 4, 25 anni, in Italia dall'età di 5 anni, studentessa in cooperazione internazionale]

Anche nel caso in cui la partecipazione e l'attività civica fosse parte del modello educativo dei genitori, questa dimensione è ristretta a una e unica appartenenza, quella italiana.

*I miei mi hanno trasmesso anche il discorso dell'esercitare la cittadinanza, vado a votare con mio padre e qualcosa mi è stata trasmessa. Sicuramente quella italiana ma non quella tunisina.*

[Part. 35, 26 anni, in Italia dall'età di 2 anni, studentessa in cooperazione internazionale]

Nel rapporto tra le loro doppie cittadinanze, nell'esperienza soggettiva degli individui coesistono due modalità di appartenenze: la prima è essenzialmente giustificata da un legame di sangue, una retorica dell'origine che però non corrisponde a nessun impegno o legame concreto con la realtà sociale e comunitaria; dall'altra una appartenenza controversa e vista con sospetto, visto il mancato legame autentico con la comunità nazionale, ma che corrisponde però ad un'appartenenza concreta, ad un vissuto e una

condivisione tangibile degli spazi di vita e di espressione dell'essere cittadino.

Probabilmente nessuna delle due relazioni contiene in sé l'essenza dell'essere cittadino ed entrambe non sono altro che le due facce della stessa medaglia, entrambe sono in un senso come nell'altro legittimate dall'esperienza di vita e delle relazioni sociali e spaziali ramificate che questi individui sperimentano. L'innovazione sta nello sforzo di ridurre la dissonanza causata dalla discrepanza tra queste due realtà e di raggiungere un'esperienza alquanto armoniosa e coerente delle appartenenze plurali che si creano nei contesti migratori. In questo senso, il cambiamento sostanziale che avviene in Tunisia e la ricostruzione della sfera civica e politica in un contesto di democratizzazione, partecipa all'emergere di un'identità politica e civica. La partecipazione e l'impegno attivo nella transizione democratica potrebbero essere un modo di dare un significato congruente ai paradossi delle appartenenze multiple.

### ***Il risveglio della cittadinanza dormiente***

La posta in gioco principale nella fase di transizione è dunque di riconquistare lo spazio politico e ricostruire un'identità politica ben definita, grazie alla condivisione dei valori che caratterizzano l'agire dei cittadini e l'azione politica (Camau, 1999). L'articolazione di questo passaggio dall'apatia, dalla disaffiliazione e dalla depoliticizzazione a una società di cittadini coinvolti nella sfera pubblica, attivi, mobilitati e motivati, dovrebbe comprendere necessariamente una rielaborazione dei riferimenti storici e culturali che rappresentano le matrici di senso dei racconti personali e collettivi. Per alcuni giovani studenti, la partecipazione è influenzata dal senso di «dovere» nel portare a termine la transizione democratica.

*Io non ho mai partecipato, né ho mai fatto nulla, niente associazioni né nulla... ma ora, è differente, è un momento storico.*

*Il popolo tunisino ha fatto una cosa importante, hanno liberato il paese dalla dittatura, e ora noi dobbiamo ricostruire tutto, dobbiamo rispondere "presente"... delle persone sono morte per darci la possibilità di cambiare le cose finalmente... di essere oggi qui in Italia e organizzare le elezioni democratiche... non lo so... È il nostro dovere.*

[Part.22, 28 anni, in Italia da otto anni, studentessa in Economia]

Per alcuni giovani impegnati nell'organizzazione delle elezioni, la mobilitazione è direttamente legata al carattere eccezionale dell'evento. Sicuramente, il carattere puntuale dell'avvenimento sembra facilitare una partecipazione portatrice di una forte valenza simbolica, in cui la legittimità, assegnata ai cittadini dal processo rivoluzionario, si traduce in un senso di responsabilità del buon prosieguo della transizione democratica. Questa simbolica, del dovere e della responsabilità, induce una rottura rispetto ai comportamenti passati caratterizzati dalla mancata partecipazione. Una componente emotiva che sembra agire come catalizzatore del risveglio della coscienza cittadina "dormiente" presente in alcuni espatriati e che è determinata dall'alto valore simbolico del percorso intrapreso dalla Tunisia nel panorama arabo e Mediterraneo.

Nel brano che segue, si può evidenziare nei termini usati nel messaggio del Fronte Associativo dei Tunisini all'Estero (FATE) che la partecipazione della diaspora, e in particolar modo nella sua componente binazionale, ricorre anch'essa alla simbolica del dovere e per essere all'"altezza" del "compito" di costruire la democrazia in Tunisia:

*«Le moment historique que nous vivons, doit permettre à l'ensemble des élus de la Constituante, et particulièrement ceux élus par l'étranger d'être à la hauteur de leurs missions et de représenter les citoyens et citoyennes tunisiens, peu*

*importe où ils se trouvent. Ensemble, nous pourrons construire une Tunisie démocratique, égalitaire, permettant à chacun d'y avoir sa place. [...] Nous devons aussi être à la hauteur de cette tâche, et nous battre pour faire entendre notre particularisme. Nous voulons nous mobiliser, en tant qu'acteur de la diaspora, en faveur d'un état de droit et solidaire<sup>36</sup>. »*

Impegnarsi per dare senso alla differenza (Gauchet, 2009) e per dare una consistenza al rapporto con il paese di origine e alla cittadinanza tunisina al di là dal paese di residenza. Ciò implica profonde trasformazioni nella costruzione dell'essere cittadino migrante o figlio di migranti. Interrogando i giovani nati e/o cresciuti in Italia, che hanno attivamente partecipato alla fase di transizione democratica tunisina, in occasione delle elezioni, abbiamo individuato un processo di ri-costruzione del senso di appartenenza e della storia migratoria familiare.

*Non sono completamente tunisina, non sono perfettamente inserita nella cultura tunisina, diciamo non condivido la cultura tunisina del «cittadino lambda», non sono cresciuta lì, non ho condiviso la loro quotidianità... Beh, parlo arabo, perché i miei genitori me l'hanno insegnato e io ci tengo a parlarlo e alcune cose non le capisco, è per questo che questa esperienza mi permette di tuffarmi dentro la realtà di un paese dal quale sono lontana e mi permette di rendermi conto, in qualche maniera, di quello che è realmente essere tunisina.*

[Part.4, ventiquattro anni, in Italia dall'età di cinque anni, studentessa in cooperazione internazionale]

Come Amira, molti giovani integrano questa esperienza nella narrazione della loro appartenenza nazionale oltre le frontiere

---

<sup>36</sup> Comunicato pubblicato sui social network il 14 aprile 2013.

territoriali. Attribuire un significato alla propria storia migratoria e a quella dei familiari significherebbe anche dare senso all'*altrove* parte integrante della propria identità. Partecipare alla transizione democratica tunisina è vissuto da questi giovani come un'opportunità di riposizionare il proprio percorso biografico in una traiettoria sociale, culturale e storica, non solo in rapporto alla narrazione familiare d'appartenenza ma anche come elemento costitutivo della loro identità di cittadino. Dare senso all'*altrove* è anche un processo di costruzione di una cittadinanza transnazionale.

### **La cittadinanza e le rivendicazioni di riconoscimento**

Le sfide della cittadinanza democratica continuano a essere quelle di un movimento antagonista di inclusione e di esclusione che sposta sempre di più i confini di una cittadinanza *fluida*. La presenza di stranieri continua ad esercitare una pressione sia dall'interno sia dall'esterno delle frontiere territoriali e concettuali della cittadinanza. Nel contesto italiano, nel paragrafo precedente e tramite l'analisi delle interviste, abbiamo evidenziato che il riconoscimento giuridico permette di considerarsi come una persona che condivide con tutti gli altri membri della sua collettività la qualità di attore che gode dei diritti materiali e sociali di cui godono tutti gli altri membri della collettività. Ma a tale riconoscimento giuridico possono corrispondere anche alcune forme di svalorizzazione dei modelli culturali, di fede e di vita di cui sono portatori i migranti e i loro discendenti, il che segna il venir meno della dimensione universalizzante implicita nella concezione della cittadinanza.

*Per me essere integrato è sentirsi parte di una società, e la seconda parte altrettanto importante, è essere considerato come parte integrante della società. Una dinamica di reciprocità tra l'individuo e la società. Se la prima parte è facilmente raggiungibile, la seconda parte è un po' più difficile. Tu ti puoi sentire come parte integrante della società ma poi che la società ti veda come parte integrante della stessa società e non come*



*straniero, questo passaggio è difficile perché non dipende proprio da te. Ma io sono ottimista e penso che con il tempo e le nuove generazioni, questo dovrebbe cambiare e non dico vedere me ma probabilmente vedere miei figli come parte integrante della società.*

[Part. 12, 24 anni , in Italia dall'età di 7 anni, studente in Scienze politiche]

In un rapporto dialogico tra società e individuo, il riconoscimento si inserisce in uno spazio significativo del discorso identitario sia nel senso della richiesta di uguaglianza e del rispetto delle proprie specificità, necessario per il benessere di ciascuno, sia nel senso più pratico di diritti soggettivi considerati più o meno fondamentali tra i quali la libertà di movimento.

*Il contesto sociale in cui vivi ti fa sentire o meno cittadino. Io sono cittadina italiana da 10 anni, da quando ne avevo 13, ma oggettivamente io non mi sento italiana, purtroppo. Essere riconosciuti come italiani dal punto di vista giuridico, politico e legale non vuol dire te un italiano, dal momento in cui ti trovi in un contesto che non ti accetta come italiano, fondamentalmente e quindi c'è una sorta di battaglia interiore tra ciò che sei e che non sei.*

[Part. 32, 23 anni, nata in Italia, studentessa in Biologia]

La battaglia interiore alla quale fa riferimento Mona corrisponde al movimento antagonista tra inclusione e esclusione.

Durante le interviste raccolte, le giovani tunisine praticanti della religione islamica e che hanno scelto di portare il velo, hanno tutte riportato episodi ed impressioni di esperienze e di interazione con alcune persone in cui prevaleva il sentimento di essere state fatte oggetto di disrispetto in relazione ad un aspetto per loro fondamentale del loro essere e di non essere state riconosciute nella

loro specificità di fede. La loro diversità di aspetto e di fede è stata sistematicamente stigmatizzata mettendo in questione la possibilità di essere riconosciute pubblicamente come parte della società pure nella diversità.

*Prima di mettere il velo, non avevo problemi, ma nel momento in cui decidi di fare una scelta tua che coincide con quello che sono i tuoi valori e le tue credenze religiose, automaticamente diventi indegna di essere italiana. L'integrazione in Italia è vista come se la persona debba completamente annullarsi per diventare come il resto del paese. Nel momento in cui ho deciso di mettere il velo, nonostante fossi praticamente nata in Italia, automaticamente io no ero più italiana, non meritavo di essere italiana visto che io ero tornata alle cose retrograde dell'islam ecc.*

[Part. 13, 23 anni, in Italia dall'età di 1 anno, studentessa in Psicologia]

Nel racconto di Sirine il momento in cui si è verificata la sua rottura con il suo ambiente e la sua realtà italiana si colloca nel momento in cui lei ha espresso in modo esplicito e visibile la sua appartenenza religiosa. Questa scelta ha fatto sì che lei non “meritava” più di essere italiana e di appartenere alla comunità culturale del paese. La sua lealtà intellettuale e culturale è messa in discussione da un atteggiamento che non riflette l'adozione da parte sua dei modi di esseri italiani. Il sospetto che pesa su queste giovani donne è che siano agite da una cultura radicata nel testo del corano e in quanto tali si trovano nell'impossibilità di aderire ai valori condivisi del popolo, il vero e autentico popolo (Roy, 2012).

Le frontiere della collettività nazionale possono essere più o meno elastiche includendo in alcuni casi gli autoctoni ed esige a volte l'acculturazione completa delle minoranze etniche e nazionali. L'orientamento pluralista si oppone a queste opzioni e esercita una pressione per l'allargamento delle frontiere. Essa si accompagna spesso alla critica della versione liberale del multiculturalismo che fa

le lodi della ricchezza confinandola però alla sfera privata (Parekh, 1991).

L'analisi dell'impatto della separazione tra il privato e il pubblico nel campo dell'esclusione delle donne<sup>37</sup> può essere messo a profitto per i gruppi etnici o nazionali. La configurazione del pubblico e del privato è assoggettata ai progetti di edificazione dello stato-nazione, al gioco delle istituzioni e altre forze che sono in competizione. La costituzione del soggetto nazionale per lo Stato è indissociabile dall'istaurarsi di frontiere tra le sfere del governo e del non governo e domestiche. Le lotte attorno a queste frontiere porta sull'istituzionalizzazione delle identità universali a discapito delle identità specifiche. Il successo dello Stato dipenderà dalla sua capacità di istituzionalizzare un'identità nazionale alla quale tutte le altre saranno subordinate. I cittadini dovrebbero sbarazzarsi delle loro particolarità per essere investiti dello status di soggetti nazionali, la differenza quindi risiede essenzialmente nella gestione della visibilità della diversità.

*Il concetto di integrazione in Italia è un concetto vago e spesso negativo, nel quale tu devi annullare te stessa per omologarti alla maggioranza. Questo discorso me lo hanno fatto diverse volte, facevo il servizio civile e un signore mi fa "anch'io ero emigrato in Canada ma io non ero come te, io mi sono completamente annullato, io sono diventato un canadese".*

[Part. 14, 23 anni, in Italia dall'età di 4 anni, studentessa in Scienze sociali]

Come lo esprime Dalila la differenza visibile, e da qualche anno l'appartenenza alla religione islamica sono vissuti dalle giovane donne intervistate come un limite ultimo della loro possibilità di essere riconosciute come cittadine italiane.

---

<sup>37</sup> La separazione sempre movente tra privato e pubblico è sottostante ad una concezione "gendered" della cittadinanza (Pateman, 1988). L'esclusione delle donne della cittadinanza riposa essenzialmente sul fatto che esse siano state rilette nella sfera privata. La divisione tra pubblico e privato che è l'espressione della divisione sessuata del lavoro tra la donna privata e l'uomo pubblico rappresenta il principale ostacolo a una piena e intera cittadinanza delle donne.

*Cittadino è solo a livello giuridico, non c'entra niente, più importante è se porti il velo o no. Il tuo stile di vita determina se le persone ti vedono o meno come cittadino italiano. Comunque, in entrambi i casi [con o senza velo] a livello personale al di fuori del tuo gruppo di amici tu vieni vista come straniera. E' il tuo stile di vita che influenza il tuo campo personale, secondo me.*

[Part. 14, 23 anni, in Italia dall'età di 4 anni, studentessa in Scienze sociali]

Altre invece vanno oltre le scelte religiose e denunciano lo stigma legato alla loro origine :

*E anche vero che avere i tratti somatici arabi non aiuta. Un'appartenenza che porti nella pelle e perciò sarai sempre considerato straniero.*

[Part. 30, 28 anni, nata in Italia, Estetista]

Il mancato riconoscimento e la svalorizzazione dell'origine e dell'appartenenza religiosa e nazionale è fonte di "ferite morali" (Honneth, 2010, p.10) che ostacolano il radicarsi di un'inclusione nel tessuto sociale italiano. La diffidenza e il clima di sospetto che è andato sempre accettandosi dopo gli eventi dell'11 settembre segnano questo periodo contemporaneo ed esacerba la tensione tra i fenomeni globali e i movimenti di chiusura identitari. In questa congiuntura avversa, la transizione democratica tunisina appare come una risorsa simbolica per le scabrose negoziazioni identitarie in atto nei contesti migratori.

### **Transizione democratica e orgoglio nazionale**

I giovani partecipanti alla nostra ricerca hanno espresso un cambiamento significativo nell'immagine e nella rappresentazione legata all'essere tunisino in Italia. La rivoluzione della libertà e della dignità avrebbe permesso ai cittadini tunisini all'estero, oltre alla

libertà di espressione e alla libertà di culto, di sviluppare un senso di orgoglio che li spinge a essere parte del cambiamento e a diventare maggiormente coinvolti nello sviluppo politico e sociale del loro paese d'origine. Questa tendenza ottimista non impedisce da un altro lato una grande preoccupazione sul futuro politico e economico di una Tunisia versata in una fase di instabilità interna preoccupante e inserita in un contesto geopolitico regionale e globale incerto.

*Au delà des états, des frontières, le sentiment d'appartenance que nous avons vis à vis de la Tunisie et surtout que la démocratie tunisienne doit seul primer. C'est cette énergie qui doit être mobilisée afin d'apporter un appui concret à l'expérience démocratique, afin de relayer cette expérience unique, afin de promouvoir un modèle tunisien.<sup>38</sup>*

Il riconoscimento della Tunisia come terra d'origine dei genitori influenzerebbe il rapporto con lo Stato italiano. E' in qualità di tunisini all'estero -all'occorrenza in Italia- che la partecipazione è resa possibile, ed è egualmente sul suolo italiano che la partecipazione si concretizza. Questa doppia appartenenza nazionale e territoriale permette a questi giovani di valorizzare le proprie differenze.

*Sin da piccola, mi hanno sempre insegnato che in Tunisia, le cose non sarebbero mai cambiate, e che era inutile impegnarsi... Dunque io non ci credevo più ... ma dopo che le cose sono cambiate, dalla rivoluzione, sono fiera di essere tunisina, sono veramente orgogliosa.*

[Part. 25, 23 anni, nata in Italia, commessa]

Come denota il proposito di Amina e di altri giovani tunisini, la democratizzazione in Tunisia diventa fonte di orgoglio, una possibilità di rivalorizzare la loro origine. Come i portoghesi in Francia (Pingault,

---

<sup>38</sup> Comunicato (FATE) pubblicato sui social network il 14 aprile 2013.

2004), la partecipazione transnazionale dei giovani tunisini e la mobilitazione per le sorti del paese d'origine dei genitori, sembra permettere la possibilità di affermarsi anche nella società dove risiedono. Per i giovani lusitani è la modernità del Portogallo la fonte di fierezza, per i giovani italo-tunisini è la democratizzazione della Tunisia, ed entrambe sono strategie impiegate dai giovani della "generazione post-migratoria" (Vertovec, 2004) per la rivalorizzazione dell'identità collettiva. L'orgoglio nazionale è un elemento ricorrente negli studi transnazionali sulle cosiddette seconde generazioni di migranti. Kibria (2003), ha messo in evidenza l'importanza del "capitale etnico identitario" (p. 201) per i giovani asiatici (Coreani e cinesi) attivamente impegnati in attività economiche con i paesi di origine. Mentre Le Espiritu (2003, p.204) individua nell'orgoglio nazionale e nel legame emotivo con il paese di origine una risorsa simbolica per affrontare e superare esperienze negative legate alla discriminazione e al razzismo che giovani filippini possono sperimentare nei paesi di accoglienza.

### ***Dignità e riconoscimento oltre le frontiere***

Il movimento di ampliamento del concetto di cittadinanza non si riduce ai paesi di approdo ma implica anche i paesi di emigrazione. Nel trasformare il senso dell'*italianità* anche la *tunisianità* è chiamata a essere più inclusiva di forme di appartenenza transnazionali. Di seguito riportiamo un brano della dichiarazione dell'esponente dell'associazione Uni\*T in un sua comunicazione sul ruolo dei tunisini con una doppia nazionalità:

*« Comment être utile à notre pays ? Trop souvent, nous sommes en demande de droits, d'avantages, de prises en compte de ce que nous apportons. Et à raison, les tunisiens de l'étranger, les binationaux doivent effectivement toujours se battre pour l'égalité des droits entre tunisiens et*

*tunisiennes, peu importe leurs religions, peu importe leurs lieux de naissances, peu importe leurs lieux de résidence. Cette égalité forte doit être le ciment de la tunisianité.[...] Nous pensons que la Tunisie doit donner les mêmes droits et devoirs à l'ensemble de ces enfants ; qu'ils aient juste un parent tunisien, qu'ils soient de confession islamique ou pas. En aucun cas, elle ne doit fermer ses portes et ses droits à des citoyens attachés à la Tunisie, voulant être partie intégrante de la construction de cette grande démocratie. »*

L'azione di destabilizzazione della cittadinanza e le rivendicazioni in termini di dignità e di rivendicazione di riconoscimento hanno un raggio di azione ben più ampio dell'inquadramento nazionale, e inglobano spazi geografici, sociali, culturali e politici oltre le frontiere. Le interrogazioni e i mutamenti che generano coinvolgono gli spazi democratici che essi siano stabiliti da lunga data o in via di definizione. I mutamenti evidenziati nel presente capitolo e le loro implicazioni sulle pratiche partecipative transnazionali, sugli impegni diasporici e infine sulla formazione del cittadino saranno approfonditi nei prossimi capitoli di questo lavoro.

# **CAPITOLO QUARTO**

**La dimensione  
transnazionale: appartenenze  
e vissuti cross-border**



Il modello univoco della migrazione da un punto di origine a un punto di arrivo corrisponde poco alle situazioni contemporanee. La migrazione è una mobilità multidirezionale nella quale la rappresentazione della migrazione come uno spostamento definitivo e irreversibile non corrisponde alla realtà delle traiettorie migratorie osservabili oggi che spesso implicano intere famiglie e sono marcate da varie tappe e da momenti di separazione e di ricongiungimento familiare. La mobilità contemporanea mette in atto nella maggiore parte dei casi schemi bidirezionali o circolari, puntualizzati da andate e ritorni frequenti tra diversi luoghi, principalmente il paese di nascita dei primi migranti e il paese di residenza. Questa configurazione è ancora più marcata quando la migrazione si realizza tra due paesi geograficamente vicini come lo sono l'Italia e la Tunisia. Negli spazi transfrontalieri, infatti, si verificano spesso dei movimenti di persone oltre che di beni. Nello spazio mediterraneo le mobilità da Nord a Sud e da Sud a Nord hanno una lunga storia. Si dispiega quindi un "campo migratorio" che indica lo spazio percorso e praticato dei migranti (Simon, 1979, p.85). Tra i due poli, un flusso evolve e crea intense relazioni. I gruppi di migranti internazionali, attraverso le loro pratiche, creano spazi in funzione delle traiettorie geografiche e dei fattori economici, storici e politici che determinano le loro mobilità cosicché uno stesso paese di partenza può essere all'origine di diverse configurazioni migratorie.

Durante la nostra indagine abbiamo riscontrato vari racconti di doppia migrazione e racconti di un'infanzia tra Tunisia e l'Italia, come ad esempio la testimonianza di Rim riportata di seguito.

*Mio padre lavorava in pasticceria. Anche mia mamma che lo aveva raggiunto si era trovata bene, lavorava e tutto a posto. Quando io arrivo all'età di 6 anni, quasi sette, che sto per entrare*

*alla scuola elementare, non so perché, forse si stancano di stare lontani da casa, avevano deciso di tornare per sempre in Tunisia. Quindi super-trasferimento e si ritorna in Tunisia, tutti quanti. E questo passaggio rimane non compreso dalla mia parte. Già quando nacque mio fratello, ha fatto l'asilo in Italia, ma poi non so se era per il lavoro o forse per il fatto che volevano già tornare in Tunisia completamente, fatto sta che mio fratello ha fatto il nido e poi ha iniziato la scuola elementare in Tunisia. E' rimasto da mia zia e si è fatto tutti i 5 anni delle elementari da mia zia in un'altra città. Per questo, quando ero piccola, io non sapevo di avere un fratello perché non lo vedevo. In realtà non l'ho mai chiesto ai miei genitori perché...è rimasto un tabù perché mia mamma è super-pentita di aver lasciato mio fratello da mia zia, lo sente. Io non ho mai avuto tantissimi chiarimenti. E quindi mio fratello era già in Tunisia da sei anni quando decidiamo che si ritorna tutti in Tunisia. Quindi io faccio la prima e la seconda elementare in Tunisia. Ci trasferiamo tutti in Tunisia. Tutti tranne mio padre. E infatti, dopo due anni, dato che mio padre aveva il lavoro in Italia, non era comodo avere la famiglia lontano...probabilmente avevano fatto i loro calcoli e hanno deciso che non andava bene. A mia mamma forse non era piaciuta la vita in Tunisia, non lo so. Si ritorna tutti in Italia, torna anche mio fratello che si fa la prima media in Italia e da lì fino ai giorni nostri siamo qui.*

[Part.1, 22 anni, nata in Italia, Studentessa in Relazioni internazionali]

Tra le due sponde del Mediterraneo, si dispiega il percorso migratorio di questa famiglia attorno a luoghi al contempo distinti e sovrapposti e che costituiscono il patrimonio identitario geografico di ciascuno. Nel racconto di Rim si riscontra anche una storia familiare fatta di separazioni e ritrovi, andate e ritorni, un'esperienza migratoria che si svolge nel tempo e si espande su più luoghi, coinvolgendo anche la famiglia allargata. Simili percorsi di vita e le costruzioni identitarie che ne conseguono, mettono in crisi il modello classico secondo il quale la cittadinanza corrisponde a criteri come la nascita, la lingua, la

storia o la cultura. Alle traiettorie geografiche sempre più complesse, a volte anche caotiche degli individui, corrispondono l'accrescimento e l'ampiamiento del campo delle esperienze affettive, sociali e spaziali (Di Méo, 2010) e la ri-articolazione delle identificazioni culturali e sociali e delle appartenenze a gruppi familiari e reti locali, nazionali o transnazionali in funzione dei vari luoghi che ne designano i confini (Ambrosini & Molina, 2004). Il luogo di nascita, i luoghi di origine della famiglia, i luoghi in cui ha successivamente vissuto, i luoghi che frequenta o che ha frequentato, i luoghi di vita dei parenti, ma anche luoghi immaginari, proiettati come luoghi di vita sognati o di eventuali progetti sono investiti di significati e di simboli secondo i momenti di vita, le esperienze e gli eventi che hanno segnato la storia personale, familiare o collettiva dell'individuo.

Nel caso di Anis, ed esempio, il senso di appartenenza al luogo di residenza non è mai stato immediato ma il frutto di uno sforzo di adattamento.

*Sono nato in Italia, ma poi dopo sette anni i miei hanno deciso di mandarmi in Tunisia. Ho vissuto a Sousse con mia nonna per otto anni, dopodiché sono tornato in Italia a Lecco. Quindi, sono un po' dei due e forse non sono niente, non è facile. Certo che trovare equilibrio è difficile, ho passato anni ad adattarmi sia alla Tunisia e sia all'Italia.*

[Part.18, 24 anni, nato in Italia, studente in Storia]

Ma quando abbiamo cercato di indagare quanto questo sforzo abbia inciso sul suo rapporto ai due paesi, la sua risposta è stata la seguente:

*"Tra le andate e i ritorni, si sviluppa in te un amore e un attaccamento ai due paesi... Sono tunisino, quella è la mia origine, ma nasce in te anche un'identità italiana... C'è una parte anche italiana perché c'è, per forza e non posso impedirla".*

Per crescere tra due universi a volte diametralmente opposti, i giovani, particolarmente in età adolescenziale, interrogano le varie culture che formano il loro universo tra le origini dei loro genitori e le società in cui risiedono. In questo senso, i meticciamenti culturali e identitari sembrano essere un compromesso di fronte all'impossibile scelta di essere soltanto di qui o soltanto di altrove (Moro, 2002). L'impatto principale della nutrita mobilità nord-sud è di esacerbare le differenze culturali suscitando reciproche reazioni di chiusura identitaria; mentre – al contrario – quelle stesse differenze non sono mai state, nella storia recente del Mediterraneo, tanto sottili quanto lo sono ora (Medici, 2015).

Tale ravvicinamento tra due mondi confinanti attraversato da uno storico campo migratorio (cfr. diaspora e cittadinanza) si riscontra anche nel racconto dei giovani migranti, che testimoniano pure loro della trasformazione del loro sentimento di appartenenza e la nascita di un loro "sentirsi italiani" che evolve col tempo passato in Italia.

*Da 10 anni in Italia e non è stato semplice, perché sento i discorsi: perché non vi integrate? Io lo considero un parere e non una cosa che mi deve condizionare. Certamente, ho vissuto delle difficoltà nel cercare di vivere con serenità prendendo da questa cultura e mantenendo elementi della mia cultura di origine. Mi accorgo che quando vado lì mi manca l'Italia e quando sono in Italia mi manca la Tunisia. Non voglio sentir parlare dell'Italia parlando di Mafia o di cose strane, perché qualcosa si muove dentro di me quando sento parlare male dell'Italia. Appena cominciano a dirmi, "ma Berlusconi..." dico ma scusate parliamo di altre cose, gli parlo di Dante di altro ed è proprio automatico, perché questo corrisponde al mio vissuto, ad una parte costruita dentro di me, un pezzo di me. Non posso neanche annullare le mie radici. Per questo io personalmente, mi rappresenterei come un albero e nel mio albero, ci sono le mie radici, le mie origini, radici stabili, perché nessuno mi può dire che non sono tunisino, perché io lo sento pienamente; la mia religione perché è una cosa*

*fondamentale, sono i miei valori, e poi c'è anche qualcosa di italiano. Per ora italiano, non sono ancora italiano. Però non è che non mi sento italiano, certamente lo status giuridico e anche amministrativo è importante...ma un po' mi sento già italiano.*

[Part.17, 31 anni, in Italia da 10 anni, Interprete]

Pochi intervistati pertanto hanno espresso una posizione decisa e univoca sulla loro appartenenza, scegliendo effettivamente di occultare nel loro racconto le possibili implicazioni della loro doppia appartenenza e che hanno preferito un'affermazione inflessibile per esprimere un senso di appartenenza unico.

*Io ho la doppia cittadinanza ma mi considero tunisina e non italiana. Quando scrivo anche un curriculum metto cittadina tunisina e mai italiana.*

[Part. 14, 25 anni, in Italia dall'età di 4 anni, Studentessa in Scienze Sociali]

Tale affermazione corrisponde a una collocazione sociale che rimanda a una concezione ancora essenzialistica di identità, che avvalorava appunto un'appartenenza entro i limiti di una nazione mitica o immaginata originaria. È degno di nota che l'affermazione sopra riportata è stata espressa dalla partecipante che ha manifestato il maggiore disagio in Italia e che riporta una grande sensibilità alla discriminazione (cfr. La cittadinanza e le rivendicazioni di riconoscimento). Questa constatazione ci spinge a interrogarci sul peso che possono avere le esperienze negative e le possibili correlazioni tra subire atti di razzismo e riconoscersi nella comunità nazionale, vale a dire quanto la percezione di un rifiuto e rigetto da parte della società rappresenti un freno alla piena inclusione civica.

Altri partecipanti invece hanno espresso il loro disagio e una reale difficoltà a elaborare la perdita di riferimenti conseguente a

un'esperienza migratoria complessa. In questo caso e come per Sirine è il sentimento di "non essere nessuno" che prevale.

*[...] purtroppo la questione delle seconde generazioni è ancora più complicata. Io sono nata in Tunisia, a un anno praticamente mi portano in Italia, automaticamente io non condivido più la cultura del tunisino medio. Quando vado in Tunisia tante dalle cose che fanno non le capisco proprio, e automaticamente loro capiscono che io non sono nativa, che non sono tunisina, per cui li sono straniera e qui sono considerata straniera, io non sono nessuno.*

[Part. 13, 23 anni, in Italia dall'età di 1 anno, studentessa in Psicologia]

Il ritrovarsi di fronte all'impossibilità di iscriversi all'interno di uno schema nazionale che non è in grado di riconoscere come legittimo il meticciamento e la doppia appartenenza può sfociare su una reale difficoltà a gestire le identità e quindi a un senso di non appartenere o per lo meno di non essere riconosciuto da nessun gruppo come membro. Secondo Marie Rose Moro, il problema non risiede né nelle culture di origine delle famiglie migranti, né in quello del paese di accoglienza, ma nell'assenza di inquadramenti e dei dispositivi suscettibili di contenere i meticciamenti culturali e le dinamiche conseguenti alle mutazioni individuali, familiari e sociali all'opera nelle società contemporanee (Moro, 2002).

## **Dalla doppia appartenenza alla cittadinanza Post-nazionale**

Fin qui abbiamo essenzialmente riportato l'analisi del materiale raccolto in riferimento ad una sollecitazione esplicita da parte nostra durante le interviste di elaborare e narrare l'evolversi delle appartenenze in relazione a due luoghi fisici e simbolici principale

ovvero la Tunisia e l'Italia. Ripercorrendo insieme ai partecipanti i loro percorsi migratori o quello delle loro famiglie abbiamo cercato di tracciare le trasformazioni e i posizionamenti dei giovani rispetto a un paese di origine (o di origine dei genitori) e l'attuale paese di residenza, evidenziando tramite questa ricostruzione le dinamiche transnazionali connesse a questa doppia appartenenza. Dal momento che i migranti sono modellati da relazioni complesse che vengono forgiate all'interno e attraverso più di un paese, i loro percorsi identitari e di appartenenza non possono essere rinchiusi rigorosamente entro i confini della società di accoglienza e neppure in riferimento a quelli del paese di origine. Inoltre, la configurazione sempre più globalizzata contemporanea introduce ulteriori gruppi, comunità, entità e strutture che eccedono i confini nazionali e tracciano reti sovranazionali che potrebbero rappresentare una probabile cornice di affiliazioni post-nazionali. Nel seguente paragrafo dunque prenderemo in esame i vari modelli di interdipendenza dei riferimenti identitari che sono emersi nelle testimonianze, produzioni discorsive nonché nelle pratiche osservate dei giovani partecipanti e che introducono la dimensione sovranazionale nelle dinamiche di appartenenze prese in esame.

Al fine di delineare la rilevanza di questa dimensione globale, abbiamo sottoposto il corpus delle nostre interviste a un'analisi testuale al fine di rilevare nel loro discorso le principali ricorrenze e una prima decodifica ci ha permesso di identificare quattro principali entità sovranazionali:

1. La comunità araba (mondo arabo-musulmano)
2. Il mediterraneo o l'area euro-mediterranea
3. La 'Umma' islamica (la comunità dei credenti)
4. L'Europa

L'analisi testuale è stata approfondita sul subcorpus costituito dai discorsi sul tema "entità sovranazionale". Il focus adottato in questa

analisi secondaria dei segmenti selezionati ci ha permesso di individuare diversi registri discorsivi che si sviluppano attorno a quattro nodi tematici principali:

1. L'identità etnica
2. L'identità geografica-culturale
3. L'identità religiosa
4. L'identità civica

Dall'analisi di ricorrenza del riferimento a una delle quattro entità sovranazionali identificate appare che oltre il 96% dei giovani del nostro campione ha citato almeno una volta durante l'intervista un probabile legame a una comunità che va oltre i confini nazionali. Al fine di identificare quale tra i quattro riferimenti sovranazionali identificati assume il ruolo di una dimensione strutturante delle identità complessive degli intervistati abbiamo proceduto ad una analisi dei marcatori semantici. Analizzando i marcatori semantici che indicano una gerarchizzazione tra le varie appartenenze, nazionali, transnazionali e sovranazionali, rintracciabili in espressioni quali: *"prima di tutto sono"*; *"fondamentalmente mi riconosco nella"*; *"io sono essenzialmente"*; o *"in fondo mi sento"*, risulta che 70 % degli intervistati ricorre a una dimensione sovranazionale per strutturare e integrare i vari cerchi di appartenenza nelle quali è inserito. Il rimanente 30%, pure riferendosi a diverse comunità sovranazionali, esprime una configurazione in cui le varie appartenenze coesistono senza pertanto organizzarsi in modo gerarchico. Per questo gruppo, riprendendo un termine usato da un partecipante, *"i vari cerchi di appartenenza rappresentano un mosaico"*.

In sintesi, dall'analisi emerge un quadro alquanto inatteso nel quale il 15% del nostro campione s'iscrive nella Umma islamica, mentre il 12% richiama l'appartenenza araba come fondamentale e primordiale, per un 9% il riferimento all'area mediterranea come appartenenza culturale oltre che geografica appare essenziale, la dimensione Europea risulta di gran lunga la più frequente, il 34% del nostro



campione di intervistati. Inoltre, durante l'attività di osservazione partecipante dell'attività associativa tra l'Italia e la Tunisia abbiamo riscontrato un significativo riferimento all'appartenenza europea sia a livello collettivo, sia a livello individuale dell'impegno transnazionale dei giovani.

Nei seguenti paragrafi discuteremo brevemente i risultati dell'analisi testuale, relativo alle tre prime dimensioni ovvero araba, mediterranea e islamica. Maggiore spazio sarà dedicato alla dimensione europea per approfondire il modo in cui essa si articola con le varie appartenenze nazionali, religiose ed etnico-culturali a livello individuale e collettivo.

### ***La comunità araba espressione dell'identità "etnica"***

Per alcuni intervistati la comunità araba è il punto di riferimento identitario che struttura le loro varie appartenenze. La comunità araba o il mondo arabo-musulmano fa riferimento a un'area geografica che si estende dal Marocco al Medio-oriente e le cui popolazioni sono unite dalla loro comune base linguistica, culturale e dal loro comune retaggio storico. Ed è proprio questo universo linguistico e culturale che è maggiormente citato dagli intervistati, come Hassan: "*... In questo, sono più arabo, ho amici siriani, libanesi e alcuni marocchini. Ho una cultura araba, la mia lingua è l'arabo, ascolto cantanti arabi da Oum Kalthoum a Feiruz, leggo la poesia araba...*" (Part. 10). Il mondo arabo con la sua unità linguistica, storica e culturale rappresenta per questi giovani il riferimento principale e strutturante della loro identità "etnica", l'appartenenza a un mondo culturalmente e storicamente omogeneo. Infatti, un pensiero panarabista<sup>39</sup> si è era sviluppato in confronto al progetto di

---

<sup>39</sup> Il movimento panarabista vede il suo culmine in termini di diffusione e di supporto da parte dei popoli attraverso la figura emblematica di Jamel Abdel Nasser che presentò con il suo pensiero e le sue scelte politiche l'aspirazione dei popoli arabi a riconquistare attraverso l'unità la dignità araba calpestata dall'invasore occidentale.

un comunitarismo islamico non arabo nonché come reazione al colonialismo occidentale. Il panarabismo proponeva una visione laica degli stati arabi attorno a un'identità araba senza distinzione di religione (islamica o cristiana). Tale progetto politico di unione tra stati arabi è rimasto incompiuto ed è stato completamente abbandonato. I vari tentativi di unione iniziati sia nel Maghreb sia nel Mashreq sono falliti, eppure il senso di appartenenza a una comunità culturale rimane tutt'oggi strutturante e fondamentale per molti giovani originari dal mondo arabo.

### ***Il Mediterraneo espressione di un'identità geografica-culturale***

Per altri intervistati, l'area mediterranea con il suo mar Mediterraneo è il loro "*habitat naturale*". Il Mediterraneo è storicamente un incrocio, secondo l'espressione di Braudel (1985), luogo di mobilità nel quale circolano e transitano beni e individui ma anche saperi e culture (Pinto Minerva, 2004). Di fronte alla sempre crescente opposizione tra sponda Sud e Nord del Mediterraneo, riferendosi alla comunità allargata del Mediterraneo, i giovani italo-tunisini tentano tramite il ricorso alla comunità geografica, storica e culturale di conciliare la loro doppia appartenenza. Una possibile interpretazione di questo dato corrisponde al tentativo di superare l'eventuale dilemma identitario conseguente alla doppia iscrizione culturale tra Italia e Tunisia. Infatti, la globalizzazione degli stili di vita è oggi una realtà concreta molto più avanzata nell'area mediterranea, di quanto le singole società nazionali, dell'una e dell'altra sponda, siano effettivamente disposte ad ammettere (Medici, 2015).

In questo senso, i sollevamenti avvenuti nella sponda sud e l'eco di tali movimenti sociali nella sponda nord, permettono di affrontare questo fenomeno in una chiave mediterranea che sembra permettere di immaginare una nuova relazionalità nella quale le lotte e le sfide sono comuni. Dalla Tunisia all'Egitto, passando dalla Libia, dalla Grecia e dalla Spagna, movimenti sociali hanno

occupato e si sono riappropriati degli spazi pubblici reali e virtuali sulle reti sociali, chiedendo dignità, giustizia sociale e economico e democrazia. Espressione di una diffusa diffidenza nei confronti dei meccanismi della rappresentanza istituzionale, della collusione tra classe politica e gruppi d'interesse economico, le lotte mediterranee contro la corruzione ha mobilitato una rinnovata società civile che ambisce ad andare oltre le frontiere e di inventare un nuovo modello di convivenza tra i popoli mediterranei (Solera, 2013).

### ***La 'Umma' islamica espressione dell'identità religiosa***

Per alcuni, è la 'Umma' islamica (la comunità dei credenti) il punto di riferimento di una loro appartenenza a un gruppo omogeneo e solidale di fedeli. La religione islamica in questo senso è l'unico e sufficiente legame attorno al quale si aggrega una comunità di musulmani che condividono la stessa credenza e le stesse vedute. Il concetto di 'Umma' è strettamente legato al panislamismo, un movimento politico-religioso che chiama all'unione di tutte le comunità musulmane nel mondo oppure all'unione politica dei territori considerati come musulmani. Questa ideologia, nata nell'ambito dell'impero ottomano inteso come unificatore delle terre musulmane sotto il potere centrale del sultano, si è sviluppata ulteriormente, dopo la prima guerra mondiale, come pensiero antagonista al colonialismo e all'imperialismo occidentale. Il panislamismo, tutt'oggi proposto da vari movimenti islamisti come i Fratelli Musulmani in Egitto, sostiene la creazione di un'unica comunità dei credenti ('Umma') quindi si prefigura come un pensiero al contempo anti-nazionalista (in riferimento al nazionalismo arabo) e sovranazionale in quanto la comunione spirituale sconfinava le frontiere e le divisioni.

Per i nostri intervistati la comunità spirituale ricopre una dimensione organizzatrice non solo della vita spirituale, ma anche morale e sociale, come espresso nel brano d'intervista con Sirine riportato di seguito.

*Io mi sento di appartenere alla 'Umma', e questo è una dimensione universale che supera i paesi, le razze e altro. Infatti, faccio parte di Islamic Relief, ed è l'unica associazione alla quale partecipo. È un'associazione a livello mondiale che aiuta i bisognosi nel mondo e la mia attività la faccio qui in Italia anche se l'associazione è mondiale.*

[Part. 13, 23 anni, in Italia dall'età di 1 anno, studentessa in Psicologia]

Per Sirine, la Umma come espressione della comunità spirituale, è un'appartenenza "universale" e va ben oltre le divisioni e le segmentazioni di origine, di colore, di nazioni. Questa appartenenza religiosa implica anche un dovere di mutuo aiuto e di carità, una partecipazione attiva nella società in cui il credente è inserito per lottare contro le disuguaglianze e le ingiustizie sociali (Ramadan, 1995). Per altri intervistati questa attività si svolge nelle moschee, principali luoghi di ritrovo della comunità islamica. Per questo gruppo quindi, è il loro essere musulmani che struttura e determina il loro posizionamento nelle società di appartenenza.

### **L'Europa espressione di un'identità civica**

Un'analisi tematica del corpus selezionato mette in rilievo due assi principali attorno ai quali si articola l'appartenenza europea dei giovani partecipanti:

- Un primo asse colloca il riferimento all'Europa in contrasto a un'appartenenza sociale tunisina e si profila come continuità e prolungamento dell'appartenenza italiana. In questo senso, gli intervistati sviluppano un discorso che fa riferimenti a uno **stile di vita europeo** nel quale si identificano.
- Il secondo asse identificato fa risalire all'Europa un insieme di **valori civici condivisi** che sono essenziali nel definire l'essere cittadini dei giovani intervistati.

### **L'Europa: uno stile di vita**

*Non elimino la Tunisia del tutto, potrei anche andarci, ma anche dal punto di vista pratico mi sento più affine a una vita europea piuttosto che una vita da tunisino. se devo adattarmi ai loro costumi, la vedo dura. Ci deve essere davvero un buon motivo per farmi tornare in Tunisia.*

[Part. 12, 24 anni , in Italia dall'età di 7 anni, studente in Scienze Politiche]

*La Tunisia, quando me ne parlano, sono molto sincera nel dire che mi piace ma non ci vivrei mai. Poi perché è lontano dall'ambiente italiano, già quando sono stata in Belgio mi sono trovata molto bene, perché è un paese europeo. I paesi europei, sia per i servizi, sia per le persone che gli interessi sono molto simili. Cose che in Tunisia, ... c'è un modo di vivere totalmente diverso. Per questo dico che la sento lontana. Vedi, i miei migliori amici sono come me, uguali. Credenti, portano il velo ma uguali, escono con i loro amici, si divertono, studiano. Ed hanno un modo di essere sia europeo che musulmano, senza seguire standard.*

[Part. 1, 22 anni, nata in Italia, studentessa in relazioni internazionali]

L'Europa come traspare nei due brani citati è un'area di riferimenti dal punto di vista dei comportamenti degli individui, dell'organizzazione sociale e del rapporto tra cittadini e istituzioni. Gli intervistati fanno riferimento in termini di "modo di vita", "stile di vita" e "modo di essere" al quale sono abituati e con il quale hanno delle "affinità".

Mounira testimonia infatti degli scontri e delle tensioni che il suo modo di essere "europea" e le sue abitudini suscitano nella sua famiglia tunisina.

*In Tunisia, ti devi conformare alla società. Io a quella vita non ci sono abituata, non riesco ad adattarmi ad atteggiamenti così pesanti, a un controllo così stretto su cosa devo fare, con chi parlare, dove vado e come mi vesto... non ce la posso fare. Per loro, per i miei e miei zii sono troppo libera. Troppo europea probabilmente per come sono loro.*

[Part.27, 19 anni, nata in Italia, studentessa in Sociologia]

Infatti, nei brani citati, appare che se la negoziazione dell'essere tunisino può essere difficoltosa per via del peso della tradizione e del controllo sociale, il riferimento all'Europa come area di appartenenza offre un quadro più ampio nel quale la realtà italiana è rafforzata.

In contrasto alla difficoltà di adattamento che possono sperimentare nella realtà tunisina, la dimensione europea è decisamente più accessibile, dal momento in cui è in linea con il loro modo di essere e con lo stile di vita che è il loro in Italia. Comprensibilmente, per i giovani nati e cresciuti in Italia, il processo di socializzazione, tramite il loro vissuto e le esperienze quotidiane nella comunità locale, e il loro percorso di istruzione nelle scuole e nelle università italiane, ha fatto sì che dispongono di un insieme di strumenti cognitivi, linguistici e culturali, in altri termini di un capitale culturale europeo, che rende naturale una loro iscrizione immediata in questa realtà socioculturale. Per i giovani cresciuti in Tunisia invece, l'Europa rappresenta un modello di vita verso il quale aspirano e che ha motivato la loro scelta di migrare.

*Già mi sentivo più europea in Tunisia, e non mi sentivo tunisina al cento per cento. Stavo male in Tunisia per come sono di carattere, come stile di vita e mi sono spostata qui in Italia per cambiare la mia vita per vivere come voglio vivere io. Non so*

*quale era il problema, se era un problema di mentalità o non so...non mi lo so spiegare.*

[Part. 15, 25 anni, in Italia da 6 anni, studentessa in Lingue]

In una prospettiva globale, i processi di mondializzazione permettono la circolazione di saperi e valori creando aree di sovrapposizione dei modelli culturali. In questo contesto globale, il modello europeo e occidentale è adottato da molti giovani della sponda sud del Mediterraneo che ci aderiscono.

### **Valori condivisi**

Se definiamo la comunità culturale come un insieme di elementi costitutivi di una cultura condivisa attorno a una lingua, una storia comune e una religione appare chiaro che l'integrazione europea non dispone di una dimensione culturale all'immagine degli Stati nazionali (Delanty, 2000). La società europea non è omogenea né a livello dei singoli stati, né a livello europeo come unione. Emerge però dall'analisi delle interviste un insieme di "valori" in cui i giovani si identificano in quanto valori europei condivisi e che delineano uno spazio simbolico comune di appartenenza.

*Mio padre è convinto che io starò con un tunisino. ma io sinceramente non lo so, sicuramente con uno che vive in Italia, anche uno del Bangladesh ma che sia nato in Italia. in Italia o in un paese europeo ma sì, con una cultura europea.*

*A: ma che sia musulmano però? O no?*

*M: pffff non lo so. Ho tantissimi amici non musulmani, una delle mie migliori amiche è cristiana, credente. Più che essere musulmano sono i valori, se abbiamo gli stessi valori va bene.*

[Part. 26, 20 anni, nata in Italia, studentessa in Storia dell'arte]

Nel brano citato, appare che l'essere musulmano sia in qualche modo subordinato all'adesione all'appartenenza culturale europea e ai valori che essi veicolano.

A partire dai racconti raccolti durante le interviste e i focus group abbiamo realizzato un'analisi tematica al fine di identificare i principi che i ragazzi fanno risalire a un universo valoriale europeo di riferimenti:

- La libertà e il rispetto della libertà degli altri
- Disporre di uno spazio pubblico libero
- L'uguaglianza di genere
- Il pluralismo e il rispetto della diversità
- Il rispetto dell'ambiente
- Il rispetto degli animali

Le cinque dimensioni emerse dalla nostra analisi sono relative ad aspetti fondamentali della società e del vivere insieme nel rispetto dell'ambiente come bene comune. La libertà delle persone e il rispetto dell'altro nella sua diversità (di genere, di credo o di provenienza) regolano il rapporto che un individuo instaura con il suo simile e rimandano a un universo di valori civici e leggi comuni. Tale ideale europeo dà vita a un'identità "democratica" fortemente radicata nei principi universali dei diritti umani (Balibar, 2001 ; Licata & Klein, 2002). La condivisione e l'adesione a valori universali promuoverebbe un'appartenenza post-nazionale nella quale i valori politici e civici condivisi sono alla base di una comune cultura europea.



### **Appartenenza europea e dinamiche collettive**

La dinamica evidenziata dalla nostra analisi e che si è verificata a livello individuale trova un riscontro anche a livello collettivo dell'azione associativa dei tunisini in Europa. Infatti, il 28 marzo 2013 nell'ambito del Forum Sociale mondiale tenutosi a Tunisi, e in occasione di un incontro per parlare del processo post-rivoluzionario e dell'instaurazione di uno stato di diritto, abbiamo avuto la possibilità di assistere all'annuncio della creazione del *Fronte Associativo dei tunisini all'estero* (F.A.T.E). Le associazioni appartenenti a questo fronte sono costituite da giovani tunisini - che essi siano nati e cresciuti in terra d'immigrazione dei genitori, sia giovani migranti (essenzialmente studenti) che hanno deciso di creare una nuova rete di scambio, riflessione, coordinamento e collaborazione tra le varie realtà dei tunisini residenti in Europa e in Canada. Le associazioni nell'ambito di questa rete collaborano in qualità di tunisini bi-nazionali ma anche come tunisini europei. Infatti, al cospetto dell'assenza di una società civile europea istituzionalizzata e riconosciuta dal punto di vista legale a livello europeo, molte ONG e movimenti cittadini sono riconosciuti e consultati, portando avanti attività che si collocano in uno spazio post-nazionale (Delanty, 2000). Investendo questo spazio europeo di azioni, queste associazioni hanno realizzato un'integrazione orizzontale tra le realtà di diversi paesi tra cui il Belgio, la Francia e l'Italia. Riconoscendo gli immigrati come cittadini anche in assenza di un accesso a una cittadinanza nazionale, l'Unione europea ha istituito uno spazio di attivismo e di collaborazione che riconosca e legittimi pratiche partecipative post-nazionali nelle quali nuove forme di collaborazione e azioni che attuano un'integrazione verticale con le istanze europee. La dinamica di mobilitazione transnazionale delle associazioni della zona Europa ha attuato un processo d'integrazione verticale con le istanze europee. In questo senso queste associazioni, nell'ambito della loro azione per la transizione democratica in Tunisia, hanno

avuto come interlocutori anche delle istituzioni e degli organismi europei.

Il fatto di appartenere contemporaneamente a due paesi conferisce una visione doppia per rispondere alle sfide e alle problematiche locali. Tramite azioni iniziate dal basso, si tenta di procedere a una ridefinizione dei rapporti tra l'Europa e la Tunisia. Di conseguenza, si avvia un processo di trasformazione della definizione culturale e territoriale della nazione tunisina, una nazione che per la sua lunga storia migratoria e per la sua posizione imbricata in mezzo al Mediterraneo e alle porte dell'Europa non può accontentarsi di una definizione in termini di frontiere culturali e geografiche né in termini di appartenenze etniche, religiose o linguistiche. L'Europa rappresenterebbe quindi uno spazio terzo, uno spazio "altro" che permette al contempo di integrare le appartenenze nazionali e di superare i loro limiti territoriali e culturali e a questo proposito, le nuove pratiche della giovane società civile tunisina all'estero sembrano un fenomeno denso di significati politici.

In sintesi, dall'analisi della dimensione soprannazionale, emerge un dato particolarmente significativo nel quale spicca in particolar modo la dimensione europea e il suo potenziale integrativo del pluralismo identitario. La cittadinanza riletta in chiavi post-moderne e post-nazionali offre una concezione più fluida e più flessibile e, nella sua pratica attuale, non necessita più di abbandonare gli altri riferimenti identitari. La cittadinanza non è più intesa nella sua concezione tradizionale come un'appartenenza al corpo sociale della nazione in quanto unica identità politica che conferisce dei diritti politici e civili, ma corrisponde piuttosto a un "capitale circolante di aspettative democratiche nella società globale" (Medici, 2015, p. 23).

Lo spazio europeo di azioni post-nazionali, vede quindi arricchire il panorama civico e politico con istituzioni, strutture e organismi che rappresentano nuovi spazi di diritto e di rivendicazioni che si

sovrappongono senza sostituire la cittadinanza nazionale. E proprio la dimensione sovranazionale, intrinseca all'ideale europeo, che rende l'Europa il luogo privilegiato per integrare realtà e richieste eterogenee espresse dai cittadini nazionali e non nazionali che la popolano.

Tale passaggio da un transnazionalismo, fatto di pratiche individuali o collettive volte in direzione di uno Stato, a un 'cosmonazionalismo' (Laguerre, 2013) di strutture, infrastrutture, agenzie, soggetti che agiscono invece in una logica d'insieme e in uno spazio globale, multidirezionali (Medici, 2015) potrebbe favorire la convivenza sociale pacifica, la partecipazione e la crescita del capitale sociale dei cittadini in un mondo globale. A questo movimento corrisponde quindi un cittadino dalle appartenenze multiple e una cittadinanza *multi-layered*, attiva e partecipativa che corrisponde al vissuto di una cittadinanza che si esercita nell'ambito di diverse collettività. E come diretta conseguenza dovremmo percepire un accorciarsi della dicotomia tra cittadini e non cittadini.

## **Impegno transnazionale: L'evoluzione delle pratiche partecipative nel contesto tunisino**

Visti gli ultimi mutamenti nelle pratiche di cittadinanza nelle società democratiche europee e le nuove dinamiche che si verificano tra le comunità immigrate, sembrerebbe che la crescente complessità delle società moderne sia lontana dall'inibire la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica ma sta contribuendo all'emergere di nuove forme di partecipazione e di fare politica (Schmidt, 2006). In effetti, si registra in concomitanza al calo della partecipazione politica un netto incremento nella partecipazione civica (Raniolo, 2007). Si nota, inoltre, una pluralizzazione nelle pratiche di cittadinanza, che prendono la forma di attività associative o di attivismo civico dando spazio a forme inedite di espressione cittadina che investono la sfera pubblica, con rivendicazioni specifiche e

forme di identità e appartenenza innovative (Mantovan, 2007; Schiavo, 2009).

L'esperienza dei tunisini all'estero nella costruzione della cittadinanza transnazionale sembra un prototipo a piccola scala della problematica più generale della questione della cittadinanza nel nostro mondo attuale, globalizzato, plurale e multiculturale. Per essenza, la cittadinanza transnazionale non si confina a uno spazio comune geograficamente, omogeneo nelle sue componenti ma si iscrive chiaramente in uno spazio altro. E' in questo quadro che il momento storico della transizione democratica tunisina può fungere da prisma attraverso il quale esplorare il processo di costruzione della cittadinanza nella diaspora, oltre l'ancoraggio territoriale dello Stato-nazionale. Ed è proprio tramite la partecipazione civica che si potrebbe immaginare un possibile cammino verso la costruzione di un senso comune della cittadinanza. Ricordiamo che Ceri (Ceri, 1996) identificò due processi alla base dell'agire partecipativo: l'aggregazione e l'uguagliamento. Il primo fa riferimento alla riduzione della distanza tra gli individui e tra i gruppi; il secondo alla riduzione del grado di subordinazione tramite la distribuzione del potere (cfr.Introduzione). In questo senso, il prendere parte insieme ad altri a una attività, collocata nello spazio pubblico dell'agire comune, segnerebbe un mutamento sostanziale nel quale si verifica una rinnovata modalità di negoziazione delle appartenenze, delle identità individuali e collettive, nonché del rapporto che gli espatriati instaurano con gli Stati di origine e di accoglienza al fine di integrare pienamente la sfera di una cittadinanza pure de-territorializzata.

La società civile è un concetto importante nelle democrazie perché essa contribuisce in vari modi alla qualità della democrazia. Innanzitutto, la società civile ha un ruolo di controllo e di vigilanza per prevenire eventuali abusi di potere da parte dello Stato. In secondo luogo, la società civile ha il ruolo centrale di stimolare la riflessione critica sul bene comune. In terzo luogo, la società civile ripristina la fiducia tra gli individui dal momento in cui favorisce e promuove la

cooperazione e il rispetto delle norme democratiche (Hoskins *et al.*, 2012). Infine la società civile è importante non solo perché struttura la partecipazione e l'impegno degli individui, ma anche per il modo in cui i diversi interessi sono articolati e strutturati nel suo ambito. Inoltre, la società civile dei migranti, ha la particolarità di dover affrontare la doppia sfida di superare l'esclusione da parte delle società di accoglienza e delle società di origine per raggiungere un riconoscimento e un'inclusione qui e là.

Analizzando il ruolo dei tunisini all'estero nella fase di transizione, la dimensione partecipativa appare centrale nel rapporto che i cittadini tunisini hanno instaurato col paese di origine. Già nel mese di gennaio 2011, diverse mobilitazioni di sostegno per il sollevamento popolare in atto hanno avuto luogo in Europa, in America del Nord e in America del Sud, nelle piazze adiacenti alle rappresentanze diplomatiche e consolari tunisine. La partecipazione in massa dei tunisini all'estero nei confronti degli affari interni del paese d'origine non si è fermata alla fase iniziale, ma è perdurata nelle mutazioni politiche e sociali che vive la Tunisia dopo gli eventi del Gennaio 2011. In primo luogo, l'appello dei governanti della transizione ai tecnocrati tunisini espatriati e all'élite intellettuale è stato fondamentale nella gestione dei momenti critici del vuoto istituzionale successivo alla dissoluzione del governo Ben Ali. In secondo luogo, il potere monopolizzato dall'antico partito *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (RCD) e la repressione di tutte le forme di opposizione e di qualsiasi movimento politico alternativo avevano spinto all'esilio la quasi totalità dell'attuale classe politica della Tunisia. Il ritorno degli oppositori in Tunisia, essenzialmente da Francia e Inghilterra, e il loro accesso al potere ha proiettato sulla scena politica e sociale un numero cospicuo di ex-immigrati. Inoltre, integrando un sistema di rappresentanza dei tunisini all'estero sin dalle elezioni per l'Assemblea Costituente del 23 ottobre 2011, l'Alta Istanza per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione ha definitivamente istituzionalizzato il coinvolgimento dei suoi espatriati nel processo di democratizzazione. Infatti, la Tunisia figura

tra i rari paesi che integrano nelle istanze rappresentative (Assemblea costituente, Parlamento) dei deputati rappresentanti dei cittadini espatriati; il numero di questi deputati garantisce un livello di rappresentanza uguale in Tunisia e all'estero (1 seggio per 40000 elettori). Un terzo spazio, quello dei diritti, come definito da Balibar (2010), potrebbe essere identificato nella attuale fase di "costituzionalizzazione" dell'essere tunisino all'estero attraverso la creazione dell'Alto Consiglio dei Tunisini all'Estero (HTCE).

Questo progetto nato qualche decennio prima ma mai portato a termine dalle amministrazioni tunisine, è stato riproposto nell'ambito delle discussioni, incontri e scontri che la società civile tunisina all'estero ha avuto con i rappresentanti dei vari governi del dopo 14 gennaio 2011. L'esigenza di formalizzare un ente rappresentativo della società civile tunisina all'estero, in tutta la sua eterogeneità, espressa sia da esponenti delle associazioni sia da responsabili politici del primo governo nominato dall'ANC, ha portato alla messa in campo di un processo di consultazione tra i diversi attori interessati. Questo processo alquanto travagliato è iniziato ufficialmente nella primavera del 2013 ed è tuttora in atto.

In seguito alla rivolta popolare in Tunisia nel 2011 e la liberazione della società civile dal controllo delle autorità dittatoriali, si è verificata una vera trasformazione nel tessuto associativo, sia in Tunisia sia in relazione con le variegate realtà della cosiddetta diaspora tunisina attorno a un ideale comune : percorrere la strada della democratizzazione della Tunisia.

Nel caso specifico dell'Italia, diverse azioni di protesta sono state intraprese dai cittadini tunisini in sostegno agli eventi verificatisi in Tunisia nei giorni e nelle settimane successive al 14 gennaio 2011 giorno della caduta di Ben Ali. Ne è risultato un cambio sistematico di tutti i consoli e ambasciatori nelle settimane successive alla caduta del regime. Una nuova società civile tunisina si sviluppa quindi in Italia uscendo dall'anonimato e segnando la sua presenza nei mass media italiani per discutere di temi quali la dittatura e la rivolta

tunisina, ma anche delle onde migratorie che hanno coinvolto l'Italia nei mesi successivi. D'altronde nuove forme di collaborazione e di azioni coinvolgono individualità, associazioni tunisine e associazioni italiane per affrontare tematiche di interesse comune nell'area mediterranea. Un insieme di azioni cittadine dirette verso le autorità tunisine e italiane (ambasciata, consolati, ministeri, parlamento, assemblea nazionale costituente tunisina, ecc.), il tessuto sociale in tutte le sue componenti associative e cittadine, nonché i media tradizionali e i nuovi media.

Per le diaspore, uno dei momenti chiave della loro vita politica rimane senz'altro il momento del voto. Disciplinando il voto all'estero dei propri cittadini espatriati, alcuni Stati hanno avuto un'occasione per ridefinirsi nel contesto globale, ma lo hanno fatto rispondendo a ragioni ideali e a interessi nazionali anche differenti fra loro. Nazioni europee diasporiche come l'Italia l'hanno fatto operando nel contesto della Unione Europea, e procurando così un accesso alla vita politica europea anche alle loro diaspore sparse nel pianeta; altri paesi diasporici, come la Tunisia, potevano puntare ad ottenere da questo passo un incremento dell'accesso ai diritti di cittadinanza e, anche, il virtuale potenziamento sia di una rete di investimenti verso la madrepatria sia anche di benefici a lungo termine provenienti dalle rimesse delle diaspore (Medici, 2015).

### ***Voto all'estero: Elezione legislative e presidenziali***

L'organizzazione delle prime elezioni democratiche della Repubblica tunisina rappresenta uno dei momenti più significativi della vita degli espatriati tunisini all'estero, anche per quanto riguarda le pratiche di cittadinanza. L'Istanza Superiore Indipendente per le Elezioni (ISIE) è incaricata di realizzare la totalità del processo elettorale: dall'iscrizione dei votanti e la realizzazione delle liste elettorali, alla gestione dei candidati e delle liste elettorali fino alla fase di scrutinio e alla proclamazione dei risultati. Quest'istituzione,

presumibilmente autonoma rispetto alle dinamiche partitiche e al potere statale, legittima il ruolo dei cittadini e della società civile nell'operazione elettorale. È peraltro ritenuta responsabile della buona riuscita del processo e garante della trasparenza e del rispetto delle regole democratiche.<sup>40</sup> La volontà di rottura con le pratiche del regime di Ben Ali si è manifestata proprio attraverso la scelta di porre il cittadino tunisino come attore principale della transizione, dalla fase insurrezionale allo Stato democratico. In questo contesto, è utile ricordare che le elezioni del regime autoritario di Ben Ali<sup>41</sup>, erano fraudolente, non trasparenti e completamente controllate dai membri del partito presidenziale sotto l'egida del Ministero dell'Interno tunisino. Votare o partecipare all'organizzazione delle elezioni rappresentava una forma di assoggettamento al regime (Brand, 2010) e ne rinforzava la legittimità nei confronti degli espatriati. Le pratiche autoritarie raggiungevano i tunisini al di là del territorio nazionale attraverso una rete, composta dai rappresentanti consolari e soprattutto dalle associazioni controllate dal partito (RCD), che riproducevano anche nei territori democratici le stesse dinamiche instaurate nella società tunisina.

L'organizzazione delle elezioni in Italia, il secondo paese d'immigrazione dei tunisini, è stata un'operazione di grande portata. Un centinaio di uffici di voto sono stati posti in essere, al fine di coprire tutto il territorio della circoscrizione Italia, gestite dalla sezione regionale dell'Istanza centrale di Tunisi. L'organizzazione delle elezioni all'estero è un'operazione ancor più complessa, in ragione del suo carattere deterritorializzato. D'altronde le operazioni di voto all'estero si svolgono in tre giorni, contrariamente alla Tunisia ove il voto è concentrato in una sola giornata. La buona riuscita dell'organizzazione del dispositivo elettorale dipende essenzialmente

---

<sup>40</sup> L'Instance Supérieure Indépendante pour les Elections (ISIE) è stata creata dal Decreto legge n° 27 del 18 aprile 2011. La sua composizione assicura la presenza di diversi attori della "società civile" e in particolar modo delle organizzazioni professionali giuridiche (avvocati e magistrati).

<sup>41</sup> L'adozione del voto a distanza nel regime autoritario tunisino degli anni '90 è stato un mezzo per riaffermare la legittimità del regime ed estendere la sua presa sui tunisini residenti all'estero.



da un efficace coordinamento tra l'IRIE, responsabile legale delle elezioni, e:

- Le autorità italiane: Prefetture e Municipi dei vari luoghi in cui si compie lo scrutinio. Questa collaborazione va dalla messa a disposizione dei locali e della loro gestione alle disposizioni di sicurezza degli uffici di voto per tutta la durata delle elezioni.
- Le autorità tunisine: i rappresentanti consolari e l'ISIE in primo luogo, ma anche indirettamente il Ministero degli affari esteri per la gestione delle risorse finanziarie e logistiche necessarie al buon andamento di tutte le operazioni.
- Gli espatriati tunisini in Italia: partiti politici, le organizzazioni della società civile, gli osservatori internazionali e i cittadini che devono essere informati, guidati attraverso le varie procedure di voto.

La società civile in Tunisia e all'estero ha risposto con una partecipazione numerosa e costante per accompagnare e monitorare il processo elettorale del 2014, confermando il desiderio di accesso alla vita democratica tramite la prassi stessa della democrazia. Un gruppo di associazioni tunisine in Italia (APTI, CITI, Voce nuova tunisini) ha svolto il compito di osservatori internazionali e ha ottenuto l'accreditamento ufficiale presso l'ISIE come osservatori ufficiali delle elezioni. Questo processo, osservato durante il lavoro di campo, è stato particolarmente interessante per le dinamiche che ha innescato. In particolare, abbiamo esaminato:

1. La dinamica di mobilitazione transnazionale: l'organizzazione della rete di osservatori in Europa è stata il frutto di un lavoro di coordinamento tra le varie associazioni dei tunisini in Europa, in particolar modo le organizzazioni del Fronte Associativo Tunisino Internazionale (FATE). Una procedura comune di formazione e di accreditamento è stata adottata in Francia, Belgio e Italia evidenziando un processo di integrazione orizzontale tra le varie realtà europee.

2. Collaborazione con le Istituzioni europee: l'azione comune organizzata a livello europeo dalle associazioni di tunisini è stata appoggiata e sostenuta dall'organismo europeo EODS (Election Observation and Democracy Support della Commissione Europea). Il supporto formativo è stato assicurato in modo gratuito, fornendo a tutti i membri di queste associazioni in Italia, Belgio e Francia una formazione completa e adeguata all'osservazione elettorale, nonché una certificazione europea necessaria per accreditare i partecipanti e permettere lo svolgimento delle azioni di osservazione. Si è verificato quindi un processo di integrazione verticale con le istanze europee che hanno fornito gli strumenti necessari per l'azione civica intrapresa da cittadini non nazionali sui suoi territori.
3. Dinamica di partecipazione internazionale: oltre alla partecipazione dei cittadini tunisini residenti in Italia, la partecipazione di cittadini italiani e tedeschi è stata una vera e propria particolarità di questo gruppo. Ad esempio, il 50% degli osservatori accreditati con l'associazione APTI erano cittadini non tunisini. Inoltre, due osservatori italiani hanno raggiunto il gruppo senza dover ricorrere alla formazione vista una loro precedente formazione all'osservazione elettorale che non era mai stata adoperata prima dell'esperienza tunisina in Italia. *«Non avrei mai pensato di fare l'osservatore elettorale per elezioni straniere in Italia»* dichiarava uno del gruppo, *«pensavo di dovermi recare in un altro Paese per poterlo fare»*.

Le dinamiche di integrazione verticale e orizzontale di collaborazione con altre organizzazioni all'estero (che siano di tunisini o internazionali) dimostra come la società civile tunisina all'estero è iscritta in una dimensione chiaramente transnazionale ma anche sovranazionale. La stessa incertezza della fase di transizione ha indotto i componenti della comunità politica cittadina, in questa fase di democratizzazione, a rifiutare ogni forma di restaurazione di pratiche non democratiche, esigendo da loro stessi e dallo Stato

(insieme agli organi indipendenti di transizione) un comportamento esemplare. Le regole del gioco democratico scritte nelle norme sono state rispettate nell'esperienza delle elezioni tunisine del 2014, con il rispetto della pluralità e della trasparenza, nonostante il verificarsi di problemi logistici e finanziari. Infatti, il rapporto finale della missione di osservazioni elettorali (MOE) dell'Unione Europea sulle elezioni tunisine del 2014 afferma che «la MOE UE non ha osservato le elezioni all'estero, dove sono eletti 18 dei 217 deputati dell'Assemblea. Tuttavia, la missione è cosciente delle difficoltà di gestione di tale processo (inclusa l'iscrizione degli elettori), che si è svolto in più di 300 città di 43 paesi diversi, comportando delle sfide logistiche complesse e un costo finanziario considerevole».<sup>42</sup>

### ***Impegno transnazionale***

Come evidenziato nel capitolo precedente, per i giovani partecipanti alla nostra indagine, partecipare attivamente alla fase di transizione democratica tunisina, ad esempio in occasione delle elezioni, implica un processo di ri-costruzione del senso di appartenenza e della storia migratoria dei loro familiari. La posta in gioco principale nella fase di transizione è dunque di riconquistare lo spazio politico e ricostruire un'identità politica ben definita, grazie alla condivisione dei valori che caratterizzano l'agire dei cittadini e l'azione politica (Camau, 1999). L'articolazione di questo passaggio dall'apatia, dalla disaffiliazione e dalla depoliticizzazione a una società di cittadini coinvolti nella sfera pubblica, attivi, mobilitati e motivati, dovrebbe comprendere, necessariamente, una rielaborazione dei riferimenti storici e culturali che rappresentano le matrici di senso dei racconti personali e collettivi.

---

<sup>42</sup> Rapport final sur les élections législatives et présidentielles. Mission d'observation électorale de l'Union Européenne, Tunisie 2014. (<http://www.eods.eu/eom-reports/>)

*Non sono completamente tunisina, non sono perfettamente inserita nella cultura tunisina, diciamo non condivido la cultura tunisina del «cittadino lambda» non sono cresciuta lì, non ho condiviso la loro quotidianità... Beh, parlo un po' arabo però, è per questo che questa esperienza mi permette di tuffarmi dentro la realtà di un paese dal quale sono lontana e mi permette di rendermi conto, in qualche maniera, di quello che è realmente essere tunisina.*

[Part. 26, 20 anni, nata in Italia, studentessa in Storia dell'Arte]

Come Alia, molti giovani integrano questa esperienza nella narrazione della loro appartenenza nazionale oltre le frontiere territoriali. L'occasione, di partecipare ad una realtà tunisina condivisa con la Tunisia che permette anche rimanendo in Italia di essere attori del cambiamento che sta avvenendo nel paese e di farne parte.

Il processo di transizione in atto apre anche nuovi orizzonti per i giovani tunisini portatori di una doppia cittadinanza, che riescono a creare una continuità con l'azione che già svolgono nei loro paesi di residenza.

Ad esempio per Anissa nell'ambito della sua attività associativa, in un gruppo giovanile italiano, ha partecipato al forum sociale mondiale che si si era tenuto a Tunisi nel mese di marzo 2015. Anissa testimonia questa esperienza in questi termini:

*È la prima volta che faccio un'attività di questo tipo in Tunisia in questo modo. Partecipare al Forum Sociale Mondiale è stata una bellissima occasione per me. Non ero lì soltanto in vacanza ma ho potuto incontrare delle bellissime persone, che con la mia famiglia non avrei mai incontrato...poi era diverso...ero con i miei amici italiani e insieme abbiamo partecipato a tantissime attività. Per me è stato importante, perché, in quanto tunisina, ero molto interessata alla dinamica delle associazioni e penso di essere*

*anche riuscita a trasmettere il mio interesse ai miei compagni dell'associazione.*

[Part.19, 27 anni, in Italia dall'età di 13 anni, studentessa in  
Cinema]

L'esperienza riportata da Anissa illustra uno dei modi con il quale i giovani italo-tunisini possono, nell'ambito delle nuove dinamiche della società civile tunisina, conciliare la loro doppia appartenenza e mettere a frutto il loro *capitale civico* in entrambi i paesi e vivere il loro essere cittadini tunisini e cittadini italiani. Su questo aspetto, la ricerca sul voto tunisino in Italia propone un dato significativo che rafforza e conferma il nostro risultato circa le effettive connessioni esistenti fra le pratiche partecipative in Italia e in Tunisia. Infatti, nel monitoraggio del voto nella regione Marche (Turato, 2015) risulta che più del 50% degli elettori tunisini che hanno effettivamente votato nei seggi italiani, alle elezioni 2014, erano anche cittadini italiani. Paradossalmente, risultano aver partecipato di più, al voto tunisino, i cittadini maggiormente inseriti in Italia rispetto a quelli di più breve residenza (il 74% di coloro che hanno partecipato al monitoraggio, nei seggi campione delle Marche, dichiara di essere in Italia da più di 11 anni).

Un altro aspetto rilevante, riguarda l'emergere di una migrazione "rovesciata", cioè l'onda di trasferimenti di migranti e di giovani nati e cresciuti all'estero verso la Tunisia. A questo proposito, durante la nostra osservazione partecipante nell'ambito del forum sociale mondiale, abbiamo raccolto la testimonianza di Inès.

*Prima di andare a vivere in Tunisia nel 2011, non mi sono mai sentita tunisina ed effettivamente abbiamo un problema di rappresentanza e di vivere insieme come tunisini all'estero. Nella mia famiglia, la Tunisia è stata molto poco presente, non ho mai studiato l'arabo e andavo raramente in vacanza in Tunisia. I miei*

*genitori, amavano viaggiare ed io sono cresciuta e mi sono formata, confrontandomi con gli altri... quindi spesso mi è stato rimproverato il fatto di non essere abbastanza tunisina, ma mi chiedo, devo per forza parlare tunisino per essere considerata tunisina? Qual è l'elemento che definisce la mia identità? o mi chiedo, la nostra appartenenza dipende dalla nostra appartenenza comune a valori della cittadinanza o invece sono legate al luogo di residenza o in funzione degli usi e costumi, alla cultura e alla lingua?*

[Part. 23, 29 anni, nata in Italia, giornalista]

Le nuove forme di migrazione Nord-Sud nate nella prospettiva della democratizzazione della Tunisia rappresenta un fenomeno emergente della transizione tunisina. Anche se il fenomeno non è quantificabile, l'interesse che suscita tra i ricercatori e tra gli attivisti della società civile tunisina ha portato all'organizzazione il 16 e il 17 ottobre 2014 a organizzare un primo symposium sul tema della diaspora, migranti ed esiliati e il loro ruolo centrale nei processi rivoluzionari e nella transizione politica nel mondo arabo. L'impegno nella scena politica e civile della Tunisia rappresenta il ritrovato legame con un paese per molti misconosciuto e implica un processo di adattamento alla realtà socioculturale del paese e di apprendimento di una realtà a loro estranea.

Inoltre la loro presenza e la loro partecipazione attiva nella sfera pubblica inserisce tematiche legate alla diversità di cui sono portatori e che suscita perplessità, interrogativi e dubbi sulla loro lealtà e sulla loro 'tunisianità'. Si sono registrate, infatti, tensioni e proteste durante una sessione plenaria dall'assemblea costituente da parte di alcuni deputati che hanno reagito rispetto all'uso del francese e alla non padronanza dell'arabo da parte di alcuni deputati delle circoscrizioni estere. Questi episodi hanno aperto un dibattito acceso, durante il quale i rappresentanti dei tunisini all'estero hanno ricordato la storia migratoria della Tunisia, hanno rivendicato il pieno

rispetto delle loro differenze e la volontà di essere accettati come tunisini a pieno titolo malgrado la loro doppia appartenenza.

La partecipazione dei giovani anche in Italia ha suscitato delle diffidenze e delle perplessità da parte di alcuni migranti di 'prima generazione'. Alcuni tra i giovani partecipanti alla nostra indagine hanno riportato episodi simili durante la loro attività nei seggi elettorali, Amira [Part. 4] ad esempio, racconta che di fronte a una padronanza non perfetta della lingua araba, e per via del suo aspetto "troppo occidentalizzato" e per la sua giovane età, alcuni votanti hanno esplicitamente messo in discussione la sua cittadinanza tunisina.

Simili episodi, mettono a confronto il modello di cittadinanza di cui sono portatori i giovani con doppia cittadinanza e coloro che hanno ancora una visione della cittadinanza come appartenenza essenzialmente culturale, naturale e linguistica.

La sfida principale del percorso intrapreso dai tunisini all'estero verso l'astrazione di una identità cittadina comune attorno ai valori democratici tra componenti diversificati ed eterogenei di una diaspora tunisina geograficamente disseminata nei cinque continenti, diventa la sfida della costruzione del comune a partire dal diverso. Infatti, i tunisini sparsi per il mondo rappresentano realtà locali diverse, economicamente, socialmente, culturalmente, linguisticamente ma anche politicamente. Questo ultimo aspetto è centrale in questa nostra riflessione perché un tunisino che gode dei suoi diritti amministrativi e politici nel paese di accoglienza ha una esperienza sicuramente discostata da quello che non ne gode. Possiamo anche pensare alle modalità diverse di esercitare la cittadinanza tra diversi paesi di accoglienza.

# **CAPITOLO QUINTO**

**Sfide pedagogiche in  
contesti transnazionali**



## **Introduzione**

La cittadinanza non è un dato di natura ma la risultante di un processo formativo all'esercizio e alla pratica della vita civica. Nei due precedenti capitoli abbiamo esplorato come evolve, si trasforma e si costruisce la cittadinanza di giovani migranti o nati e cresciuti in un contesto migratorio, esplorando da un lato le dinamiche di appartenenza in un contesto transnazionale e dall'altro le pratiche partecipative innovative che essi mettono in atto entro e oltre le frontiere nazionali. In questo capitolo, esploreremo i processi di apprendimento inerenti al concetto stesso di cittadinanza. In un primo momento tale aspetto sarà indagata nell'ambito familiare e nell'interazione tra spazi familiari e spazi formativi (Scuola e università), in secondo momento, analizzeremo le pratiche partecipative osservate in chiave pedagogica, al fine di identificare i contenuti formativi che circolano in questi spazi informali di apprendimento.

## **La cittadinanza tra processi di socializzazione e dinamiche di trasmissione**

La socializzazione è un processo di apprendimento tacito e rimanda all'assimilazione quasi naturale di valori, attitudini, comportamenti, saper-fare e conoscenze, ai quali l'individuo è esposto nella vita quotidiana, senza un'esplicita e consapevole intenzione di apprendere. Eppure la socializzazione non è un mero processo di indottrinamento tramite il quale gli individui sono plasmati da sovrastrutture valoriali, familiari o sociali preesistenti, bensì un processo attivo in cui l'individuo costruisce e co-costruisce con altri, significati e narrazioni situate in un particolare contesto sociale, culturale e storico (Antaki & Widdicombe, 1998).

La costruzione della cittadinanza e la fabbricazione di “piccoli esseri per la società” (Gauchet, 2009) è un compito che spetta all’intera società e inizia come tutti i processi educativi all’interno della famiglia. A questo proposito, l’educazione familiare si colloca al centro di una dinamica più ampia che coinvolge, in misure diverse, l’insieme delle istanze formative di una società. L’educazione familiare, pur essendo universale, varia nella sua forma e nei suoi contenuti in funzione della cultura locale, delle scelte dei genitori e dell’evoluzione dei modelli di genitorialità (Catarsi & Pourtois, 2011; Godelier, 2004). Il ruolo della famiglia, nei processi di socializzazione nel contesto migratorio, ha dato luogo a un corpus significativo di ricerche ma le modalità di trasmissione intergenerazionale rimangono pertanto poco studiate nella letteratura sulla migrazione. La trasmissione intergenerazionale si è dimostrata un processo complesso e frammentato, definito e ridefinito nel tempo dai migranti e dai loro figli con mutevoli contenuti, modalità e intensità. Per quanto riguarda i contenuti, l’interazione generazionale comporta la trasmissione, ma anche delle rotture, con alcuni valori da trasmettere e altri taciuti o tralasciati dai genitori. Un deficit di trasmissione o una trasmissione disfunzionale può avere ripercussioni sulla crescita dei figli, soprattutto se la trasmissione di alcuni valori, generalmente sopravvalutati nelle famiglie migranti rispetto alle famiglie autoctone, può essere potenzialmente fonte di conflitti intergenerazionali dal momento in cui fallisce col conciliare modelli culturali contrastanti. Le difficoltà che possono scaturire da questa situazione possono riguardare l’inserimento dei figli nella società, nonché la loro iscrizione simbolica in una affiliazione e nella continuità dei genitori. Questi temi sono stati ampiamente affrontati dalla psicologia transculturale (Moro, 2002).

Se Vathi (2015) sostiene che la relazione tra le generazioni e l’implemento di una efficace modalità di trasmissione è centrale nella sfera familiare, altri studiosi (Vatz Laaroussi, 2003) rilevano invece la “supremazia” dei fattori istituzionali e culturali a livello nazionale nel determinare le dinamiche di trasmissione intergenerazionale. In altri

termini, il peso dell'ambiente circostante, delle istituzioni extra familiari è più importante della dimensione domestica nel determinare l'inserimento di un individuo in un dato ambiente sociale.

Accostare concetti come famiglia e cittadinanza potrebbe sembrare un controsenso, giacché entrambi sono spesso rappresentati come due entità opposte. La cittadinanza, elemento chiave della democrazia occidentale, è considerata come un processo di emancipazione individuale associata a uno sviluppo personale o a una forma di autonomia quasi affettiva fortemente valorizzata dalle istituzioni occidentali e che pone l'enfasi sui valori dell'autonomia personale, dell'emancipazione (Bowden, 1997), tramite la quale l'individuo si libera dei legami familiari, clanici o comunitari e il loro controllo sociale per abbracciare una sfera di libertà cittadina. Eppure nella prospettiva pedagogica, che è la nostra, non possiamo eludere il legame che può esistere tra la famiglia, quale luogo primario di socializzazione e di trasmissione di modelli di comportamentali culturali e della memoria, le traiettorie migratorie e le storie singolari e familiari, le costruzioni identitarie individuali e collettive i cui membri sono al contempo attori e produttori.

Nel terzo capitolo, abbiamo indagato le narrazioni familiari nel rapporto alla cittadinanza tunisina e il modo in cui i genitori, tramite i loro racconti e i loro silenzi, trasmettono un vissuto della dittatura e della mancata libertà che caratterizzava la loro realtà in Tunisia. Una dicotomia che è stata evidenziata della dichiarata scissione tra cittadinanza giuridica, ereditata ma non sostanziale in Tunisia e la cittadinanza italiana vissuta, sperimentata e consolidata nella realtà sociale e locale della loro città di residenza. Ci siamo interrogati quindi sul modo in cui la socializzazione politica e civica e la formazione della cittadinanza dei figli di migranti siano percepiti ed elaborati all'interno delle famiglie migranti. Cercando di rilevare se esiste una corrispondenza completa tra quello che è stato trasmesso

della famiglia, l'attitudine civica e l'impegno politico dei giovani.

*In Italia, ho notato che chi partecipa ha tradizioni di famiglia... i miei genitori invece non hanno mai fatto parte di un'associazione. Anzi, quando gli ho parlato dei miei interessi politici mio padre mi ha detto "guarda che ti ammazzo!". Ci è voluto del tempo e molta pazienza per convincerlo che non è come in Tunisia, che partecipare alle associazioni delle seconde generazioni non è una perdita di tempo, che non vuole dire che mollo lo studio, che è una cosa seria e importante... alla fine ha capito! Comunque mi sono iscritto a Scienze politiche.*

[Part. 12, 24 anni, in Italia dall'età di 7 anni, studente in Scienze Politiche]

*I miei non hanno mai preso in considerazione il fatto che potessi partecipare a una manifestazione. Mi dicono "non andare alle manifestazioni se no ti picchiano, ti prendono per prima".*

[Part. 13, 23 anni, in Italia dall'età di 1 anno, studentessa in Psicologia]

Come appare dalle testimonianze di Mounir e di Sirine il peso del passato nel paese di origine e del vissuto sembra condizionare il modo di rapportarsi alla sfera pubblica, al mondo politico e all'impegno civile. La tendenza dei genitori migranti a rifiutare ogni tipo di attività partecipativa, illustrata nel brano citato, è essenzialmente legato alla situazione politica della Tunisia e soprattutto alle dinamiche che si riproducono anche in terra d'immigrazione. Infatti, molti dei partecipanti che sono migrati negli ultimi anni in Italia riportano un simile atteggiamento da parte dei loro genitori rimasti in Tunisia.

*M: Prima [in Tunisia] non avevo mai avuto nessuna attività associativa e concretamente a dire il vero, non sapevo neanche*

*cosa vuole dire associazione, anzi odiavo questa storia delle attività associative.*

*I: neanche al liceo?*

*M: No, niente, proprio niente di niente. Prima della rivoluzione non avevo nessun tipo di attività, non mi ci sono mai avvicinata e comunque non faceva parte della mia mente e del mio pensiero. Per me essere attivo in un'associazione era equivalente a fare il lecchino del regime, andare ad 'applaudire' (tbandir); anche mia madre mi diceva "ma lascia perdere stattenne a casa tranquilla", etc.*

*I: e ora cosa ti dice?*

*M: che non arriveremo a niente... che è completamente inutile...*

[Part. 34, 29 anni, in Italia da 6 anni, studentessa in architettura]

Come ricorda Rogers (2015) anche la sfiducia nelle istituzioni e il senso di impotenza sono meccanismi appresi e interiorizzati. In questo caso specifico e adottando quest'ottica pedagogica, una delle letture possibili potrebbe essere il confronto tra due apprendimenti diversi. Spesso la non partecipazione dei migranti e la loro invisibilità nella sfera pubblica è stata collegata ad un deficit di cultura civica e politica risalente al loro passato in regimi autoritari o dittatoriali (Martiniello, 1998). L'ipotesi secondo la quale l'identità etnica o religiosa ha un ruolo autonomo e duraturo nella determinazione sulla natura della mobilitazione politica e civica dei migranti, presuppone che ogni gruppo etnico disponga di un modo specifico di partecipazione interiorizzato e che viene trasmesso ai discendenti (Touraine, 1998; Miller, 1981).

Spostando la prospettiva dal determinismo etnico e culturale a una visione pedagogica, in termini di pratiche e attitudini informalmente apprese, dimostra che il possibile retaggio dittatoriale può essere

“dis-appreso” se questi stessi individui sono integrati in un nuovo processo di apprendimento della partecipazione. In questo modo possiamo effettuare una lettura complessiva di questo fenomeno prendendo in considerazione anche le interazioni con attori politici e le istituzioni del paese di residenza e il loro ruolo come vettore di formazione alla cittadinanza attiva.

Nel caso di Sana, la differenza generazionale nell'impegno civico dipende essenzialmente dalle differenze tra le risorse materiali, cognitive, sociali dei genitori e dei figli che determinano differenziate possibilità di azioni per entrambe le generazioni.

*Mio padre e mia madre non hanno mai avuto un'attività associativa o qualsiasi attività di questo tipo, anche se devo dire che l'interesse da parte loro c'era. Ma bisogna capirli anche, i migranti di prima generazione devono lavorare per sostentarsi, occuparsi della famiglia, adattarsi alla loro nuova vita, imparare la lingua...insomma, di sicuro i figli hanno più possibilità...*

[Part. 35, 26 anni, in Italia dall'età di 2 anni, Studentessa in Cooperazione internazionale ]

L'ipotesi del deficit di risorse per la partecipazione (Almond & Verba, 1963) è aggravata dalla scarsa offerta integrativa delle organizzazioni o dell'inadeguatezza dei progetti rivolti ad incentivare la partecipazione dei migranti. Questo elemento è stato chiaramente spiegato da un'esponente di un'associazione tunisina durante un intervento sulle sfide del co-sviluppo e la possibile partecipazione dei migranti.

*“Altro punto sono i tempi, sono i tempi dei migranti e i tempi del paese europeo, tempi diversi. Dobbiamo lavorare a sintonizzare i nostri tempi. Per il migrante, c'è un progetto migratorio che comporta delle tappe che forse non corrispondono a un modello partecipativo come viene inteso da voi [riferimento a cooperative attive nel campo*

*della cooperazione internazionale]. Questo non vuole dire disinteresse ma è solo che i nostri tempi sono diversi. C'è per il migrante tutta una costruzione nel paese di accoglienza che poi ci porta ad immaginare nuove forme di collaborazione con il paese d'origine. Quindi tempi di progetti migratori che non sono sicura siano gli stessi tempi della cooperazione<sup>43</sup>. “*

Ci si rende conto che, ovviamente, la cultura di origine influenza le attitudini e le strategie partecipative, ma questa considerazione non può in nessun modo esaurire i possibili fattori in gioco. La cultura di origine agisce sempre all'incrocio tra una dinamica familiare, una traiettoria d'immigrazione particolare e un contesto politico-sociale di accoglienza.

Tornando al nostro oggetto di indagine principale, il sistema “famiglia” appare come dinamico, mutando e adattandosi all'ambiente, combinando uno sforzo di coesione interna e un processo d'integrazione esterna. Esso si rigenera autonomamente, e mette in atto processi di morfogenesi in grado di reinventare in modo creativo relazioni e ruoli.

La testimonianza di Alia, che riportiamo di seguito illustra l'esempio di una dinamica familiare in cui il sistema famiglia ha messo in atto una strategia collettiva di integrazione e di inserimento.

*Mio padre è sempre stato interessato alla politica e quando gli dicevo che volevo partecipare [a associazioni e manifestazioni] mi ha sempre detto vai. Mio padre non partecipava perché, non è che mancava l'interesse, ma sostenere una famiglia da solo in un paese nuovo, non era facile. Mia madre invece, era quella che mi accompagnava e mi seguiva, pian piano quando ero alle medie l'ho trascinato nelle associazioni del quartiere con le altre mamme, e ora fa volontariato. Se sei di prima generazione, non*

---

<sup>43</sup> Esponente Associazione Voce Nuova tunisia, Convegno “Territori in dialogo per tutelare Cibo, ambiente e saperi. Contraddizioni, conflitti e mediazioni nella cooperazione internazionale realizzata coi migrant” - 10 Novembre 2013, Parma, Sala conferenze di Palazzo della Pilotta, Voltoni del Guazzatoio.

*hai nessuno su cui contare, sei tu, e hai anche tutta la tua famiglia che conta su di te, come fai a fare il volontario! Ma già il figlio tuo ha più tempo, può vedere cosa ha intorno, partecipare [...]*

[Part. 26, 20 anni, nata in Italia, studentessa in Storia dell'arte]

Adottare una prospettiva pedagogica ci permette di scansare la visione “etnicizzante” per guardare alla famiglia come un sistema “intelligente”, in grado di imparare, e nell'esempio citato si è decisamente verificata una ri-elaborazione e una ripartizione dei ruoli tra i diversi membri della famiglia che dimostrano lo sviluppo di una strategia di complementarità tra spazio privato e spazio pubblico nella quale i figli veicolano all'interno del nucleo familiare elementi di cambiamento.

La “trasmissione rovesciata”, la “filiazione ascendente” o la “socializzazione inversa” sono altrettanto espressioni per rendere conto dell'influenza che i figli hanno sui genitori (Attias-Donfut *et al.*, 2002 : 237). Nell'ambito della famiglia quello che circola tra le generazioni resta largamente pensato come passato dai genitori ai figli, dagli anziani ai giovani, dagli antenati ai discendenti. Siamo invece in grado di constatare che la circolazione non si fa a senso unico e che il confronto tra generazioni crea nella maggior parte delle famiglie delle *aree di influenza*, in cui i più giovani introducono idee e comportamenti nuovi. Secondo Attias-Donfut (Attias-Donfut, 2000), il cambiamento introdotto dai giovani raggiunge le altre generazioni e si diffonde all'insieme del corpo sociale tramite la mediazione familiare. Si verifica quindi un fenomeno di “flussi familiari” in cui circolano gusti, valori, idee, memoria, apprendimenti, affiliazioni e beni nel senso figli-genitori. In questo senso, e secondo il risultato che abbiamo ottenuto, anche il capitale civico circola all'interno delle sfere familiari e la sua trasmissione non è necessariamente discendente da genitori a figli ma può anche essere ascendente. In questo caso sono i figli a introdurre nuovi



interessi e modalità di rapportarsi al territorio e al bene comune, facendo leva sul loro capitale sociale e cognitivo, i figli sono il medium per diffondere rinnovate rivendicazioni in sfere prima inaccessibili.

## **Scuola e famiglia: un sistema integrato**

Indagando sulle pratiche partecipative dei giovani del nostro campione, un cospicuo numero di giovani cresciuti o nati in Italia, testimoniano di una ricca attività associativa già risalente al periodo del liceo, durante il quale molti di loro sono stati inseriti in varie associazioni a scopo sociale o culturale, riportiamo di seguito il percorso di Rim

*Io sono sempre stata impegnata. Non mi sono mai fermata da quando avevo 14 anni circa. Avevo conosciuto il GMI [Giovani Musulmani d'Italia]. E' stato molto utile ritrovare persone di seconda generazione, nati in Italia, con lo stesso obiettivo, di conoscersi, di mantenere la propria fede, è stato molto illuminante, mi ha aiutato molto a crescere. Adesso non vado più al GMI, non ne condivido più niente, perché è diventato un ambiente un po' troppo settoriale. Quando facevo il liceo facevo parte della rete degli studenti medi, associazione studentesca, facevamo manifestazioni, eravamo con la CGIL, seguivo le donne partigiane di Reggio Emilia, era molto bello. Poi si è persa perché erano molto anziane, cercavano di coinvolgere i giovani ma eravamo veramente in pochi, attività molto belle... Per questo che sono molto legata a Reggio Emilia, perché l'ho sempre vissuta, sia dal passato, vedendo la sua storia sia vivendola. Poi in quinta ho mollato la rete degli studenti perché dovevo studiare. In prima superiore faccio uno scambio interculturale in Germania, con un'associazione che si chiama UNET. Ho partecipato a tantissime attività. Ho viaggiato molto anche. Sono stata in Belgio con SVDT. Al secondo anno di Università, ho fatto il doposcuola con i bambini, dalle suore. Per i bambini le cui famiglie avevano*

*difficoltà socio economiche noi li aiutavamo a fare i compiti. E' stata una bella esperienza ...già in quarta superiore avevo fatto "Gancio Originale". C'era lo psicologo della scuola e avevo fatto l'assistente allo psicologo, poi c'era del volontariato con la scuola.*

[Part. 1, 22 anni, nata in Italia, studentessa in relazioni internazionali]

Al confronto con una posizione dei genitori completamente estranea a dinamiche partecipative, Rim ha intrapreso nell'ambito scolastico e nella società civile un iter formativo che ha segnato l'avvio di un percorso di apprendimento che è durato nel tempo, fino a essere interiorizzato e assimilato e che continua tutt'oggi a caratterizzare il suo modo di porsi a livello locale, nazionale e internazionale. Questa sua conoscenza e il suo impegno sono stati trasferiti nel suo rapporto con la Tunisia dopo il 2011.

*Io sinceramente, vivo in Italia da 14 anni e anch'io ho sentito discorsi razzisti e altro ma non li ho mai incontrati. Sono sempre stata attiva dal punto di vista della cittadinanza attiva, dell'educazione civica fin dalle superiori. Io questi problemi, queste cose non li ho mai incontrati. Fondamentalmente riesco a far convivere, ancora prima di diventare cittadina italiana, a 16 anni, la parte italiana e il fatto di essere non italiana, perché sono nata in Tunisia e sono tunisina e non ho mai trovato grandi difficoltà a far convivere queste due cose. Un'identità non ha mai escluso l'altra.*

[Part. 35, 26 anni, in Italia dall'età di 2 anni, Studentessa in Cooperazione internazionale ]

Nella testimonianza di Sana è emerso un altro aspetto complementare dell'istituzione scolastica come "scudo protettivo" contro dinamiche di esclusione e di discriminazione. Le attività partecipative offerte della scuola hanno quindi permesso a Sana di inserirsi nella collettività e a fare convivere senza intoppi la diversità di

cui lei è portatrice. In questo senso la sua esperienza partecipativa nell'ambito scolastico ha avuto un carattere principalmente inclusivo.

Un'altra partecipante, Saloua, è arrivata in Italia all'età di un anno e mezzo con la sua famiglia, ed è cresciuta in Italia, *“perfettamente inserita”* nella realtà bolognese della sua città di residenza. Saloua riconosce che negli anni dell'adolescenza e anche dell'infanzia lei ha vissuto una realtà separata, la sua vita tunisina in casa con i genitori e i fratelli e sorelle e una vita da italiana nell'ambiente extra-familiare. Parlando il dialetto tunisino con i genitori e visitando la Tunisia per le vacanze una volta l'anno, il suo legame con la Tunisia era abbastanza superfluo. *“Sapevo di essere tunisina ma questo non corrispondeva a niente nella mia vita di tutti i giorni, di quello che sentivo io”* il che è stato fonte di varie tensioni con i suoi genitori. È al momento dell'ingresso all'università che Saloua riscopre il lato tunisino della sua identità e della sua appartenenza, e al primo anno di università decide di intraprendere un corso di arabo e di riappropriarsi della sua appartenenza tunisina, tramite vari elementi culturali, tra cui la lingua... *“ Parlavo bene il tunisino, abbastanza bene. Ma non sapevo né scrivere, né leggere l'arabo e avevo sentito questo come una parte troncata di me stessa e quindi ho deciso di studiare l'arabo classico all'università di Urbino”*. Questo processo di riappropriazione della sua tunisianità iniziato tramite l'acquisizione della lingua è evoluto più tardi verso un maggiore impegno per la comunità tunisina. E Saloua ha trovato il modo di connettere le sue due realtà, italiana e tunisina, proprio nell'ambiente universitario in cui la mescolanza delle persone di origine diversa e la presenza di realtà diversificate le ha permesso di far vivere e convivere le sue diverse appartenenze. Una rivendicazione che lei esprime in questi termini *“Io non mi sono per niente annullata, anzi ti dico tengo tutte e due le parti, perché è giusto così. Io ho due cittadinanze e non le voglio solo sulla carta”*.

Le pratiche partecipative sviluppate dai figli di migranti intervistati

sono essenzialmente legate all'ambiente extra-familiare e non sono state mediate dai genitori. Le istituzioni scolastiche e formative sembrano invece aver avuto un ruolo centrale nella socializzazione dei giovani che abbiamo intervistato, precocemente inseriti nel percorso di scolarizzazione. In assenza di una mediazione familiare, scuole e università con le attività che propongono possono fungere da "istanze integrative" di una cittadinanza intesa in opposizione all'esclusione; una cittadinanza che assume il senso di pratiche e processi partecipativi, definita in modo empirico tramite le sue modalità, strategie e non in una prospettiva di Status. L'azione di tali istanze integrative può inoltre compensare l'eventuale debolezza o inadeguatezza delle capacità educative della famiglia ma anche arginare eventuali conflitti che sorgono nei casi in cui i figli assumono criteri di valutazione e aspettative simili ai coetanei autoctoni e rifiutano le diverse forme di integrazione subalterna, nella quali sono rinchiusi alcune categorie di migranti .

Infatti, indagando sull'impegno dei giovani nati in Italia in associazioni di migranti, legati alla Tunisia, abbiamo rilevato una importante discontinuità tra le modalità partecipative dei genitori e dei loro figli.

*Sono sempre stata abbastanza attiva ma devo dire che non ho mai partecipato ad attività di tunisini, forse perché l'integrazione funziona in questo senso...io per integrarmi cerco di avvicinarmi il meno possibile alla situazione da cui provengo e quindi partecipo alle associazioni, ma non a quelle del mio paese di origine per non essere etichettata come la tunisina che partecipa all'associazione tunisina... forse è così... in un modo o nell'altro io l'avevo interpretato così.*

[Part. 5, 30 anni, in Italia dall'età di 10 anni, disoccupata]

La partecipazione ad associazioni comunitarie legate alla cultura di origine dei genitori appare nelle parole di questi giovani come un'attività stigmatizzante che li rimanda verso un'identità imposta ma che non corrisponde a quello che sono le loro aspirazioni e le loro

prospettive di partecipazione. Infatti, secondo un recente report del progetto « *Health for all* »<sup>44</sup>, tranne alcune eccezioni, le associazioni tunisine in Italia soffrono ancora di una marcata fragilità strutturale e funzionale che ne riducono l'arco di azione e la maggior parte interviene in campi abbastanza limitati, legati alla gestione di procedure amministrative legate alle popolazioni migranti, o in attività culturali di stampo folcloristico. Una connotazione che i giovani tunisini e italo-tunisini nati e cresciuti in Italia vorrebbero superare al fine di accedere a una piena partecipazione nella società nella quale vivono.

*In qualche modo ci spingono, per esempio quando ho fatto il servizio civile mi hanno mandato all'ufficio stranieri, e ho avuto solo 10 arabofoni in tutto l'anno ma per loro dovevo essere lì. Capisce...perché in fondo dobbiamo fare tutti i mediatori, è il nostro ruolo naturale secondo alcuni...*

[Part.8, 25 anni, in Italia dall'età di 10 anni, studente in Design]

Rinchiusi nel ruolo ormai a loro assegnato di “generazione ponte” alcuni disertano gli spazi partecipativi, non per disinteresse ma proprio per reazione al mancato riconoscimento della loro volontà di essere parte dello stesso universo sociale e della stessa realtà locale, senza necessariamente essere rimandati di continuo alla loro origine straniera.

## **Pratiche di cittadinanza e le modalità formali e informali di apprendimento**

L'analisi del materiale raccolto e l'interpretazione che ne è risultata ci

---

<sup>44</sup> “Mappatura della società civile tunisina in Italia” Report Progetto ““Health for all For a shared governance of the health system between Tunisia and Italy”, Associazione (APTI).

ha permesso di tracciare i punti di intersezione e di interazione tra una cittadinanza identitaria, frutto di molteplici e sovrapposte appartenenze, e la cittadinanza giuridica come espressione dello status giuridico e politico dei cittadini di uno stato-nazione, mettendo in risalto la sua dimensione deterritorializzata e diffusa su vari livelli di appartenenze (locale, nazionale, transnazionale e sovranazionale). Una lettura pedagogica di questi dati porta ad approfondire la dimensione informale degli apprendimenti che si verificano a livello delle attività partecipative della società civile. Spostare la nostra ottica dalla prospettiva educativa e formativa formale verso una visione più ampia dei processi di apprendimento che si verificano a livello degli individui e delle organizzazioni, significa prendere in esame apprendimenti socialmente situati, indipendenti dalle politiche educative dello Stato e non corrispondenti a intenzioni educative esplicite. La questione della partecipazione può, in questo modo, essere inserita in un approccio pedagogico di un processo formativo individuale e collettivo che si applica ai fenomeni di mobilitazione collettiva.

Nel nostro caso sono sia la dimensione transnazionale sia le dinamiche partecipative in un contesto instabile di transizione democratica che saranno prese in esame. Cercheremo quindi di indagare in questa sezione tramite l'analisi delle pratiche partecipative sviluppate dalla società civile tunisina, se i nuovi spazi partecipativi dei tunisini in Italia possono essere considerati come spazi formativi e come, in tal caso, saperi, conoscenze e competenze sono trasmessi attraverso questi dispositivi formativi informali permettendo di formare cittadini democratici in una società globale.

In particolar modo, analizzeremo il dispositivo partecipativo cittadino costruito e attivato per l'organizzazione delle prime elezioni della seconda Repubblica tunisina e che è stato oggetto di un lavoro etnografico di osservazione partecipante realizzato tra luglio 2014 e dicembre 2014. Il nostro intento è di individuare le attitudini, le conoscenze e le competenze civiche che tale modalità

partecipativa ha generato. Successivamente, attraverso l'integrazione dei dati analizzati relativi alle dinamiche di appartenenza e di partecipazione nel contesto transnazionale, discuteremo il potenziale pedagogico di questo dispositivo e l'impatto degli apprendimenti informali verificatisi nel suo ambito sui processi di costruzione di una cittadinanza democratica cross-border nei giovani tunisini del nostro campione.

## **Apprendimenti a livello individuale, interpersonale e di comunità. Quali competenze?**

Il macchinario elettorale dispiegato all'estero e nello specifico in Italia è incentrato sulla partecipazione dei cittadini. La gestione delle operazioni di voto per i cittadini tunisini aventi diritto che siano residenti in Tunisia o all'estero è stata affidata secondo la legge organica n° 2012-23 del 20 dicembre 2012 all'organo indipendente per le elezioni ISIE (L'Instance Supérieure Indépendante pour les Elections). Questo organo indipendente è stato incaricato di organizzare, amministrare e controllare le elezioni sia dell'ANC (Assemblea Nazionale Costituente) nel 2011 sia delle elezioni legislative e presidenziali del 2014, prime elezioni dopo la stesura della nuova costituzione.

L'ISIE come organo centrale insediato a Tunisi, è diretto da un consiglio composto da personalità indipendenti e competenti in vari ambiti giudiziari, ingegneristici e finanziari. Esso nomina un insieme di organi indipendenti regionali, in tutte le circoscrizioni elettorali che lo rappresentano a livello locale. Questo modello decentralizzato ha permesso nel 2014 la nomina, tra le candidature spontanee di cittadini, dei membri degli organi regionali per le elezioni (IRIE). L'Istanza Superiore Indipendente per le Elezioni (ISIE) è incaricata di realizzare la totalità del processo elettorale: dall'iscrizione dei votanti e la realizzazione delle liste elettorali, alla gestione dei candidati e delle liste elettorali fino alla fase di scrutinio e alla proclamazione dei

risultati. Queste procedure prevedono il coinvolgimento, l'implicazione e la diretta partecipazione di cittadini e della società civile.

Quest'istituzione, presumibilmente autonoma riguardo alle dinamiche partitiche e al potere statale, legittima il ruolo dei cittadini e della società civile nell'operazione elettorale. È peraltro ritenuta responsabile della buona riuscita del processo, e garante della trasparenza e del rispetto delle regole democratiche. La volontà di rottura con le pratiche del regime dittatoriale si è manifestata proprio attraverso la scelta di porre il cittadino tunisino come attore principale della transizione, dalla fase insurrezionale alla costruzione del nuovo Stato democratico. L'esperienza elettorale, che ha assegnato un ruolo centrale anche ai cittadini tunisini residenti all'estero, ha portato indissolubilmente a una ristrutturazione dello spazio pubblico attorno a questi nuovi soggetti. Le elezioni, strumenti e indicatori della partecipazione politica dei cittadini, rappresentano la tappa decisiva per un paese che attraversa una transizione democratica e compie il passaggio dalla dittatura a uno Stato di diritto. L'organizzazione delle prime elezioni democratiche della Repubblica tunisina e l'esperienza partecipativa che ha messo in atto hanno rappresentato dunque uno dei momenti più significativi della vita democratica degli espatriati tunisini all'estero (Ben Soltane, 2015).

Attingendo al modello sviluppato da Daniel Schugurensky (2000; 2004), che analizza i processi di apprendimento informale nei processi partecipativi democratici, (cfr. *La cittadinanza e le modalità informali di apprendimento*), abbiamo realizzato una griglia d'analisi dei dati raccolti in questa inchiesta. In ciò che segue, andremo a esplorare il modo in cui i processi di apprendimento messi in atto nella situazione elettorale interagiscano con i seguenti tre aspetti: i valori democratici, le conoscenze e le competenze.



## **Valori democratici**

L'apprendimento della cittadinanza democratica comprende lo sviluppo di una maggiore adesione ai valori della democrazia. Il materiale, raccolto tramite l'osservazione partecipante del processo partecipativo, combinato con il risultato delle analisi delle interviste in profondità che abbiamo realizzato con i giovani partecipanti al dispositivo elettorale, ci ha permesso di identificare tre aree tematiche principali: il rispetto delle procedure democratiche, l'attitudine partecipativa e il rispetto del bene comune.

### **Il rispetto delle procedure democratiche**

Come previsto dalla legge, le istanze regionali operano sotto lo stretto controllo dell'ISIE, per organizzare elezioni pluraliste, democratiche e trasparenti nelle circoscrizioni di pertinenza. La circoscrizione dell'Italia coincide con il territorio nazionale e ripartisce il territorio italiano in cinque grandi zone amministrative facenti capo ai cinque consolati tunisini in Italia. Le sedi elettorali istituite nel territorio italiano sono state 87. Il processo elettorale ha coinvolto oltre 300 tunisini tra membri dell'IRIE, coordinatori regionali e agenti dei seggi.

I giovani, in maggioranza studenti che hanno svolto il ruolo di coordinatori regionali sono stati fondamentali per lo svolgimento dello scrutinio. I membri dell'IRIE e i cittadini partecipanti all'organizzazione delle elezioni sono ritenuti responsabili della buona riuscita del processo, e garanti della trasparenza e del rispetto delle regole democratiche. Ricordando il preambolo del decreto-legge n° 2011-35 del 10 Maggio 2011 relativo all'elezioni dell'ANC, che si esprime «in rottura con il vecchio regime basato sull'arbitrio e il disprezzo della volontà del popolo attraverso l'appropriazione indebita del potere e la falsificazione delle elezioni», si sottolinea come nel 2014 fosse chiaro per tutte le parti coinvolte nel processo elettorale che «la trasparenza del prossimo processo elettorale,

come quella del processo precedente, rappresenterà la chiave del successo o del fallimento della transizione politica in corso» (Guerino, 2014, p.281). A questo proposito, le interviste realizzate con alcuni giovani coordinatori rilevano che la responsabilità che è stata loro affidata ha contribuito ad accrescere la loro consapevolezza sull'importanza del rispetto delle procedure democratiche, in particolar modo per quanto riguarda le elezioni. Una partecipante dichiara infatti: "le elezioni sono l'essenza della democrazia, dobbiamo essere intransigenti con la trasparenza delle procedure, ne va del futuro della transizione democratica del paese" [Part. 30]. Ad esempio il fatto che le operazioni di voto all'estero si svolgevano in tre giorni, contrariamente alla Tunisia ove il voto era concentrato in una sola giornata, ha posto la questione logistica della sicurezza delle urne e dei locali in cui sono stati allestiti i seggi. Tale particolare è stato un elemento centrale nella presa di coscienza dell'importanza del rispetto delle prassi per assicurare un'articolazione corretta del rito democratico. Essere inseriti nel dispositivo partecipativo, avere la responsabilità diretta dell'applicazione delle procedure, è un apprendimento che comprende oltre la conoscenza tecnica della prassi elettorale, una maggiore consapevolezza della sfida che deve affrontare il paese e della responsabilità di ciascuno e di tutti per riuscire questo delicato passaggio storico.

### ***Dalla passività all'agency***

È proprio il carattere indipendente dell'Istanza per le elezioni che ribalta i rapporti di potere tra istituzioni governative e cittadini ereditati dalla dittatura. Legittimando i cittadini a intervenire in modo sostanziale nell'organizzazione delle elezioni, essi sperimentano, tramite questo dispositivo, una concreta implicazione nei meccanismi di transizione. Le loro parole e azioni acquisiscono importanza e influenza su processi nazionali di grande importanza. In questa esperienza, escono dalla passività e si trasformano in attori

effettivi del cambiamento in corso. L'accrescimento del loro potere di agire e di interagire con le decisioni politiche comporta un effetto psicologico cruciale nella formazione del cittadino (Schugurensky, 2004). Questo meccanismo trasforma il modo in cui i singoli si collocano rispetto all'entità Stato e al processo stesso di costruzione della democrazia. Questo dato è particolarmente rilevante per contrastare l'effetto emerso dall'analisi delle interviste realizzate e che evidenziava la problematica espressa dai giovani circa la loro rappresentatività e riconoscimento da parte delle istituzioni. Il sentimento diffuso di non essere ascoltati, di non aver spazi adeguati di partecipazione implica necessariamente un sentimento di impotenza, di non poter comunque cambiare le cose. La partecipazione sembra contribuire a sviluppare una migliore stima di sé e del suo potere di influire sui processi globali.

### ***Maggiore responsabilità verso il bene comune***

Secondo il rapporto finale della missione di osservazioni elettorali (MOE) dell'Unione Europea, realizzare le elezioni all'estero ha rappresentato per lo Stato tunisino un costo finanziario considerevole e la gestione del budget dedicato alle elezioni è stato al centro di importanti conflitti interni all'IRIE e di tensioni tra i cittadini e le rappresentanze consolari. Come spiega Kalthoum Ben Soltane (Ben Soltane, 2015), se l'ISIE centrale è «dotata della personalità giuridica e dell'autonomia amministrativa e finanziaria», non si può dire altrettanto per le IRIE all'estero. I rispettivi paesi d'accoglienza, ove l'Istanza tunisina è rappresentata, non possono riconoscere lo statuto dell'ISIE, il cui campo d'azione e l'influenza giuridica sono limitate al territorio tunisino. Queste IRIE all'estero devono coordinarsi con il Ministero degli affari esteri tunisino e le missioni diplomatiche e consolari all'estero per organizzare le elezioni, soprattutto in merito alle questioni finanziarie e logistiche. La mancata trasparenza nella gestione del budget elettorale è stata una delle cause principali delle dimissioni di due membri dell'Irie a 20 giorni dall'inizio dello

scrutinio. La preoccupazione per la gestione delle risorse finanziarie è stato un elemento ricorrente durante le interviste realizzate con i coordinatori dimostrando un'elevata consapevolezza dell'importanza di una gestione equa e responsabile del bene comune, soprattutto in un momento in cui il paese era in preda a una grave crisi economica. Questa considerazione conferma quanto è stato rilevato da altre ricerche che hanno messo in evidenza l'effetto dei processi partecipativi riguardo alla consapevolezza delle questioni di buona gestione del bene pubblico e sull'articolazione tra interesse privato e interesse generale, permettendo ai cittadini di disporre degli strumenti cognitivi e procedurali per agire nell'interesse delle loro comunità, mantenendo una consapevolezza dei contesti più ampi (nazionali e internazionali) (Pateman, 1988 [1970]; Schugurensky, 2004).

## **Le conoscenze abilitative**

Oltre il consolidarsi dei valori democratici, i processi partecipativi e l'iniziazione a forme di esperienze pubbliche implicano l'acquisizione di specifiche conoscenze. Dalla nostra analisi emergono tre ambiti principali:

### ***Conoscere la realtà locale***

Osservando le dinamiche partecipative dei giovani impegnati come coordinatori abbiamo rilevato un notevole accrescimento delle loro conoscenze circa la realtà dei tunisini in Italia. In effetti, essendo responsabili dell'organizzazione logistica delle operazioni elettorali, i coordinatori sono stati chiamati a maneggiare e padroneggiare conoscenze approfondite del territorio italiano quali: le cifre circa la presenza dei tunisini e la loro ripartizione territoriale in funzione delle varie regioni, nonché le specificità della diaspora tunisina (livello socio-culturale ed economico, etc.) al fine di raggiungere e

informare i cittadini dei dettagli dell'evento elettorale. Queste informazioni sono state cruciali per sviluppare una visione realistica della situazione della diaspora e di conseguenza avere una lettura critica e informata degli eventuali disfunzionamenti del processo in questione, individuarne i punti critici e le difficoltà connesse al contesto e quindi elaborare e attuare soluzioni realistiche e adatte alla realtà locale. La conoscenza approfondita della realtà italiana ha permesso anche ai giovani coordinatori di situare in modo corretto le particolarità della migrazione in Italia nel panorama internazionale delle migrazioni dei tunisini all'estero e di portare all'attenzione delle istanze nazionali delle rivendicazioni che rispecchiano le problematiche e i bisogni particolari dei tunisini in Italia (Merrifield, 2001; Mansbridge, 1999; Schugurensky, 2004).

### ***Conoscere le istituzioni tunisine***

Svolgendo le attività di coordinamento, i giovani partecipanti alla nostra indagine hanno collaborato con varie istituzioni governative chiave per i tunisini all'estero quali : le rappresentanze consolari, e quindi indirettamente il Ministero degli Affari Esteri, per la gestione delle risorse finanziarie e logistiche necessarie al buon andamento di tutte le operazioni dello scrutinio. Come evidenziato precedentemente il ribaltamento dei rapporti di potere tra cittadini e istituzioni non è stato un processo "pacifico", e vari conflitti più o meno gravi si sono verificati tra consolati ed istanza indipendente. Dalle interviste e dalle osservazioni realizzate traspare che la partecipazione ha innescato da una parte una maggiore consapevolezza delle dinamiche di potere e dei sistemi politici soggiacenti e dall'altra un cambiamento di prospettiva rispetto alle modalità di rapportarsi alle istituzioni. Capire le logiche del loro funzionamento e il modo di relazionarsi cambia le modalità con i quali gli individui reagiscono rispetto a eventuali disfunzionamenti dell'amministrazione. Inoltre, questo incide sul loro posizionamento in quanto cittadini rispetto alle autorità.

Salah esprime in questi termini l'evoluzione del suo collocamento nel campo della politica della migrazione tunisina:

*Dopo questa esperienza, la mia posizione si è evoluta... Poiché ho avuto la possibilità di vedere da vicino la maniera con la quale i responsabili trattavano la questione dei tunisini all'estero e i loro diritti di cittadini. In effetti, la mia posizione da tunisino in Italia e da tunisino all'estero si è affermata. Io credo che mi applicherò sempre di più nella riforma del sistema e della gestione degli affari dei tunisini all'estero.*

[Part.3 , ventisei anni, in Italia da sette anni, informatico]

In effetti, fino alla rivoluzione, il regime di Ben Ali esercitava un controllo totale sulla politica di emigrazione tunisina, e anche all'estero i tunisini erano espropriati dei loro spazi associativi, culturali e politici. Gli individui erano, in effetti, relegati ai margini della sfera politica, in uno spazio sociale che era monopolizzato dalle rappresentanze del Partito-Stato e saturo di propaganda. Questa configurazione ha annullato l'esperienza del cittadino e ha generalizzato l'abolizione della politica (Mejri, 2015). Dopo la dissoluzione di quasi 508 cellule dell'ex partito, le sole autorizzate a eseguire i programmi e le azioni previste per gli immigrati tunisini, i movimenti associativi dei migranti tunisini si trovano a dover affrontare delle nuove sfide. Da una parte, essi abbozzano tentativi d'instaurare delle nuove modalità di relazionarsi con il paese d'origine, conformi alle aspirazioni democratiche del paese dopo la rivoluzione del 14 gennaio, e rivendicano una migliore rappresentanza e una concreta partecipazione alla costruzione del paese stesso. D'altra parte, sembrano voler rimettere in questione la politica migratoria della Tunisia che riduceva l'emigrato a una semplice valenza economica legata alle rimesse effettuate verso la Tunisia, senza una reale presa di coscienza dei suoi diritti. In questo senso, l'esperienza elettorale sembra dunque aver contribuito a istruire i giovani sul reale valore della mobilitazione. Partecipare li ha

resi più consapevolezza della fragilità e debolezza delle procedure ereditate dalla dittatura, e li ha dotati di una certa sensibilità nei riguardi dell'importanza di una riforma democratica della politica migratoria. Per certi giovani intervistati, questa presa di coscienza e le conoscenze interiorizzate hanno agito come catalizzatore favorendo una mobilitazione durevole e sostenuta.

### **Conoscere le istituzioni italiane**

Malgrado la scarsa copertura informativa sulla Tunisia offerta dal principale telegiornale della televisione pubblica italiana e il relativo disinteresse della comunità italiana nei confronti delle elezioni tunisine (Turato, 2015), vari attori dei due Stati, tunisino e italiano, hanno collaborato per permettere lo svolgimento dello scrutinio. Sono stati coinvolti in questo processo organizzativo a livello nazionale: il Ministero degli Interni italiano, le Prefetture italiane, i Comuni e le provincie italiane. Inoltre, varie altre istituzioni hanno garantito l'uso degli spazi pubblici: locali delle ex scuole, Biblioteche, Centri di documentazione, Centro civico, Comando polizia locale, Centro sociale CGIL-CISL-UIL, Associazione culturale, etc. Attraverso questa esperienza, i giovani hanno avuto la possibilità di conoscere meglio una varietà di istituzioni amministrative dello Stato italiano. Entrare in contatto con enti e cariche pubbliche in questa situazione, ha rappresentato un elemento di novità e ha arricchito le conoscenze che questi giovani hanno di ciò che li circonda.

Questa esperienza risulta particolarmente rilevante giacché la collaborazione si è sviluppata secondo modalità inedite: i cittadini hanno agito nell'ambito di una cooperazione tra due Stati sovrani e democratici. Dai propositi riscoperti, si intravede il processo di appropriazione dell'identità cittadina, ma ugualmente un'appropriazione dello spazio politico e di rappresentanza nei confronti delle istituzioni del paese ospitante.

*E' stata un'esperienza molto interessante. Per la prima volta da cinque anni che vivo in Italia, sono entrata in contatto con le amministrazioni italiane, con la Prefettura, non come immigrato per le procedure del permesso di soggiorno, oppure le cose abituali, ma come cittadina tunisina... È differente sa? Alcuni di loro erano pure sorpresi dai nostri modi di fare... ogni volta dovevo spiegargli che non lavoravo per il consolato e che facevo parte di un comitato di cittadini, che siamo semplici cittadini ad organizzare le elezioni... E poi che fossimo così giovani li ha molto sorpresi.*

[Part.4, 24 anni, in Italia da 5 anni, studentessa in Cooperazione Internazionale].

Essere «cittadina tunisina» di fronte alle istituzioni italiane è percepito da Amira come un mutamento significativo della sua collocazione, il quale ha generato una coscienza differente del suo status di "immigrata", nella misura in cui, stabilisce una distinzione, assai netta, tra il contesto ove lei si considera come "cittadina", all'occorrenza durante l'organizzazione delle elezioni, e il contesto classico nel quale si considera essenzialmente straniera, immigrata e, per utilizzare l'espressione coniata da Abdelmalek Sayad (1990, p.7), «politicamente muta». Per certi giovani intervistati, partecipare attivamente alla vita civica permetterebbe dunque il superamento del determinismo legato allo status di "migrante", andando oltre un preconcetto che sembra rinchiudere in sé l'intera identità degli stranieri.

## **Le competenze sviluppate**

Oltre alle conoscenze specifiche del contesto e delle istituzioni, nello svolgere delle attività di coordinamento i giovani hanno avuto anche il compito di interfacciarsi con i votanti e in questo ambito hanno



acquisito specifiche competenze comunicative.

### **Le competenze comunicative**

Al fine di informare i cittadini residenti in Italia delle procedure del voto, della collocazione dei seggi, degli orari, ecc. il comitato organizzativo ha sviluppato varie tecniche e piattaforme informative al fine di comunicare con i membri della diaspora. In funzione della dispersione della presenza dei tunisini sul territorio italiano e nell'assenza di un accesso ai media tradizionali per diffondere i messaggi, le nuove tecnologie e in particolar modo le reti sociali sono state il medium principale di comunicazione tra organizzatori e votanti.

Alcuni giovani partecipanti, per via della loro formazione universitaria specifica (l'équipe contava due informatici), sono stati una risorsa fondamentale mettendo a disposizione il loro saper fare per gestire l'aspetto comunicativo. Si è inoltre verificata una dinamica di apprendimento (peer to peer) e altri membri dell'équipe hanno avuto modo di migliorare la loro conoscenza dello strumento Internet e delle sue modalità di uso. L'uso delle nuove tecnologie per supportare i processi democratici è stato identificato come una competenza principale nei percorsi di educazione alla cittadinanza (Hoskins *et al.*, 2015). Imparare a padroneggiare meccanismi di comunicazione è stato un interessante risultato del processo di apprendimento informale innescato dalla partecipazione attiva al dispositivo elettorale.

Apprendimento della cittadinanza e implicazioni per le collettività diasporiche

Negli anni '60 le teorie politiche della partecipazione hanno sostenuto che la democrazia partecipativa funge da "scuola della democrazia" dimostrando la sua influenza sia sullo sviluppo individuale sia sulla vitalità della democrazia (Pateman, 1988 [1970]). Questa considerazione implica l'esistenza di un principio di reciprocità, cioè una sorta di circolo virtuoso tra partecipazione e

apprendimento della democrazia in modo che i processi partecipativi rafforzino la democrazia e una migliore democrazia favorisca i processi di apprendimento (Schugurensky, 2004).

Dalla nostra analisi emerge che nell'intersezione tra mobilitazione cittadina e istituzioni (sia della Tunisia sia dell'Italia), la pratica partecipativa in occasione delle elezioni ha rappresentato un veicolo d'acquisizione di un insieme di capacità civiche, ovvero, valori democratici, conoscenze delle dinamiche politiche e contestuali e competenze civiche. Tali apprendimenti hanno permesso ai giovani implicati di accrescere le loro conoscenze e competenze del sistema democratico e delle sue procedure.

Tradotti sul piano collettivo, gli apprendimenti osservati a livello individuale, potrebbero compartecipare al rafforzamento del potere d'azione dei cittadini al fine di tutelare i diritti individuali e collettivi nel sistema democratico e consolidare il processo di cambiamento sociale e culturale in atto. Di seguito discuteremo di alcune caratteristiche degli apprendimenti sopra citati e le loro implicazioni nell'attività sociale transnazionale e nelle traiettorie di mobilitazione dei giovani.

### ***La conoscenza civica è una conoscenza abilitativa***

Capire il mondo politico e la sua retorica, conoscere le istituzioni e le loro logiche, padroneggiare il contesto locale e le sue specificità sono l'esito dell'apprendimento formale e informale della cittadinanza democratica e rappresentano alcune delle conoscenze necessarie per esercitare la propria cittadinanza in modo consapevole e informato. In quanto tali, esse abilitano l'individuo ad agire e a intervenire con autorevolezza nei contesti sociali e istituzionali. Di seguito riportiamo un brano di un intervento di un'esponente dell'Associazione APTI, che illustra l'articolazione tra conoscenza delle realtà locali e possibilità di azione in un contesto transnazionale.

*“La Tunisia ha vinto il premio per la pace per il dialogo nazionale alla società civile, crediamo tantissimo nelle potenzialità della società civile per arrivare alla costruzione di una pace in Tunisia tra persone che si sono scoperte diverse dopo la rivoluzione... è quello che è avvenuto in Tunisia. La democrazia non è altro che guardarsi attorno e accettare di convivere con persone che non sono uguali a te. L'unicità che regnava nei tempi della dittatura è decaduta e si è scoperta la diversità, dobbiamo quindi dare voce a coloro che non hanno mai avuto la possibilità di partecipare. Kasserine è proprio il punto di partenza della rivoluzione che ci ha dato la possibilità di accedere alla libertà, la libertà che ho di parlare con voi oggi. Lavorare con Kasserine è una sfida anche per noi che veniamo dalla Tunisia e conosciamo la realtà tunisina, perché quella realtà non la conosciamo nel dettaglio, si è svelata solo dopo la rivoluzione. I bisogni e le sfide non erano chiare, perché non si poteva parlare, ma oggi abbiamo il compito di studiare e conoscere meglio la realtà che è stata tenuta nascosta dalla dittatura. Il primo punto quindi è quello di ricercare quali sono i bisogni della nostra gente in Tunisia, anche se siamo migranti, se siamo venuti via dal paese, per questo è importante per noi avere la nostra associazione in Tunisia per avere di nuovo contatto stretto e reale con la realtà tunisina, insomma esserci. Poi viene la possibilità di lavorare con istituzioni e ONG italiane ed europee ma prima di tutto il ponte lo dobbiamo costruire tra noi migranti e il nostro paese.”<sup>45</sup>*

Questo intervento mette a fuoco il punto fondamentale della centralità di un'accurata e realistica conoscenza della realtà per pensare e programmare azioni e interventi. La caduta del monopolio

---

<sup>45</sup> Esponente dell'APTI, Convegno “Italia e Tunisia Territori in Dialogo” - 21 Ottobre 2016 presso il Consiglio regionale della Toscana . Progetto ““Health for all For a shared governance of the health system between Tunisia and Italy”

dell'informazione permette ai cittadini attivi e alla società civile di riappropriarsi della realtà e di acquisire un potere di agire sul contesto locale essendo tuttavia consapevole delle più ampie dinamiche nazionali e internazionali. I processi di apprendimento informali scaturiti dalle pratiche partecipative e l'accrescimento delle conoscenze civiche rafforza l'influenza della società civile e aumenta il suo peso in quanto contro-potere. Ci sembra opportuno ricordare a questo proposito una considerazione di Delanty sul potere dell'informazione e la conoscenza nei processi di cittadinanza attiva: "The power to name, create meaning, construct personal biographies and narratives by gaining control over the flow of information, goods and cultural processes is an important dimension of citizenship as an active process" (Delanty, 2003, p. 602).

Avere di nuovo il controllo sulla circolazione dell'informazione e avere la possibilità di raccontarsi e di rappresentarsi liberamente permette di costruire in modo autentico il loro essere cittadino. La consapevolezza che ne consegue potrebbe potenzialmente suscitare una maggiore volontà di apprendimento e di accrescimento delle proprie conoscenze.

Siamo non solo in un percorso di crescita e di scoperta ma anche di apprendimento di quello che siamo noi e di come possiamo essere democratici. Non è imparare la democrazia ma esercitarla ed è una cosa diversa. Andare verso le istituzioni e intraprendere una discussione e un percorso di collaborazione per il cambiamento e questo è un grande apprendimento non soltanto per noi "migranti" ma anche per le istituzioni italiane ed europee con le quali collaboriamo. Il co-sviluppo non vuole dire partecipare per fare della traduzione, tradurre sì ma anche mediare, cercare di negoziare significati per capire tutti quanti, quindi anche noi, anzi prima di tutto noi. Andiamo in Tunisia per costruire e aiutare ma anche e soprattutto per imparare.

La cittadinanza come processo formativo non si limita ad apprendere delle competenze, delle azioni e delle prassi ma è

anche un processo identitario e interpersonale. Delanty (2003) definisce in questi termini la cittadinanza: *“Essentially, it is about the learning of the self and of the relationship of self and other. It is a learning process in that it is articulated in perceptions of the self as an active agency and a social actor shaped by relations with others. In this view, citizenship concerns identity and action; it entails both personal and cognitive dimensions that extend beyond the personal to the wider cultural level of society.”* (p.602)

### **Conoscenze civiche e traiettorie di mobilitazione**

Partecipando all'organizzazione delle elezioni, i giovani sono stati esposti a processi informali di apprendimento e le conoscenze acquisite in questo contesto, hanno innescato in alcuni una maggiore consapevolezza dell'utilità sociale e politica del loro impegno. In particolar modo due partecipanti alla nostra ricerca hanno protratto la loro partecipazione, spostando tuttavia il loro campo di azione, illustrando tramite il loro percorso ciò che Schugurensky (Schugurensky, 2004) denomina con il potenziale “espansivo” dell'apprendimento formale, in altri termini la possibilità di trasferire il sapere acquisito ad altri settori o contesti.

In effetti, Salah [Part. 3] ha intrapreso un percorso formativo formale, nell'ambito di formazioni offerte da progetti europei, al fine di accrescere la sua conoscenza sulle attività di advocacy nella società civile. Il suo obiettivo, espresso durante un'intervista approfondita, è di portare “le rivendicazioni della comunità dei tunisini residenti in Italia all'attenzione delle autorità governative e partecipare alla riforma della politica migratoria tunisina” e delle procedure consolari attualmente in atto. L'esperienza maturata come coordinatore delle regioni Lombardia, Liguria e Piemonte, gli ha permesso di sviluppare una lettura critica delle condizioni degli studenti e dei lavoratori tunisini in Italia e di osservare l'inadeguatezza delle risposte che lo Stato tunisino offre a tali difficoltà. In questa

ottica, Salah ha deciso di intraprendere un percorso formativo e militante al fine di esercitare i suoi diritti di cittadino

Wassim [Part.2] già impegnato nelle elezioni dell'assemblea costituente nel 2011 e di seguito per le elezioni legislative e presidenziali del 2014, ha messo a frutto la sua conoscenza circa le istituzioni e gli organismi della società civile italiana per impegnarsi maggiormente in attività rivolte all'integrazione degli studenti e degli immigrati nel tessuto sociale italiano. Il suo impegno per la transizione democratica tunisina e la sua iniziazione alle procedure democratiche nel contesto delle elezioni ha contribuito a rafforzare il suo radicamento nella realtà territoriale della sua città di residenza. Quanto osservato nel caso di ... corrisponde a ciò che Habermas designa come «patriottismo costituzionale» (Habermas,1990, p.147) cioè un'identificazione che si definisce nel rapporto con la democrazia e le istituzioni e non in funzione di uno spazio geografico. Infatti, il 9 dicembre 2015 è stato eletto membro della consulta dei popoli del suo comune di residenza. Il potenziale espansivo degli apprendimenti informali nei dispositivi partecipativi conferma il concetto secondo il quale il capitale civico circola negli spazi abitati fisicamente o virtualmente dai giovani iscritti in molteplici appartenenze. Le conoscenze democratiche e le competenze civiche sono altresì messe a frutto per la crescita sia della comunità di origine sia della comunità di residenza senza distinzione, ma con l'obiettivo comune di consolidare la cittadinanza democratica e inclusiva.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

---

Il presente lavoro di ricerca dottorale si iscrive nel campo disciplinare della pedagogia interculturale e vuole essere un modesto contributo al ricco e ampio panorama della ricerca in Italia. Prendendo in esame il caso specifico dei giovani tunisini in Italia, il nostro intento era di affrontare alcune tematiche centrali all'approccio interculturale, ovvero, le dinamiche mutevoli e in divenire dell'incontro con l'alterità. La tematica della cittadinanza è stata l'oggetto principale della nostra di ricerca e abbiamo cercato di esplorarne le molteplici e ramificate dimensioni. In particolar modo, sono state affrontate le dinamiche delle appartenenze nazionali e transnazionali confrontando il vissuto dei giovani sia con gli aspetti giuridico-normativi della loro reale inserzione nella comunità politica, sia con la dimensione sociale dei processi di inclusione ed esclusione e di riconoscimento della diversità (etnica, culturale e religiosa). L'identità politica e civica dei giovani tunisini o di origine tunisina è stata anch'essa presa in esame, esplorando le modalità con le quali investono lo spazio pubblico e partecipativo sia in Italia sia in Tunisia e mettendo in risalto la crescente realtà transnazionale e sovranazionale del loro essere cittadini. Alla luce dei dati raccolti

abbiamo analizzato i contesti partecipativi in chiave pedagogica, al fine di identificare le proprietà dei luoghi informali dell'apprendere e la natura dei saperi che in esse circolano, entro e oltre i confini porosi degli stati nazionali.

Ed è proprio attorno al tema della tutela dell'identità nazionale che si annovera il principale snodo critico all'approccio interculturale, portando al declino del modello dell'"incontro" e alla rinascita delle tendenze assimilazioniste in Europa (Campani, 2014b). La persistenza delle difficoltà di inserimento scolastico dei figli dei migranti sono tra le tematiche più controverse che alcuni sventolano come la prova ultima ed insuperabile del fallimento delle politiche interculturali dell'educazione. Anche i recenti sviluppi dell'estremismo religioso e delle violenze a sfondo etnico-religioso proprio nel cuore dell'Europa sono in parte imputati al fallimento delle politiche di integrazione e in particolar modo al fallimento delle politiche educative interculturali o multiculturali. Il declino del modello interculturale è una tendenza che si è progressivamente affermata negli ultimi quindici – vent'anni in Europa e che ha portato a uno slittamento verso una visione più sociale e meno pedagogica che ambisce a intervenire attivamente per inserire i giovani stranieri e i membri delle minoranze etniche e religiose nella comunità nazionale (Campani, 2014b). In questa ottica, l'educazione alla cittadinanza sembra essere la via privilegiata per scongiurare la salita della violenza e per porre le fondamenta di una convivenza pacifica tra i vari mondi culturali che popolano gli spazi della vita democratica.

Come afferma Franco Cambi, *"Nelle società globalizzate in cui ci troviamo a vivere, oggi, l'idea di appartenenza si è fatta problema. Essere cittadini di una comunità etnica, nazionale, culturale, religiosa non è più il fattore determinante per fissare l'identità dei soggetti, socialmente intesi. Lo è stato fino a ieri, ma oggi non lo è più. Il legame con la propria terra come patria non si è spezzato, ma ha mutato volto"* (2006, p.11); le principali conclusioni della nostra ricerca confermano i profondi mutamenti dell'essere cittadino nelle



società globalizzate contemporanee; nelle nazioni espanse che non coincidono più ma eccedono i confini geografici, culturali e antropologici di una comunità nazionale omogenea che essa sia reale o immaginata. In particolar modo e in via conclusiva vorremmo evidenziare due punti a nostro avviso pertinenti a questa problematica.

- **L'interdipendenza delle appartenenze**

Attraverso la nostra ricerca abbiamo evidenziato i paradossi che abitano le dinamiche di appartenenza e messo in rilievo la difficile negoziazione sia a livello sociale sia a livello familiare dell'essere plurale della giovane generazione che evolve in spazi transnazionali. Oltre le specificità di ogni situazione nazionale, si sono riscontrate le medesime difficoltà sia in Tunisia sia in Italia circa la legittimazione e il riconoscimento della cittadinanza di questi giovani. La difficoltà maggiore sembra essere quella di accettare e accogliere la diversità e soprattutto di riconoscere il meticciamento come modalità lecita, anzi naturale, di essere nel mondo. Ma il dato più importante è quello dell'interdipendenza tra le varie appartenenze, ovvero la continuità narrativa e identitaria tra le varie realtà che compongono l'universo culturale, sociale e politico di questi giovani. Riposizionando il loro essere al centro dell'indagine abbiamo rilevato la continuità tra *qui* e *là* e aldilà del riconoscimento formale e giuridico della cittadinanza italiana, l'essere cittadino appare come una dimensione intrinseca al loro essere: è un "sentirsi cittadini" che rappresenta un capitale civico che viene investito in vari contesti nazionali, transnazionali o sovranazionali. *Fabbricare* il cittadino in questo senso non può essere un progetto nazionale, bensì un progetto per l'umanità.

- **La centralità delle pratiche partecipative**

Prendendo in esame le pratiche partecipative in contesti transnazionali abbiamo evidenziato il potenziale pedagogico dei dispositivi partecipativi. La dimensione psicologica

dell'empowerment, della motivazione, dell'auto-stima e della fiducia nel proprio potenziale di azione sono ovviamente degli elementi essenziali per innescare un processo di apprendimento e un processo *trasformativo* del modello di cittadinanza dell'individuo. Gli spazi informali di apprendimento che abbiamo esplorato non possono in nessun modo sostituirsi alle agenzie formative (scuole e università), tuttavia esplorare e identificare i saperi che circolano in questi ambienti, se presi in considerazione, permetterebbero di diminuire il divario tra saperi formali e informali. Legittimare i saperi subalterni, alternativi e locali è a nostro avviso essenziale per concepire un'educazione alla cittadinanza in grado di innescare il cambiamento. La pedagogia interculturale, per rinnovarsi, è chiamata a impegnarsi nel trasmettere conoscenze utili per l'azione e il cambiamento sociale (Catarci, 2015; Tomarchio & Ulivieri, 2015) ed è in questo senso che intendiamo il lavoro realizzato in questo percorso dottorale. Il caso studio che abbiamo affrontato in questa ricerca non esaurisce ovviamente i campi di indagini possibili, né i luoghi alternativi dell'apprendere. In particolar modo, e in riferimento all'attivismo transnazionale, lo spazio virtuale delle reti sociali rappresenta una dimensione ricca di modalità innovative di trasmissione ed un medium particolarmente potente per veicolare informazioni, opinioni, contenuti emotivi e cognitivi a un numero esponenziale di potenziali utenti. Il suo uso massiccio da parte delle reti terroristiche e l'impatto che ne consegue ci rende consapevoli, se non altro, dell'importanza di questo mezzo. Tale strumento, inteso come luogo di apprendimento della cittadinanza sarebbe un campo investigativo particolarmente interessante da esplorare in chiave pedagogica.

## Bibliografia

- Ahmad, M. I. (2013). Citizenship of Others. *The Fordham Law Review*, 82,(5), 2041- 2067.
- Akyeampong, E. K. (2006). Race, identity and citizenship in Black Africa: The case of the Lebanese in Ghana. *Africa*, 76,(03), 297-323.
- Almond, G. & Verba, S. (1963). *Civic culture*. Princeton : Princeton University Press.
- Ambrosetti, E. & G. Tattolo (2008). Le rôle des facteurs culturels dans les théories des migrations. In *Actes des colloques de l'AIDELF (Association Internationale des Démographes de Langue Française)*, pp. 3-16.
- Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il mulino.
- Ambrosini M. & Molina S. (a cura di) (2004). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Anderson, B. (2006). *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*. London: Verso Books.
- Antaki, C. & Widdicombe, S. (1998). *Identities in talk*. Thousand Oaks. CA: Sage.
- Appadurai, A. (2001). *Modernità in polvere*. Roma: Meltemi.
- Arendt, H. (1987). *La vita della mente*. Bologna : Il Mulino.
- Arendt H. (1995). *Che cos'è la politica?*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Arendt, H. (1996 [1979]). *Le origini del totalitarismo*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Arendt, H. (2003 [1954]). « La tradition et l'âge moderne », in *La crise de la culture : huit exercices de pensée politique*, Paris: Gallimard, 28-57.
- Arendt, H. (2003 [1954]a). « Qu'est-ce que l'autorité? », in *La crise de la culture : huit exercices de pensée politique*, Paris: Gallimard, 121-185.
- Aristotele (1986). *Politica* (vol. IX). In *Opere*, tr. it. di Renato Laurenti. Roma-Bari: Laterza.
- Attias-Donfut, C. (2000). Rapports de générations: transferts intrafamiliaux et dynamique macrosociale. *Revue française de sociologie*, 643-684.

- Bader, V. (1997). The Cultural Conditions of Transnational Citizenship. On the Interpenetration of Political and Ethnic Cultures. *Political Theory* 25,(6), 771–813.
- Badie, B. (1986). Formes et transformations des communautés politiques. In M. Grawitz & J. Leca (éds.). *Traité de science politique*. Vol. 1. (pp. 599-663). Paris: PUF.
- Badie, B. (2009). Migrations dans la mondialisation. *Revue Projet*, 4, (311), 23-31.
- Bajoit, G. (1988). Exit, Voice, Loyalty... and Apathy. Les réactions individuelles au mécontentement. *Revue française de sociologie*, 29, 325-345.
- Bakewell, O. (2009). South-South Migration and Human Development: Reflections on African Development. UNDP Human Development Reports Research Paper (07). <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/19185/>
- Balibar, E. (2001). *Nous, citoyens d'Europe. Les frontières, l'Etat, la démocratie*. Paris: La Découverte.
- Balibar, E. (1992). *Les frontières de la démocratie*. Paris: La Découverte.
- Balibar, E. (2010). *La proposition de l'égaliberté*. Paris: PUF.
- Bauböck, R. & Randall, J. (eds) (1998). *Blurred Boundaries: Migration, Ethnicity, and Citizenship*. Vienna: Ashgate Publications.
- Bauböck, R. (2009). Global justice, freedom of movement and democratic citizenship. *European journal of sociology*, 50(01), 1-31.
- Bauböck R. (2003). Towards a political theory of migrant transnationalism. *International migration review*, 37(3), 700-723.
- Baumann G. (1999). *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*. Bologna: Il Mulino.
- Beck, U. (2000). *I ricchi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*. Bologna: Il Mulino.
- Bellamy, R., Castiglione, D., & Santoro, E. (2004). *Lineages of European citizenship: rights, belonging and participation in eleven nation-states*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Benhabib S. (2004) *The Rights of Others. Aliens, Residents and Citizens*, Cambridge: Cambridge University Press, trad. it. *I diritti degli altri*, Milano: Raffaello Cortina, 2006.

Ben Soltane, K. (2015). L'ISIE, le IRIE e il caso dell'Italia. Radiografia di un voto cross-border. In A. M. Medici (a cura di) *Il voto in Italia dei "tunisini all'estero". Cittadinanze cross-border e partecipazione politica nel Mediterraneo* (pp. 103-146). Milano : Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

Bernstein, J.R. (2010). *The Pragmatic turn*. Cambridge: Polity Press.

Besozzi, E. (2009). Dimensioni della cittadinanza e nuovi cittadini. In Luatti L. (a cura di). *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline* (pp.32-48). Roma: Carocci.

Besozzi, E.; Colombo, M.; Santagati, M. (2009). *Giovani stranieri, nuovi cittadini. Le strategie di una generazione ponte*. Milano: Franco-Angeli

Beyers, C. (2008). The Cultural Politics of "Community" and Citizenship in the District Six Museum, Cape Town. *Anthropologica*, 359-373.

Bicchi, F. ; Guazzone, L. , Pioppi, D. (a cura di) (2004). *La questione della democrazia nel mondo arabo: stati, società e conflitti*. Monza, Polimetrica.

Bilger, V. & Kraler, A. (2005) African migrations. Historical perspectives and contemporary dynamics. *Migrations. Historical Perspectives and Contemporary Dynamics*, 8, 5-21.

Bloemraad I., Korteweg A., Yurdakul G. (2008). Citizenship and Immigration: Multiculturalism, Assimilation, and Challenges to the Nation-State. *Annu. Rev. Sociol.* 34:153–79.

Bongiovanni, G. (2003). I dilemmi della cittadinanza «moderna»: l'individuo tra autonomia, diritti e appartenenza in "Giorgio Bongiovanni, Pier Paolo Portinaro e Danilo Zolo discutono Civitas, di Pietro Costa". *Iride*, 38, 161-177.

Bosniak, L. (2007). Being here: ethical territoriality and the rights of immigrants. *Theoretical inquiries in law*, 8(2), 389-410.

Bourdieu, P. (1984). Espace social et genèse des "classes". *Actes de la recherche en sciences sociales*, 52-53, 3-14.

Bowden, P. (1997). *Caring. Gender Sensitive Ethics*, Londres et New York, Routledge.

Brand, L. A. (2010). Authoritarian states and voting from abroad: North African experiences. *Comparative Politics*, 81-99.

Braudel, F. (1985). *La Méditerranée. L'espace et l'histoire*, Paris: Flammarion.

Brubaker, R. (2010). Migration, membership, and the modern nation-state: Internal and external dimensions of the politics of belonging. *Journal of Interdisciplinary History*, 41,(1), 61-78.

Buccudu, T. & Vavassori, G. (2015). Itinerario politico nel voto cross-border. Le mappe e i dati. In A. M. Medici (a cura di) *Il voto in Italia dei "tunisini all'estero". Cittadinanze cross-border e partecipazione politica nel Mediterraneo* (pp. 191-217). Milano : Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

Camau, M. (1999). La transitologie à l'épreuve du Moyen-Orient et de l'Afrique du Nord. *Annuaire de l'Afrique du Nord*, 38, 3-10.

Cambi, F., Cives G., Fornaca R.(1991). *Complessità, pedagogia critica, educazione democratica*. Firenze: La Nuova Italia.

Cambi, F. (2006). *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*. Roma: Carocci.

Cambi F. (2011). *L'inquietudine della ricerca. Bilanci e frontiere di un itinerario pedagogico*. Palermo: Edizione della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer".

Camilleri, C., & Vinsonneau, G. (1996). *Psychologie et culture: Concepts et methodes*. Paris: Armand Colin.

Campani, G. & Stanghellini, G. (2014). *I populismi nella crisi Europea*. Pisa: Pacin Editore.

Campani, G. (2014a). "Dignità, cittadinanza e post-democrazia. Sguardi incrociati attorno allo stesso mare". In G. Campani & A. Hagi (a cura di) *Conflitti sociali e religione nel mediterraneo: Riflessioni teoriche e studi di caso* (pp.19-35). Firenze: Mauro Pagliai Editore.

Campani, G. (2014b). Intercultural curriculum in neo-nationalist Europe. *Studi sulla formazione*, 1, 77-97.

Capone, S. (2004). À propos des notions de globalisation et de transnationalisation. *Civilisations*, 9-22.

Catarci, M. (2015). Interculturalism in education across Europe. In M. Catarci & M. Fiorucci (Eds.), *Intercultural Education in the European Context: Theories, Experiences, Challenges* (pp.1-34). UK: Ashgate Publishing, Ltd.

Catarsi, E., & Pourtois, J. P. (2011). *Les Formations et les recherches en éducation familiale: état des lieux en Europe et au Québec*. Paris : Editions L'Harmattan.

- Cefaï, D., Carrel, M., Talpin, J., Eliasoph, N., & Lichterman, P. (2012). Ethnographies de la participation. *Participations*, (3), 7-48.
- Ceri, P.(1996). Partecipazione sociale. In *Enciclopedia delle Scienze Sociali* vol. VI. (pp. 508-516). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Ceri, P.(1998). "Quale teledemocrazia?". in P. Ceri e P. Borgna (a cura di), *La tecnologia per il XXI secolo* (pp. 267-286). Torino: Einaudi.
- Cerutti, S. (2012). *Étrangers: étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*. Paris: Bayard.
- Chemillier-Gendreau, M. (2005). Quelle citoyenneté universelle adaptée à la pluralité du monde ?. *Tumultes*, 1, (24), 165-178.
- Cohen, R. (2008). *Global diasporas: an introduction* (2nd Edition). London: UCL Press.
- Colombo, M. (2009). Professionisti riflessivi di fronte alla sfida della cittadinanza. In L. Luatti (a cura di). *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*. Roma: Carocci.
- Colombo, A., & Sciortino, G. (2004). Italian immigration: the origins, nature and evolution of Italy's migratory systems. *Journal of Modern Italian Studies*, 9(1), 49-70.
- Colombo, E.; Romaneschi, L.; Marchetti, C. (2009). *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*. Milano: Franco Angeli.
- Costa, P. (1994). "La cittadinanza. Un tentativo di ricostruzione «archeologica»", in D. Zolo (a cura di), *La cittadinanza*, Roma-Bari: Laterza.
- Costa, P. (1999-2001). *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll. Roma-Bari: Laterza.
- Costa, P. (2001). *Civitas: storia della cittadinanza in Europa: III. la civiltà liberale*. Roma/Bari: Laterza,.
- Cotta, M. (1979). Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, IX, 193-227.
- Crouch C. (2003). *Postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- De Bruijn, M., van Dijk, R. and Foeken, D. (eds).(2001). *Mobile Africa: changing patterns of movement in Africa and beyond*. Boston: Brill.

Dean, B.L. (2004). Pakistani perception of "citizenship" and their implications for democratic citizenship education. In K. Mundel & D. Schugurensky (eds), *Lifelong Citizenship Learning, Participatory Democracy and Social Change*. Toronto: Transformative Learning Centre, Ontario Institute for Studies in Education.

Delanty, G. (2000). *Citizenship in a global age*. UK : McGraw-Hill Education.

Delanty, G. (2003). Citizenship as a learning process: disciplinary citizenship versus cultural citizenship. *Lifelong Education*, 22,(6), 597-605.

Deloye, Y. (1994). La nation entre identité et altérité. In *L'identité politique* (pp. 54-84). Paris: PUF.

Dewey, J. (1971[1927]). *Comunità e potere*. Firenze : La Nuova Italia.

Dewey J. ( 1994[1916]), *Democrazia e educazione*. Firenze : La Nuova Italia.

Diamond, L. J. (1996). Is the third wave over?. *Journal of democracy*, 7(3), 20-37.

Di Méo, G. (2010). Subjectivité, socialité, spatialité: le corps, cet impensé de la géographie. *Annales de géographie*, 5, 466-491.

Dynneson, T.L. (2001). *Civism: Cultivating Citizenship in European History*. New York: Peter Lang.

Ferry, J.M. (1990). Qu'est-ce qu'une identité postnationale ?, *Esprit*,164,(9), 80-90.

Filhon, A. & Guérin-Pace, F. (2009). Pratiques linguistiques et parcours migratoires : une articulation complexe. *Espaces et sociétés*, 1,(136-137), 189-206.

Finley, M. I. (1977). The ancient city: from Fustel de Coulanges to Max Weber and beyond. *Comparative Studies in Society and History*, 19(03), 305-327.

Finley, M. (1985). *L'invention de la politique*. Paris : Flammarion.

Fiorucci, M. (2015). The italian way for Intercultural education. In M. Catarci & M. Fiorucci (eds.) *Intercultural Education in the European Context: Theories, Experiences, Challenges* (pp.105 -129). UK: Ashgate Publishing, Ltd.

Fox, J. (2005). Unpacking 'Transnational Citizenship'. *Annu. Rev. Polit. Sci.* 8, 171-201.



Galsto, W. (1991). *Liberal Purposes: Goods, Virtues, and Duties in the Liberal State*. Cambridge: Cambridge University Press.

Gamlen, A. (2008). The emigration state and the modern geopolitical imagination. *Political Geography*, 27(8), 840-856.

Gauchet M.(2009). Donner du sens aux différences. *L'Autre*, 3, (10), 263-277.

Giddens, A.(1990). *Le conseguenze della modernità*. Roma: Il Mulino.

Glendon, M. A. (1991). *Rights Talk: The Impoverishment of Political Discourse*. N Y: Free Press.

Glick Schiller, N., & Salazar, N. B. (2013). Regimes of mobility across the globe. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 39, (2), 183-200.

Gobe, E. (2012). Tunisie an I: les chantiers de la transition. *L'Année du Maghreb*, (VIII), 433-454.

Godelier, M. (2004). *Métamorphoses de la parenté*. Paris: Fayard.

Guerino, I. (a cura) (2014). *Transizioni e democrazia nei paesi del mediterraneo e del vicino oriente*. Cosenza: Periferia.

Guiraudon, V., & Lahav, G. (2000). A Reappraisal of the State Sovereignty Debate The Case of Migration Control. *Comparative political studies*, 33(2), 163-195.

Habermas, J. (1999 [1962]). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. trad. it. Roma-Bari: Laterza.

Habermas, J. (1990). *La rivoluzione in corso*. Feltrinelli Editore.

Habermas, J. (1996). *L'inclusione dell'altro*. Saggi. Feltrinelli.

Hannachi, A. (2015). Breve storia dell'immigrazione tunisina in Italia. In *Dossier Statistico immigrazione*,9-16.

Haste, H. (2004). Constructing the citizen. *Political Psychology*, 25 (3), 413-439.

Heater, D. (1990). *Citizenship: The Civic Ideal in World History, Politics, and Education*. London: Longman.

Honneth, A. (2010). *Capitalismo e riconoscimento*. Firenze University Press.

Hoskins, B., Janmaat, J. G., & Villalba, E. (2012). Learning citizenship through social participation outside and inside school: an international, multilevel study

of young people's learning of citizenship. *British educational research journal*, 38,(3), 419-446.

Hoskins, B., Saisana, M., & Villalba, C. M. (2015). Civic competence of youth in Europe: Measuring cross national variation through the creation of a composite indicator. *Social indicators research*, 123,(2), 431-457.

Ignatieff, M. (2001). *Human Rights as Politics and Idolatry*. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Isin, E. F. (1997). Who is the New Citizen? Towards a Genealogy. *Citizenship Studies*,1(1), 115- 132.

Isin, E. F., & Wood, P. K. (1999). *Citizenship and identity*. London: Sage.

Isin, E. F. (2008). Theorizing acts of citizenship. In E. F. Isin & G. M. Nielsen (Eds.), *Acts of Citizenship* (pp. 15-43). London: Zed Books.

Isin, E. F. (2012). *Citizens Without Frontiers*. London: Continuum.

Isin, E. F. (2013). Citizenship after Orientalism: Genealogical Investigations. In M. Freeden & A. Vincent (eds.), *Comparative Political Thought: Theorizing Practices* (pp. 110- 125). London: Routledge.

Jacobson, D. (1996). *Rights across borders: Immigration and the decline of citizenship*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Joppke, C. (1999). How immigration is changing citizenship: a comparative view. *Ethnic and Racial Studies*, 22, (4), 629–652.

Joppke, C. (2007). Transformation of Citizenship: Status Rights and Identity. *Citizenship Studies*, 11,(1), 37-48.

Kabeer, N. (2003). Growing Citizenship from the Grassroots:Nijera Kori and Social Mobilization in Bangladesh. *The Bangladesh Development Studies*, Vol. XXIX, (3-4), 2-20.

Kabeer, N. (ed.) (2005). *Inclusive Citizenship*. London & New York: Sage.

Kastoryano, R. (1994). Mobilisations des migrants en Europe: du national au transnational. *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 10 (1), 169-181.

Kibria, N. (2003). *Becoming Asian American: Second-Generation Chinese and Korean American Identities*. Baltimore : JHU Press.

Koenig, M. (2007). Mondialisation des droits de l'homme et transformation de l'État-nation. *Une analyse néo-institutionnaliste*. *Droit et société*, 3 (67), 673-694.

- Koslowski, R. (2001). Demographic boundary maintenance in world politics: Of international norms on dual nationality. In M. Albert, D. Jacobson, Y. Lapid. *Identities, Borders, Orders* (Eds.) (pp. 203-23). Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Kymlicka, W. (1995). *Multicultural citizenship : a liberal theory of minority rights*. Oxford: Oxford University Press.
- Kymlicka, W., & Norman, W. (2000). *Citizenship in diverse societies*. Oxford: Oxford University Press.
- Kymlicka, W., & Norman, W. (1994). Return of the citizen: A survey of recent work on citizenship theory. *Ethics*, 104(2), 352-381.
- King, R., & Skeldon, R. (2010). 'Mind the gap!' Integrating approaches to internal and international migration. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36(10), 1619-1646.
- Laguerre, M. S. (2013). *Parliament and Diaspora in Europe*. New York: Palgrave Macmillan.
- Lall, M., & Vickers, E. (Eds.). (2009). *Education as a political tool in Asia*. New York: Routledge.
- Landes, J. (1995). The Public and the Private Sphere: A Feminist Reconsideration. In J. Meehan (Ed.) *Feminists Read Habermas: Gendering the Subject of Discourse* (pp. 135–164). New York: Routledge.
- Leca, J. (1991). Individualisme et citoyenneté. In P. Birnbaum & J. Leca (Dir.), *Sur l'individualisme*, Paris : Presses de Sciences Po.
- Le Espiritu, Y. (2003). *Home bound: Filipino American lives across cultures, communities, and countries*. Univ of California Press.
- Leichtman, M. A. (2005). The legacy of transnational lives: Beyond the first generation of Lebanese in Senegal. *Ethnic and Racial Studies*, 28,(4), 663-686.
- Levitt, P. & Glick Schiller, N. (2004). Conceptualizing simultaneity: a transnational social field perspective on society. *International Migration Review*, 38,(3), 1002-1039.
- Levy, D. & Sznajder, N. (2006). The transformation of sovereignty: Towards a sociology of human rights. *British Journal of Sociology*, 57,(4), 657–676.
- Lieckefett, M. (2012). La Haute Instance et les élections en Tunisie: du consensus au «pacte politique»? *Confluences Méditerranée*, (3), 133-144.

- Lindley, A. (2007). Protracted displacement and remittances: the view from Eastleigh, Nairobi. In *New Issues in Refugee Research*, Geneva: Policy Development and Evaluation Service, United Nations High Commissioner for Refugees.
- Lipset, S. M. (1994). The Social Requisites of Democracy Revisited: 1993 Presidential Address. *American Sociological Review* 59,1-22.
- Lister, R., Smith, N., Middleton, S., & Cox, L. (2003). Young people talk about citizenship: empirical perspectives on theoretical and political debates. *Citizenship studies*, 7(2), 235-253.
- Lister, R. (2002). Sexual citizenship. In E.F. Isin & B.S. Turner (eds.), *Handbook of Citizenship Studies* (pp. 191-208). London: Sage.
- Lister, R. (2007). Inclusive citizenship: Realizing the potential. *Citizenship studies*, 11(1), 49-61.
- Lister, R., et al. (2007) *Gendering Citizenship in Western Europe. New Challenges for Citizenship Research in a Cross-national Context*. Bristol: The Policy Press.
- Lockwood, D. (1996). Civic integration and class formation. *British Journal of Sociology*, 47,(3), 531-50.
- Loiodice, I. (2009). Il contributo dell'apprendimento permanente alla cittadinanza attiva e al dialogo interculturale. *Pedagogia più Didattica. Teorie e Pratiche educative*, I, (2).
- Luatti L. (a cura di) (2009). *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*. Roma: Carocci.
- Lussier, D. N., & Fish, M. S. (2012). Indonesia: The benefits of civic engagement. *Journal of Democracy*, 23(1), 70-84.
- Lutard, C. (1994). Structure nationale : complexité et danger. *Genèse du citoyen yougoslave*. *Transitions*, 1, 5-54.
- Mälkki, L.H. (1992). National Geographic: the rooting of peoples and the territorialization of national identity among scholars and refugees. *Cultural Anthropology*, 7,(1), 24-44.
- Mamdani, M. (1996). *Citizen and subject: Contemporary Africa and the legacy of late colonialism*. Princeton : Princeton University Press.
- Manby, B. (2011). *La nationalité en Afrique*. Paris : Karthala Editions.

Mann, M. (1987). Ruling class strategies and citizenship. *sociology*, 21(3), 339-354.

Mansbridge, J. (1999) . On the idea that participation makes better citizens, in S. Elkin and K. Soltan (eds.) *Citizen competence and democratic institutions* (pp. 291-325). University Park PA: The Pennsylvania State University Press.

Mantovan, C. (2007). *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*. Milano: FrancoAngeli.

Marcus, G. E. (1995). Ethnography in/of the world system: The emergence of multi-sited ethnography. *Annual review of anthropology*, 95-117.

Margarita, S. M. & Raphaël, G. (2005). Des appartenances aux identités : vers une citoyenneté politique européenne. *Connexions*, 2, (84), 73-86.

Marshall, T.H. (2002 [1950]). *Cittadinanza e classe sociale*. Roma-Bari: Laterza.

Martiniello, M. (1998). Les immigrés et les minorités ethniques dans les institutions politiques: ethnicisation des systèmes politiques européens ou renforcement de la démocratie?. *Revue Européenne des Migrations Internationales* ,14, (2), 9-17.

Massuh, V. (1998). *Democracy: a delicate balance and universality. Democracy: its principles and achievement*. Geneva, Inter-Parliamentary Union. pp. 67-71.

Medici, A.M. (2015). Vicinato, democrazia e politica cross-border nel Mediterraneo. Italiani e tunisini (migranti e non). In A. M. Medici (a cura di) *Il voto in Italia dei "tunisini all'estero". Cittadinanze cross-border e partecipazione politica nel Mediterraneo* (pp. 13-36). Milano : Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

Mejri, O. (2015). La società civile tunisina all'estero. Dinamiche di partecipazione cittadina nelle crisi politiche. In A. M. Medici (a cura di) *Il voto in Italia dei "tunisini all'estero". Cittadinanze cross-border e partecipazione politica nel Mediterraneo* (pp. 65-84). Milano : Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

Merrifield, J. (2001). *Learning Citizenship*. London: Learning from Experience Trust, Goldsmith College.

Meyer, J. (1980). The world polity and the authority of the nation-state. In A. Bergesen (Ed.), *Studies of the modern world system*. New York: Academic Press.

Mezzadra, S. (2004). Le vesti del cittadino. Trasformazioni di un concetto politico sulla scena della modernità (pp. 9-40). In S. Mezzadra (a cura di), *Cittadinanza. Soggetti, ordine, diritto*. Bologna: Clueb.

- Mezzadra, S. (2007). Confini, migrazioni, cittadinanza. *PAPERS: rivista de sociologia*, 85, 31-41.
- Mezzadra, S. (2013). Moltiplicazione dei confini e pratiche di mobilità. *Ragion pratica*, 2, 413-432.
- Miller, M. J. (1981). *Foreign Workers in Western Europe. An emerging political force*. New York: Praeger.
- Missaoui, L. (1995). La généralisation du commerce transfrontalier: petit ici, notable là-bas, *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 11(1), 53-75.
- Moravcsik, A. (1994). Lessons from the European Human Rights Regime. Collective Responses to Regional Problems. The Case of Latin America and the Caribbean. In *Advancing democracy and human rights in the Americas: What role for the OAS?* Washington, DC: Inter-American Dialogue.
- Moro, M. R. (2002). *Enfants d'ici venus d'ailleurs: naître et grandir en France. La découverte*.
- Mortari, L. (2007). *Cultura della ricerca pedagogica, Prospettive epistemologiche*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mosca, G. (1939). *The Ruling Class*. New York: McGraw-Hill.
- Mura, V. (2002). Sulla nozione di cittadinanza. In V. Mura (a cura di), *Il cittadino e lo Stato* (pp. 13-36). Milano: Franco Angeli.
- Neveu, C. (2004). Les enjeux d'une approche anthropologique de la citoyenneté. *Revue européenne des migrations internationales* 20(3), 89-101.
- Nickel, J. W. (1990). Rawls on political community and principles of justice. *Law and Philosophy*, 9(2), 205-216.
- Nyamu-Musembi, C. (2005). Towards an actor-oriented perspective on human rights. In N. Kabere (ed.), *Inclusive citizenship: Meanings and expressions* (Vol. 1) (pp. 31-49). London & NY: Zed Books.
- Oldfield, A. (1990). Citizenship: An Unnatural Practice?. *Political Quarterly*, 61, 177-87.

Ong, A. (1999). Clash of Civilizations or Asian Liberalism ? An Anthropology of the State and Citizenship. In H. L. Moore (ed.), *Anthropological Theory Today* (pp. 48-72), London: Polity Press.

Osler, A., & Starkey, H. (2006). Education for democratic citizenship: A review of research, policy and practice 1995-2005. *Research Papers in Education*, 24, 433-466.

Parekh, B. (1991). British citizenship and cultural difference. In A. Geoff (ed.), *Citizenship* (pp. 183-204.). Londres: Lawrence & Wishart.

Pateman, C. (1988 [1970]). *Participation and democratic theory*. New York: Cambridge University Press.

Pellizzoni, L. (2005). Cosa significa partecipare. *Rassegna Italiana di Sociologia*, XLVI, (3), 479- 511.

Pickus, N. M. J. (Ed.). (1998). *Immigration and Citizenship in the Twenty-First Century*. Lanham, MA: Rowman and Littlefield.

Pingault, J. B. (2004). Jeunes issus de l'immigration portugaise: affirmations identitaires dans les espaces politiques nationaux. *Le Mouvement Social*, (4), 71-89.

Pinto Minerva, F. (2002). *L'interculturalità*. Bari: Laterza.

Pinto Minerva, F (a cura di) (2004). *Mediterraneo mare di incontri interculturali*. Bari : IRRE Puglia-Progedit.

Pocock, J. G. A. (1992). The Ideal of Citizenship since Classical Times. *Queen's Quarterly* 99, 33-55.

Policar, A. (2012). *Le libéralisme politique et son avenir*. Paris: CNRS éditions.

Portera, A. (2006), *Globalizzazione e pedagogia interculturale Interventi nella scuola*. Trento: Erickson.

Portera, A., Guidetti, B., & Dusi, P. (a cura di). (2010). *L'educazione interculturale alla cittadinanza: la scuola come laboratorio*. Roma: Carocci.

Procacci, G. (2009). Le nuove sfide della cittadinanza in un mondo di immigrazione. *Rassegna italiana di sociologia*, 50(3), 409-432.

Ramadan, T. (1995). *Les musulmans dans la laïcité. Responsabilités et droits des musulmans dans les sociétés occidentales*. Lyon : Tawhid.

- Rancière, J. (1995). *La méésentente. Politique et philosophie*. Paris: Galilée.
- Rancière, J. (1998). *Aux bords du politique*. Paris: Folio Essais, Gallimard.
- Raniolo, F. (2007). *La partecipazione politica*. Bologna : Il Mulino.
- Renucci, F. (2005). *La strumentalizzazione del concetto di cittadinanza in Libia negli anni Trenta. Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 33-34, 319-342.
- Revel, J. (dir) (1996). *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*. Paris: Gallimard-Le Seuil.
- Rogers, A. (2015). "115 Million girls ..." : informal learning and education, an emerging field. In S. McGrath & Q. Gu (Eds.) *The future of international education and development research* (pp. 260-275). New York: Routledge Handbook.
- Roy, O. (2012). *The transformation of the Arab world*. *Journal of Democracy*, 23,(3), 5-18.
- Safran, W. (1999). *Comparing Diasporas: A Review Essay*. *Diaspora* 8,(3), 255-291.
- Salazar, N.B. (2010). *Towards an anthropology of cultural mobilities*. *Crossings: Journal of Migration and Culture*, 1,(1), 53-68.
- Sartori G. (1993). *Democrazia. Cosa è*. Milano: Rizzoli.
- Sassen, S. (1996). *Losing control?*. New York: Columbia University Press.
- Sayad, A. (1990) *Les maux-à-mots de l'immigration*. *Entretien avec Jean Leca*. *Politix*, 3 (12), 7- 24.
- Sayad, A. (1999). *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris : Seuil.
- Schiavo, L. L. (2009). *Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati*. *Quaderni di Intercultura*.
- Schmidt V. (2006). *Democracy in Europe. The EU and National Politics*. Oxford:Oxford University Press.
- Schmoll C. (2005) « *Pratiques spatiales transnationales et stratégies de mobilité des commerçantes tunisiennes* », *Revue Européenne des Migrations*



Internationales, n. spécial «Femmes, Genre, Migrations et Mobilités», 21,(1), 131-154.

Schnapper, D. (1997). Beyond the opposition: civic nation versus ethnic nation. *Canadian Journal of philosophy*, 26(1), 219-234.

Schnapper, D. (2002). *Qu'est-ce que la citoyenneté ?*. Paris : Gallimard.

Schugurensky, D. (2000). Citizenship Learning and Democratic Engagement: Political Capital Revisited. Paper presented at the 41st Annual Adult Education Research Conference (pp. 417-422). Vancouver: AERC.

Schugurensky, D. (2002). Transformative learning and transformative politics. The pedagogical dimension of participatory democracy and social action: Essays on theory and praxis. In E. O'Sullivan, A. Morrell & M.A. O'Connor (eds.), *Expanding the boundaries of transformative learning* (pp. 59-76). New York: Palgrave.

Schugurensky, D. (2004). The tango of citizenship learning and participatory democracy. In K. Mundel & D. Schugurensky (eds), *Lifelong citizenship learning, participatory democracy and social change* (pp. 326-334). Toronto: Transformative Learning Centre, Ontario Institute for Studies in Education.

Schumpeter, J. (1950). *Capitalism, Socialism, and Democracy*. New York: Harper & Row.

Sejersen T. B. (2008). I Vow to Thee My Countries. The Expansion of Dual Citizenship in The 21st Century. *International Migration Review*, 42,(3), 523-549.

Shklar, J.N. (1991). American Citizenship: The Quest for Inclusion. In *The Tanner Lectures on Human Values*,10, (pp. 386-439). Cambridge, MA: Harvard University Press.

Sigauke, A. T. (2012). Young people, citizenship and citizenship education in Zimbabwe. *International Journal of Educational Development*, 32(2), 214-223.

Sigona, N. (2012). Globalisation, Rights and the Non-Citizen. *Sociology*, 46,(5), 982-988.

Smith, R. C. (1998). Transnational localities: community, technology and the politics of membership within the context of Mexico and US migration. *Transnationalism from below*, 6, 196-238.

Solera, G. (2013). *Riscatto mediterraneo. Voci e Luoghi di dignità e resistenza*. Venezia: nuova dimensione.

Somers, M. R. (1995). Narrating and naturalizing civil society and citizenship theory: the place of political culture and the public sphere. *Sociological theory*, 13, 229-274.

Somers, M. R. (2006). Citizenship, statelessness and market fundamentalism: Arendtian right to have rights. In *Migration, citizenship, ethnos* (pp. 35-62). New York : Palgrave Macmillan.

Soysal, Y. N. (1994). *Limits of Citizenship. Migrants and Postnational Membership in Europe*. Chicago: The University of Chicago Press.

Stokke, K., & Törnquist, O. (Eds.). (2013). *Democratization in the Global South: the importance of transformative politics*. New York: Palgrave Macmillan.

Spiro, P. J. (2002). Embracing Dual Nationality. In R. Hansen & P. Weil. (Eds.) *Dual Nationality, Social Rights and Federal Citizenship in the U.S. and Europe*(pp. 19-33). Oxford: Berghahn.

Spiro, P. J. (2011). Citizenship and Diaspora: A State Home for Transnational Politics?. In T. Lyons & P. Mandaville (eds.). *Politics from afar: transnational diasporas and networks* (pp. 213-222). Hurst:Columbia University Press.

Tarozzi M. (2005). *Cittadinanza interculturale: esperienza educativa come agire politico*. Firenze: La nuova Italia.

Tarrus, A. (1992). *Les Fourmis d'Europe. Migrants riches, migrants pauvres et nouvelles villes internationales*. Paris : Harmattan.

Tassin, E. (1994). Identités nationales et citoyenneté politique. *Esprit*, 198, (1) 97-111.

Todorov, T. (1997). *L'uomo spaesato. I percorsi dell'appartenenza*. Roma : Donzelli Editore.

Tomarchio, M. & Ulivieri, S. (a cura di) (2015). *Pedagogia militante Diritti, culture, territori*. Pisa: Edizioni ETS.

Touraine, A. (1998). *Libertà, uguaglianza, diversità. Si può vivere insieme?*. Milano : Il Saggiatore.

Turato, F. (2015). Le elezioni tunisine nelle Marche. *Informazione e politica transnazionale*. In A. M. Medici (a cura di) *Il voto in italia dei "tunisini all'estero". Cittadinanze cross-border e partecipazione politica nel Mediterraneo* (pp. 177-190). Milano : Cisalpino - Istituto Editoriale Universitario.

Turner, B.S. (1986). *Citizenship and Capitalism: The Debate Over Reformism*. London: Allen & Unwin.

Turner, B.S. (2007). The enclave society: towards a sociology of immobility. *European Journal of Social Theory*, 10(2), 287-303.

Ulivieri, S. (2008). Storie di donne immigrate. Genere e autobiografia come formazione del sé. In V. Boffo, F. Torlone (a cura di), *L'inclusione sociale e il dialogo interculturale nei contesti europei* (pp. 35-47). Firenze: University Press, Firenze.

Valadier S. J. P.(2012). Nations et coexistence des peuples , *Études*, 9, (417), 175-186.

Van Gusteren, H. (1993). Contemporary citizenship and plurality. Contribution au workshop "Citizenship and Plurality", European Consortium for Political Research, Leiden.

Vathi, Z. (2015). *Migrating and Settling in a Mobile World: Albanian Migrants and Their Children in Europe*. UK: Springer.

Vatz Laaroussi, M. (2003). Des familles citoyennes? Le cas des familles immigrantes au Québec. *Nouvelles pratiques sociales*, 16,(1), 148-164.

Vernant, J. P. (1988). 'The class struggle', *Myth and Society in Ancient Greece*. New York: Zone Books.

Vertovec, S. (2004). Migrant transnationalism and modes of transformation. *International Migration Review*, 38, (3), 970-1001.

Waldinger, R. (2008). Between "Here" and "There": Immigrant Cross-Border Activities and Loyalties. *International Migration Review*, 42(1), 3-29.

Walzer, M. (2002). Equality and civil society. In S. Chambers & W. Kymlicka (eds.). *Alternative conceptions of civil society* (pp. 34-49). Princeton : Princeton University Press.

Waters, M. (1996). Human rights and the universalisation of interests: Towards a social constructionist approach. *Sociology*, 30,(3), 593–600.

Weber, M.(1987). *La democrazia come problema e la burocrazia come destino*. Milano: F. Angeli.

Wood, E. M. (1988). *Peasant-Citizen and Slave: The Foundations of Athenian Democracy*. London: Verso.

Zincone, G. (1992). *Da sudditi a cittadini*. Bologna: Il Mulino.

Zolberg, A. R. & Benda, P. M. (2001). *Global Migrants, Global Refugees. Problems and Solutions*, New York : Berghahn Books.

Zoletto, D. & Wildemeersch, D. (2012). Public playgrounds as environments for learning citizenship. Notes from the scientific Research community: 'Plurality and diversity in Urban context'. *Pedagogia Oggi*, 1, 78-86.

Zoletto, D. (2010). *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco*. Milano: Cortina.

Zolo D. (1994) (a cura di). *La Cittadinanza - Appartenenza, Identità, Diritti*. Bari: Laterza.

# ALLEGATI

---

# Allegato 1.

## Profilo dei partecipanti

	Pseudonimo	Età	Presenza in Italia	Nazionalità	Occupazione	Pratiche partecipative
<b>Part.1</b>	Rim	22 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	Studentessa in Relazioni internazionali	Associazioni di studenti; APTI;GMI
<b>Part.2</b>	Wassim	31 anni	In Italia da 8 anni	Tunisina	Studente in Storia	Voce studenti tunisini, elezioni tunisine, Consulta dei popoli
<b>Part.3</b>	Salah	26 anni	in Italia da sette anni	Tunisina	Informatico	ASTI; Elezioni tunisine, Alleanza delle associazioni tunisine in Italia
<b>Part.4</b>	Amira	24 anni	in Italia dall'età di 5 anni	Tunisina	Studentessa in cooperazione internazionale	ASTI; Elezioni tunisine
<b>Part.5</b>	Wafa	30 anni	in Italia dall'età di 10 anni	Tunisina	Disoccupata	Elezioni tunisine
<b>Part.6</b>	Raouf	24 anni	nato in Italia da coppia mista padre tunisino e mamma algerina	Tunisina e italiana	studente in Lettere moderne	Associazioni studenti; blogger, elezioni tunisine
<b>Part.7</b>	Rami	29 anni	in Italia da 5 anni	Tunisina	Studente in Economia del Turismo	I Watch; Voce nuova Tunisia
<b>Part.8</b>	Aymen	25 anni	in Italia dall'età di 10 anni	Tunisina e italiana	Studente in Design	Save the Children
<b>Part.9</b>	Amor	26 anni	in Italia da 5 anni	Tunisina	Studente in ingegneria	Progetto cooperazione regione Toscana, elezioni tunisine
<b>Part.10</b>	Hassan	26 anni	in Italia da 4 anni	Tunisina	Studente in Informatica	Elezioni tunisine
<b>Part.11</b>	Kais	27 anni	in Italia da 5 anni	Tunisina	Studenti in Lingue	Elezioni tunisine
<b>Part.12</b>	Mounir	24 anni	in Italia dall'età di 7 anni, genitori tunisini	tunisina e italiana	studente in Scienze politiche	Associazione 2G; Partito Democratico (PD)
<b>Part.13</b>	Sirine	23 anni	in Italia dall'età di 1 anno	Tunisina e italiana	Studentessa in Psicologia	Islamic Relief
<b>Part.14</b>	Dalila	25 anni	in Italia dall'età di 4 anni	Tunisina e italiana	Studentessa in Scienze Sociali	associazione locale sostegno scolastico, apprendimento lingua italiana, Associazione Donne arabe
<b>Part.15</b>	Sofia	25 anni	in Italia da 6 anni	Tunisina	Studentessa in Lingue	APTI
<b>Part.16</b>	Halim	26 anni	in Italia da 4 anni	Tunisina	studente in Fisica	Croce Rossa; AVIS
<b>Part.17</b>	Salem	31 anni	in Italia da 10 anni	Tunisina	interprete	Opera la Pira
<b>Part.18</b>	Anis	24 anni	nato in Italia da genitori tunisini	Tunisina	studente in Storia	Elezioni tunisine
<b>Part.19</b>	Anissa	27 anni	in Italia dall'età di 13 anni	Tunisina e italiana	studentessa in Cinema	ANOLF Giovani; elezioni tunisine
<b>Part.20</b>	Neil	30 anni	in Italia da 10 anni	Tunisina	informatico	CITI
<b>Part.21</b>	Mourad	28 anni	In Italia da 7 anni	Tunisina	Cameriere	Voce nuova Tunisini
<b>Part.22</b>	Saida	28 anni	in Italia da 8 anni	Tunisina	studentessa in economia	Elezioni tunisine
<b>Part.23</b>	Ines	29 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	giornalista	Inkyfada Tunisia

Part.24	Haithem	24 anni	in Italia da 4 anni	Tunisina	Studente	Elezioni, Amnesty International
Part.25	Amina	23 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	commessa	Elezioni tunisine
Part.26	Alia	20 anni	nata in Italia	Tunisina e italiana	studentessa	Elezioni tunisine
Part.27	Mounira	19 anni	nata in Italia	Tunisina e italiana	studentessa in sociologia	APTI
Part.28	Amine	32 anni	in italia da 10 anni	Tunisina	Operatore sociale	Alleanza delle Associazioni dei tunisini in Italia
Part.29	Shams	28 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	laureato in giornalismo	APTI
Part.30	Salima	28 anni	nata in Italia da genitori tunisini		Estetista	Elezioni tunisine
Part.31	Elias	19 anni	nato in Italia da coppia mista:padre tunisino, madre polacca	tunisino, italiano, polacco	studente al liceo tecnico	blogger; CITI
Part.32	Mona	23 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	studentessa in Biologia	APTI
Part.33	Hana	20 anni	nata in Italia da genitori tunisini	Tunisina e italiana	studentessa in lettere	Voce studenti tunisini
Part. 34	Manal	29 anni	in Italia da 6 anni	Tunisina	studentessa in architettura	APTI
Part.35	Sana	26 anni	in Italia dall'età di 2 anni	Tunisina e italiana	Studentessa in Cooperazione internazionale	Oxfam, Giovani del PD
Part.36	Faiza	24 anni	in Italia da 12 anni	Tunisina	studentessa in Farmacia	ASTI

---

# Allegato 2.

## La griglia di intervista utilizzata nella ricerca

### Tematica 1 – Indagine biografica

1. Dati anagrafici : anno e luogo di nascita, occupazione, percorso di istruzione
2. Percorso migratorio : eventuali altri Paese/i di residenza; migrazione individuale (obiettivo della migrazione, criterio di scelta della destinazione); migrazione familiare (ricongiungimento familiare, doppia migrazione); dispersione della famiglia allargata.

### Tematica 2 – Sentimento di appartenenza e cittadinanza

1. Cittadinanze formali: quali? Intenzione di richiedere la cittadinanza italiana? L'importanza della cittadinanza italiana? Cosa potrebbe cambiare? Cosa rappresenta la cittadinanza tunisina ? Quali vissuti, implicazioni sulla vita in Italia?
2. Sentimento di appartenenza all'Italia: Legami affettivi? La rete di relazioni? Valutare il proprio inserimento sociale? Esperienze di discriminazione in Italia?
3. Sentimento di appartenenza alla Tunisia: quali rapporti con la Tunisia? Eventuali difficoltà di inserimento ? Rapporti con i parenti in Tunisia ? Cosa ne pensano i genitori? (Particolare attenzione ad eventuali contraddizioni, paradossi o conflitti)

### Tematica 3 – Attività associativa/ Attivismo : i percorsi di mobilitazione

1. Esperienze partecipative in Italia e/o in Tunisia : A quale età? In quali contesti? Quali tipologie di attività? Valutazione della propria esperienza partecipativa.



2. Esperienze transnazionali: A quale età? In quali contesti? Quali tipologie di attività? Valutazione della propria esperienza partecipativa.
3. Cosa pensano i genitori del tuo impegno? Sono anche loro attivi? Se sì, in quali contesti?

#### **Tematica 4 – Il processo di democratizzazione in Tunisia**

1. Informazione: Quali canali informativi sono usati (Canali TV Tunisini/Italiani o internazionali? Internet? Facebook? giornali Online); con quali modalità, frequenza? Valutazione della qualità dell'informazione.
2. Partecipazione: gli ambiti di partecipazione? Racconto dell'esperienza partecipativa e valutazione dell'esperienza : Cos'è cambiato/quali implicazioni? Rispetto all'Italia? Alla Tunisia? Alla famiglia?

---

# Allegato 3.

## **Le griglie per i gruppi focus utilizzate nella ricerca**

### **Focus group sul tema “I significati della cittadinanza”**

1. Quali sono le varie accezioni del termine cittadinanza? Che significati evoca ?
2. Cittadinanza Italiana e cittadinanza tunisina : Quali valenze? Quali differenze?
3. Che rilevanza viene assegnata alla dimensione familiare nel rapportarsi a entrambi i paesi?

### **Focus group sul tema “Attivismo e cittadinanza attiva”**

1. Il concetto di cittadinanza attiva, un concetto valido? Esperienze a confronto (associazionismo migrante, inserimento nelle associazioni italiane, etc.).
2. Attivismo transnazionale : quali realtà? Quali difficoltà? Quali limiti e quali potenzialità?
3. Quali strategie sviluppare per incrementare la partecipazione dei giovani tunisini e italiani?

### **Focus group sul tema “La diversità e il multiculturalismo: modelli a confronto”**

1. La convivenza interculturale in Italia: realtà, difficoltà e sfide.
2. Il paradigma dell'integrazione : Quali significati? Critiche? Limiti?

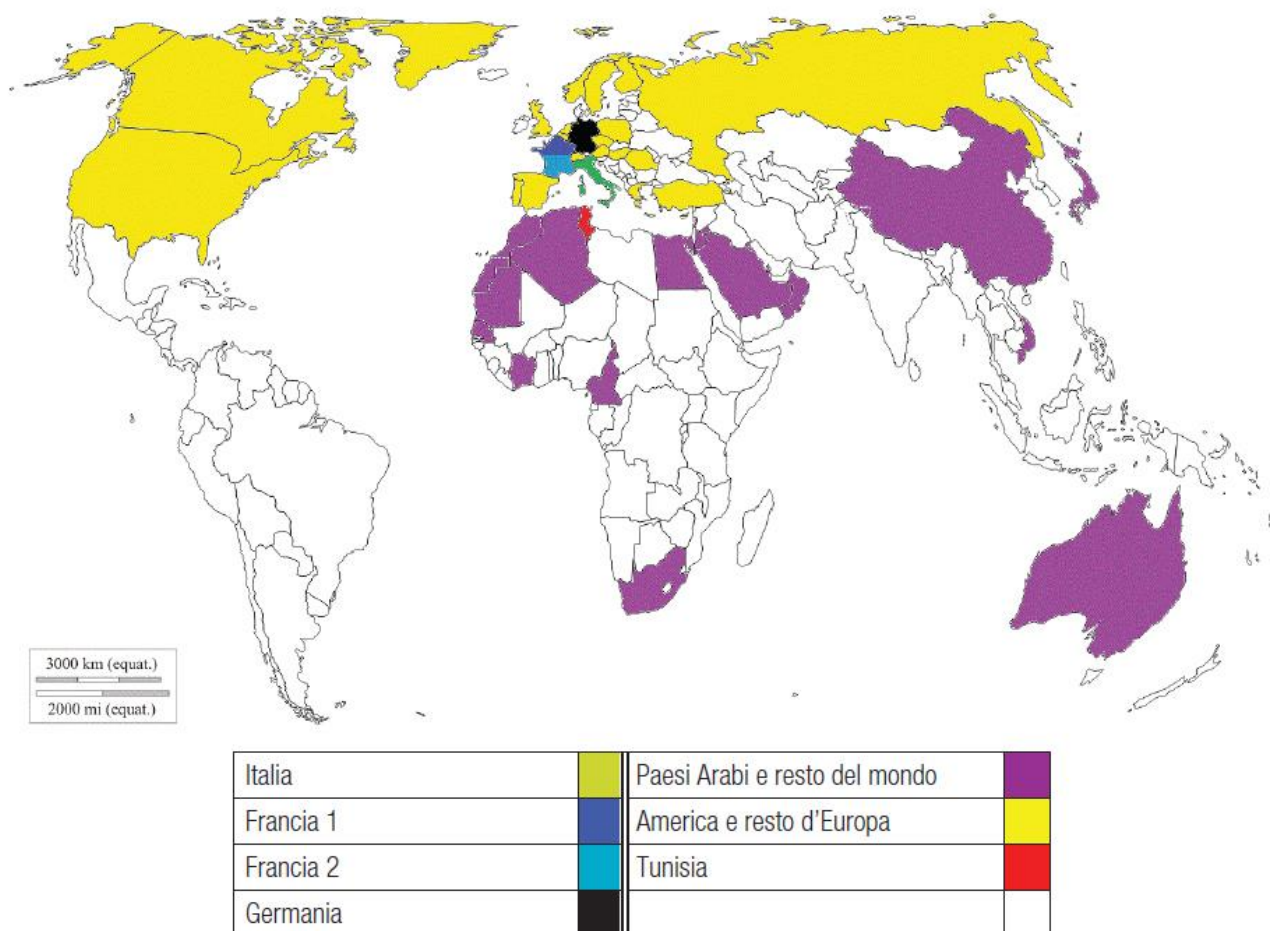
3. Il confronto con la diversità in Tunisia: Quale realtà per i "tunisini all'estero"? (questioni di lealtà, di inserimento e di riconoscimento)

**Focus group sul tema "Tra le due sponde del mediterraneo: modelli culturali a confronto"**

1. I rapporti di genere tra tradizioni, modelli religiosi e diritto. Quale realtà in Tunisia?
2. La condizione della donna nei contesti migratori, tra trasmissione familiare e modelli sociali. Stereotipi o realtà?
3. La condizione della donna nei paesi arabi : una questione di cittadinanza?

## Allegato 4.

Mappa circoscrizioni elettorali all'estero – elezioni parlamentari e presidenziali 2014



Fonte (Buccudu & Vavassori, 2015)

## Allegato 5.

Mappatura dei seggi elettorali in Italia per area consolare–  
elezioni parlamentari e presidenziali 2014

Fonte (Buccudu & Vavassori, 2015)

### **Genova:**

Alba-Asti-Cuneo-Biella, Aosta, Bologna1-Ferrara, Bologna2,  
Carpi, Forli-Cesena, Genova1-2-3-4, Imperia, La Spezia,

Modena1, Modena2, Novara, Parma-Piacenza, Parma2,  
Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Savona-Ventimiglia, Torino,

Vercelli-Alessandria.

### **Milano:**

Bergamo, Bolzano, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi,  
Mantova, Milano1-2-3, Padova, Pavia, Pordenone, Trento,

Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia-Mestre, Verona,  
Vicenza.

### **Napoli:**

Altamura, Avellino, Barletta, Battipaglia, Bitonto, Carapelle,  
Casapesenna, Cosenza, Foggia, Ischia, Mondragone,

Napoli, Potenza, Reggio Calabria, Taranto, Termoli.

### **Roma:**

Ancona, Aprilia, Arezzo, Avezzano, Cagliari, Firenze,  
Grosseto, Jesi, Latina, Nettuno, Perugia, Pesaro, Poggibonsi,

Porto Recanati, Roma1-2, San Benedetto del Tronto.

**Palermo:**

Agrigento, Catania, Marsala, Mazara del Vallo, Pacchino,  
Palermo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Vittoria.

## Allegato 6.

Tabella dei seggi elettorali in Italia per area consolare –  
elezioni parlamentari e presidenziali 2014

---

**Consolato di Genova:** Emilia Romagna, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta [23 seggi]

**Consolato di Milano:** Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto [22 seggi]

**Consolato di Roma:** Abruzzo, Lazio, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria [17 seggi]

**Consolato di Napoli:** Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia [16 seggi]

**Consolato di Palermo:** Sicilia [9 seggi]

---

Fonte : Buccudu & Vavassori, 2015.

# Abstract

Il presente lavoro di ricerca dottorale si iscrive nel campo disciplinare della pedagogia interculturale. Prendendo in esame il caso specifico dei giovani tunisini in Italia, il nostro intento è di affrontare alcune tematiche centrali all'approccio interculturale, ovvero, le dinamiche mutevoli e in divenire dell'incontro con l'alterità. La tematica della cittadinanza, oggetto principale della nostra di ricerca, è esplorata nelle sue molteplici e ramificate dimensioni.

Al punto di giuntura e di relazione tra le pratiche partecipative e le dinamiche di appartenenza abbiamo preso come punto di partenza l'esperienza, il vissuto e le narrazioni che si articolano attorno alla cittadinanza come viene praticata dai giovani tunisini e italo-tunisini residenti in Italia. In quest'ottica, il lavoro di ricerca procede a un'inversione di prospettiva, quindi a ridefinire i concetti inerenti alla cittadinanza, partendo da un approccio analitico, che prende come punto di partenza i dati intuitivi raccolti con metodologie etnografiche e antropologiche.

Adottando uno stile fenomenologico (Mortari, 2007) il presente lavoro di ricerca è stato avviato a partire da un nucleo di domande esplorative. Le categorie teoriche adatte a interpretare l'oggetto sono emerse successivamente nel corso dell'indagine attraverso il continuo confronto con i dati empirici raccolti. Abbiamo coniugato alcuni strumenti dell'indagine etnografica come l'osservazione partecipante (dei dispositivi partecipativi transnazionali), alcuni strumenti della ricerca qualitativa in pedagogia come l'intervista in profondità e il focus group (con giovani tunisini – età compresa tra 18 e 30 anni, attivi a livello della società civile tunisina all'estero), nonché un insieme di interviste con esperti e testimoni privilegiati (esponenti delle associazioni di tunisini in Italia).



---

In particolar modo, sono state affrontate le dinamiche delle appartenenze nazionali e transnazionali confrontando il vissuto dei giovani sia con gli aspetti giuridico-normativi della loro reale inserzione nella comunità politica, sia con la dimensione sociale dei processi di inclusione ed esclusione e di riconoscimento della diversità (etnica, culturale e religiosa). L'identità politica e civica dei giovani tunisini o di origine tunisina è stata anch'essa presa in esame, esplorando le modalità con le quali investono lo spazio pubblico e partecipativo sia in Italia sia in Tunisia e mettendo in risalto la crescente realtà transnazionale e sovranazionale del loro essere cittadini. Alla luce dei dati raccolti abbiamo analizzato i contesti partecipativi in chiave pedagogica, al fine di identificare le proprietà dei luoghi informali dell'apprendere e la natura dei saperi che in esse circolano, entro e oltre i confini porosi degli stati nazionali.